

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

no
no
ix)
00

12

Anno LXXVI
Dicembre 1999

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriali*.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:

- *il sabato pomeriggio;*
- *nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;*
- *il 24 giugno (festa del Patrono di Torino), il 16 agosto, il 2 novembre;*
- *nei giorni festivi di precetto ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.*

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 011/51 56 240 - fax 011/51 56 249

ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10121 TORINO - via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 211

ORDINARI DEL TERRITORIO - tel. 011/51 56 333 - fax 011/51 56 209

Segreteria ore 9-12

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare - ore 9-12

Micchiardi S.E.R. Mons. Pier Giorgio (ab. tel. 011/436 16 10 - 0335/30 96 41)

Pro-Vicario Generale e Moderatore - ore 9-12

Peradotto mons. Francesco (ab. tel. 011/436 62 94)

Vicari Episcopali Territoriali

Distretto pastorale To-Città:

Berruto mons. Dario (ab. tel. 0335/600 73 69)

lunedì ore 9-11; mercoledì e giovedì ore 9-12

Distretti pastorali:

To-Nord: Chiarle mons. Vincenzo (ab. Vallo Torinese tel. 011/924 93 76)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Sud Est: Favaro mons. Oreste (ab. Torino tel. 011/54 95 84)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

To-Ovest: Candellone mons. Piergiacomo (ab. La Cassa tel. 0330/71 30 51 - 011/984 29 34)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Pastorale

Carrù mons. Giovanni (ab. Chieri tel. 011/947 20 82)

martedì ore 9-12; venerdì ore 10-12

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B. (ab. tel. 011/58 111)

lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30; venerdì ore 10-12,30

DELEGATI ARCIVESCOVILI

Baravalle don Sergio (tel. uff. 011/53 71 87 - ab. 011/822 18 59):

per la pastorale sociale e del lavoro, il servizio della carità, la pastorale della sanità.

Marengo don Aldo (tel. uff. 011/51 56 280 - ab. 011/436 20 25):

per la pastorale missionaria-catechistica-liturgica, il patrimonio artistico e storico, la pastorale delle comunicazioni sociali.

Pollano mons. Giuseppe (tel. uff. 011/51 56 230 - ab. 011/436 27 65):

per la formazione permanente dei fedeli: laici-diaconi permanenti-presbiteri, la pastorale della educazione cattolica, della cultura, della scuola e dell'Università.

Villata don Giovanni (tel. uff. 011/51 56 350 - ab. 011/992 19 41 - 0335/604 24 10):

per la pastorale dei giovani, la pastorale della famiglia, la pastorale degli anziani e pensionati, la pastorale del turismo-tempo libero-sport.

ECONOMO DIOCESANO

Cattaneo don Domenico (tel. uff. 011/51 56 360 - ab. 011/74 02 72)

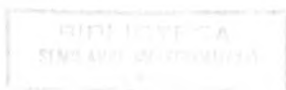
(segue nella III di copertina)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LXXVI

Dicembre 1999



SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000	1543
Messaggio ai cattolici in Cina	1551
Messaggio natalizio 1999	1555
Ai partecipanti a un Convegno Internazionale sulla famiglia e l'integrazione del disabile nell'infanzia e nell'adolescenza (4.12)	1557
Alla conclusione dei restauri della Cappella Sistina (11.12)	1565
Ai partecipanti a un Convegno Internazionale su Jan Hus (17.12)	1567
Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12)	1569
 Atti della Santa Sede	
<i>Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:</i>	
- Notificazione: <i>Il culto dei Beati</i>	1573
- Circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali dell'Europa: <i>Celebrazione liturgica delle nuove Compatrone d'Europa</i>	1575
- Risposta a un dubbio	1576
<i>Pontificio Consiglio per la Famiglia:</i>	
- <i>La famiglia e l'integrazione del disabile nell'infanzia e nell'adolescenza</i>	1559
- <i>Famiglia e diritti umani</i>	1577
- Allegati: - <i>Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo</i>	1591
- <i>Carta dei Diritti della Famiglia</i>	1594
<i>Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa:</i>	
Lettera Circolare ai Vescovi: <i>Necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa</i>	1601
 Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
Intesa che stabilisce le modalità per assicurare l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato di religione cattolica	1621
<i>Presidenza:</i>	
- Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica	1627
- <i>Le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella comunità cristiana</i>	1629
<i>Ufficio Catechistico Nazionale:</i>	
<i>La catechesi e il catechismo dei giovani. Orientamenti e proposte</i>	1641
<i>Ufficio Nazionale per la Pastorale della sanità:</i>	
<i>La sofferenza è stata redenta. Dallo scandalo al mistero</i>	1665

Atti dell'Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario	1677
Messaggio per l'ostensione "giubilare" della Sindone	1679
Messaggio per il Natale	1680
Omelia nella celebrazione per i movimenti culturali della diocesi	1682
Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario	1685
All'inaugurazione del monumento funebre del Cardinale Ballestrero	1688
Omelie in Cattedrale per il Natale del Signore:	
- nella Notte Santa	1692
- nel Giorno	1695
Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata	1699

Curia Metropolitana

<i>Vicariato Generale:</i>	
Inizio del Grande Giubileo	1703
<i>Cancelleria:</i>	
Rinuncia di parroco - Termine di ufficio - Nomine - Seminario Metropolitano di Torino - Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Vinovo - Suore Oblate del Cuore Immacolato di Maria - Confraternite - Dedicazione di chiesa al culto - Sacerdote extradiocesano defunto - Sacerdoti diocesani defunti - Dati statistici riguardanti i presbiteri diocesani	1704
Indice dell'anno 1999	1713

RIVISTA DIOCESANA TORINESE ABBONAMENTI PER L'ANNO 2000

La Cancelleria della Curia Metropolitana:

sollecita gli abbonati a rinnovare tempestivamente l'abbonamento;

ricorda che l'abbonamento a Rivista Diocesana Torinese è obbligatorio per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

invita tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali che ancora non la ricevono, ad abbonarsi a Rivista Diocesana Torinese, tenendo conto della particolare fisionomia della pubblicazione, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi.

Abbonamento annuale per l'anno 2000: Lire 80.000, da versarsi sul Conto Corrente Postale 10532109, intestato a "Opera Diocesana Buona Stampa", 10121 Torino - corso Matteotti n. 11.

Atti del Santo Padre

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000

«Pace in terra agli uomini, che Dio ama!»

1. È questo l'annuncio degli Angeli che, 2000 anni fa, accompagnò la nascita di Gesù Cristo (cfr. *Lc 2, 14*) e che sentiremo risuonare gioiosamente nella santa notte di Natale, quando verrà solennemente aperto il Grande Giubileo.

Questo messaggio di speranza che giunge dalla grotta di Betlemme vogliamo riproporre all'inizio del nuovo Millennio: Dio ama tutti gli uomini e le donne della terra e dona loro la speranza di un tempo nuovo, un tempo di pace. Il suo amore, pienamente rivelato nel Figlio fatto carne, è il fondamento della pace universale. Accolto nell'intimo del cuore, esso riconcilia ciascuno con Dio e con se stesso, rinnova i rapporti tra gli uomini e suscita quella sete di fraternità capace di allontanare la tentazione della violenza e della guerra.

Il Grande Giubileo è indissolubilmente legato a questo messaggio di amore e di riconciliazione, che interpreta le più autentiche aspirazioni dell'umanità del nostro tempo.

2. Nella prospettiva di un anno così carico di significato, a tutti rinnovo cordialmente l'augurio di pace. A tutti dico che la pace è possibile. Essa va implorata come un dono di Dio, ma anche, col suo aiuto, costruita giorno per giorno attraverso le opere della giustizia e dell'amore.

Sono certamente tanti e complessi i problemi che rendono arduo e spesso scoraggiante il cammino verso la pace, ma essa è un'esigenza profondamente radicata nel cuore di ogni uomo. Non si deve pertanto affievolire la volontà di ricercarla. A fondamento di tale ricerca dev'esserci la consapevolezza che, per quanto segnata dal peccato, dall'odio e dalla violenza, l'umanità è chiamata da Dio a formare *un'unica famiglia*. Questo disegno divino va riconosciuto e assecondato, promuovendo la ricerca di relazioni armoniose tra le persone e i popoli, in una cultura condivisa di apertura al Trascendente, di promozione dell'uomo, di rispetto della natura.

Questo è il messaggio del Natale, questo il messaggio del Giubileo, questo il mio augurio all'inizio di un nuovo Millennio.

Con la guerra, è l'umanità a perdere

3. Nel secolo che ci lasciamo alle spalle, l'umanità è stata duramente provata da una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di genocidi, di "pulizie etniche", che hanno causato inenarrabili sofferenze: milioni e milioni di vittime, famiglie e paesi distrutti, marea di profughi, miserie, fame, malattie, sottosviluppo,

perdita di immense risorse. Alle radici di tanta sofferenza c'è una logica di sopraffazione, nutrita dal desiderio di dominare e di sfruttare gli altri, da ideologie di potenza o di utopismo totalitario, da insani nazionalismi o antichi odi tribali. Talvolta alla violenza brutale e sistematica, diretta persino allo sterminio totale o all'asservimento di interi popoli e regioni, è stato necessario opporre una resistenza armata.

Il secolo XX ci lascia in eredità soprattutto un monito: *le guerre sono spesso causa di altre guerre*, perché alimentano odi profondi, creano situazioni di ingiustizia e calpestando la dignità e i diritti delle persone. Esse, in genere, non risolvono i problemi per i quali vengono combattute e pertanto, oltre ad essere spaventosamente dannose, risultano anche inutili. *Con la guerra, è l'umanità a perdere*. Solo nella pace e con la pace si può garantire il rispetto della dignità della persona umana e dei suoi inalienabili diritti¹.

4. Di fronte allo scenario di guerra del secolo XX, *l'onore dell'umanità è stato salvato da coloro che hanno parlato e lavorato in nome della pace*.

È doveroso ricordare quanti, innumerevoli, hanno contribuito all'affermazione dei diritti umani e alla loro solenne proclamazione, alla sconfitta dei totalitarismi, alla fine del colonialismo, allo sviluppo della democrazia, alla creazione di grandi Organismi Internazionali. Esempi luminosi e profetici ci hanno offerto coloro che hanno improntato le loro scelte di vita al valore della non-violenza. La loro testimonianza di coerenza e fedeltà, giunta spesso fino al martirio, ha scritto pagine splendide e ricche di insegnamenti.

Tra coloro che hanno operato in nome della pace non vanno dimenticati gli uomini e le donne il cui impegno ha reso possibili grandi progressi in tutti i campi della scienza e della tecnica, consentendo di vincere tremende malattie, di migliorare e di prolungare la vita.

Non posso poi non menzionare gli stessi miei Predecessori, di venerata memoria, che hanno guidato la Chiesa nel XX secolo. Con il loro altissimo magistero e la loro infaticabile opera, hanno orientato la Chiesa nella promozione di una cultura di pace. Quasi ad emblema di questa multiforme opera si pone la felice e lungimirante intuizione di Paolo VI che, l'8 dicembre 1967, istituì la Giornata Mondiale della Pace. Di anno in anno, essa è andata consolidandosi come feconda esperienza di riflessione e di comune progettualità.

La vocazione ad essere un'unica famiglia

5. «*Pace in terra agli uomini, che Dio ama!*». L'augurio evangelico ci suggerisce un'accurata domanda: «Sarà all'insegna della pace e di una ritrovata fraternità tra gli uomini e i popoli il secolo che inizia?». Non possiamo certo prevedere il futuro. Possiamo però stabilire un esigente principio: *ci sarà pace nella misura in cui tutta l'umanità saprà riscoprire la sua originaria vocazione ad essere un'unica famiglia*, in cui la dignità e i diritti delle persone – di qualunque Stato, razza, religione – siano affermati come anteriori e preminenti rispetto a qualsiasi differenziazione e specificazione.

Da tale consapevolezza può ricevere anima, senso e orientamento l'attuale contesto mondiale, contrassegnato dai dinamismi della globalizzazione. In tali processi, pur non privi di rischi, sono presenti straordinarie e promettenti opportunità, proprio in vista della meta di fare dell'umanità una sola famiglia, fondata sui valori della giustizia, dell'equità, della solidarietà.

6. Occorre per questo compiere un capovolgimento di prospettiva: su tutto deve prevalere non più il bene particolare di una comunità politica, razziale o cul-

¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1999*, n.1.

turale, ma il bene dell'umanità. Il perseguimento del bene comune di una singola comunità politica non può essere in contrasto con il *bene comune dell'umanità intera*, espresso nel riconoscimento e nel rispetto dei diritti umani, sanciti dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948. Devono essere superate, pertanto, le concezioni e le pratiche, spesso condizionate e determinate da forti interessi economici, che subordinano al dato ritenuto assoluto della Nazione e dello Stato ogni altro valore. Le divisioni e differenziazioni politiche, culturali e istituzionali in cui si articola ed organizza l'umanità sono, in questa prospettiva, legittime nella misura in cui si armonizzano con l'appartenenza alla famiglia umana e con le esigenze etiche e giuridiche che ne derivano.

I crimini contro l'umanità

7. Da questo principio scaturisce una conseguenza di enorme portata: *chi offende i diritti umani offende la coscienza umana in quanto tale*, offende l'umanità stessa. Il dovere di tutelare tali diritti trascende, pertanto, i confini geografici e politici entro cui essi sono conculcati. *I crimini contro l'umanità non si possono considerare affari interni di una Nazione*. L'avviata istituzione di un Tribunale Penale Internazionale chiamato a giudicarli, dovunque e comunque avvengano, è un passo importante in tal senso. Dobbiamo rendere grazie a Dio se continua a crescere, nella coscienza dei popoli e delle Nazioni, la convinzione che i diritti umani non hanno frontiere, perché universali e indivisibili.

8. Nel nostro tempo sono andate diminuendo le guerre tra gli Stati. Questo dato, di per sé consolante, è tuttavia fortemente ridimensionato se si considerano i conflitti armati che si sviluppano *all'interno degli Stati*. Essi sono purtroppo assai numerosi, presenti praticamente in tutti i Continenti, e non di rado violentissimi. Hanno per lo più lontani motivi storici di natura etnica, tribale o anche religiosa, ai quali, attualmente, si sommano altre ragioni di natura ideologica, sociale ed economica.

Questi conflitti interni, generalmente combattuti con uso impressionante di armi di piccolo calibro o di armi cosiddette "leggere", ma in realtà straordinariamente micidiali, hanno spesso gravi implicazioni che vanno al di là dei confini dello Stato, coinvolgendo interessi e responsabilità esterne. Pur essendo vero che, per il loro alto grado di complessità, risulta molto difficile comprendere e valutare le cause e gli interessi in gioco, un dato emerge in modo incontrovertibile: le conseguenze più drammatiche di questi conflitti sono patite dalle *popolazioni civili*, a motivo anche della pratica inosservanza sia delle comuni leggi che delle stesse leggi di guerra. Lungi dall'essere protetti, i civili sono spesso il primo obiettivo delle forze opposte, quando essi stessi non vengono coinvolti in dirette azioni armate dentro una perversa spirale che li vede, nello stesso tempo, vittime e carnefici di altri civili.

Troppi, e troppo orribili, sono stati, e continuano ad essere, i sinistri scenari in cui bambini, donne, anziani inermi, colpevoli di nulla, diventano, loro malgrado, le vittime designate dei conflitti che insanguinano i nostri giorni; davvero troppi, per non sentire che è arrivato il momento di cambiare strada, con decisione e con grande senso di responsabilità.

Il diritto all'assistenza umanitaria

9. In ogni caso, di fronte a situazioni tanto drammatiche quanto complesse, va affermato, contro tutte le presunte "ragioni" della guerra, il *valore preminente del diritto umanitario e pertanto il dovere di garantire il diritto all'assistenza umanitaria* delle popolazioni sofferenti e dei rifugiati.

Il riconoscimento e l'effettivo soddisfacimento di questi diritti non devono sottostare a interessi di qualche parte in conflitto. Si impone al contrario il dovere di individuare tutti quei modi, istituzionali e non, che possono concretizzare al meglio le finalità umanitarie. La legittimazione morale e politica di tali diritti risiede, infatti, nel principio per cui il bene della persona umana viene prima di tutto e trascende ogni umana istituzione.

10. Voglio qui riaffermare il mio profondo convincimento che, di fronte ai moderni conflitti armati, lo strumento del negoziato tra le parti, con *opportuni interventi di mediazione e pacificazione posti in atto da Organismi internazionali e regionali*, assume la massima rilevanza, sia al fine di prevenire i conflitti stessi, sia, una volta che siano scoppiati, per farli cessare, ristabilendo la pace attraverso un'equa composizione dei diritti e degli interessi in gioco.

Questo convincimento sul ruolo positivo di Organismi di mediazione e pacificazione va esteso alle Organizzazioni umanitarie non governative e a quelle religiose che, con discrezione e senza calcoli, promuovono la pace tra i differenti gruppi, aiutano a vincere antichi rancori, a riconciliare nemici e ad aprire la strada verso un futuro nuovo e comune. Mentre rendo omaggio alla loro nobile dedizione alla causa della pace, desidero rivolgere un pensiero di commosso apprezzamento a tutti coloro che hanno dato la vita affinché altri potessero vivere: per essi elevo a Dio la mia preghiera ed invito pure i credenti a fare altrettanto.

L' "ingerenza umanitaria"

11. Evidentemente, quando le popolazioni civili rischiano di soccombere sotto i colpi di un ingiusto aggressore e a nulla sono valsi gli sforzi della politica e gli strumenti di difesa non violenta, è legittimo e persino doveroso impegnarsi con iniziative concrete per disarmare l'aggressore. Queste tuttavia devono essere circoscritte nel tempo e precise nei loro obiettivi, condotte nel pieno rispetto del diritto internazionale, garantite da un'autorità riconosciuta a livello sopranazionale e, comunque, mai lasciate alla mera logica delle armi.

Occorrerà per questo fare il massimo e il migliore uso di quanto previsto dalla Carta delle Nazioni Unite, definendo ulteriormente strumenti e modalità efficaci di intervento nel quadro della legalità internazionale. A tal proposito, la stessa Organizzazione delle Nazioni Unite deve offrire a tutti gli Stati membri un'equa opportunità di partecipare alle decisioni, superando privilegi e discriminazioni che ne indeboliscono il ruolo e la credibilità.

12. Si apre qui un campo di riflessione e di deliberazione nuovo sia per la politica che per il diritto, un campo che tutti auspichiamo venga coltivato con passione e con saggezza. È necessario e non più procrastinabile un *rinnovamento del diritto internazionale e delle istituzioni internazionali* che abbia nella preminenza del bene dell'umanità e della persona umana su ogni altra cosa il punto di partenza e il criterio fondamentale di organizzazione. Tale rinnovamento è tanto più urgente se consideriamo il paradosso della guerra nel nostro tempo, qual è emerso anche in recenti conflitti, dove al massimo della sicurezza degli eserciti corrispondevano sconcertanti condizioni di pericolo delle popolazioni civili. In nessun tipo di conflitto è legittimo trascurare il diritto dei civili all'incolumità.

Al di là poi delle prospettive giuridiche e istituzionali, per tutti gli uomini e le donne di buona volontà, chiamati ad impegnare se stessi per la pace, resta fondamentale il dovere di sviluppare strutture di pace e strumenti di non violenza, di fare tutti i possibili sforzi per portare quelli che sono in conflitto al tavolo del negoziato.

La pace nella solidarietà

13. «*Pace in terra agli uomini, che Dio ama!*». Dalla problematica della guerra, lo sguardo si volge naturalmente a un'altra dimensione, che è ad essa particolarmente legata: *la questione della solidarietà*. Il nobilissimo e impegnativo compito della pace, insito nella vocazione dell'umanità ad essere e a riconoscersi come famiglia, ha un suo punto di forza nel principio della destinazione universale dei beni della terra, principio che non delegittima la proprietà privata, ma ne apre la concezione e la gestione alla sua imprescindibile funzione sociale, a vantaggio del bene comune e specialmente dei membri più deboli della società². Questo fondamentale principio è purtroppo ampiamente disatteso, come dimostra il persistere e l'allargarsi del divario tra un Nord del mondo, sempre più saturo di beni e di risorse e composto da un numero crescente di anziani, e un Sud in cui si concentra ormai la larga maggioranza delle giovani generazioni, ancora prive di una credibile prospettiva di sviluppo sociale, culturale ed economico.

Nessuno si illuda che la semplice assenza di guerra, pur così auspicabile, sia sinonimo di pace duratura. Non c'è pace vera se ad essa non si accompagnano equità, verità, giustizia e solidarietà. Resta destinato al fallimento qualsiasi progetto che tenga separati *due diritti indivisibili e interdipendenti: quello alla pace e quello ad uno sviluppo integrale e solidale*. «Le ingiustizie, gli eccessivi squilibri di carattere economico o sociale, l'invidia, la diffidenza e l'orgoglio che dannosamente imperversano tra gli uomini e le Nazioni, minacciano incessantemente la pace e causano le guerre. Tutto quanto si fa per eliminare questi disordini contribuisce a costruire la pace e ad evitare la guerra»³.

14. All'inizio di un nuovo secolo, *la povertà di miliardi di uomini e donne* è la questione che più di ogni altra interpella la nostra coscienza umana e cristiana. Essa è resa ancor più drammatica dalla consapevolezza che i maggiori problemi economici del nostro tempo non dipendono dalla mancanza di risorse, ma dal fatto che le attuali strutture economiche, sociali e culturali faticano a farsi carico delle esigenze di un autentico sviluppo.

A giusto titolo i poveri, sia quelli dei Paesi in via di sviluppo sia quelli dei Paesi prosperi e ricchi, «chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero. L'elevazione dei poveri è una grande occasione per la crescita morale, culturale ed anche economica dell'intera umanità»⁴. Guardiamo ai poveri non come ad un problema, ma come a coloro che possono diventare soggetti e protagonisti di un futuro nuovo e più umano per tutto il mondo.

Urgenza di un ripensamento dell'economia

15. In questa prospettiva è doveroso interrogarsi anche su quel crescente disagio che, al giorno d'oggi, di fronte ai problemi che emergono sul versante della povertà, della pace, dell'ecologia, del futuro dei giovani, molti studiosi e operatori economici avvertono quando riflettono sul ruolo del mercato, sulla pervasiva dimensione monetaria-finanziaria, sulla divaricazione tra l'economico e il sociale e su altri simili temi dell'attività economica.

È forse giunto il momento di *una nuova ed approfondita riflessione sul senso dell'economia e dei suoi fini*. Sembra a tal proposito urgente che venga riconsiderata la con-

² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus* (1° maggio 1991), 30-43; AAS 83 (1991), 830-848.

³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2317.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus*, 28: l.c., 828.

cezione stessa del benessere, perché non sia dominata da un'angusta prospettiva utilitaristica, lasciando uno spazio del tutto marginale e residuale a valori come quelli della solidarietà e dell'altruismo.

16. Vorrei qui invitare i cultori della scienza economica e gli stessi operatori del settore, come pure i responsabili politici, a prendere atto dell'urgenza che la prassi economica e le politiche corrispondenti mirino al bene di ogni uomo e di tutto l'uomo. Lo richiede non solo l'etica, ma anche una sana economia. Sembra infatti confermato dall'esperienza che il successo economico sia sempre più condizionato dal fatto che vengano valorizzate le persone e le loro capacità, promossa la partecipazione, coltivate di più e meglio le conoscenze e le informazioni, incrementata la solidarietà.

Si tratta di valori che, lungi dall'essere estranei alla scienza e all'agire economici, contribuiscono a farne una scienza e una prassi integralmente "umane". Un'economia che non consideri la dimensione etica e non si curi di servire il bene della persona – di ogni persona e di tutta la persona – non può di per sé dirsi neppure "economia", intesa nel senso di una razionale e benefica gestione della ricchezza materiale.

Quali modelli di sviluppo?

17. Dal momento che l'umanità, pur chiamata ad essere una sola famiglia, è ancora drammaticamente divisa in due dalla povertà – all'inizio del XXI secolo, più di un miliardo e quattrocento milioni di persone vivono in una situazione di estrema povertà –, è particolarmente urgente *una riconsiderazione dei modelli che ispirano le scelte di sviluppo*.

A questo riguardo, si dovranno meglio armonizzare le legittime esigenze dell'efficienza economica con quelle della partecipazione politica e della giustizia sociale, senza ricadere negli errori ideologici commessi nel XX secolo. In concreto, ciò significa intessere di solidarietà le reti delle interdipendenze economiche, politiche e sociali, che i processi di globalizzazione in atto tendono ad accrescere.

Tali processi esigono *un ripensamento della cooperazione internazionale, nei termini di una nuova cultura di solidarietà*. Pensata come seme di pace, la cooperazione non si può ridurre all'aiuto e all'assistenza, addirittura mirando ai vantaggi di ritorno per le risorse messe a disposizione. Essa deve esprimere, invece, un impegno concreto e tangibile di solidarietà, tale da rendere i poveri protagonisti del loro sviluppo e consentire al maggior numero possibile di persone di esplicare, nelle concrete circostanze economiche e politiche in cui vivono, la creatività tipica della persona umana, da cui dipende anche la ricchezza delle Nazioni⁵.

Occorre, in particolare, trovare soluzioni definitive all'annoso problema del debito internazionale dei Paesi poveri, garantendo allo stesso tempo i finanziamenti necessari anche per la lotta contro la fame, la malnutrizione, le malattie, l'analfabetismo ed il degrado ambientale.

18. Si pone oggi, in forma più urgente che nel passato, la necessità di *coltivare la coscienza di valori morali universali*, per affrontare i problemi del presente, la cui connotazione comune è data dalla dimensione planetaria che essi vanno assumendo. La promozione della pace e dei diritti umani; la composizione dei conflitti armati interni ed esterni agli Stati; la tutela delle minoranze etniche e dei migranti; la salva-

⁵ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all'ONU nel 50° della fondazione* (5 ottobre 1995), 13; *Insegnamenti* XVIII/2 (1995), 739-740.

guardia dell'ambiente; la battaglia contro terribili malattie; la lotta contro i mercanti della droga e delle armi e contro la corruzione politica ed economica, sono questioni a cui nessuna Nazione è in grado oggi di far fronte da sola. Esse riguardano l'intera comunità umana, e pertanto si devono affrontare e risolvere operando insieme.

Si deve trovare la strada per discutere, con un linguaggio comprensibile e comune, i problemi posti dal futuro dell'uomo. Il fondamento di questo dialogo è la *legge morale universale* scritta nel cuore dell'uomo. Seguendo questa "grammatica" dello spirito la comunità umana può affrontare i problemi della convivenza e muoversi verso il futuro nel rispetto del disegno di Dio⁶.

Dall'incontro tra fede e ragione, tra senso religioso e senso morale deriva un contributo decisivo nella direzione del dialogo e della collaborazione tra i popoli, tra le culture e le religioni.

Gesù, dono di pace

19. «*Pace in terra agli uomini, che Dio ama!*». In tutto il mondo, nel contesto del Grande Giubileo, i cristiani sono impegnati a fare solenne memoria dell'Incarnazione. Riascoltando l'annuncio degli Angeli nel cielo di Betlemme (cfr. *Lc 2,14*), essi ne fanno memoria con la consapevolezza che Gesù «è la nostra pace» (*Ef 2,14*), è dono di pace per tutti gli uomini. Le sue prime parole ai discepoli dopo la Risurrezione sono state: «Pace a voi!» (*Gv 20,19.21.26*). Egli è venuto per unire ciò che era diviso, per distruggere il peccato e l'odio, risvegliando nell'umanità la vocazione all'unità e alla fraternità. Egli, pertanto, è «il principio e il modello di questa umanità rinnovata permeata di amore fraterno, di sincerità e di spirito di pace, alla quale tutti vivamente aspirano»⁷.

20. In quest'Anno Giubilare, la Chiesa, nel ricordo vivissimo del suo Signore, intende confermare la propria vocazione e missione ad essere in Cristo "sacramento" ossia *segno e strumento di pace nel mondo e per il mondo*. Per essa, adempiere la sua missione evangelizzatrice è lavorare per la pace. «Così la Chiesa, unico gregge di Dio, quale vessillo alzato tra i popoli, ponendo a servizio di tutto il genere umano il Vangelo della pace, compie nella speranza il suo pellegrinaggio alla meta della patria celeste»⁸.

Pertanto l'impegno di costruire la pace e la giustizia per i fedeli cattolici non è secondario, ma essenziale, e va assolto con animo aperto verso i fratelli delle Chiese e Comunità ecclesiali, i credenti di altre religioni e verso tutti gli uomini e le donne di buona volontà, con cui condividono la stessa ansia di pace e di fraternità.

Impegnarsi generosamente per la pace

21. È motivo di speranza constatare come, nonostante molteplici e gravi ostacoli, continuino a svilupparsi quotidianamente iniziative e progetti di pace, con la generosa collaborazione di tante persone. La pace è un edificio sempre in costruzione. Alla sua edificazione concorrono:

- i genitori che, in famiglia, vivono e testimoniano la pace e ad essa educano i loro figli;
- gli insegnanti che sanno trasmettere valori autentici, presenti in ogni area del sapere e nel patrimonio storico e culturale dell'umanità;

⁶ Cfr. *Ibid.*, 3: *l.c.*, 732.

⁷ CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'attività missionaria della Chiesa *Ad gentes*, 8.

⁸ CONCILIO VATICANO II, Decr. sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio*, 2.

– gli uomini e le donne del lavoro impegnati a dilatare la loro secolare lotta per la dignità del lavoro alla nuove situazioni che, a livello internazionale, reclamano giustizia e solidarietà;

– i governanti che pongono al centro dell'azione politica propria e dei loro Paesi una ferma e convinta determinazione per la pace e per la giustizia;

– quanti, nelle Organizzazioni Internazionali, operano, spesso con scarsità di mezzi, in prima linea, dove essere "operatori di pace" è impresa rischiosa anche per la propria personale incolumità;

– i membri delle Organizzazioni Non Governative che, con lo studio e l'azione, in diverse parti del mondo e nelle più svariate situazioni, sono dediti alla prevenzione e alla risoluzione dei conflitti;

– i credenti i quali, convinti che la fede autentica non è mai fonte di guerra né di violenza, promuovono attraverso il dialogo ecumenico e quello interreligioso, le ragioni della pace e dell'amore.

22. Il mio pensiero corre particolarmente a voi, cari giovani, che sperimentate in modo speciale la benedizione della vita e avete il dovere di non sprecarla. Nelle scuole e nelle Università, negli ambienti di lavoro, nel tempo libero e nello sport, in tutto quello che fate, lasciatevi guidare da questo costante pensiero: la pace dentro di voi e fuori di voi, la pace sempre, la pace con tutti, la pace per tutti.

Ai giovani che hanno purtroppo conosciuto la tragica esperienza della guerra e provano sentimenti di odio e di risentimento, voglio dire una parola implorante: fate il possibile per ritrovare la strada della riconciliazione e del perdono. È una strada difficile, ma è l'unica che vi permette di guardare al futuro con speranza per voi, i vostri figli, i vostri Paesi e l'umanità intera.

Avrò modo di riprendere questo dialogo con voi, cari giovani, quando ci incontreremo a Roma, nel prossimo agosto, per la Giornata Giubilare a voi dedicata.

Il Papa Giovanni XXIII, in uno dei suoi ultimi discorsi, si rivolse ancora una volta «agli uomini di buona volontà» per invitarli ad impegnarsi in un programma di pace fondato sul «Vangelo dell'obbedienza a Dio, della misericordia, del perdono». Ed aggiungeva: «Allora, senza alcun dubbio, la fiaccola luminosa della pace percorrerà la sua strada, accendendo la gioia e versando la luce e la grazia nel cuore degli uomini su tutta la superficie della terra, facendo loro scoprire, al di là di tutte le frontiere, volti di fratelli, volti di amici»⁹. Possiate voi, giovani del 2000, scoprire e far scoprire volti di fratelli e volti di amici!

In questo Anno Giubilare, in cui la Chiesa si impegnerà nella preghiera per la pace con suppliche speciali, ci rivolgiamo con filiale devozione alla Madre di Gesù invocandola come Regina della pace, affinché Ella dispensi con larghezza i doni della sua materna bontà e aiuti il genere umano a diventare una sola famiglia, nella solidarietà e nella pace.

Dal Vaticano, 8 dicembre dell'anno 1999

IOANNES PAULUS PP. II

⁹ In occasione della consegna del Premio Balzan (10 maggio 1963): AAS 55 (1963), 455.

Messaggio ai cattolici in Cina

«Come dono più prezioso per la celebrazione del Grande Giubileo l'unità tra di voi e con il Successore di Pietro»

All'approssimarsi dell'Anno Santo, Giovanni Paolo II ha sentito il desiderio di rivolgersi a tutta la comunità cattolica in Cina mediante il seguente Messaggio:

«E il Verbo si fece carne».

Carissimi fratelli e sorelle della Chiesa cattolica in Cina!

Alla vigilia del Grande Giubileo, nel quale ricorderemo il bimillenario della nascita di Cristo, con gioia e con grande affetto saluto tutti voi nell'amore di Dio Padre e nella comunione dello Spirito Santo.

Al mio cuore di Pastore della Chiesa universale sono vicini tutti i cattolici di origine cinese, ma in questo momento sento di dovermi rivolgere in modo particolare ai Pastori e ai fedeli della Cina Continentale, i quali ancora non possono manifestare, in modo pieno e visibile, la loro comunione con questa Sede Apostolica.

1. Anche voi, fratelli e sorelle della Chiesa che è in Cina, insieme a tutti i fedeli che nel mondo intero si preparano a celebrare il Grande Giubileo e l'inizio di un nuovo Millennio, avete accolto l'invito del Successore di Pietro e Vescovo di Roma e andate incontro con fede a questo evento.

Le indicazioni pratiche, che ho illustrato nella Bolla di indizione *Incarnationis mysterium*, e le disposizioni per l'acquisto della Indulgenza Giubilare, che sono esposte nel relativo Decreto della Penitenzieria Apostolica, saranno per tutti i cattolici norma e guida per una fruttuosa celebrazione di questo provvidenziale anno di grazia non soltanto a Roma e in Terra Santa, ma anche nelle altre circoscrizioni ecclesiastiche.

Per numerosissimi cattolici sparsi nel mondo non sarà possibile attraversare la soglia della Porta Santa a Roma e venerare le tombe degli Apostoli Pietro e Paolo. Ma tutti sono invitati a scoprire, là dove vivono, che «passare per quella porta significa confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in Lui per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato. È una decisione che suppone la libertà di scegliere e insieme il coraggio di lasciare qualcosa, sapendo che si acquista la vita divina (cfr. Mt 13,44-46)» (Bolla di indizione *Incarnationis mysterium*, 8)

2. I nostri cuori si rivolgono al momento storico in cui, nella «pienezza del tempo» (Gal 4,4), nacque tra noi il Figlio di Dio: un avvenimento che, ormai, la maggioranza dell'umanità ha accettato come punto di riferimento per la cronologia della storia. La nascita di Gesù avvenne in una provincia della Palestina, Paese asiatico che si trova al crocevia dei grandi scambi culturali tra l'Oriente e l'Occidente, punto d'incontro tra l'Asia, l'Europa e l'Africa.

Quella nascita fu, ed è ancora oggi, apportatrice di gioia per tutti gli uomini nel «vasto ambito sotto il cielo», proprio come a Betlemme gli Angeli avevano annunciato ai pastori: «Vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore» (Lc 2,10-11).

Il nome dato a quel neonato: Gesù, "Dio dà la salvezza", sintetizza la sua missione ed è una promessa per tutto il genere umano: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1 Tm 2,4); «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3,16).

3. Ciò che fu detto di Gesù quando nacque, Egli ha cominciato a realizzarlo durante la sua vita: «Ai poveri annunziò il Vangelo di salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia» (IV *Preghiera eucaristica*).

Per attuare il disegno misericordioso e misterioso di Dio per la salvezza degli uomini, «si consegnò volontariamente alla morte, e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita» (Ivi).

Prima della sua Ascensione e del suo ritorno al Padre, comandò ai discepoli, cioè alla Chiesa nascente: «Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19).

Obbedienti al Signore e sospinti dallo Spirito Santo, i discepoli hanno eseguito il comando di Gesù, portando la buona novella in Oriente e in Occidente, al Nord e al Sud.

4. Il Giubileo, mentre ricorda l'ingresso di Gesù nella storia, celebra anche la sua presenza progressiva tra i popoli.

Come voi ben sapete, carissimi fratelli e sorelle, secondo i piani misteriosi della Provvidenza divina il Vangelo di salvezza fu annunciato molto presto anche nel vostro Paese: infatti, già nel V e VI secolo gruppi di monaci della Siria, attraversando l'Asia Centrale, portarono il nome di Gesù ai vostri antenati. Ancora oggi, una famosa stele nella capitale Chang'an (Xi'an) riassume molto bene, a partire dall'anno 635, quel momento storico che segnò l'ingresso ufficiale della "Religione luminosa" in Cina.

Dopo alcuni secoli, quell'annuncio si affievolì. Il fatto, però, che il Vangelo di Gesù fosse predicato ai vostri antenati in un periodo storico in cui una gran parte dell'Europa e del resto del mondo non ne aveva ancora nessuna conoscenza, non può non essere per voi un motivo di gratitudine verso Dio e di intensa gioia.

5. Il messaggio evangelico, che fu proclamato in quegli inizi remoti, non ha perso la propria attualità e vi invita e vi sprona ad annunciarlo a coloro che ancora non l'hanno ricevuto.

La vita dei discepoli di Gesù, di allora come di oggi, in Cina come altrove, deve essere ispirata alla "buona novella", e l'autentica realizzazione del Vangelo nella vostra vita sarà una luminosa testimonianza a Cristo nel vostro ambiente. Pertanto voi tutti, fratelli e sorelle, siete chiamati ad annunciare il Vangelo di salvezza al Popolo cinese di oggi con rinnovato vigore.

Comprendo che vi sentiate impari a così grande ed impegnativa missione, ma voi sapete di poter contare sulla forza vittoriosa di Cristo (cfr. Gv 16,33), il quale vi assicura la sua presenza e il suo aiuto. Sotto la guida dei vostri Pastori e in comunione con loro, voi, cari sacerdoti, religiosi, religiose e laici, elaborerete piani pastorali aggiornati, dando ampio e prioritario risalto a tutto ciò che riguarda l'annuncio di Gesù e della sua parola di vita, e prestando particolare attenzione al mondo giovanile.

In questo contesto, la celebrazione del Giubileo sarà un'occasione per ricordare le fatiche apostoliche, le sofferenze, le lacrime e l'effusione di sangue, che hanno accompagnato il cammino della Chiesa tra gli uomini di ogni tempo. Anche tra di voi, il sangue dei vostri martiri è stato seme di una moltitudine di autentici discepoli di Gesù. Il mio cuore frema di stupore e di riconoscenza al Signore per la ge-

nerosa testimonianza offerta da una schiera numerosa di Vescovi, sacerdoti, religiosi, religiose e laici. E sembra che il tempo della prova, in alcune regioni, non sia ancora terminato!

6. Preparandovi alla celebrazione del Grande Giubileo, ricordate che nella tradizione biblica un tale momento ha sempre portato con sé l'obbligo di condonare i debiti gli uni agli altri, di riparare le ingiustizie commesse e di riconciliarsi con il vicino.

Anche a voi è stata annunciata la «grande gioia preparata per tutti i popoli»: l'amore e la misericordia del Padre, la Redenzione operata in Cristo. Nella misura in cui voi stessi sarete disponibili ad accettare tale gioioso annuncio, potrete trasmetterlo, con la vostra vita, a tutti gli uomini e le donne che vi sono accanto. E il mio desiderio più ardente è che assecondiate gli interiori suggerimenti dello Spirito Santo perdonandovi gli uni gli altri tutto ciò che deve essere perdonato, avvicinandovi l'uno all'altro, accettandovi reciprocamente, superando le barriere per andare al di là di tutto ciò che può dividervi.

Non dimenticate la parola di Gesù durante l'Ultima Cena: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,35).

Ho appreso con gioia che volete offrire, come dono più prezioso per la celebrazione del Grande Giubileo, l'unità tra di voi e con il Successore di Pietro. Un tale proposito non può che essere frutto dello Spirito, che conduce la sua Chiesa sui non facili cammini della riconciliazione e dell'unità.

7. «Un segno della misericordia di Dio, oggi particolarmente necessario, è quello della carità, che apre i nostri occhi ai bisogni di quanti vivono nella povertà e nell'emarginazione» (Bolla di indizione *Incarnationis mysterium*, 12).

Fra gli impegni pratici, che renderanno manifesto il vostro sforzo di conversione e di rinnovamento spirituali, dovrà figurare la carità verso i fratelli nella forma tradizionale delle opere di misericordia corporale e spirituale. Questa solidarietà concreta sarà il vostro contributo discreto, ma efficace, anche al bene del vostro Popolo. In tal modo, darete un'eloquente testimonianza al nome cristiano che portate con coraggio e con fierezza: come buoni cinesi e come autentici cristiani, voi amate il vostro Paese e amate la Chiesa locale e universale.

8. Il Giubileo del 2000 sarà una grande preghiera di lode e di ringraziamento soprattutto per il dono dell'Incarnazione del Figlio di Dio e della Redenzione da Lui operata.

Sarà lode e ringraziamento per il dono della Chiesa, fondata da Cristo come «sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano» (Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, 1).

«Il ringraziamento si estenderà infine ai frutti di santità maturati nella vita di tanti uomini e donne» – anche del vostro Popolo – «che in ogni generazione ed in ogni epoca storica hanno saputo accogliere senza riserve il dono della Redenzione» (Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente*, 32).

9. Uniti tra di voi nella verità e nella carità di Cristo, in comunione con la Chiesa universale e con Colui che è stato chiamato da Gesù ad essere Successore di Pietro e pegno di unità, varcate la soglia del nuovo Millennio, fiduciosi che l'unico Dio e Padre di tutto il genere umano benedice e benedirà i vostri passi e i passi di tutto il vostro Popolo. Siate lievito di bene a favore del vostro Popolo, pur nell'esiguità del vostro numero. Siate segno e sacramento della salvezza promessa da Dio a tutti gli uomini, invitando chi vi è accanto ad ascoltare e a credere alla buona novella del Grande Giubileo: «È nato per voi il Salvatore!».

Maria, Madre del Redentore, aiuto dei cristiani e Regina della Cina, vi protegga e vi sostenga nell'adempimento della vostra vocazione e nell'attuazione dei propositi che nasceranno in un cuore sempre più attento e generoso.

10. A questo punto, il mio sguardo si allarga di nuovo, per abbracciare anche tutti i cattolici cinesi che vivono fuori dalla Cina Continentale. A loro va il mio saluto affettuoso insieme con l'augurio sincero che, durante l'Anno Giubilare, si sentano rinfrancati «a motivo della consapevolezza di recare al mondo la luce vera, Cristo Signore» (Bolla di indizione *Incarnationis mysterium*, 2). Essi saranno luce e lievito là dove la Provvidenza li ha posti, e coltiveranno l'unità spirituale con tutti i loro fratelli e sorelle della grande famiglia cinese.

«La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo sia con tutti voi. Amen». Con questo auspicio tutti benedico di cuore!

Dal Vaticano, 8 dicembre 1999 - solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

IOANNES PAULUS PP. II

Messaggio natalizio 1999**Gesù è per noi e per tutti la Porta della nostra salvezza,
la Porta della vita, la Porta della pace!**

A mezzogiorno di sabato 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, il Santo Padre ha rivolto "Urbi et Orbi" il seguente Messaggio:

1. «... *Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio*» (Is 9,5).

Oggi risuona nella Chiesa e nel mondo la "buona notizia" del Natale. Risuona con le parole del profeta Isaia, detto l' "evangelista" dell'Antico Testamento, il quale, parlando del mistero della Redenzione, sembra vedere gli eventi di sette secoli dopo.

Parole ispirate da Dio, parole sorprendenti che attraversano la storia, ed oggi, alle soglie del Duemila, riecheggiano in tutta la terra, annunciando il grande mistero dell'Incarnazione.

2. «*Un bambino è nato per noi*».

Queste parole profetiche trovano la loro realizzazione nel racconto dell'Evangelista Luca, che descrive l' "evento" ricco di sempre nuova meraviglia e speranza. Nella notte di Betlemme, Maria diede alla luce un Bambino, a cui pose nome Gesù. Non c'era per loro posto nell'albergo; per questo la Madre partorì il Figlio in una grotta e lo depose in una mangiatoia.

L'Evangelista Giovanni, nel Prologo del suo Vangelo, entra nel "mistero" di questo evento. Colui che nasce nella grotta è l'eterno Figlio di Dio. È il Verbo, che era in principio, il Verbo che era presso Dio, il Verbo che era Dio. Tutto ciò che è stato fatto, per mezzo di Lui è stato fatto (cfr. 1,1-3). Il Verbo eterno, il Figlio di Dio, ha preso la natura dell'uomo. Dio Padre «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16).

Il Profeta Isaia, dicendo: «*Ci è stato dato un figlio*», preannuncia già il mistero del Natale in tutta la sua pienezza: l'eterna generazione del Verbo nel Padre, la sua nascita nel tempo per opera dello Spirito Santo.

3. Si amplia il cerchio del mistero: l'Evangelista Giovanni scrive: «*Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi*» (1,14), ed aggiunge: «*A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome*» (1,12). Si amplia il cerchio del mistero: la nascita del Figlio di Dio è il dono sublime, la grazia più grande in favore dell'uomo, che la mente umana mai avrebbe potuto immaginare.

Ricordando, in questo giorno santo, la nascita di Cristo, viviamo, insieme con questo evento, il «mistero della divina adozione dell'uomo», per opera di Cristo che viene nel mondo.

Perciò, la notte e il giorno di Natale sono percepiti come "sacri" dagli uomini che cercano la verità. Noi cristiani li professiamo "santi", riconoscendo in essi l'inconfondibile impronta di Colui che è Santo, pieno di misericordia e di bontà.

4. Un ulteriore motivo s'aggiunge quest'anno a rendere più santo questo giorno di grazia: è l'inizio del Grande Giubileo. Questa notte, prima della Santa Messa, ho

aperto la Porta Santa della Basilica Vaticana. Atto simbolico, con cui è stato inaugurato l'Anno Giubilare, gesto che mette in luce con singolare eloquenza un elemento già contenuto nel mistero del Natale.

Gesù, nato da Maria nella povertà di Betlemme, *Lui*, il Figlio eterno che ci è stato donato dal Padre, è, per noi e per tutti, *la Porta! La Porta della nostra salvezza, la Porta della vita, la Porta della pace!* Ecco il messaggio del Natale e l'annuncio del Grande Giubileo.

5. Volgiamo lo sguardo a Te, o Cristo, *Porta della nostra salvezza*, e Ti rendiamo grazie per il bene compiuto negli anni, nei secoli e nei Millenni passati.

Dobbiamo però confessare che talora l'umanità ha cercato altrove la Verità, si è fabbricata false certezze, ha rincorso fallaci ideologie. Talora l'uomo ha escluso dal proprio rispetto ed amore fratelli di razze e fedi diverse, ha negato i fondamentali diritti alle persone e alle Nazioni.

Ma Tu continui ad offrire a tutti lo *splendore della Verità* che salva. Guardiamo a Te, o Cristo, *Porta della Vita*, e Ti rendiamo grazie per i prodigi di cui hai arricchito ogni generazione. Talvolta questo mondo non rispetta e non ama la vita. Ma Tu non Ti stanchi di amarla, anzi, nel mistero del Natale vieni a rischiarare le menti, perché legislatori e governanti, uomini e donne di buona volontà si impegnino ad accogliere, come dono prezioso, la vita dell'uomo. Tu vieni a donarci il *Vangelo della Vita*.

Fissiamo gli occhi su Te, o Cristo, *Porta della Pace*, mentre, pellegrini nel tempo, rendiamo visita ai tanti luoghi del dolore e della guerra, dove riposano le vittime di violenti conflitti e di crudeli stermini. Tu, Principe della Pace, ci inviti a bandire l'insensato uso delle armi, il ricorso alle violenze e all'odio che hanno segnato a morte persone, popoli e Continenti.

6. «*Ci è stato dato un figlio*».

Tu, Padre, ci *hai dato il tuo Figlio*. Ce lo doni anche oggi, all'alba del nuovo Millennio. Egli è per noi la Porta. Attraverso di Lui entriamo in una nuova dimensione e raggiungiamo la pienezza del destino di salvezza da Te disegnato per tutti. Proprio per questo, Padre, ci hai dato il tuo Figlio, perché l'uomo sperimenti che cosa Tu gli vuoi elargire nell'eternità, perché l'uomo abbia la forza di realizzare il tuo arcano progetto d'amore.

Cristo, Figlio della Madre sempre Vergine, luce e speranza di coloro che Ti cercano anche senza conoscerTi e di quanti, conoscendoTi, Ti cercano sempre di più; Cristo, Tu sei la Porta! Attraverso di Te, nella potenza dello Spirito Santo, vogliamo entrare nel Terzo Millennio.

Tu, o Cristo, sei lo stesso ieri, oggi, e sempre (cfr. Eb 13,8).

IOANNES PAULUS PP. II

Ai partecipanti a un Congresso Internazionale sulla famiglia e l'integrazione del disabile nell'infanzia e nell'adolescenza

I miracoli di autentica cristiana solidarietà che avvengono in tante famiglie sono la risposta più convincente a quanti considerano i bambini disabili come un peso o addirittura come non degni di vivere

Sabato 4 dicembre, ricevendo i partecipanti a un Congresso Internazionale organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, in collaborazione con il "Centro Educación Familiar Especial" di Madrid e con il "Programma Leopoldo" del Venezuela, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. Sono lieto di ricevere tutti voi, partecipanti al Congresso su "*La famiglia e l'integrazione del disabile nell'infanzia e nell'adolescenza*", organizzato dal Pontificio Consiglio per la Famiglia, in collaborazione con il "*Centro Educación Familiar Especial*" (CEFAES) di Madrid e con il "*Programma Leopoldo*" del Venezuela. Saluto il Signor Cardinale Alfonso López Trujillo, Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, e lo ringrazio per le cordiali espressioni che ha voluto rivolgermi, interpretando i sentimenti dei presenti. Saluto e ringrazio ciascuno di voi per la vostra presenza e per l'impegno con il quale state affrontando un tema così importante, che tocca tante famiglie. Mi auguro che i risultati di quest'incontro aiutino a migliorare la situazione di tanti bambini e adolescenti in difficoltà.

Nel contesto dell'Avvento, che ci prepara a celebrare la nascita del Signore, acquista un rilievo singolare questo vostro Simposio. Alla luce del Bambino Gesù diventa, infatti, più facile la riflessione sulla condizione dei bambini. Quando difficoltà, problemi o malattie colpiscono l'infanzia, è allora che i valori della fede possono venire in soccorso dei valori umani, per far sì che sia riconosciuta e rispettata l'originaria dignità personale anche dei disabili. È, pertanto, quanto mai opportuno questo vostro Congresso, che volge la sua attenzione alle famiglie, per aiutarle a scoprire, anche nei figli portatori di handicap, un segno dell'amore di Dio.

2. L'arrivo di un figlio sofferente è senza dubbio un evento sconcertante per la famiglia, che ne resta intimamente scossa. Anche da questo punto di vista appare importante incoraggiare i genitori a riservare «una specialissima attenzione al bambino, sviluppando una profonda stima per la sua dignità personale, come pure un grande rispetto ed un generoso servizio per i suoi diritti. Ciò vale per ogni bambino, ma acquista una singolare urgenza quanto più il bambino è piccolo e bisognoso di tutto, malato, sofferente o handicappato» (*Familiaris consortio*, 26).

La famiglia è il luogo per eccellenza, dove il dono della vita è ricevuto come tale, e la dignità del bambino è riconosciuta con espressioni di particolare cura e tenerezza. Soprattutto quando i bambini sono più bisognosi ed esposti al rischio di essere da altri rifiutati, è la famiglia che può tutelarne con maggiore efficacia la pari dignità rispetto ai bambini sani. È chiaro che in tali situazioni i nuclei familiari, messi di fronte a problematiche complesse, hanno diritto di essere sostenuti. Di qui l'importanza di persone che sappiano stare loro vicino, siano esse amici, medici o

assistenti sociali. I genitori devono essere incoraggiati ad affrontare la situazione certamente non facile, senza chiudersi in loro stessi. È importante che il problema sia condiviso, oltre che dai più stretti familiari, da persone competenti ed amiche.

Sono questi i "buoni samaritani" del nostro tempo che, con la loro presenza generosa ed amichevole, ripetono il gesto di Cristo, il quale fece sentire sempre la sua vicinanza confortatrice ai malati ed alle persone in difficoltà. La Chiesa è grata a queste persone che ogni giorno e dappertutto si sforzano di alleviare le sofferenze con «gesti quotidiani di accoglienza, di sacrificio, di cura disinteressata» (*Evangelium vitae*, 27).

3. Se il fanciullo in difficoltà si trova inserito in un focolare accogliente ed aperto, non si sente solo ma nel cuore della comunità e può apprendere così che la vita è sempre degna di essere vissuta. I genitori, da parte loro, sperimentano il valore umano e cristiano della solidarietà. Ho avuto modo di ricordare in altre occasioni che occorre dimostrare con i fatti che la malattia non crea fossati invalicabili, né impedisce rapporti di autentica carità cristiana con chi ne è vittima. La malattia, anzi, deve suscitare un atteggiamento di speciale attenzione verso queste persone che appartengono a pieno diritto alla categoria dei poveri cui spetta il regno dei cieli.

Penso, in questo momento, ad esempi di straordinaria dedizione da parte di innumerevoli genitori verso i loro figli; penso alle molteplici iniziative di famiglie pronte ad accogliere con slancio generoso bambini disabili in affidamento o in adozione. Quando le famiglie sono nutrite abbondantemente della Parola di Dio, avvengono nel loro seno miracoli di autentica cristiana solidarietà. È questa la risposta più convincente a quanti considerano i bambini handicappati come un peso o addirittura come non degni di vivere appieno il dono dell'esistenza. Accogliere i più deboli, aiutandoli nel loro cammino, è segno di civiltà.

4. Compito dei Pastori e dei sacerdoti è di sostenere i genitori, perché comprendano ed accettino che la vita è sempre dono di Dio, anche quando è segnata dalla sofferenza e da infermità. Ogni persona è soggetto di diritti fondamentali che sono inalienabili, inviolabili, indivisibili. Ogni persona: *quindi anche il disabile*, che proprio a causa del suo handicap può incontrare maggiori difficoltà nell'esercizio concreto di tali diritti. Ha, perciò, bisogno di non essere lasciato solo, ma di essere dalla società accolto ed in essa, secondo le possibilità, inserito come membro a pieno titolo.

Dinanzi ad ogni essere umano, degno sempre del massimo rispetto in virtù della propria dignità di persona, la società civile e la Chiesa hanno ruoli specifici da espletare, contribuendo a sviluppare nella comunità la cultura della solidarietà. Il portatore di handicap, come ogni altro soggetto debole, deve essere incoraggiato a diventare protagonista della sua esistenza. Compete, innanzi tutto, alla famiglia, superato il primo momento, comprendere che il valore dell'*esistenza* trascende quello dell'*efficienza*. Se così non avviene, essa rischia di rimanere delusa e sfiduciata quando, nonostante ogni tentativo, non si ottengono i risultati sperati di guarigione o di recupero.

5. Evidentemente la famiglia ha bisogno di un sostegno adeguato da parte della comunità. Sono necessari talora sistemi di pronto intervento per i momenti critici ed alle volte si richiedono strutture residenziali sul tipo di piccole comunità adeguatamente attrezzate, quando la convivenza in famiglia non è più possibile.

In ogni caso è importante mantenere la comunicazione familiare ad un livello costantemente elevato, poiché è risaputo che parlare, ascoltare, dialogare sono fattori essenziali per regolare e armonizzare il comportamento. È necessario, inoltre,

che il figlio in difficoltà sia in grado di cogliere momenti di attenzione e di amore verso di lui. In questa funzione la famiglia è indispensabile; ma essa con le sole sue forze difficilmente riuscirà ad ottenere risultati apprezzabili. Si apre qui lo spazio per l'intervento di associazioni specializzate e di altre forme di aiuto extra-familiare, che assicurino la presenza di persone con le quali il bambino disturbato possa dialogare e instaurare rapporti educativi e di amicizia.

La vita di gruppo, poi, e l'amicizia costituiscono una condizione ottimale per favorire il decondizionamento e un migliore adattamento personale e sociale, grazie all'instaurarsi di rapporti aperti e gratificanti.

6. Carissimi Fratelli e Sorelle, mi sono soffermato a riflettere insieme con voi su alcuni aspetti pratici di grande importanza, riguardanti l'integrazione dei fanciulli disabili nella famiglia e nella società. Molto su questo argomento è stato scritto ed a tali problematiche l'azione pastorale deve riservare grande attenzione. I bambini meritano ogni cura e ciò vale in particolare quando essi si trovano in condizioni difficili.

Al di là, tuttavia, di ogni proficua ricerca scientifica e di ogni iniziativa sociale e pedagogica, per il credente è importante l'umile e fiducioso affidamento a Dio. È soprattutto nella preghiera che la famiglia troverà l'energia per far fronte alle difficoltà. Nel costante ricorso al Signore i familiari apprenderanno ad accogliere, amare e valorizzare il bambino o la bambina segnati dalla sofferenza.

Maria, Madre della speranza, aiuti e sostenga quanti si trovano coinvolti in queste situazioni. Affido a Lei il vostro meritevole impegno, mentre volentieri imparto a voi ed a quanti vi sono cari una speciale Benedizione Apostolica.

Dal Congresso sono emerse le seguenti *Conclusioni*, che pubblichiamo in traduzione italiana:

La famiglia e l'integrazione del disabile nell'infanzia e nell'adolescenza

1. Introduzione

Ad iniziativa del Pontificio Consiglio per la Famiglia, del Centro Educación Familiar Especial (CEFAES) e del Programma Leopoldo, diversi esperti, medici, psicologi, docenti universitari, professionisti, responsabili e membri di Associazioni per gli handicappati e per loro famiglie, ci siamo riuniti nei giorni 2-3-4 dicembre 1999 nell'Aula Vecchia del Sinodo, Città del Vaticano, per approfondire il ruolo della famiglia nell'integrazione nella società del figlio disabile, con una particolare attenzione rivolta all'handicap mentale (il contenuto integrale degli interventi durante il Congresso sarà pubblicato nella rivista *Famiglia et Vita*).

Il documento della Santa Sede del 4 marzo 1981, per l'Anno Internazionale delle persone handicappate, enunciava infatti che lo scopo di tutta l'amorosa accoglienza e cura che la famiglia poteva dare al figlio handicappato mentale doveva essere quello di facilitare la

sua futura partecipazione alla vita della società. Diciotto anni dopo questo documento, tenendo conto delle trasformazioni e mutamenti avvenuti da quel tempo nella nostra società, possiamo chiederci dove siamo arrivati al riguardo.

2. La situazione oggi del bambino disabile nella sua famiglia

a) La dignità del bambino handicappato e il suo fondamento

Il primo problema che incontra oggi il figlio handicappato mentale nel suo confronto con la società nel momento in cui egli cerca di vivere in un modo più autonomo in rapporto con la sua famiglia si trova nel fatto che questa società, tante volte, non è più così ben disposta ad accoglierlo in quanto persona umana, soggetto di diritti inviolabili. Questa persona handicappata trova spesso, in realtà, difficoltà nell'esercitare il suo diritto di vivere nella società, di condividere spazio, lavoro, alloggio con quelli che non soffrono di un handicap mentale. Una tale ristrettezza nella capacità di accoglienza dell'handicappato mentale da parte della nostra società sembra in parte collegata con una offuscata percezione della intrinseca dignità dell'essere umano handicappato.

Il documento della Santa Sede del 1981 poneva giustamente come principio fondamentale il fatto che l'handicappato è «un soggetto umano a parte intera», investito della «dignità unica, propria all'essere umano». Però, questa nozione della dignità eminente dell'essere umano viene da una antropologia precisa: l'antropologia biblica, dell'uomo «creato ad immagine di Dio» (*Gen* 1,27), caduto nel peccato, però riscattato, salvato con la morte e risurrezione di Gesù Cristo, e ormai chiamato a camminare verso la sua comunione con Dio, in Gesù Cristo, immagine perfetta del Padre. La chiave della dignità dell'uomo non risiede nella sua autonomia, o nella sua ragione, o nella sua capacità di decidersi, o nel creare il suo proprio universo: si trova piuttosto in questa realtà dell'uomo-persona umana, «sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa»¹, dell'uomo «plasmato dalle mani di Dio», «dotato del soffio vitale dallo stesso Dio», secondo la bella immagine del libro della Genesi (*Gen* 2,7), dell'uomo, infine, «capace di conoscere e di amare il proprio Creatore»².

Nella prospettiva di umanesimo integrale, che la fede riesce a percepire più in profondità, non si può neanche azzardare l'ipotesi che Dio si fosse quasi «sbagliato» quando avrebbe creato questo bambino handicappato. Al contrario, si deve dire che Dio lo ama personalmente, e che questo bambino, così assimilato a Cristo sofferente, è oggetto della sua speciale tenerezza.

Questa dignità del soggetto handicappato, così fondata sulla sua natura di persona umana voluta da Dio, non è intaccata dalla gravità dell'handicap, e non è condizionata dalla difficoltà per questo soggetto di comunicare con gli altri. Non si può rinunciare a questa dignità; non si può perdere questa dignità; non si può togliere a nessuno questa dignità che rimane la stessa fino agli ultimi momenti della vita del soggetto. L'uomo ha una vocazione di trascendenza, che va al di là della storia e del tempo. Per questa ragione non si può accettare nessun tentativo di eliminare la vita di questo essere «non produttivo», per ragioni economiche o di simpatia verso la famiglia di questo bambino gravemente difettoso.

Però, oggi, questa visione è largamente dimenticata, o respinta. Siamo in una sorte di torre di Babele in cui c'è la più grande confusione su ciò che è la natura umana e la verità dell'uomo. Si parla molto dei diritti dell'uomo, però si negano, allo stesso tempo, questi diritti ai più deboli. La «religione» del «consenso» ha preso il posto della trascendenza biblica. Fortunatamente, nel confronto con il bambino disabile, ci sono anche tante famiglie in cui cresce la responsabilità, la capacità di amore.

¹ *Gaudium et spes*, 24, 3.

² *Gaudium et spes*, 12.

b) Le nuove acquisizioni scientifiche sulle possibilità di sviluppo dell'handicappato mentale

Se ci sono motivi di preoccupazione per quanto riguarda la capacità attuale della nostra società di accogliere la persona disabile, troviamo anche motivi di speranza e spinta per l'azione positiva in recenti sviluppi delle conoscenze mediche, neurologiche, pedagogiche, educative al riguardo della persona handicappata. La dimostrazione della "plasticità cerebrale", cioè delle possibilità di recupero e di sviluppo del cervello malgrado un difetto, una lesione dei centri superiori di questo cervello ci fa molto sperare per il futuro dei nostri figli handicappati. La scienza neurologica ha messo in evidenza il fatto che, nel cervello, durante i primi anni di vita, le relazioni che saranno responsabili di diverse importanti funzioni del cervello, come le emozioni, la memoria, il comportamento, continuano a svilupparsi.

Diversi studi hanno così mostrato che la comunicazione non verbale tra l'adulto responsabile della cura del bambino (la madre generalmente, però questo ruolo può essere assunto da ogni adulto vicino al bambino) e il bambino stesso ha un impatto importante sullo sviluppo di questi processi mentali.

Un punto che merita di essere sottolineato al riguardo è l'importanza, oggi ben riconosciuta, che ha l'acquisizione – cioè la "cultura" – rispetto al dato biologico – cioè la "natura" –, nello sviluppo della propria personalità. Ciò che abbiamo ricevuto come predisposizione alla nascita non determina in assoluto la formazione della nostra personalità, il nostro comportamento. Le "propensioni" che influiscono non impediscono lo sviluppo delle virtù.

Questo messaggio delle scienze umane è chiaramente positivo in quanto riguarda la possibilità di uno sviluppo personale e morale della persona handicappata mentale.

c) L'affettività e la sessualità dell'handicappato mentale

Un altro punto positivo offerto dallo sviluppo delle conoscenze relative agli handicappati mentali riguarda la non impossibilità per loro di sviluppare una vera vita affettiva e una vita sessuale corrispondente alla loro capacità relazionale. La mentalità oggi è cambiata al riguardo. Si riconosce che il bambino disabile possiede una predisposizione alla vita relazionale, predisposizione che va incoraggiata nella misura in cui lo consente la gravità del suo handicap, del grado di sviluppo della propria personalità, e dei limiti della sua libertà.

L'educazione alla vita affettiva e sessuale deve cominciare molto presto nell'handicappato mentale perché passa attraverso la conoscenza del suo proprio corpo. L'educazione sessuale dei bambini handicappati comincia con una educazione alla vita di relazione con gli altri, al rispetto delle altre persone, della loro intimità, del loro corpo.

In seguito, le risposte alle loro domande informative specifiche devono essere pedagogiche, proporzionate alla capacità intellettuale del soggetto di integrare queste informazioni.

È importante insegnare a questi bambini a disciplinare il loro comportamento, a fare scelte responsabili. È anche importante per i genitori saper ascoltare il proprio figlio disabile per dargli l'opportunità di esprimersi riguardo al suo desiderio di una relazione di amicizia, o di amore. Ma è anche chiaro che si deve informarlo dei veri limiti che pone il loro più o meno grave handicap a un possibile progetto di matrimonio.

Sottomettere queste persone – che, spesso, non sono in grado di dare un vero consenso informato – a una contraccezione o a una sterilizzazione d'ufficio o, peggio ancora, all'aborto, costituisce una pratica che non è soltanto contraria all'etica, ma potrebbe anche compromettere il loro sviluppo psichico.

d) L'educazione dell'handicappato mentale

C'è sempre dunque una possibilità e, quindi, una necessità di educare il figlio portatore di un handicap mentale. Anche nei casi gravi, grazie all'incoraggiamento dato dalla tenerezza dei genitori, e allo stimolo che viene da una famiglia attenta al bambino, egli può svilupparsi sul piano psico-motore per acquistare un grado di autonomia. Dobbiamo sottolineare al riguardo l'importanza di questa comunicazione non verbale che una madre, pre-

sente permanentemente nel focolare, è capace di stabilire con il suo bambino disabile. Attraverso lo scambio di sguardi, la cura tenera del bambino e le affettuose carezze, nei primi mesi di vita, comincia la futura integrazione del bambino nella società.

I mezzi di comunicazione possono influire in un modo chiaramente positivo sullo sviluppo del bambino disabile, facilitando la sua formazione e la sua integrazione nella vita di famiglia e, quindi, nella vita in società. Però la qualità di questo influsso dipende molto dall'uso che si fa di questi mezzi nella famiglia. Se non c'è l'abitudine in famiglia di selezionare i programmi, questi possono avere effetti negativi su tutti i membri della famiglia, e, anzitutto, sul disabile.

3. Il ruolo della famiglia

«La famiglia», come ha sottolineato il Santo Padre Giovanni Paolo II nel suo messaggio così ricco per il nostro Congresso, «è il luogo per eccellenza, dove il dono della vita è ricevuto come tale, e la dignità del bambino è riconosciuta con espressioni di particolare cura e tenerezza»³.

a) La famiglia come sorgente di amore e di solidarietà

Grazie all'unione stabile e fedele degli sposi, alla loro reciproca donazione, piena e irreversibile, la famiglia costituisce l'ambiente migliore per lo sviluppo personale del figlio, specialmente quando egli è più fragile, più limitato nelle sue capacità, e quindi più bisognoso di cura, di attenzione, di tenerezza e di comunicazione non soltanto verbale con il suo immediato ambiente.

È importante sottolineare che il bambino disabile non deve costituire un "peso" per i suoi genitori, o per i suoi fratelli o sorelle. Quando questo bambino lo si accoglie come figlio o fratello, all'interno della famiglia, lo stesso amore fa sì che le difficoltà diventino leggere, sopportabili e anche fonte di speranza e di gioia spirituale.

b) La famiglia come educatrice del disabile

La responsabilità dell'educazione di tutti i figli, e anche quella dei disabili, incombe sulla famiglia.

La costituzione della famiglia non è soltanto un fatto biologico, o sociologico. La Rivelazione ci mostra come nella famiglia si iscrive la genealogia della persona in quanto immagine, riflesso di Dio. Per questo, se la famiglia nasce dall'amore di Dio, deve anche rimanere in questo amore, e questa è la caratteristica fondamentale, la base sulla quale poggia tutto l'ingranaggio familiare.

Per questa ragione, si può dire che l'impegno primordiale dei coniugi in questo cammino educativo del figlio handicappato è di mantenere vivo l'amore nella loro vita coniugale, e di inculcarlo a tutti i figli. Il bambino deve sentirsi, nella sua famiglia, amato, ricercato, valutato per se stesso, nella sua realtà irripetibile.

Occorre, dunque, mobilitare tutto l'enorme "capitale umano" della famiglia, a cui la società deve contribuire.

I genitori devono agire in tal modo che la vita in famiglia sia gratificante, per tutti i suoi membri, tramite il loro esempio, la loro gioia, la loro affabilità. Devono comportarsi in famiglia in tale modo che le qualità e i difetti di ciascuno nella famiglia siano conosciuti ed accettati da tutti i membri che compongono il focolare domestico.

La comunicazione tra i coniugi è fondamentale per i figli. Questi apprendono e vivono nella propria dimensione personale, partecipando alla comunicazione tra i loro genitori, e comunicando tra loro con una naturalezza che viene dalla stessa naturalezza della relazione filiale.

³ Discorso ai partecipanti al Congresso (4 dicembre 1999), 2.

È la famiglia a dare senso di sicurezza al figlio, ad insegnargli le nozioni del bene e del male, a presentargli il valore della sua esistenza nel mondo, a comunicargli la gioia che viene dall'amore dato e ricevuto. Spetta anche alla famiglia di insegnare al figlio il significato del dolore, della sofferenza, delle limitazioni fisiche, della povertà. È questo il "codice" antropologico della famiglia. La famiglia, pertanto, non può rinunciare a questa responsabilità, e non deve permettere che altre istituzioni – educatori, amministratori, operatori sanitari e sociali – si sostituiscano ad essa medesima, nell'educazione del figlio disabile.

c) *Atteggiamenti negativi e positivi*

«Compete innanzi tutto alla famiglia, superato il primo momento [di sconcerto all'arrivo di un figlio disabile], comprendere che il valore dell'*esistenza* trascende quello dell'*efficienza*»⁴. La famiglia non deve dunque cadere nella trappola della ricerca a qualsiasi prezzo di trattamenti o di cure straordinarie, con il rischio di rimanere delusa, sfiduciata, chiusa su se stessa, qualora i risultati sperati di guarigione o di recupero non siano stati ottenuti.

Ci sono diversi atteggiamenti che i genitori devono evitare per un migliore sviluppo del loro figlio handicappato.

Abbiamo dialogato su alcuni:

- il primo atteggiamento negativo è quello del *rigetto*, della negazione della realtà. Questo rigetto non si presenta mai come frontale, però si intravede attraverso le spiegazioni che i genitori cercano di dare alla loro sfortuna. Infatti, inconsciamente, si sentono colpevoli del risultato e cercano di porre la colpa sulle spalle di altri;

- un altro comportamento negativo è quello del *timore*: esso risponde a un pericolo immaginario, ed evidenzia l'incapacità del soggetto di adattarsi alla realtà. Questo timore si accompagna ad una incapacità a prendere decisioni, di adattarsi alla nuova situazione, di cercare i mezzi necessari per risolvere le difficoltà;

- meno conosciuto, però non meno negativo, è l'atteggiamento di *superprotezione* del figlio handicappato. Questo atteggiamento sembra a prima vista dimostrare una lodevole sollecitudine e dedizione verso questo figlio. Però il fatto che i genitori fanno tutto al posto del figlio non facilita l'emergere di qualche grado di autonomia;

- infine l'atteggiamento della *rassegnazione* è anche negativo perché non porta la volontà dei genitori all'assunzione di un atteggiamento positivo, attivo verso il figlio disabile, e quindi non porta allo sviluppo del bambino verso l'autonomia.

È quando i genitori *accettano la realtà* della deficienza del loro figlio che cominciano a poter essere felici nella loro prova. È quando i genitori si presentano così allegri malgrado le difficoltà della loro situazione che possono rendere il loro figlio felice, qualunque sia il suo handicap.

d) *L'aiuto che i genitori devono ricevere dai professionisti*

Nel compito dell'educazione dei figli, per poter adempiere questa missione, la famiglia necessita di ricevere, da parte dei professionisti che si occupano dei bambini handicappati, le informazioni e l'aiuto proporzionati alla loro condizione. I professionisti possono e devono aiutare i genitori ad uscire dai loro blocchi affettivi, per affrontare realisticamente la loro situazione.

Gli scienziati, i medici, i ricercatori devono essere particolarmente sensibili alla situazione di disagio nella quale vive la famiglia dell'handicappato, dopo l'evento dell'arrivo di un figlio disabile. Conviene, in primo luogo, ricordare a questa famiglia che la scienza ha dei limiti, e che la salute fisica non è un diritto, ma un dono.

Il ruolo dei medici è di aiutare questa famiglia a trovare l'atteggiamento giusto di fronte al figlio handicappato. Per questo, i medici e gli specialisti hanno il dovere di comunicare ai genitori le conoscenze ed acquisizioni che riguardano l'handicap dei loro figli.

⁴ Ibid., 4.

Devono farlo con uno spirito di servizio e di solidarietà, in modo umano, usando un linguaggio accessibile e comprensibile, con pazienza e comprensione, e con piena onestà professionale.

Una tale permanente comunicazione del sapere scientifico è necessaria ai genitori per il confronto con la realtà della situazione del figlio disabile. Essi, una volta informati, possono così dare al figlio il tipo di educazione e di trattamento più adeguato alla sua situazione.

La famiglia ha bisogno di un sostegno adeguato da parte della comunità. Se la famiglia è indispensabile nell'accogliere il figlio handicappato e nell'educarlo, essa, con le sue sole forze, non riesce a conseguire risultati pienamente soddisfacenti. Si apre qui lo spazio per l'intervento di Associazioni specializzate e di altre forme di aiuto extra-familiare, che assicurano la presenza di persone con le quali il bambino potrà instaurare rapporti educativi.

Tali sistemi di aiuto sono ancor più necessari nei momenti critici della vita familiare, quando la convivenza in famiglia diviene difficile se non impossibile. Per questo, è importante lo sviluppo di piccole strutture di comunità che possono accogliere l'handicappato per un periodo, o accoglierlo come membro permanente dopo il decesso di uno o di ambedue i genitori.

4. Raccomandazioni conclusive

Molti progressi sono stati fatti per l'integrazione degli handicappati mentali nel tessuto sociale. Però, dato il numero sempre più grande di handicappati adulti in questa società, si è creato in questi ultimi anni un ingorgo nei centri di accoglienza degli handicappati, con scarsa possibilità per essi di vivere la fine della loro vita in condizioni dignitose. Nello stesso tempo, grazie alla costituzione di reti di Associazioni al servizio degli handicappati e delle loro famiglie, la condizione del disabile che vive nella sua famiglia ha avuto una certa tendenza al miglioramento. Infine la verifica della possibilità di ottenere un grado notevole di sviluppo psico-motore ed intellettuale nel figlio handicappato grazie allo stimolo della soggettività del bambino, in un ambiente gioioso, allegro, dove si fa sentire all'handicappato che è oggetto di attenzione ed amore, ha cambiato la previsione di vita di quest'ultimo.

Per tutte queste ragioni, è importante oggi più che nel passato, sviluppare le reti già esistenti di informazione e di accoglienza per i genitori degli handicappati, e anche costituire nuove reti, in modo tale che i genitori possano affrontare al più presto la verità, ed offrire al loro figlio le condizioni migliori di sviluppo. Allo stesso tempo, sembra necessario agire sull'opinione pubblica tramite i mezzi di comunicazione per facilitare l'integrazione nella società delle persone che sono portatrici di un handicap mentale, compatibile con una vita di relazione con gli altri.

La creazione di posti di lavoro specializzati, o di istituzioni per il lavoro degli handicappati, in aggiunta a un aiuto più effettivo da parte degli agenti sociali, dovrebbero facilitare l'integrazione già auspicata con tanta forza nel documento della Santa Sede del 1981: «La qualità di una società o civiltà si misura dal rispetto che manifesta verso i più deboli dei suoi membri»³.

Il grado di fervore nell'integrazione sociale e lavorativa dei membri meno favoriti e più bisognosi della società costituisce il "termometro" del grado di sapienza che l'umanità ha raggiunto, alla soglia del Terzo Millennio. Ecco alcune riflessioni che desideriamo condividere con tante famiglie nel mondo, e con i diversi movimenti e Istituzioni che lavorano in questo campo così cruciale.

³ Documento della Santa Sede per l'Anno Internazionale delle persone handicappate, 3: *L'Osservatore Romano*, venerdì 13 marzo 1981, p. 1.

Alla conclusione dei restauri della Cappella Sistina

L'arte di questa Cappella si presenta come un frutto maturo di spiritualità biblica

Sabato 11 dicembre, a conclusione dell'opera di restauro della Cappella Sistina, il Santo Padre ha presieduto un momento di preghiera durante il quale ha pronunciato il seguente discorso:

1. «*Voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale*» (1 Pt 2,5). A questa immagine biblica del mistero della Chiesa sarebbe difficile trovare un commento plastico più eloquente di questa Cappella Sistina, della quale oggi possiamo godere il pieno splendore grazie al restauro appena concluso. Alla nostra gioia si uniscono i fedeli di ogni parte del mondo, ai quali questo luogo è caro non soltanto per i capolavori che custodisce, ma anche per il ruolo che riveste nella vita della Chiesa. Qui infatti avviene – lo ricordo con emozione – l'elezione del Successore di Pietro.

Cinque anni fa, l'8 aprile 1994, potei additare, nei colori originari finalmente ritrovati, le opere michelangiolesche che indubbiamente danno il tono a quest'aula e in certo senso la assorbono, tale è la loro grandiosità. Esse si spingono fino all'ultimo orizzonte della teologia cristiana, additando l'*alfa* e l'*omega*, gli inizi e il giudizio, il mistero della creazione e quello della storia, tutto facendo convergere verso il Cristo salvatore e giudice del mondo.

Oggi però lo sguardo è invitato a sostare sul più umile ma pur significativo ciclo parietale, che diede il primo volto alla Cappella voluta da Sisto IV. A questi affreschi posero mano grandi artisti fiorentini ed umbri, dal Perugino al Botticelli, dal Pinturicchio al Ghirlandaio, da Rosselli a Signorelli. Essi si ispirarono a un preciso disegno, componendo un'opera unitaria, che rimane ben integrata nell'insieme architettonico e pittorico che si venne gradatamente sviluppando, costituendone un elemento di singolare efficacia evocativa. Sono lieto di poterla oggi restituire a una rinnovata fruizione estetica. (...)

2. Facendo scorrere lo sguardo sulla doppia serie di dipinti parietali non è difficile coglierne la simmetria, peraltro evidenziata dai «*tituli*» soprastanti. Da una parte campeggia la figura di Mosè, dall'altra domina Cristo. Il percorso iconografico è una sorta di *lectio divina* in cui, prima ancora dei singoli episodi biblici, emerge l'unità della Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, nella linea storico-salvifica che dagli eventi dell'Esodo porta alla pienezza della rivelazione in Cristo.

Il parallelismo illustra efficacemente il principio ermeneutico enunciato da S. Agostino: «*Novum Testamentum in Vetere latet, Vetus in Novo patet*» (cfr. *Quaest. in Hept.* 2, 73). E in realtà, dalla disposizione stessa degli affreschi, sia colta nell'ordine storico progressivo che nelle specifiche corrispondenze tematiche, è evidente che tutto gravita intorno a Cristo. Il suo battesimo, stupendamente interpretato dal Perugino, esprime la pienezza di quanto la circoncisione mosaica semplicemente adombrava. Le tentazioni vinte da Cristo sono poste dal Botticelli in simmetria con le prove superate da Mosè. La convocazione del nuovo popolo, colta dal Ghirlandaio nella vocazione dei discepoli presso il lago di Genezaret, sta in relazione con il raduno dell'antico popolo, delineato sullo sfondo del Mar Rosso. Cristo ritratto da Rosselli nella solennità del discorso della montagna appare, al confronto

con Mosè, come il nuovo legislatore, venuto non ad abolire la Legge, ma a darle compimento (cfr. Mt 5,17). E ancora Cristo emerge negli affreschi della consegna delle chiavi e dell'Ultima Cena, ugualmente evidenziati da corrispondenze anticotestamentarie.

3. Da queste decorazioni, dunque, si leva un inno a Cristo. A Lui tutto conduce. In Lui tutto trova pienezza. È importante tuttavia considerare che in questi dipinti Egli non è mai solo: intorno a Lui, come intorno a Mosè, si affollano volti di uomini e donne, di anziani e bambini. È il Popolo di Dio in cammino, è la Chiesa "edificio spirituale", fatto di pietre vive che si stringono a Cristo «pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio» (1 Pt 2,4).

Un accento, tuttavia, contraddistingue l'intero disegno teologico e iconografico, l'attenzione cioè prestata alle guide di questo popolo pellegrinante. Se per l'Antico Testamento lo sguardo si concentra su Mosè, accompagnato dal sacerdote Aronne nel movimentato dipinto del Botticelli, teso a mostrarne l'autorità vanamente insidiata, per il Nuovo Testamento la centralità assoluta di Cristo non è offuscata, ma evidenziata, dal ruolo che Egli stesso attribuisce agli Apostoli e in particolare a Pietro.

Questo emerge specialmente nel capolavoro del Perugino, incentrato sulla consegna delle chiavi. In esso, attraverso il simbolo della vistosa chiave, l'artista sottolinea l'ampiezza dell'autorità conferita al primo degli Apostoli. D'altra parte, come a bilanciarla, è delineata sul volto di Pietro la toccante espressione di umiltà con cui egli riceve l'insegna del suo ministero, stando in ginocchio e quasi indietreggiando davanti al Maestro. Si direbbe un Pietro rannicchiato nella sua pochezza, trepidante, sorpreso da così immensa fiducia e desideroso, per così dire, di scomparire, perché solo il Maestro resti visibile nella sua persona. Lo sguardo rapito fa indovinare sulle sue labbra non solo la confessione di Cesarea di Filippo – «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente» (Mt 16,16) – ma anche la dichiarazione di amore fatta al Risorto dopo l'esperienza amara del rinnegamento: «Tu lo sai che ti amo» (Gv 21,15). È il volto di chi è ben consapevole di essere peccatore (cfr. Lc 5,8) e di aver bisogno di continuo ravvedimento per poter confermare i suoi fratelli (cfr. Lc 22,31). È un volto che dice assoluta dipendenza dagli occhi e dalle labbra del Salvatore, esprimendo così mirabilmente il senso del servizio universale di Pietro, posto nella Chiesa, con gli Apostoli di cui è capo, a rappresentare visibilmente il Cristo, il «Pastore grande delle pecore» (Eb 13,20), sempre presente in mezzo al suo popolo.

4. Fin da questo ciclo originario, dunque, l'arte di questa Cappella si presenta come un frutto maturo di spiritualità biblica. È un'arte che si dimostra capace – com'è tipico dell'autentica arte sacra – «di cogliere l'uno o l'altro aspetto del messaggio, traducendolo in colori, forme, (...) senza privare il messaggio stesso del suo valore trascendente e del suo alone di mistero» (*Lettera agli Artisti*, n. 12). Abbiamo perciò motivo di rallegrarci, se oggi una così significativa espressione dell'arte del '400 torna a risplendere nelle cromie originali, recuperate da un diligente e moderno lavoro di restauro. Essa continua a comunicare vibrazioni del mistero, con un linguaggio che non invecchia, perché tocca ciò che è universale nell'uomo.

Il mio auspicio, recentemente espresso anche nella *Lettera agli Artisti* (cfr. n. 10), è che, nel solco di quanto è testimoniato in questo "santuario" unico al mondo, si ristabilisca nel nostro tempo la feconda alleanza di fede ed arte, perché il "bello", epifania della suprema bellezza di Dio, possa illuminare l'orizzonte del Millennio che sta per iniziare. (...)

A tutti la mia Benedizione.

Ai partecipanti a un Convegno Internazionale su Jan Hus

La figura storica che è stata punto di contesa può ora diventare un soggetto di dialogo, di confronto e di approfondimento comune

Venerdì 17 dicembre, ricevendo i partecipanti a un Convegno Internazionale sul predicatore boemo Jan Hus, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

1. È per me motivo di grande gioia porgervi il mio saluto cordiale in occasione del vostro Simposio su Jan Hus, che costituisce un'ulteriore, importante tappa per una più profonda comprensione della vita e dell'opera del ben noto predicatore boemo, uno dei più famosi tra i molti illustri maestri usciti dall'università di Praga. Hus è una figura memorabile per molte ragioni. Ma è soprattutto il suo coraggio morale di fronte alle avversità ed alla morte ad averlo reso *figura di speciale rilevanza per il popolo ceco*, anch'esso duramente provato nel corso dei secoli. Sono particolarmente grato a tutti voi per aver recato il vostro contributo al lavoro della Commissione ecumenica "*Husovská*", costituita alcuni anni fa dal Signor Cardinale Miloslav Vlk, allo scopo di identificare in modo più preciso il posto che Jan Hus occupa tra coloro che aspiravano alla riforma della Chiesa.

2. È significativo che abbiano preso parte a questo Simposio studiosi provenienti non soltanto dalla Repubblica Ceca, ma anche dai Paesi vicini. Né meno sintomatico è il fatto che, nonostante le tensioni che hanno guastato i rapporti tra i cristiani cechi nel passato, esperti di differenti confessioni si siano riuniti insieme per condividere le proprie conoscenze. Dopo aver raccolto la migliore e la più aggiornata riflessione accademica su Jan Hus e sugli eventi nei quali egli fu coinvolto, il prossimo passo sarà di pubblicare i risultati del Simposio, così che il maggior numero possibile di persone possa conoscere meglio non soltanto la straordinaria figura di uomo che egli fu, ma anche l'importante e complesso periodo della storia cristiana ed europea in cui visse.

Oggi, alla vigilia del Grande Giubileo, sento il dovere di esprimere profondo rammarico per la crudele morte inflitta a Jan Hus e per la conseguente ferita, fonte di conflitti e divisioni, che fu in tal modo aperta nelle menti e nei cuori del popolo boemo. Già durante la mia prima Visita a Praga espressi la speranza che passi decisivi potessero essere compiuti sul cammino della riconciliazione e della vera unità in Cristo. Le ferite dei secoli passati devono essere curate mediante un nuovo sguardo prospettico e l'instaurazione di rapporti completamente rinnovati. Il Signore nostro Gesù Cristo, che è la "nostra pace" ed ha abbattuto «il muro di separazione che era frammezzo» (Ef 2,14), guidi il cammino della storia del vostro popolo verso la ritrovata unità di tutti i cristiani, che tutti noi ardentemente auspicchiamo per il Millennio di cui siamo alle porte.

3. Di cruciale importanza è, in questa prospettiva, lo sforzo che gli studiosi possono sviluppare per raggiungere una comprensione più profonda e completa della verità storica. La fede non ha nulla da temere dall'impegno della ricerca storica, dal momento che anche la ricerca è, in ultima analisi, protesa verso la verità che ha in

Dio la sua fonte. Pertanto, rendo ora grazie al Padre nostro celeste per il vostro lavoro che giunge al suo termine, alla stessa maniera in cui vi ho incoraggiato quando l'avete iniziato.

Lo scrivere di storia è talvolta ostacolato da pressioni ideologiche, politiche o economiche, con la conseguenza che la verità viene oscurata e la storia stessa finisce per trovarsi prigioniera dei potenti. Lo studio genuinamente scientifico è la nostra migliore difesa contro simili pressioni e contro le distorsioni che esse possono generare. È vero che è molto difficile raggiungere un'analisi della storia assolutamente obiettiva, dato che le convinzioni, i valori e le esperienze personali ne influenzano inevitabilmente lo studio e l'esposizione. Questo non significa, tuttavia, che non si possa arrivare ad una rievocazione degli eventi storici che sia realmente imparziale e, come tale, vera e liberante. Il vostro stesso lavoro è prova di quanto ciò sia possibile.

4. La verità può rivelarsi anche scomoda quando ci chiede di abbandonare i nostri radicati pregiudizi e stereotipi. Ciò vale per le Chiese, le Comunità ecclesiali e le Religioni, come anche per le Nazioni e gli individui. Tuttavia, la verità che ci rende liberi dall'errore è anche *la verità che ci fa liberi per amare*; ed è stato l'amore cristiano l'orizzonte di quanto la vostra Commissione ha cercato di realizzare. Il vostro lavoro sta a significare che una figura come quella di Jan Hus, che è stata un grande punto di contesa nel passato, può ora diventare un soggetto di dialogo, di confronto e di approfondimento comune.

Nell'ora in cui molti stanno impegnandosi per creare un nuovo tipo di unità in Europa, ricerche storiche come la vostra possono essere d'aiuto per ispirare le persone ad andare oltre i troppo stretti confini etnici e nazionali, verso nuove forme di genuina apertura e di solidarietà. Ciò aiuterà sicuramente gli Europei a comprendere che il Continente potrà avanzare in maniera sicura verso una nuova e stabile unità, se saprà ricollegarsi in modi nuovi e creativi con le radici cristiane comuni e con la specifica identità che ne è derivata.

5. È chiaro pertanto che il vostro lavoro è un servizio importante non soltanto per la figura storica di Jan Hus, ma anche, più in generale, per i cristiani e per la società europea nel suo insieme. Questo perché, alla fin fine, è *un servizio alla verità sull'uomo*, verità che la famiglia umana ha bisogno di recuperare, prima di ogni altra cosa, all'alba del Terzo Millennio dell'era cristiana.

Nel contemplare la verità sull'uomo, non possiamo non volgerci alla figura del Cristo risorto. Lui soltanto incarna perfettamente la verità dell'uomo, creato ad immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1,26). Prego ardentemente Colui che è «lo stesso ieri, oggi e sempre» (*Eb* 13,8), perché mandi la sua luce nei vostri cuori. Come pegno di grazia e pace in Lui, invoco su di voi, sulle persone care e sull'intera Nazione ceca le abbondanti benedizioni dell'Altissimo, al quale sia lode, gloria, sapienza e azione di grazie nei secoli dei secoli. Amen! (cfr. *Ap* 7,12).

Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale

«Convertitevi e credete al Vangelo»:
è questo il messaggio che vibrerà con intensità crescente
nel corso dell'Anno Santo

Martedì 21 dicembre, ricevendo in udienza i Cardinali, la Famiglia Pontificia, la Curia e la Prelatura Romana per la presentazione degli auguri natalizi, il Santo Padre ha pronunciato il seguente discorso:

Rorate, caeli, desuper, et nubes pluant iustum!
Aperiatur terra et germinet Salvatorem! (Is 45,8).

1. È con vivo piacere che vi incontro, carissimi membri del Collegio Cardinalizio e collaboratori della Curia Romana, per questo appuntamento tradizionale, che tuttavia sembra avere oggi un sapore particolare: è l'ultimo del secolo e del Millennio. La peculiare circostanza ci invita a portarci con la nostra riflessione nell'orizzonte del tempo che scorre, per adorare i disegni di Dio e rinnovare la nostra fede in Cristo, Signore della storia.

La ringrazio, Signor Cardinale Decano, per le espressioni di devozione che mi ha rivolto a nome del Collegio Cardinalizio e dei presenti. Grazie per gli auguri, che ricambio di vero cuore a Lei, ai Signori Cardinali ed ai Membri della Curia Romana.

Vogliamo vivere questo incontro con la consapevolezza che costituiamo una comunità specialissima, la comunità dei più stretti collaboratori del Vescovo di Roma, Successore dell'Apostolo Pietro. L'elemento che ci unisce può essere sintetizzato con l'espressione *ministerium petrinum*.

2. *Ministerium*, ossia servizio. Il Figlio di Dio, che nasce come uomo a Betlemme, dirà di sé: «Il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). Cristo ci lascia così il modello, anzi la "misura" sulla quale deve misurarsi la vocazione di ciascuno di noi.

Se la vocazione del Successore di Pietro, affiancato dai suoi collaboratori, possiede un particolare significato nella Chiesa, è proprio perché essa è un ministero, un servizio. A Pietro Cristo disse: «Conferma i tuoi fratelli» - *confirma fratres tuos* (Lc 22,32). Conosciamo bene il contesto drammatico di questa parola del Maestro divino: in prossimità ormai della passione, alla dichiarazione di Pietro: «Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte» (Lc 22,33), Egli replicò: «Io ti dico: «Non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi»» (Lc 22,34). È in questo contesto che cadono le parole di Cristo: «Io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22,32).

3. È necessario soffermarsi su tutto il contesto, per capire appieno il senso della vocazione di Pietro nella Chiesa. Nel racconto dell'Evangelista, Pietro emerge in tutta la sua fragilità. Non deriva dunque dalle sue capacità il "confermare": viene dalla potenza di Cristo, che prega per lui. È in forza della potenza di Cristo che egli può sorreggere i fratelli nonostante la sua personale debolezza. È necessario avere

ben presente questa verità sul *ministerium petrinum*. Non può mai dimenticarla Colui che, come Successore di Pietro, esercita tale *ministerium* e non devono dimenticarla coloro che, a qualunque titolo, partecipano ad esso.

In occasione dell'odierno incontro, desidero abbracciare con la memoria i Sommi Pontefici succedutisi nell'arco di questo Millennio e tutti coloro che, nei più diversi modi, con Essi hanno collaborato. «Bene, servo buono e fedele...», sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone» (Mt 25, 23). Confidiamo che abbiano udito queste parole di Cristo quanti hanno partecipato al *ministerium petrinum*. Confidiamo di ascoltarle anche noi, quando saremo chiamati a presentarci davanti al tribunale supremo.

Questa odierna meditazione varchi la soglia del Terzo Millennio e sia accolta da coloro che verranno dopo di noi, che assumeranno dopo di noi, come Successori di Pietro e come loro collaboratori, il *ministerium petrinum*, per esercitarlo secondo la volontà di Cristo. È l'augurio che formulo a tutti i miei diletti fratelli e sorelle della grande comunità che noi formiamo, ringraziando incessantemente tutti e ciascuno, per il sostegno, l'aiuto, la collaborazione generosa che mi offrono.

4. *Confirma fratres tuos!* Insieme con tutto il Popolo di Dio sparso nel mondo, abbiamo camminato in questi anni verso il Grande Giubileo. Facendo ora quasi un bilancio dell'itinerario fin qui compiuto, sento di dover ringraziare il Signore innanzi tutto per l'ispirazione Trinitaria che lo ha segnato. Di anno in anno abbiamo sostato in contemplazione davanti alla persona del Figlio, dello Spirito, del Padre. Nel corso dell'Anno Santo canteremo la gloria comune delle tre divine Persone. Ci sentiamo così più che mai popolo adunato nella Trinità, «*de unitate Patris et Filii et Spiritus Sancti plebs adunata*» (S. Cipriano, *De orat. Dom.* 23: PL 4, 536; cfr. *Lumen gentium*, 4).

Innumerevoli sono state le iniziative avviate nelle Chiese particolari in preparazione all'Anno Giubilare. A livello universale, di grande importanza sono stati soprattutto i Sinodi continentali dai quali è lecito attendersi frutti abbondanti sulla base delle linee presentate nelle rispettive Esortazioni Apostoliche post-sinodali. All'inizio di quest'anno ho potuto consegnare da Città del Messico l'Esortazione Apostolica *Ecclesia in America*, auspicando un rinnovato slancio di evangelizzazione della numerosa cristianità americana. Nel mese di giugno ho visitato la mia patria di origine, recandomi in alcune diocesi della Polonia in cui non ero ancora stato. Lo scorso mese ho portato in India l'Esortazione *Ecclesia in Asia*, incoraggiando la piccola comunità cattolica in Asia ad annunciare con fiducia, pur nel dialogo con le antiche religioni di quell'immenso Continente, il Cristo Salvatore. In ottobre, poi, si è tenuta la seconda Assemblea speciale del Sinodo per l'Europa, durante la quale è stata affrontata la complessa sfida dell'evangelizzazione nel Continente europeo. Una sfida che abbiamo affidato all'intercessione dei Santi, specie dei tre Patroni Benedetto, Cirillo e Metodio, che ho voluto integrare nella devozione del Popolo di Dio con le tre figure femminili di Santa Brigida di Svezia, Santa Caterina da Siena e Santa Teresa Benedetta della Croce - Edith Stein.

5. *Confirma fratres tuos!* L'anno appena trascorso è stato importante anche sotto il profilo ecumenico. Nella *Tertio Millennio adveniente* avevo auspicato che il Grande Giubileo potesse vedere i cristiani «se non del tutto uniti, almeno molto più prossimi a superare le divisioni del Secondo Millennio» (n. 34). Purtroppo il traguardo rimane ancora lontano.

Ma come dimenticare l'intensa emozione dei miei recenti viaggi in Romania e in Georgia? Mi sono recato come fratello tra fratelli, e nell'accoglienza di quelle antiche comunità ho potuto assaporare qualcosa della gioia che ha accompagnato per

secoli i rapporti tra Oriente e Occidente. Allora la Chiesa poteva respirare pienamente con i "due polmoni" delle tradizioni diverse e complementari in cui si esprime la ricchezza dell'unico mistero cristiano. E che dire, poi, dei progressi registrati nei rapporti con i fratelli di tradizione luterana? Il documento sulla giustificazione, recentemente sottoscritto ad Augsburg, costituisce un grande passo avanti e un incoraggiamento a proseguire con decisione nel dialogo, perché si realizzi l'invocazione di Cristo: «Padre, che siano uno» (Gv 17,11.21). Significativo è stato pure, come passo verso una chiarificazione dei rapporti con la tradizione Hussita, il Congresso celebrato nella scorsa settimana su Jan Hus proprio qui, in Vaticano, con larga partecipazione di eminenti studiosi di ogni provenienza.

6. *Rorate, caeli, desuper, et nubes pluant iustum!* Anche quest'anno lo sguardo della Chiesa non ha mancato di spingersi oltre i suoi confini visibili, per riconoscere l'opera misteriosa che lo Spirito di Dio compie tra tutti gli uomini e, in particolare, tra i credenti di altre religioni. Ad iniziativa del Pontificio Consiglio per il Dialogo inter-religioso, nel solco dell'indimenticabile incontro di Assisi del 1986, lo scorso ottobre ci siamo riuniti in Piazza San Pietro con i rappresentanti di varie religioni del mondo. Abbiamo promosso tale incontro in piena sintonia con lo spirito del Concilio, che nella Dichiarazione *Nostra aetate* ha incoraggiato il dialogo con le altre religioni, ricordando tuttavia che ciò deve avvenire senza indulgere all'indifferentismo o alla tentazione del sincretismo. La fede in Cristo «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6; cfr. *Nostra aetate*, 2) è la ragion d'essere della Chiesa e la forza che ne sostiene ed orienta l'azione nel mondo. È su questa base che l'incontro con i credenti di altre religioni dimostra tutta la sua fecondità. Esso è legittimo e significativo sia perché molti sono gli ambiti operativi su cui possiamo trovarci concordi nel servire a Dio e agli uomini, sia perché è dovere della Chiesa glorificare Dio per i raggi di verità con cui Egli raggiunge i suoi figli in tutte le latitudini della terra, offrendo nel modo che Lui solo conosce quella salvezza che ha la sua scaturigine nel mistero pasquale di Cristo (cfr. *Gaudium et spes*, 22).

7. L'annuncio della salvezza non può non accompagnarsi a una operosa testimonianza di carità. Anche quest'anno, di fronte ai grandi problemi del mondo, la Sede Apostolica si è adoperata perché non mancasse l'apporto del lievito evangelico. È stato così sostenuto il cammino del Popolo di Dio, che nelle sue realtà pastorali locali in mille modi si fa carico delle esigenze umane e del servizio ai più bisognosi. Ci si è preoccupati della promozione di una "cultura della carità", capace di far maturare rapporti solidali tra gli uomini, di far cadere pregiudizi, di disporre all'umiltà dell'incontro e del dialogo. Di questo in particolare continuano a rendersi benemeriti i Dicasteri della Curia Romana, specie quelli più impegnati sul versante della cultura e delle problematiche sociali. Nella stessa direzione alcuni giorni fa ho offerto alcune linee di riflessione nell'annuale Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace. Voglia il Neonato di Betlemme, Principe della pace, benedire gli sforzi che a tale scopo compiono tutti gli uomini di buona volontà.

8. *Venite et ascendamus ad montem Domini* (Is 2,3). Questo Natale, che apre le celebrazioni dell'Anno Giubilare, sia per ciascuno di noi un'ascesa al monte del Signore, dove la sua gloria si rivela a quanti hanno deposto l'uomo vecchio (cfr. Ef 4, 22-24) e hanno rivestito l'abito nuziale (cfr. Mt 22,12), aprendosi pienamente a Cristo.

Ascendamus ad montem Domini! Sì, acceleriamo con fede i passi verso il Giubileo, anno straordinario di grazia, espressa in particolare dal dono dell'indulgenza. Essa, lungi dall'essere uno "sconto" al cambiamento di vita del cristiano, lo esige a titolo

ancor più forte. L'impegno spirituale sinora profuso e che dobbiamo continuare a svolgere, anche negli ambiti di competenza dei rispettivi Dicasteri e, specialmente, nell'ambito del Comitato per l'Anno Santo, intende aiutare tutti i credenti a prendere coscienza del vero senso dell'evento giubilare. «Convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15). È questo il messaggio che deve vibrare con intensità crescente nel corso dei prossimi mesi.

I momenti giubilari previsti in diversi modi e luoghi, e in particolare quelli che si celebreranno qui a Roma, siano espressioni forti del cammino di conversione, che coinvolge l'intero Popolo di Dio.

9. *Ecce, virgo concipiet et pariet filium et vocabit nomen eius Emmanuel (Is 7,14).*

Il Natale e l'Anno Giubilare ci riconsegnano con forza questa certezza che da duemila anni regge il cammino della Chiesa, la sprona alla fatica dell'annuncio, la stimola ad una costante conversione. Il Bimbo nato a Betlemme è l'Emmanuele, il *Dio-con-noi*. È il Risorto che guida la storia e verrà nella gloria alla fine dei tempi.

Auguro di cuore a ciascuno di voi, Signori Cardinali, ed a voi tutti, stimati collaboratori della Curia Romana, che possiate sentire profondamente i frutti della sua presenza, nella gioia di essere stati scelti a lavorare, in stretta collaborazione col ministero del Successore di Pietro, quali araldi del suo Regno di amore e di pace.

Vi benedico tutti con affetto. Buon Natale! Fruttuoso Anno Santo!

Atti della Santa Sede

CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO
E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI

Notificazione

IL CULTO DEI BEATI

1. Sono legittimamente chiamati Beati i Servi di Dio a cui questo titolo è stato solennemente riconosciuto dal Romano Pontefice nel rito della Beatificazione o il cui culto per consuetudine *ab immemorabili* è stato confermato dalla Sede Apostolica.

2. Il culto liturgico dei Beati è concesso unicamente nei luoghi e modalità stabiliti dal diritto.

3. Spetta al Vescovo diocesano per la propria diocesi richiedere l'inserimento nel Calendario particolare di un Beato che abbia con la diocesi stessa una speciale relazione, per esempio a motivo della nascita, di una prolungata permanenza, dell'attività apostolica, della morte o della sepoltura.

4. Similmente spetta al Moderatore Supremo di un Istituto religioso richiedere che nel Calendario particolare dell'Istituto sia inserito un Beato, che sia stato membro di quella Famiglia religiosa o con essa abbia intrattenuto speciale relazione.

5. La celebrazione dei Beati è fissata nel *dies natalis*. Se però il *dies natalis* è impedito nel Calendario generale o particolare da un'altra celebrazione obbligatoria anche di grado inferiore, la celebrazione del Beato viene fissata nel giorno più vicino che non sia impedito o in giorno che per altro motivo sia a lui collegato, ad esempio il giorno dell'Ordinazione o della Professione religiosa o della traslazione del corpo.

6. La celebrazione di un Beato legittimamente inserito nel Calendario particolare di una diocesi o di una Famiglia religiosa o di un territorio più ampio ha il grado di memoria facoltativa e quello di memoria obbligatoria nella chiesa in cui è conservato il suo corpo; il grado di festa è per lo più riservato nel Calendario dell'Istituto religioso al Beato che ne fu il Fondatore.

7. Per non appesantire eccessivamente il Calendario dell'intera diocesi o dell'intero Istituto, si abbia l'avvertenza di inserirvi solo i Beati che hanno una particolare importanza

per tutta la diocesi o la Famiglia religiosa; gli altri siano celebrati solo nei luoghi con cui hanno rapporti più stretti o dove è conservato il loro corpo. Questa norma a maggior ragione vale per la Regione o Nazione.

8. I testi liturgici per la celebrazione dei Beati possono essere tratti dal rispettivo Comune sia del Messale Romano che della Liturgia delle Ore. La colletta è propria, perché ha un rapporto diretto con lo stesso Beato. Nell'Ufficio delle Letture, la seconda lettura con il responsorio sia proposta desumendola o dagli scritti dello stesso Beato o da una testimonianza contemporanea, oppure dagli scritti dei Padri o degli scrittori ecclesiastici. Alla lettura sia premessa una breve nota agiografica, che tuttavia non è da leggere nella celebrazione della Liturgia delle Ore. Questi testi devono essere proposti dalla competente autorità, prima della Beatificazione, alla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti e non possono essere mutati senza l'assenso della Sede Apostolica.

9. Perché un Beato sia scelto come titolare di una chiesa, è necessario l'indulto previo della Sede Apostolica, a meno che la sua memoria non sia già inserita nel Calendario particolare: in questo caso non si richiede l'indulto e il ricordo del Beato, nella chiesa di cui è titolare, viene celebrato con il grado di festa.

10. Secondo le norme stabilite dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, un Beato può essere scelto come Patrono di una località o di una associazione, tuttavia l'elezione deve ottenere la conferma della Sede Apostolica.

11. Dove sia stato concesso il culto, il corpo o le reliquie di un Beato possono essere proposti alla pubblica venerazione dei fedeli e le sue immagini possono essere decorate con i raggi.

12. La facoltà di compiere celebrazioni liturgiche in onore di un nuovo Beato, secondo le Norme "*de celebrationibus, quae in honorem alicuius Beati, congruo tempore post beatificationem, peragi solent*" entro l'anno dalla Beatificazione, va richiesta prima della Beatificazione insieme con l'approvazione dei testi liturgici del nuovo Beato.

13. I nomi dei Beati, inseriti nel Calendario della diocesi o dell'Istituto religioso, possono essere ricordati nella Preghiera Eucaristica III (*Ordo Missae*, n. 114) ed inseriti nelle Litanie dei Santi.

14. Circa i Beati che non sono elencati nel Martirologio Romano e non fruiscono del culto pubblico per decreto o conferma della Sede Apostolica, vige il Decreto della S. Congregazione dei Riti del 28 aprile 1914, secondo cui se in luoghi particolari, secondo una consuetudine *ab immemorabili* taluni Beati sono onorati con culto pubblico, è lecito conservarli nel Calendario particolare apponendo al nome un asterisco o un altro segno; da questa annotazione, quindi, viene indicata l'assenza del decreto esplicito con cui essi sono formalmente dichiarati Beati.

Dal Vaticano, 21 maggio 1999

Giorgio A. Card. Medina Estévez
Prefetto

mons. Mario Marini
Sotto-Segretario

Circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali dell'Europa

CELEBRAZIONE LITURGICA DELLE NUOVE COMPATRONE D'EUROPA

Roma, 23 ottobre 1999

Eccellenza Reverendissima,

nella storia dell'Europa l'annuncio del Vangelo costituisce elemento di particolare rilievo e la fede cristiana ha poi permeato la vita e la cultura dell'intero Continente, specialmente per l'attività di innumerevoli Santi. Nella variegata panoramica della santità, ha particolare spicco la santità femminile, che ha illustrato in vari e multiformi modi il volto della carità di Cristo e della sua Santissima Madre, manifestando questa testimonianza nelle regioni dell'Europa attraverso i secoli fino alle più recenti circostanze storiche.

Pertanto affinché l'esempio della santità femminile sia meglio compreso per evitare o risolvere le numerose tensioni della società europea, il Sommo Pontefice Giovanni Paolo II, con la Lettera Apostolica *Spes aedificandi*, del giorno 1 ottobre 1999, ha costituito e dichiarato Compatrone di tutta l'Europa presso Dio, annettendo tutti gli onori e privilegi liturgici che competono ai Patroni principali dei luoghi: S. Brigida di Svezia, devotissima fin dall'infanzia, sposa, madre, vedova e poi religiosa; S. Caterina da Siena, vergine e dottore della Chiesa; S. Teresa Benedetta della Croce, filosofa, monaca e martire.

Mentre si comunicano queste nuove determinazioni, questo Dicastero ritiene opportuno offrire in merito alcune indicazioni, che dovranno essere osservate in tutta l'Europa.

1. Dal prossimo anno 2000 si dovranno celebrare ogni anno con il grado di Festa:

- S. Brigida, religiosa, il giorno 23 luglio;
- S. Caterina da Siena, vergine e dottore della Chiesa, il giorno 29 aprile;
- S. Teresa Benedetta della Croce, vergine e martire, il giorno 9 agosto.

Il nuovo grado di celebrazione deve essere inserito in tutti i Calendari liturgici e nei singoli *Ordo Missae celebrandae et Officii Divini persolvendi*, pubblicati ad uso delle varie diocesi dell'Europa. La stessa indicazione sia posta nelle future edizioni dei libri liturgici, che le Conferenze Episcopali prepareranno.

Nei luoghi in cui le stesse Sante, secondo il diritto particolare, vengono celebrate in altro giorno o con il grado di solennità, saranno celebrate anche in futuro nello stesso giorno e con il grado di prima.

2. A questa lettera sono annessi i testi in lingua latina che riguardano la celebrazione della Messa e della Liturgia delle Ore in onore di queste Sante. Sarà cura di codesta Conferenza Episcopale preparare le traduzioni che dovranno essere trasmesse a questa Congregazione per ottenere la prescritta *recognitio* della Santa Sede.

Mi valgo di questa occasione per esprimere la mia cordiale stima e mi professo in aff.mo in Domino

Giorgio A. Card. Medina Estévez

Prefetto

✠ **Francesco Pio Tamburrino**

Arcivescovo-Vescovo em. di Teggiano-Policastro
Segretario

RISPOSTA A UN DUBBIO

È possibile, all'offertorio, portare all'altare le tovaglie e i candelieri nella processione dei doni?

R. Negativa.

Circa la preparazione della celebrazione, i *Principi e norme per l'uso del Messale Romano* al n. 79 recitano: «L'altare sia ricoperto da almeno una tovaglia. Sull'altare, o vicino ad esso, si pongano almeno due, anche quattro, o sei candelieri con i ceri accesi; se celebra il Vescovo della diocesi, i candelieri saranno sette». Da questo si deduce che queste cose vanno preparate senza differirle all'offertorio.

All'offertorio (cfr. n. 49 dei predetti *Principi*): «Prima di tutto si prepara l'altare, o mensa del Signore, che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica, ponendovi sopra il corporale, il purificatoio, il messale e il calice, se non viene preparato alla credenza. Poi si portano le offerte: i fedeli – cosa lodevole – presentano il pane e il vino; il sacerdote o il diacono, in luogo opportuno e adatto, li riceve e li depone sull'altare, recitando le formule prescritte». Si noti che qui nulla si dice circa la tovaglia da collocare.

Si avverte che soltanto nella celebrazione del Venerdì Santo l'altare, eccezionalmente, all'inizio della celebrazione deve essere interamente spoglio; cfr. *Messale Romano, Venerdì Santo Passione del Signore*, n. 2: «L'altare è interamente spoglio, senza croce, senza candelieri e senza tovaglie». Dopo l'adorazione della croce, «si stende sull'altare una tovaglia e vi si pongono sopra il corporale e il libro» (*Ivi*, n. 21).

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER LA FAMIGLIA

FAMIGLIA E DIRITTI UMANI

PRESENTAZIONE

Abbiamo da poco celebrato il 50° anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*. Tale documento ha rappresentato certamente una conquista per l'umanità poiché esso, basandosi sulla dignità della persona, promuove e difende il rispetto dei popoli e di ciascuno dei loro membri. Il Pontificio Consiglio per la Famiglia, già nel mese di ottobre del 1998, aveva tenuto, in Vaticano, il II Incontro di Politici e Legislatori d'Europa e, ad agosto del 1999, a Buenos Aires, il III Incontro di Politici e Legislatori d'America. La *Dichiarazione* aveva costituito l'oggetto di tali riunioni.

Il documento, in questi cinquanta anni di vita, non ha certo cancellato le molte lacerazioni e violazioni che sono state commesse. Tuttavia, il riconoscimento dei suoi principi costituisce, senza dubbio, uno stimolo notevole per lo spirito e per la pratica della giustizia, sia a livello di rapporti interni dei Paesi, sia a livello di relazioni tra gli Stati, a condizione che si preservi la vera "universalità", e che la *Dichiarazione* non sia soggetta a frantumazioni che possano privarla del suo spirito originale.

Tra gli altri diritti fondamentali, la *Dichiarazione* riconosce la Famiglia come «nucleo naturale e fondamentale della società» (art. 16). Offriamo ora una riflessione sui Diritti della Famiglia nel contesto della *Dichiarazione Universale*. Tale studio è stato realizzato nel corso di un seminario al quale ha preso parte un gruppo numeroso di esperti in diverse scienze.

Per motivi pratici, e con lo scopo di una migliore diffusione e conoscenza, riproduciamo nella presente pubblicazione il testo integrale della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* delle Nazioni Unite e la *Carta dei Diritti della Famiglia* della Santa Sede. La *Carta* è una riflessione, approfondita e sviluppata alla luce della ragione, su quanto è già indicato nella *Dichiarazione*. Questi documenti non sono sempre a portata di mano.

Lo studio che offriamo, in occasione di questo 50° anniversario, vuole essere uno strumento per il dialogo e l'interscambio scientifico su temi inerenti ai beni fondamentali della persona e della società.

Alfonso Card. López Trujillo
Presidente

*** Francisco Gil Hellín**
Vescovo tit. di Cizio
Segretario

1. INTRODUZIONE

1.1. Un punto di incontro

1. Dal 14 al 16 dicembre 1998, su convocazione del Pontificio Consiglio per la Famiglia, si è riunito un gruppo di esperti ed altre persone impegnate nella causa della famiglia e della vita¹, per riflettere sul tema "*Diritti umani e Diritti della Famiglia*". Vogliamo in questo modo associarci, con profonda speranza, alla celebrazione del cinquantesimo anniversario della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, promulgata dall'Organizzazione delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948².

2. Con il presente documento (che si limita ad alcune considerazioni di particolare importanza e che offriamo come base per ulteriori e più approfondite considerazioni), intendiamo riconoscere il significato e il valore della suddetta *Dichiarazione*, e incamminarci nella prospettiva di una reale universalità e di una sua necessaria applicazione integrale. Riconosciamo il valore e la permanente capacità di ispirazione del documento in quanto condividiamo elementi di una stessa verità. Condividere la verità è condizione indispensabile per l'umana convivenza. Non ignoriamo certamente le riserve a cui la *Dichiarazione* può dar luogo: essa può favorire l'individualismo e il soggettivismo. In tal senso sono state formulate diverse critiche. Tuttavia, è opportuno soffermarci sulla sua grande *convergenza* con l'antropologia e l'etica cristiane³ nonostante il documento prescinda da ogni riferimento a Dio. Esiste inoltre una vicinanza concettuale in quei punti ammessi come naturali in quanto parte della coscienza comune dell'umanità. Non si tratta certamente di diritti che la *Dichiarazione* ha creato, ma di diritti che ha riconosciuto e codificato. «La *Dichiarazione Uni-*

versale è chiara: riconosce i diritti che proclama, non li conferisce»⁴. Inoltre, il documento, che riconosce «la dignità intrinseca» e «i diritti uguali e inalienabili di tutti i membri della famiglia umana»⁵, costituisce un «punto di incontro» per la riflessione e l'azione congiunte.

3. Dalle sofferenze della guerra, con le profonde ferite e lacerazioni prodotte, con i gravissimi attentati alla dignità dell'uomo e dei popoli, l'umanità si è unita per affermare «il valore della persona umana»⁶, nel rispetto e nella tutela che le sono dovuti. Giunte da ogni parte e da ogni cultura, le Nazioni del mondo hanno proclamato verità universali, diritti universali e beni universali. Benché diverse, i loro delegati hanno ascoltato i suggerimenti dello spirito, il richiamo della ragione, le lezioni della storia e le inclinazioni del cuore. In rappresentanza di tutti i popoli del mondo⁷, le Nazioni si sono unite per rinunciare all'ideologia, andando al di là dell'utilitarismo, e per riconoscere i fini radicati nella natura di tutti e di ognuno. Si rende quindi necessaria una dinamica di universalità affinché, attorno alla verità dell'uomo, aderisca alla *Dichiarazione* un numero sempre più grande di Nazioni, fino a racchiudere un giorno – speriamo prossimo – tutte le Nazioni della terra.

4. Siamo coscienti del fatto che la "guerra fredda" ha ostacolato l'applicazione della *Dichiarazione*, ma siamo altresì consapevoli delle grandi possibilità che può arrecare questa epoca cosiddetta di "globalizzazione". Una globalizzazione che non si limiti ai puri aspetti economici, ma che comporti altre realtà e dimensioni, che devono convergere nel riconoscimento della

¹ Presentiamo il risultato del lavoro realizzato su diversi temi da alcune Commissioni. Dato il metodo di lavoro, possono essere presenti alcune ripetizioni che, tuttavia, arricchiscono le riflessioni. Hanno collaborato anche alcuni esperti dell'*Acton Institute*.

² Il Dicastero ha avuto occasione di commemorare anticipatamente questo avvenimento con il II Incontro di Politici e Legislatori d'Europa sul tema "*Diritti umani e diritti della famiglia*" svoltosi dal 22 al 24 ottobre 1998. Le conclusioni sono state pubblicate su *L'Osservatore Romano*, 16-17 novembre 1998 [in *RDT* 75 (1998), 1370-1374 - N.d.R.]. Sono stati editi gli atti in italiano (PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA FAMIGLIA, *Diritti dell'uomo: Famiglia e politica*, Libreria Editrice Vaticana, 1999). Sono in preparazione le edizioni in spagnolo e francese. Si è intanto realizzato il III Incontro di Politici e Legislatori d'America, a Buenos Aires, in Argentina, dal 3 al 15 agosto 1999, sul tema "*Famiglia e vita: a 50 anni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*".

³ Cfr. GIOVANNI XXIII, Lett. Enc. *Pacem in terris* (11 aprile 1963), 144.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 1999* (8 dicembre 1998), 3.

⁵ Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, Preambolo.

⁶ Cfr. *Carta delle Nazioni Unite*, Introduzione.

⁷ Benché il numero dei firmatari sia stato relativamente ristretto.

dignità della persona umana e passare obbligatoriamente per un corpo di valori etici. Tutto ciò si realizzerà se scopriremo il modo di dare impulso al riconoscimento e all'applicazione dei diritti dell'uomo.

5. Nel messaggio del 30 novembre 1998, il Santo Padre Giovanni Paolo II ha reso un omaggio esplicito alla *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* qualificandola «uno dei documenti più preziosi e più significativi della storia del diritto»⁸. I diritti articolati nella *Dichiarazione* costituiscono un *insieme unitario*, la cui base comune è l'affermazione della dignità di ogni persona. Il derogare a qualsiasi diritto viola l'umanità della persona. Giovanni Paolo II ha altresì affermato – ed è questo un avvertimento di grande importanza – che l'uso selettivo dei principi del documento minaccia «la struttura organica della *Dichiarazione*, che associa ogni diritto ad altri diritti, ad altri doveri e limiti richiesti da un ordine sociale equo»⁹.

1.2. Il ruolo della famiglia

8. Riteniamo che la *Dichiarazione* del 1948, ispirata a valori antropologici ed etici fermamente stabiliti e sostenuta da convinzioni di ordine morale oggettivo radicate, abbia saputo rispondere bene a circostanze culturali, socio-economiche e politiche storicamente situate, e che conservi tutto il suo valore. Resta intatta la sua capacità di creare e di animare un dialogo efficace e fecondo con il mondo di oggi, con i suoi interrogativi e le sue sfide. È in questa prospettiva che, di fronte ai molteplici aspetti della crisi attuale, deve essere facilitata la promozione dei «Diritti dell'Uomo».

9. Di fondamentale importanza per la promozione dei diritti umani è il riconoscimento dei «diritti della famiglia», il che implica la protezione del matrimonio nel quadro dei «diritti dell'uomo» e della vita familiare come obiettivo del suo ordinamento giuridico. Secondo la *Carta dei Diritti della Famiglia* presentata dalla Santa Sede, la famiglia deve essere concepita come soggetto che integra tutti i suoi membri. Essa è,

6. Per tutto questo il presente documento non è soltanto una «celebrazione giubilare» di quello pubblicato nel 1948, bensì un *appello* a tutti coloro che riconoscono la centralità della persona umana e della famiglia come nucleo fondamentale e insostituibile, capace di generare quella società che risponde al mondo a cui aspiriamo. La costruzione di una tale società è un compito nobile e difficile dell'umanità.

7. Ci concentreremo su due campi inscindibili: la famiglia e la vita, in relazione alla storica *Dichiarazione*. In questi campi il documento mantiene tutta la sua importanza e tutto il suo valore, tanto più adesso che si diffondono in modo allarmante gli attentati alla famiglia nella sua identità che non permette alternative né supplenze, e che si moltiplicano le minacce alla vita, sventolando un vocabolario di giustizia apparente che pretende di coprire l'alterazione della realtà e il senso di questo dono sacro.

pertanto, come un insieme che non deve essere diviso nel suo trattamento, isolando coloro che ne fanno parte o invocando ragioni di supponenza sociale che, pur se necessaria in numerosi casi, non deve mai porre il soggetto famiglia in posizione marginale. Famiglia e matrimonio esigono di essere difesi e promossi non soltanto dallo Stato, ma da tutta la società. Essi richiedono l'impegno deciso di ogni persona giacché è a partire dalla famiglia e dal matrimonio che si può dare una risposta integrale alle sfide del presente e ai rischi del futuro.

10. Sfide come le minacce alla sopravvivenza, la «cultura della morte», la violenza, la mancanza di protezione, il sottosviluppo, la disoccupazione, le migrazioni, le distorsioni dei mezzi di comunicazione, ecc., si possono affrontare con successo soltanto a partire dalla concezione che i diritti umani si sviluppano attraverso la famiglia, trasformando la società che in essa e da essa viene generata.

⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio a Sua Eccellenza il Sig. Didier Operti Badán, Presidente della 53ª Sessione dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite* (30 novembre 1998) [in *RDT* 75 (1998), 1403 - N.d.R.].

⁹ *Ibid.*

2. LA SOCIETÀ: COMUNIONE DI PERSONE

11. Siamo consapevoli della possibilità, anzi della necessità, di promuovere e sviluppare un dialogo a partire dalla ragione umana sulla società e sui principi ed esigenze etiche che devono guidare l'umana convivenza¹⁰. Non si vede altro modo di procedere su basi comuni con i non-cre-

denti. Tuttavia, vogliamo proseguire la nostra riflessione in una visione in cui convergano fede e ragione. La ragione si arricchisce illuminata dalla fede e questa le permette una profondità e una densità che vanno a beneficio del servizio della dignità dell'uomo e dei popoli¹¹.

2.1. Il fondamento della fraternità

12. Da sempre si sono cercati nell'uomo gli aspetti propri del suo essere. Nel nostro secolo, le molteplici scienze umane hanno studiato l'uomo a sufficienza; tuttavia, mai si è chiesto con tanta insistenza *chi è l'uomo*. Non si è ancora superato il seguente paradosso: da una parte mai si è parlato tanto dell'uomo, della sua dignità, libertà, grandezza e potere; e, dall'altra, mai l'uomo è stato tanto oppresso, fatto oggetto di terribili massacri, umiliato dalla violenza, soprattutto da parte dei potenti¹². Le guerre mondiali, le guerre fratricide (ogni guerra lo è, poiché "ogni uomo è mio fratello"), le guerre tribali, rappresentano un capitolo oscuro della storia. E ancor più lo sono gli attentati contro i più deboli, gli innocenti, una categoria di persone oppressa in molti modi¹³. Fin dall'antichità si è ritenuto che l'uomo sia caratterizzato dalla ragione. Euripide affermava che «l'intelletto è Dio in ognuno di noi»¹⁴. Nello stesso senso, Platone¹⁵ e Aristotele¹⁶ indicarono la ragione come quella facoltà che contraddistingue l'uomo. Dalla celebre definizione di Boezio: «*Individua substantia rationalis naturae*», San Tommaso d'Aquino, proseguendo sulla stessa strada, riconobbe che l'uomo è una *persona* e che esso è quanto di più perfetto esista in tutta la natura: *perfectissimum in omni natura*. L'uomo è un essere sussistente, corporeo e spirituale; è un insieme strutturato. È *distinctum subsistens in intellectuali natura*.

13. I concetti di persona e di dignità sono reciprocamente relazionati, ma non si identificano. La persona si riferisce all'essere nel suo

grado più alto di perfezione, nelle sue tre note di sussistenza, spiritualità e totalità. La dignità si riferisce anzitutto ad una qualità dell'essere, ad un valore che può essere opposto ad un antivalore. Ogni persona, per il fatto di essere persona, possiede una *dignità connaturale*, che va riconosciuta e rispettata¹⁷. Però la persona, per il fatto di essere libera e in un processo di crescita, è chiamata ad acquisire un'altra dignità mediante lo sviluppo delle proprie possibilità umane. In questo senso può possedere ugualmente una *dignità acquisita*, che conquista conformemente a come si perfeziona nel proprio ordine umano.

14. Come immagine di Dio, l'uomo è stato creato da un atto di amore. Dio ha voluto conferire all'uomo una natura distinta da tutto l'ordine creato. *L'uomo si innalza tra gli altri esseri creati: li trascende*. Tutti partecipiamo all'esistenza in modo personale per opera dello stesso Dio creatore. Come creatura personale, dotata di ragione e di libera volontà, chiamata alla felicità eterna, ogni essere umano riflette qualcosa della magnificenza divina. Questo è il fondamento ultimo e imprescindibile della nostra fraternità.

15. La famiglia è il luogo per eccellenza, il più propizio e insostituibile per il riconoscimento e lo sviluppo della persona nel suo cammino verso la piena dignità. In essa la persona compie i primi passi dello sviluppo umano. In essa si riceve non solo un utero materno, ma anche, come indica San Tommaso, un «utero spirituale»¹⁸. È in questo ambito familiare e formativo

¹⁰ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 99.

¹¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Fides et ratio* (29 settembre 1998), proemio, 102.

¹² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Evangelium vitae* (25 marzo 1995), 18.

¹³ Cfr. *Ibid.*, 12.

¹⁴ *Fragmento* 1018-Nauk.

¹⁵ Cfr. *Alcibiades I*, 133c.

¹⁶ Cfr. *Etica a Eudemo*, 1248-2830.

¹⁷ Cfr. S. TOMMASO D'AQUINO, *Summa Theol.*, I, q. 29, a.3, ad 2.

¹⁸ *Summa Theol.*, II-II, q. 10, a. 12.

che ha inizio il processo educativo e la promozione dell'essere umano. Il soggetto che non riceve questa prima promozione familiare incon-

tra molte difficoltà nel conseguire la pienezza della dimensione umana a cui è chiamato dalla sua condizione di persona.

2.2. La famiglia: base della società

16. Il rispetto dei diritti umani è necessario per lo sviluppo umano delle persone nella comunità. Tali beni includono la vita stessa, la salute, la conoscenza, il lavoro, la comunità e la religione. Anzitutto, «la famiglia è una comunità di persone, per le quali il modo proprio di esistere e di vivere insieme è la comunione: *communio personarum*»¹⁹. I beni che le sono essenziali si realizzano solo quando un uomo e una donna si donano l'uno all'altra totalmente nel matrimonio, comunità d'amore e di vita, e sono disposti ad accogliere pienamente – nella procreazione e nell'educazione – il dono di una vita nuova. I genitori danno al neonato il luogo in cui può crescere e svilupparsi. Tutti i diritti che per natura sono necessari per lo sviluppo della persona nella sua totalità, nella famiglia diventano reali nel modo più efficace. La famiglia, per sua stessa natura, è soggetto di diritti, è elemento fondante della società umana e forza maggiormente necessaria per il pieno sviluppo della per-

sona umana. L'importanza della mediazione sociale della famiglia è innegabile. È qualcosa che mantiene tutto il suo valore, nonostante i mutamenti che hanno colpito la famiglia nel corso della storia.

17. Considerato che tutti gli uomini sono persone, il Santo Padre ha definito l'istituzione fondamentale della società come una «*communio personarum*»²⁰. «La famiglia è – più di ogni altra realtà umana – l'ambiente nel quale l'uomo può esistere "per se stesso" mediante il dono sincero di sé. Per questo essa rimane un'istituzione sociale che non si può e non si deve sostituire: è il "santuario della vita"»²¹. Di conseguenza, promuovere nella persona il suo progetto esistenziale vuol dire, anzitutto, riconoscere la sua realtà personale e la dignità che le è connaturale. Per raggiungere questa finalità si impone sempre più la valorizzazione della famiglia e dei diversi membri che la compongono.

3. LA PERSONA: LA SUA DIGNITÀ, I SUOI DIRITTI

3.1. Dignità ed uguaglianza

18. Il concetto di dignità dell'essere umano deve essere sempre la chiave interpretativa della *Dichiarazione* del 1948, come menzionato nel primo paragrafo del preambolo, ripreso nel primo articolo e in seguito ripetuto in tutta la *Dichiarazione*. Tutte le affermazioni, i principi e i diritti menzionati nella *Dichiarazione* sono redatti e devono essere interpretati alla luce della dignità propria dell'essere umano.

19. La *Dichiarazione* raccoglie il frutto del patrimonio storico dell'umanità. La comprensione cristiana dell'uomo, inoltre, permette di giungere ad un fondamento più profondo di questa realtà, manifestando che l'uomo è l'unico essere

che vale per se stesso e non solo a motivo della specie. Anzi, egli è stato creato ad *immagine e somiglianza di Dio* (*Gen* 1, 27) e, pertanto, dotato di valore assoluto: la creatura umana è voluta ed amata da Dio per se stessa, come un fine²². Non è pertanto uno strumento, un mezzo o qualcosa di manipolabile.

20. La *Dichiarazione* universale inizia col *riconoscere* l'innata dignità di tutti i membri della famiglia umana, come pure l'uguaglianza e l'inalienabilità dei suoi diritti²³. Prende atto che questa dignità è una realtà che emana da ciò che l'uomo è, cioè dalla sua natura. È quindi un riflesso della realtà sostanziale e spirituale della

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie *Gratissimam sane* (2 febbraio 1994), 7.

²⁰ Cfr. *Ibid.*, 6, 7; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Mulieris dignitatem* (15 agosto 1988), 23.

²¹ *Gratissimam sane*, 11.

²² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes* sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, 24.

²³ Cfr. *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace* 1999, 3.

persona umana, e non di una creazione della volontà umana, né una concessione dei poteri pubblici o un prodotto delle culture o delle circostanze storiche.

21. Nella *Dichiarazione* la dignità dell'essere umano è posta in relazione con la *ragione* e con la *coscienza* di cui l'essere umano è dotato²⁴ e pertanto con la sua *libera volontà*. È quanto sottolinea espressamente anche l'Enciclica *Pacem in terris*²⁵. Viene in questo modo evidenziato che la dignità non è un concetto generico, meramente formale o vuoto, bensì pieno di contenuto, come evidenziano gli articoli successivi della *Dichiarazione*. La dignità e la possibilità di ogni persona reale di realizzare la propria personalità

e i propri diritti, non in astratto, bensì concretamente, come uomo o donna, sposa o sposo, figlio o genitore.

22. Nella *Dichiarazione*, d'altro canto, si afferma e si riconosce la piena uguaglianza di ogni persona²⁶ e pertanto la proibizione di ogni forma di discriminazione o limitazione dei suoi diritti in base a «razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione politica..., origine nazionale o sociale, posizione economica, nascita o qualunque altra condizione»²⁷. Tale uguaglianza si manifesta anche nel riconoscimento ad ogni persona della sua titolarità di diritti in ogni fase della sua crescita e in ogni momento della sua esistenza.

3.2. Ogni individuo

23. *Ogni individuo* possiede questa dignità, come ripete la *Dichiarazione* che inizia la quasi totalità dei suoi articoli con espressioni quali «tutti gli esseri umani», «tutti i membri della specie umana», «ogni individuo umano senza distinzione di alcun tipo», ecc. L'enumerazione di diritti e doveri inclusi nella *Dichiarazione* offre così un orientamento nel contempo giuridico ed etico che permette di focalizzare le molteplici situazioni umane, tanto quelle esistenti nel momento in cui è stato redatto il documento, quanto quelle suscitate dai successivi cambiamenti sociali e dalle innovazioni introdotte dallo

sviluppo della tecnologia, dell'economia e delle istituzioni politiche all'interno degli Stati.

24. Quanto si dice circa la dignità, i diritti e i doveri dell'essere umano vale tanto *per l'uomo* quanto *per la donna*. La comune dignità di uomini e donne, e la loro reciprocità, è la base autentica per affermare la loro piena dignità. La reciprocità implica, in effetti, che tra uomo e donna non esista né un'uguaglianza statica ed indifferenziata, né una distinzione conflittuale inesorabile ed irconciliabile²⁸.

3.3. Lavoro e famiglia

25. Il *lavoro*, diritto e dovere²⁹, esprime e realizza la dignità dell'individuo; manifesta la sua capacità di dominio sul mondo che lo circonda, contribuisce allo sviluppo della personalità³⁰ e rende possibile la crescita della civilizzazione. L'insieme della società, degli organi e delle politiche degli Stati, devono creare le condizioni atte a far sì che ci siano possibilità di lavoro per tutti. Non si deve dimenticare che «il lavoro è il fondamento su cui si forma la *vita familiare*, la quale è un diritto naturale e una vocazione dell'uomo.

Questi due cerchi di valori – uno congiunto al lavoro, l'altro conseguente al carattere familiare della vita umana – devono unirsi tra sé correttamente, e correttamente permearsi. Il lavoro è, in un certo modo, la condizione per rendere possibile la fondazione di una famiglia, poiché questa esige i mezzi di sussistenza, che in via normale l'uomo acquista mediante il lavoro»³¹.

26. Deve essere riconosciuto lo specifico contributo offerto dai genitori alla società attraverso

²⁴ Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 1.

²⁵ Cfr. n. 9.

²⁶ Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 1.

²⁷ Cfr. *Ibid.*, art. 2.

²⁸ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle donne* (29 giugno 1995), 8.

²⁹ Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 23, cfr. anche *Gaudium et spes*, 26.

³⁰ Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 22.

³¹ GIOVANNI PAOLO II, *Lett. Enc. Laborem exercens* (14 settembre 1981), 10.

il loro lavoro. Ciò che la madre apporta alla famiglia e, per mezzo di essa, alla società è degno della più alta considerazione e d'altro lato ha suscitato l'attenzione di alcuni degli intellettuali più importanti della nostra epoca. Il contributo specificatamente materno si constata in modo particolare nel campo dell'educazione, della salute, dell'istruzione, della formazione religiosa e di tutte le attività che riguardano il benessere della famiglia e dei suoi membri. Giovanni Paolo II ha sottolineato più volte l'importanza di tale contributo³². Naturalmente l'insistere sul contributo della madre non deve eclissare l'importanza dell'apporto specifico del padre; entrambi i contributi sono *complementari*.

4. IL DIRITTO ALLA VITA

4.1. La chiave degli altri diritti

28. L'affermazione della dignità di ogni essere umano ha come conseguenza immediata e basilare il diritto fondamentale alla vita, riconosciuto nell'articolo 3 della *Dichiarazione*: «Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona». L'essere umano possiede tale diritto fin dal momento stesso in cui inizia la sua esistenza, cioè dal momento del concepimento e non solo dalla nascita³⁴.

29. Fin dal primo istante del suo concepimento, l'uomo riceve da Dio la sua realtà personale. La persona ha in sé una dignità che le è inerente. Ciò vuol dire che sia la persona che la sua dignità si collocano nel piano ontologico. Non importano le manifestazioni possibili dell'uomo durante la sua evoluzione; fin dal momento del concepimento, egli è sempre una persona, la cui dignità gli deve essere ricono-

27. Concretamente, l'uomo e la donna, nella famiglia, complementano il loro lavoro e collaborano per la piena realizzazione della loro vita coniugale e nell'educazione e nel benessere della *prole*. Tenendo conto del fatto che la maternità – insieme alla paternità – fa parte del dono creare più eccelso del genere umano, cioè la trasmissione della vita, l'organizzazione della società e le leggi dello Stato devono permettere che la struttura e la remunerazione del lavoro facilitino alla donna la realizzazione della propria vocazione di madre, durante la gestazione e l'allattamento dei figli³³.

sciuta in tutte le circostanze del suo itinerario esistenziale.

30. Anzitutto, l'uomo ha *diritto alla vita*, chiave e fondamento di tutti gli altri Diritti in quanto *diritto inviolabile*, garantito e protetto in ogni situazione, non solo per mezzo di leggi e politiche da parte dello Stato, ma anche mediante una vera *cultura della vita*, «poiché nessuna offesa contro il diritto alla vita, contro la dignità di ogni singola persona, è irrilevante»³⁵. È un diritto *fondamentale*, con la massima forza che si può riconoscere al termine, in quanto gli altri perderebbero la loro consistenza, per assenza di soggetto e di sostegno. Bisogna distinguere tra diritto fondamentale e il suo valore e nobiltà. Altri diritti rivestono una maggiore statura e nobiltà, tanto che per questi è degno e lecito offrire o mettere a rischio la propria vita.

4.2. Protezione prima e dopo la nascita

31. L'articolo 3 della *Dichiarazione* del 1948 afferma che «ogni individuo ha diritto alla vita...». Tale principio fu sviluppato dalla *Dichiarazione dei Diritti del Fanciullo*, adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il

20 novembre 1959, secondo la quale «il fanciullo, a causa della sua immaturità fisica e intellettuale, ha bisogno di una particolare protezione e di cure speciali compresa un'adeguata protezione giuridica, sia prima che dopo la nascita». Questa

³² Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. *Familiaris consortio* (22 novembre 1981), 23, 25; *Laborem exercens*, 19; *Messaggio per la XXVIII Giornata Mondiale della Pace*, 1995 (8 dicembre 1994), 5; ecc.

³³ Cfr. *Carta dei Diritti della Famiglia* (24 novembre 1983), artt. 9 e 10.

³⁴ Cfr. *Ibid.*, art. 4.

³⁵ *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace* 1999, 4.

stessa *Dichiarazione* fu incorporata in seguito nel "Preambolo" della *Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia*, approvata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989.

32. Questa deve essere considerata come principio fondamentale del sistema di protezione internazionale dei diritti umani (*ius cogens*)³⁶, giacché si trova indubbiamente incorporata nella coscienza comune dei soggetti della Comunità Internazionale.

33. Il Diritto Internazionale riafferma così un principio della tradizione giuridica romano-canonica secondo cui l'individuo esiste come persona. I diritti del nascituro e la sua personalità

4.3. Diritti del nascituro

35. Coerentemente con queste linee di pensiero giuridico, riaffermate dalla Comunità Internazionale e dal suo ordinamento giuridico, dichiariamo che:

36. fin dal primo istante della sua esistenza, mediante la fecondazione stessa dell'ovulo, l'essere umano viene dotato della particolare dignità che gli è propria come persona e gode dei diritti che gli corrispondono in conformità alla tappa del suo sviluppo³⁸;

37. fin dall'inizio della sua esistenza prenatale, l'essere umano è un soggetto che ha diritto alla vita e alla sicurezza della sua persona;

38. fin dall'inizio della sua vita, l'essere umano ha diritto al riconoscimento della sua personalità giuridica, con tutte le conseguenze che ne derivano;

39. il nascituro è "fanciullo" nel senso e con

furono formulati già nell'antichità da Ulpiano, Giustiniano, Graziano e tanti altri maestri del Diritto. Convergono su questa linea di pensiero, la riflessione giudaica, quella cristiana e quella musulmana.

34. D'altro lato, ogni intento normativo che pretenda di spingere il "diritto" all'aborto o ad altre forme di negazione della vita umana del nascituro, si scontra con quanto maturato nella legislazione internazionale. Tale legislazione coerentemente garantisce «il diritto a venire al mondo a chi non è ancora nato»; protegge «i neonati, particolarmente le bambine, dal crimine dell'infanticidio», assicura agli «invalidi lo sviluppo delle loro possibilità e la debita attenzione ai malati e agli anziani»³⁷.

la portata fissata nella *Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia*;

40. il nascituro ha diritto a che la legislazione gli garantisca, nella più ampia misura possibile, la sua sopravvivenza e il suo sviluppo³⁹;

41. le politiche o i mezzi concreti di pianificazione demografica che includano od implicino l'attentato alla sopravvivenza o alla salute del nascituro devono essere considerati contrari al diritto alla vita e alla dignità umana;

42. il nascituro ha diritto a che la legislazione lo preservi da ogni sperimentazione con la sua persona o di essere sottoposto a pratiche mediche che non abbiano come oggetto diretto la protezione o il miglioramento della sua salute; deve essere proibita la clonazione umana ed ogni altra pratica che attenti alla dignità del nascituro: «Mai la vita può essere degradata ad oggetto»⁴⁰.

4.4. Doveri della famiglia e dello Stato verso il nascituro

43. La famiglia è l'istituzione primaria per la protezione dei diritti dell'infanzia. Per questo, l'interesse del fanciullo esige che il suo concepimento venga prodotto nel matrimonio e mediante l'atto specificamente umano dell'unio-

ne coniugale. «Il dono della vita umana deve realizzarsi nel matrimonio mediante gli atti specifici ed esclusivi degli sposi, secondo le leggi inscritte nelle loro persone e nella loro unione»⁴¹.

³⁶ Cfr. *Dichiarazione e Programma d'Azione di Vienna*.

³⁷ *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 1999*, 4.

³⁸ Cfr. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Istr. *Donum vitae* sul rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione (22 febbraio 1987), I, 1.

³⁹ Cfr. *Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia*, art. 6.

⁴⁰ *Messaggio per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace 1999*, 4, cfr. *Donum vitae*, I, 6.

⁴¹ *Donum vitae*, Introduzione, 5.

44. L'unione tra *madre e concepito*, e l'insostituibile funzione del *padre*, fanno sì che sia necessario che il nascituro trovi accoglienza in una famiglia che gli garantisca, per quanto possibile e in conformità al diritto naturale, la presenza della madre e del padre. Questi, come coppia, con le caratteristiche loro proprie, procreano ed educano il figlio. Il fanciullo quindi ha diritto ad essere accolto, amato e riconosciuto in una famiglia. In questo senso, la *Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia* rappresenta un passo in avanti di grande significato che deve essere attuato.

45. Il nascituro ha diritto ad essere identificato con il nome dei suoi genitori, ha diritto all'eredità e, pertanto, alla protezione della sua identità⁴².

46. Il nascituro ha diritto ad un livello di vita sufficiente per il suo pieno sviluppo psico-fisico, spirituale, morale e sociale, anche nell'ipotesi di rottura del vincolo matrimoniale dei suoi genitori⁴³.

47. I genitori hanno la responsabilità primaria di formare ed educare i propri figli per garantirne lo sviluppo integrale e un livello di benessere sociale, spirituale, morale, fisico e mentale conveniente. A tal fine, sono chiamati a collaborare tanto la legislazione quanto i servizi dello Stato per dare alla famiglia il sostegno adeguato⁴⁴.

48. In conformità con il principio di sussidiarietà, solo quando la famiglia non si trovi in grado di difendere sufficientemente gli interessi del nascituro, lo Stato avrà il dovere di metterle a

disposizione mezzi speciali di protezione, in particolare: l'assistenza alla madre prima e dopo il parto, la *cura ventris*, l'adozione prenatale, la tutela. Analogamente, l'intervento dello Stato nella vita familiare può essere realizzato soltanto quando vengano posti in serio pericolo la dignità del fanciullo e i suoi diritti fondamentali e tenendo conto unicamente dell'«interesse superiore del fanciullo», senza forma alcuna di discriminazione⁴⁵.

49. Allo stesso modo, a motivo della loro condizione peculiare, così come per le offese a cui sono esposte, le *bambine* e le *ragazze* hanno bisogno di misure speciali di protezione.

50. Come tutti i disabili, a maggior ragione il fanciullo disabile ha diritto alla protezione e all'aiuto richiesti dalla sua condizione. Pertanto, lo Stato deve aiutare la famiglia ad accogliere il fanciullo disabile e favorirne l'integrazione nella società, concedendogli il beneficio delle misure speciali adeguate alla sua condizione per poter godere appieno di tutti i diritti fondamentali⁴⁶.

51. Ha una particolare attualità il compito di un approfondimento nel senso del diritto all'adozione, tenendo sempre presente che «l'interesse superiore del fanciullo costituisce la principale preoccupazione»⁴⁷, senza nessun altro tipo di considerazione, per quanto nobile possa apparire. Alla luce di questo interesse superiore deve essere ratificato il rifiuto categorico a che le «unioni di fatto», particolarmente quando si tratta di unioni dello stesso sesso, possano produrre un diritto all'adozione. In tal caso, la formazione integrale del bambino riceverebbe un gravissimo pregiudizio.

5. SOLIDARIETÀ E FRATERNITÀ

5.1. Partecipazione e libertà

52. La *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* esorta tutti gli esseri umani ad agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza⁴⁸. In questa affermazione, il documento è in conso-

nanza con il pensiero sociale cristiano e con la sua difesa della solidarietà umana. Come membri a pieno diritto della famiglia umana, ogni uomo ed ogni donna hanno il diritto e la responsabilità

⁴² Cfr. *Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia*, art. 8.

⁴³ Cfr. *Ibid.*, art. 27.

⁴⁴ Cfr. *Ibid.*, artt. 17 e 18.

⁴⁵ Cfr. *Ibid.*, art. 20.

⁴⁶ Cfr. *Ibid.*, art. 23.

⁴⁷ Cfr. *Ibid.*, art. 21.

⁴⁸ Cfr. art. 1.

di *partecipare* alla vita sociale, politica e culturale a livello locale, nazionale ed internazionale. La persona umana partecipa alla famiglia umana per sua propria natura. La nostra umanità è condivisa e il fatto di essere persone ci vincola, in modo immediato ed irrevocabile, al resto della comunità umana. In virtù dei vincoli di solidarietà e di fratellanza possiamo parlare di famiglia umana, di famiglia dei popoli.

53. Affinché raggiunga il suo pieno significato, la partecipazione deve essere praticata e scelta consapevolmente. La virtù sociale della *solidarietà* è la volontà di partecipare alla ricerca della giustizia sociale. Non bisogna dimenticare che «l'esercizio della solidarietà all'interno di ogni società è valido, quando i suoi componenti si riconoscono tra di loro come persone». Ciò implica che «coloro che contano di più, disponendo di una porzione più grande di beni e di servizi comuni, si sentano *responsabili* dei più

deboli e siano disposti a condividere quanto possiedono. I più deboli, da parte loro, nella stessa linea di solidarietà, non adottino un atteggiamento puramente *passivo* o *distruttivo* del tessuto sociale, ma, pur rivendicando i loro legittimi diritti, facciano quanto loro spetta per il bene di tutti»⁴⁹. La solidarietà, pertanto, è l'accettazione della nostra natura sociale e l'affermazione dei vincoli che condividiamo con tutti i nostri fratelli e le nostre sorelle. La solidarietà crea un ambiente in cui viene favorito il reciproco servizio. La solidarietà crea le condizioni sociali perché vengano rispettati ed *alimentati* i diritti umani. La capacità di riconoscere ed accettare tutta la gamma di diritti e di obblighi relativi che si basano sulla nostra natura sociale può realizzarsi soltanto in un'atmosfera vivificata dalla solidarietà. Ciò vale anche alla luce della crescente interdipendenza che «deve trasformarsi in *solidarietà*, fondata sul principio che i beni della creazione sono *destinati a tutti*»⁵⁰.

5.2. Impegno nei confronti dei più deboli

54. La nostra solidarietà verso tutta la famiglia umana implica un impegno particolare nei confronti dei *più vulnerabili ed emarginati*. Questi devono essere una categoria privilegiata dall'amore e dalla cura degli altri. L'unità naturale della famiglia umana non può essere realizzata in pienezza quando i popoli soffrono le miserie della povertà, della discriminazione, dell'oppressione e dell'alienazione sociale che conducono all'isolamento e alla separazione dalla comunità più estesa.

55. Tuttavia, perché sia virtuoso, il nostro impegno d'amore deve essere volontario. In modo particolare la solidarietà ci spinge a cercare relazioni che tendano all'uguaglianza sul piano locale, nazionale ed internazionale. Tutti i membri della comunità umana devono essere incorporati nel modo più pieno possibile nel circolo delle relazioni produttive e creative⁵¹.

56. Le *popolazioni del Terzo Mondo*, in particolare, hanno sperimentato gli assalti dei nemici della vita, e meritano per questo la nostra particolare attenzione. Malattie come l'AIDS, la malaria, i cattivi raccolti, la siccità, la guerra, la fame e la corruzione continuano a uccidere per-

sone innocenti in molti Paesi. Questi mali ostacolano il pieno sviluppo e la produttività di queste popolazioni, ed impediscono che esse si uniscano al resto della famiglia umana in uguaglianza di condizioni. Spesso la crescita produttiva ed economica avviene emarginando queste popolazioni. La solidarietà esige che la Comunità Internazionale lavori per mettere in atto strategie globali dirette a combattere le malattie e la fame e a promuovere uno sviluppo umano autentico. La dimensione normativa della solidarietà richiede uno sforzo per stabilire relazioni con i Paesi in via di sviluppo che tendano all'uguaglianza. Ma, in questo processo, a coloro che godono dei privilegi dell'eccesso corrisponde l'obbligo di dare generosamente per permettere ai meno fortunati di raggiungere da soli livelli di vita consoni alla dignità umana.

57. Tuttavia, è necessario procedere con cautela, affinché gli interventi nei Paesi stranieri siano rispettosi dell'*integrità delle culture e delle economie locali*. Con troppa frequenza, in nome della solidarietà, l'aiuto straniero fluisce verso Governi corrotti e non raggiunge i destinatari che maggiormente ne hanno bisogno. Anzi, molte forme di intervento generano distorsioni locali di

⁴⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Sollicitudo rei socialis* (30 dicembre 1987), 39.

⁵⁰ *Ibid.*, 39.

⁵¹ Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Centesimus annus* (1 maggio 1991), 42.

natura tale da creare dipendenza invece di uguaglianza di condizioni, distruggendo i mezzi per l'autosufficienza. I programmi di aiuto in nome della solidarietà devono essere disegnati in modo tale da integrare, nella logica della solidarietà,

solidi principi economici, culturali e politici. In questo modo la solidarietà permetterà un'unità significativa dei popoli nel contesto della diversità umana.

5.3. Solidarietà tra uomini e donne

58. Come prima comunità naturale, la famiglia è il luogo esemplare della solidarietà. È nella famiglia che l'essere umano acquisisce poco a poco coscienza della propria dignità e il senso della responsabilità, ed impara a prestare attenzione agli altri. Nella famiglia la solidarietà si sviluppa al di là della relazione d'amore tra i coniugi; si estende alle relazioni tra genitori e figli, tra fratelli, e tra generazioni.

59. La vera comunione della solidarietà incorpora e si edifica sulla *reciprocità dei sessi*. L'uomo e la donna condividono allo stesso modo i benefici e gli oneri della solidarietà. Sono complementari: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). Per manifestare di essere immagine del Dio trinitario, l'essere umano deve spiegare la sua esistenza secondo due modalità complementari: quella maschile e quella femminile. L'esistenza umana è quindi partecipa-

zione dell'esistenza di un Dio che è comunione d'amore.

60. Uguaglianza di dignità non significa uniformità indifferenziata. Chiamati dal Creatore a vivere in relazione di comunione, reciprocità e solidarietà, uomini e donne contribuiscono in modo originale alla famiglia e alla società. Una vera "cultura dell'uguaglianza" è quella che accoglie e rispetta il contributo originale tanto degli uomini quanto delle donne.

61. Come persone, uomini e donne condividono dimensioni e valori comuni fondamentali. In ognuno di loro, tuttavia, questi valori si diversificano per forza, interesse ed enfasi, e questa diversità si trasforma in fonte di arricchimento. Pertanto, la solidarietà si realizza più pienamente quando donne e uomini cooperano gli uni con gli altri in relazione di reciprocità e complementarietà.

6. DIRITTI DELLA FAMIGLIA E SUSSIDIARIETÀ

6.1. Società civile, società politica

62. La Chiesa riconosce e sostiene il dovere indispensabile dello Stato di difendere e promuovere i diritti umani. Le istituzioni politiche hanno la responsabilità naturale di fornire un quadro giuridico equo affinché tutte le comunità sociali possano cooperare al raggiungimento del bene comune. Il principio di *sussidiarietà* è in sé un principio del *bene comune*, che deve essere considerato al più ampio livello, come universale. Per questo i diritti umani – e in particolare quelli della famiglia – possono svilupparsi soltanto operando secondo la sussidiarietà. «La dottrina della Chiesa ha elaborato il principio detto di sussidiarietà. Secondo tale principio "una società di ordine superiore non deve interferire nella vita interna di una società di ordine infe-

riore, privandola delle sue competenze, ma deve piuttosto sostenerla in caso di necessità e aiutarla a coordinare la sua azione con quella delle altre componenti sociali, in vista del bene comune"⁵²»⁵³.

63. La *Dichiarazione Universale* non solo riconosce esplicitamente la *distinzione* tra società e Stato, ma valorizza anche il contributo al bene comune di molte comunità che costituiscono ciò che Tocqueville ha chiamato "società civile", in contrasto con la "società politica". La "società politica" ha come ragion d'essere l'esercizio del potere, con, nel caso, il ricorso alla coercizione. Per questo l'esercizio del potere deve essere strettamente controllato da regole costituzionali. Lo Stato non può intervenire in campi in cui

⁵² *Centesimus annus*, 48.

⁵³ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1883.

l'iniziativa dei singoli, delle comunità, delle imprese è sufficiente.

64. Questa distinzione illustra il ben fondato principio di sussidiarietà. Mentre la società politica ricorre costantemente al potere, ai suoi agenti, ai suoi regolamenti, la società civile si vale di affinità, di alleanze volontarie, di solidarietà naturali. Tale distinzione illumina pertanto la ricca realtà della famiglia. Essa è il nucleo centrale della società civile. Occupa certamente un ruolo economico importante, ma ha ruoli molteplici. È soprattutto una comunità di vita, una comunità naturale. Di più, essendo fondata sul matrimonio, presenta una coesione che non esiste necessariamente nei corpi intermedi.

65. Una cosa che ha prodotto un impatto negativo negli ultimi decenni, è il fatto che la famiglia sia stata oggetto degli stessi attacchi che lo Stato ha diretto contro gli altri corpi intermedi, sopprimendoli o cercando di gestirli a sua somiglianza. Quando lo Stato si arroga il potere

di regolamentare i vincoli familiari, di dettare leggi che non rispettano quella comunità naturale, che è anteriore a lui⁵⁴, sorge il timore che lo Stato si approfitti delle famiglie per il proprio interesse e, invece di proteggerle e di difendere i loro diritti, le disabiliti o le distrugga per dominare i popoli.

66. La *Dichiarazione Universale* previene tali deviazioni. Riconosce il diritto dell'uomo e della donna a costituire una società matrimoniale⁵⁵ e quindi a creare una famiglia. Il Santo Padre, seguendo la dottrina del Concilio Vaticano II, ha ricordato che la famiglia «è la "prima e vitale cellula della società"»⁵⁶. La *Dichiarazione* insiste sul fatto che questa cellula «fondamentale e naturale»⁵⁷ merita la protezione non solo da parte dello Stato, ma anche della società. Così quindi la *Dichiarazione* promuove lo sviluppo della famiglia in mezzo ad altre comunità, ma enfatizza il carattere *unico* di questa istituzione naturale.

6.2. La famiglia, prima educatrice

67. La *Dichiarazione* riconosce anche il diritto alla *proprietà privata* non solo individuale, ma anche in associazione⁵⁸. Riconosce il diritto alla *libertà religiosa*, includendo il diritto dei credenti ad associarsi per il culto e l'educazione⁵⁹. Infine, insiste sul fatto che i genitori hanno il diritto di decidere e dirigere l'*educazione* dei propri figli⁶⁰.

68. A tale proposito, è opportuno ricordare che la missione educativa della famiglia trova il proprio complemento normale nelle *istituzioni educative*. I genitori «condividono la loro missione educativa con altre persone e istituzioni, come la Chiesa e lo Stato; ciò tuttavia deve sempre avvenire nella corretta applicazione del *principio di sussidiarietà*»⁶¹. Non si deve dimenticare che «ogni altro partecipante al processo edu-

cativo non può che operare *a nome dei genitori, con il loro consenso* e, in una certa misura, persino *su loro incarico*»⁶².

69. Certamente, come mostrano numerosi studi psico-pedagogici, i primi anni di un bambino sono decisivi per l'ulteriore formazione della sua personalità. Per questo, è interesse non solo per i bambini, ma anche per la società, che i genitori possano affidare i loro figli ad istituzioni educative di loro scelta.

70. Tuttavia, come mostra l'esempio di molti Paesi, anche quelli considerati «sviluppati», un mezzo efficace per distruggere la famiglia consiste nel privarla della sua funzione educativa, col finto pretesto di dare a tutti i fanciulli uguali opportunità. In questo caso, vengono invocati i

⁵⁴ Già Aristotele ricordava che la famiglia è anteriore e superiore allo Stato (cfr. *Etica a Nicomaco*, VIII, 15-20). Il Santo Padre ha introdotto il concetto di "sovranità" della famiglia (cfr. *Gratissimam sane*, 17).

⁵⁵ Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 16, 1.

⁵⁶ CONCILIO VATICANO II, Decr. *Apostolicam actuositatem* sull'apostolato dei laici, 11. Citato in *Familiaris consortio*, 42.

⁵⁷ Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 16.

⁵⁸ Cfr. *Ibid.*, art. 17, 1.

⁵⁹ Cfr. *Ibid.*, art. 18.

⁶⁰ Cfr. *Ibid.*, art. 26, 3.

⁶¹ *Gratissimam sane*, 16.

⁶² *Ibid.*

"diritti dei bambini" contro i diritti della famiglia. Spesso lo Stato invade terreni propri della famiglia in nome della democrazia che dovrebbe rispettare il principio di sussidiarietà. Siamo di fronte ad un potere politico onnipotente ed arbitrario. Lo Stato o altre istituzioni si appropriano

del diritto di parlare in nome dei fanciulli e li sottraggono al quadro familiare. Come mostrano tante esperienze funeste, passate e contemporanee, l'ideale per una dittatura sarebbe tenere i bambini senza famiglia. Tutti i tentativi per soppiantare la famiglia sono falliti.

6.3. Difendere la sovranità della famiglia

71. Oggi la famiglia necessita di una protezione speciale da parte dei poteri pubblici. A volte oppressa dallo Stato, essa si trova attualmente esposta agli *attacchi* provenienti da gruppi privati, di organismi non governativi, di enti transnazionali e anche di organizzazioni internazionali pubbliche. Spetta agli Stati la responsabilità di difendere la *sovranità* della famiglia, in quanto questa costituisce il nucleo fondamentale del tessuto sociale.

72. Inoltre, *difendere la sovranità della famiglia contribuisce a salvaguardare la sovranità delle Nazioni*. Oggi, in nome di ideologie di ispirazione maltusiana, edonistica e utilitaristica, la famiglia è vittima di aggressioni che la interrogano fin nella sua esistenza. I mezzi di comunicazione, pubblicizzando la separazione totale dei significati unitivo e procreativo dell'unione coniugale⁶³, banalizzano le molteplici esperienze sessuali pre e para-matrimoniali, indebolendo l'istituzione familiare. In vari Paesi, l'età media del matrimonio è aumentata in modo significativo, così come è aumentata l'età per avere il primo figlio. La percentuale dei divorzi ha raggiunto livelli allarmanti⁶⁴. Le famiglie disgregate e "ricomposte", a causa delle quali i figli soffrono notevolmente, generano *povertà ed emarginazione*. Esiste il contrasto tra il ruolo primordiale e decisivo riconosciuto alla famiglia (piuttosto significativo in numerose inchieste) e la trascuratezza e l'ostilità a cui l'istituzione familiare è soggetta e l'erosione che la famiglia soffre in alcune regioni e Nazioni.

73. La cosa peggiore è che, sotto l'impulso di organismi pubblici internazionali, si elogiano supposti "modelli nuovi" di famiglia, che inclu-

dono le unità familiari monoparentali fino alle unioni omosessuali. Alcune agenzie internazionali, sostenute da potenti *lobbies*, vogliono imporre a Nazioni sovrane "nuovi diritti" umani, come i "diritti riproduttivi", che abbracciano il ricorso all'aborto, alla sterilizzazione, al divorzio facile, ad uno "stile di vita" della gioventù che favorisce la banalizzazione del sesso e all'indebolimento della giusta autorità dei genitori nell'educazione dei figli⁶⁵.

74. Mentre in questo modo si esalta un *individualismo liberale* esacerbato, unito ad un'*etica soggettivistica* che incentiva la ricerca sfrenata del piacere, la famiglia soffre anche per il rinascere di nuove espressioni di un *socialismo di ispirazione marxista*. Una tendenza apparsa nella Conferenza di Pechino (1995), pretende di introdurre nella cultura dei popoli l'"ideologia del sesso" - "gender". Tale ideologia afferma tra l'altro che la forma maggiore di oppressione è l'oppressione della donna da parte dell'uomo, e tale oppressione è istituzionalizzata nella famiglia monogamica⁶⁶. Gli ideologi concludono quindi che, per porre termine a tale oppressione, bisogna porre termine alla famiglia fondata sul matrimonio monogamico. Il matrimonio e la famiglia, radicati nell'unione eterosessuale, sarebbero prodotti di una cultura apparsi in un momento primordiale della storia, ma che devono sparire affinché la donna possa liberarsi ed occupare il posto che le spetta nella società produttiva.

75. In ripetute occasioni, il Santo Padre e, sulle sue orme, il Pontificio Consiglio per la Famiglia, si è pronunciato su queste ideologie che non solo sono contro la vita e contro la fami-

⁶³ Cfr. PAOLO VI, Lett. Enc. *Humanae vitae* (25 luglio 1968), 11.

⁶⁴ In alcune Nazioni raggiunge la proporzione di un terzo.

⁶⁵ Non pochi si pongono domande sui "diritti", ad es. delle campagne del Fondo per la Popolazione delle Nazioni Unite (FNUAP) e di alcuni interventi di Organismi quali l'UNICEF riguardo ai diritti della famiglia.

⁶⁶ Secondo tale ideologia, il ruolo dell'uomo e della donna nella società sarebbe soltanto il prodotto della storia e della cultura. L'uomo sarebbe libero di scegliere l'orientamento sessuale che preferisce, qualunque sia il suo sesso biologico.

glia, ma che distruggono anche le Nazioni. Alle soglie del Terzo Millennio, la pastorale della vita, ricevuta e comunicata generosamente nella famiglia, si erge come un'esigenza prioritaria della celebrazione giubilare. È «necessario che la pre-

parazione al Grande Giubileo passi, in un certo senso, attraverso ogni famiglia. Non è stato forse attraverso una famiglia, quella di Nazaret, che il Figlio di Dio ha voluto entrare nella storia dell'uomo?»⁶⁷.

7. CONCLUSIONE

76. I diversi diritti degli individui e delle comunità rafforzano reciprocamente una cultura di libertà in cui gli esseri umani possono contribuire al bene comune. Di fatto, la *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* afferma in molti modi che gli individui si perfezionano mediante l'iniziativa individuale, mediante associazioni private e l'impegno politico per il bene comune. La *Dichiarazione*, ad esempio, riconosce i diritti alla proprietà intellettuale⁶⁸ per cui l'invenzione, la distribuzione e lo sfruttamento della conoscenza non sono semplicemente od unicamente conseguimento dello Stato. Come ha osservato Giovanni Paolo II, «la principale risorsa dell'uomo è l'uomo stesso»⁶⁹. La *Dichiarazione Universale* riconosce saggiamente che una parte essenziale della libertà d'associazione⁷⁰ – che include la libertà di unirsi in sindacati⁷¹ – consiste nel fatto che gli individui non possono essere obbligati dallo Stato a vincolarsi ad una associazione⁷². Tutti questi diritti, di cui godono gli individui e le associazioni private, sono vitali per lo sviluppo della «società civile» e costituiscono una salvaguardia contro il totalitarismo.

77. Il riconoscimento pratico dei diritti dell'istituzione della famiglia, nel quadro dello sviluppo dei diritti umani, non può ignorare l'originalità, la finalità e lo spirito della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo* del 1948. Questa riconosce nell'istituzione naturale del matrimonio come donazione reciproca d'amore tra un uomo e una donna – costitutivo di un'unione stabile ed aperta alla procreazione e all'educazione della prole – il fondamento principale della famiglia. Ci appelliamo a tutti i popoli e a tutte le Nazioni affinché osservino con accuratezza le norme della *Dichiarazione Universale* e non deroghino alla loro protezione benefica e salutare.

78. «L'avvenire dell'umanità passa attraverso la famiglia»⁷³. È, pertanto, attraverso il modo con cui i popoli trattano la famiglia, riconoscendone il valore fondamentale e insostituibile o, al contrario, nelle varie forme di trascuratezza, ostilità e pressione che ne rendono difficile la missione, che si costruisce il futuro dell'umanità.

⁶⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 28.

⁶⁸ Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 27, 2.

⁶⁹ *Centesimus annus*, 32.

⁷⁰ Cfr. *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, art. 20, 1.

⁷¹ Cfr. *Ibid.*, art. 23, 4.

⁷² Cfr. *Ibid.*, art. 20, 2.

⁷³ *Familiaris consortio*, 86.

ALLEGATI

DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO

(10 dicembre 1948)

Preambolo

Considerato che il riconoscimento della dignità inerente a tutti i membri della famiglia umana e dei loro diritti, uguali ed inalienabili, costituisce il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo;

Considerato che il disconoscimento e il disprezzo dei diritti umani hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, e che l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo;

Considerato che è indispensabile che i diritti umani siano protetti da norme giuridiche, se si vuole evitare che l'uomo sia costretto a ricorrere, come ultima istanza, alla ribellione contro la tirannia e l'oppressione;

Considerato che è indispensabile promuovere lo sviluppo di rapporti amichevoli tra le Nazioni;

Considerato che i popoli delle Nazioni Unite hanno riaffermato nello *Statuto* la loro fede nei diritti umani fondamentali, nella dignità e nel valore della persona umana, nell'uguaglianza dei diritti dell'uomo e della donna, ed hanno deciso di promuovere il progresso sociale e un miglior tenore di vita in una maggiore libertà;

Considerato che gli Stati membri si sono impegnati a perseguire, in cooperazione con le Nazioni Unite, il rispetto e l'osservanza universale dei diritti umani e delle libertà fondamentali;

Considerato che una concezione comune di questi diritti e di questa libertà è della massima importanza per la piena realizzazione di questi impegni;

L'ASSEMBLEA GENERALE

proclama la presente Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo come ideale comune da raggiungersi da tutti i popoli e da tutte le Nazioni, al fine che ogni individuo ed ogni organo della società, avendo costantemente presente questa Dichiarazione, si sforzi di promuovere, con l'insegnamento e l'educazione, il rispetto di questi diritti e di queste libertà e di garantirne, mediante misure progressive di carattere nazionale e internazionale, l'universale ed effettivo riconoscimento e rispetto tanto fra i popoli degli stessi Stati membri, quanto fra quelli dei territori sottoposti alla loro giurisdizione.

Articolo 1

Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Articolo 2

Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate nella presente Dichiarazione, senza distinzione alcuna, per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione. Nessuna distinzione sarà inoltre stabilita sulla base dello statuto politico, giuridico o inter-

nazionale del Paese o del territorio cui una persona appartiene, sia indipendente, o sottoposto ad amministrazione fiduciaria o non autonomo, o soggetto a qualsiasi limitazione di sovranità.

Articolo 3

Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà ed alla sicurezza della propria persona.

Articolo 4

Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù; la schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma.

Articolo 5

Nessun individuo potrà essere sottoposto a tortura o a trattamento o a punizione crudeli, inumani o degradanti.

Articolo 6

Ogni individuo ha diritto, in ogni luogo, al riconoscimento della sua personalità giuridica.

Articolo 7

Tutti sono eguali dinanzi alla legge e hanno diritto, senza alcuna discriminazione, ad una eguale tutela da parte della legge. Tutti hanno diritto ad una eguale tutela contro ogni discriminazione che violi la presente Dichiarazione come contro qualsiasi incitamento a tale discriminazione.

Articolo 8

Ogni individuo ha diritto ad un'effettiva possibilità di ricorso a competenti tribunali contro atti che violino i diritti fondamentali a lui riconosciuti dalla costituzione o dalla legge.

Articolo 9

Nessun individuo potrà essere arbitrariamente arrestato, detenuto o esiliato.

Articolo 10

Ogni individuo ha diritto, in posizione di piena uguaglianza, ad una equa e pubblica udienza davanti ad un tribunale indipendente e imparziale, al fine della determinazione dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché della fondatezza di ogni accusa penale che gli venga rivolta.

Articolo 11

1. Ogni individuo accusato di un reato è presunto innocente sino a che la sua colpevolezza non sia stata provata legalmente in un pubblico processo nel quale egli abbia avuto tutte le garanzie necessarie per la sua difesa.

2. Nessun individuo sarà condannato per un comportamento commissivo od omissivo che, al momento in cui sia stato perpetrato, non costituisse reato secondo il diritto interno o secondo il

diritto internazionale. Non potrà del pari essere inflitta alcuna pena superiore a quella applicabile al momento in cui il reato sia stato commesso.

Articolo 12

Nessun individuo potrà essere sottoposto ad interferenze arbitrarie nella sua vita privata, nella sua famiglia, nella sua casa, nella sua corrispondenza, né a lesione del suo onore e della sua reputazione. Ogni individuo ha diritto ad essere tutelato dalla legge contro tali interferenze o lesioni.

Articolo 13

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato.

2. Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi Paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio Paese.

Articolo 14

1. Ogni individuo ha il diritto di cercare e di godere in altri Paesi asilo dalle persecuzioni.

2. Questo diritto non potrà essere invocato qualora l'individuo sia realmente ricercato per reati non politici o per azioni contrarie ai fini e ai principi delle Nazioni Unite.

Articolo 15

1. Ogni individuo ha diritto ad una cittadinanza.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua cittadinanza, né del diritto di mutare cittadinanza.

Articolo 16

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

Articolo 17

1. Ogni individuo ha il diritto ad avere una proprietà sua personale o in comune con altri.

2. Nessun individuo potrà essere arbitrariamente privato della sua proprietà.

Articolo 18

Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Articolo 19

Ogni individuo ha diritto alla libertà di opinione e di espressione incluso il diritto di non essere molestato per la propria opinione e quello di cercare, ricevere e diffondere informazioni e idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere.

Articolo 20

1. Ogni individuo ha diritto alla libertà di riunione e di associazione pacifica.

2. Nessuno può essere costretto a far parte di un'associazione.

Articolo 21

1. Ogni individuo ha diritto di partecipare al governo del proprio Paese, sia direttamente, sia attraverso rappresentanti liberamente scelti.

2. Ogni individuo ha diritto di accedere in condizioni di eguaglianza ai pubblici impieghi del proprio Paese.

3. La volontà popolare è il fondamento dell'autorità del Governo; tale volontà deve essere espressa attraverso periodiche e veritiere elezioni, effettuate a suffragio universale ed eguale, ed a voto segreto, o secondo una procedura equivalente di libera votazione.

Articolo 22

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 23

1. Ogni individuo ha diritto al lavoro, alla libera scelta dell'impiego, a giuste e soddisfacenti condizioni di lavoro ed alla protezione contro la disoccupazione.

2. Ogni individuo, senza discriminazione, ha diritto ad eguale retribuzione per eguale lavoro.

3. Ogni individuo che lavora ha diritto ad una remunerazione equa e soddisfacente che assicuri a lui stesso e alla sua famiglia una esistenza conforme alla dignità umana ed integrata, se necessario, da altri mezzi di protezione sociale.

4. Ogni individuo ha diritto di fondare dei sindacati e di aderirvi per la difesa dei propri interessi.

Articolo 24

Ogni individuo ha diritto al riposo ed allo svago, comprendendo in ciò una ragionevole limitazione delle ore di lavoro e ferie periodiche retribuite.

Articolo 25

1. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

2. La maternità e l'infanzia hanno diritto a speciali cure ed assistenza. Tutti i bambini, nati nel matrimonio o fuori di esso, devono godere della stessa protezione sociale.

Articolo 26

1. Ogni individuo ha diritto all'istruzione. L'istruzione deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali. L'istruzione elementare deve essere obbligatoria. L'istruzione tecnica e professionale deve essere messa alla portata di tutti e l'istruzione superiore deve essere egualmente accessibile a tutti sulla base del merito.

2. L'istruzione deve essere indirizzata al pieno sviluppo della personalità umana ed al rafforzamento del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Essa deve promuovere la comprensione, la tolleranza, l'amicizia fra tutte le Nazioni, i gruppi razziali e religiosi, e deve favorire l'opera delle Nazioni Unite per il mantenimento della pace.

3. I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli.

Articolo 27

1. Ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici.

2. Ogni individuo ha diritto alla protezione degli interessi morali e materiali derivanti da ogni produzione scientifica, letteraria e artistica di cui egli sia autore.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

Articolo 29

1. Ogni individuo ha dei doveri verso la comunità, nella quale soltanto è possibile il libero e pieno sviluppo della sua personalità.

2. Nell'esercizio dei suoi diritti e delle sue libertà, ognuno deve essere sottoposto soltanto a quelle limitazioni che sono stabilite dalla legge per assicurare il riconoscimento e il rispetto dei diritti e delle libertà degli altri e per soddisfare le giuste esigenze della morale, dell'ordine pubblico e del benessere generale in una società democratica.

3. Questi diritti e queste libertà non possono in nessun caso essere esercitati in contrasto con i fini e principi delle Nazioni Unite.

Articolo 30

Nulla nella presente Dichiarazione può essere interpretato nel senso di implicare un diritto di un qualsiasi Stato, gruppo o persona di esercitare un'attività o di compiere un atto mirante alla distruzione di alcuno dei diritti e delle libertà in essa enunciati.

CARTA DEI DIRITTI DELLA FAMIGLIA*

(22 ottobre 1983)

INTRODUZIONE

La "Carta dei Diritti della Famiglia" ha le sue origini nella richiesta formulata dal Sinodo dei Vescovi tenuto a Roma nel 1980 sul tema "I compiti della famiglia cristiana nel mondo di oggi" (cfr. "Propositio" n. 42). Sua Santità Papa Giovanni Paolo II, nell'Esortazione Apostolica *Familiaris consortio* (n. 46), accolse la richiesta

del Sinodo e impegnò la Santa Sede a preparare una Carta dei Diritti della Famiglia da presentare agli ambienti ed autorità interessati.

È importante capire correttamente la natura e lo stile della Carta come ora viene presentata.

Il documento non è un'esposizione di teologia dogmatica o morale sul matrimonio e la famiglia,

* Presentata dalla Santa Sede a tutte le persone, istituzioni ed autorità interessate alla missione della famiglia nel mondo di oggi.

sebbene esso rifletta il pensiero della Chiesa in materia. Né è un codice di condotta per persone o istituzioni interessate al problema. La *Carta* differisce anche da una semplice dichiarazione di principi teoretici riguardanti la famiglia. Essa mira, piuttosto, a presentare a tutti i nostri contemporanei, siano essi cristiani o no, una formulazione — la più completa e ordinata possibile — dei fondamentali diritti inerenti a quella società naturale e universale che è la famiglia.

I diritti enunciati nella *Carta* sono espressi nella coscienza dell'essere umano e nei valori comuni a tutta l'umanità. La visione cristiana è presente in questa *Carta* come luce della divina Rivelazione che illumina la naturale realtà della famiglia. Questi diritti sorgono, in ultima analisi, da quella legge che è inscritta dal Creatore nel cuore di ogni essere umano. La società è chiamata a difendere questi diritti dalle violazioni e a rispettarli e promuoverli nell'interesse del loro contenuto.

I diritti proposti devono essere compresi secondo il carattere specifico di una "*Carta*". In alcuni casi essi enunciano vere e proprie norme giuridicamente vincolanti; in altri casi, esprimono postulati e principi fondamentali per una legislazione da attuare e per lo sviluppo della politica familiare. In tutti i casi essi sono un appello profetico in favore dell'istituzione familiare, la quale deve essere rispettata e difesa da tutte le usurpazioni.

Del resto quasi tutti questi diritti si possono già trovare in altri documenti sia della Chiesa che della Comunità Internazionale. La presente *Carta* si prefigge di elaborarli ulteriormente, di precisarli con maggior chiarezza e di raccogliarli in una presentazione organica, ordinata e sistematica. Annesse al testo vi sono le indicazioni delle "*Fonti e riferimenti*", da cui alcune delle formulazioni sono state estratte.

La *Carta dei Diritti della Famiglia* è ora presentata dalla Santa Sede, Organo centrale e supremo del governo della Chiesa Cattolica. Il documento è arricchito da abbondanti osserva-

zioni e suggerimenti ricevuti in risposta ad un'ampia consultazione delle Conferenze Episcopali di tutta la Chiesa come anche di esperti in materia, rappresentanti varie culture. La *Carta* è indirizzata principalmente ai Governi. Nel riaffermare, per il bene della società, la comune consapevolezza dei diritti essenziali della famiglia, la *Carta* offre a tutti quelli che condividono la responsabilità per il bene comune un modello e un punto di riferimento per la elaborazione di una legislazione e di una politica della famiglia, e una guida per i programmi di azione.

Nel contempo la Santa Sede propone fiduciosamente questo documento all'attenzione delle Organizzazioni internazionali intergovernative che, in ragione della loro competenza e cura per la difesa e la promozione dei diritti umani, non possono ignorare o permettere violazioni dei diritti fondamentali della famiglia.

La *Carta* è naturalmente anche diretta alle famiglie stesse: essa mira a rafforzare in esse la consapevolezza del ruolo insostituibile e della posizione della famiglia; si augura di ispirare le famiglie ad unirsi nella difesa e nella promozione dei loro diritti; incoraggia le famiglie a compiere i loro doveri in modo che il ruolo della famiglia possa diventare sempre più chiaramente apprezzato e riconosciuto nel mondo d'oggi.

La *Carta* è diretta, infine, a tutti gli uomini e donne affinché si impegnino a fare tutto il possibile per assicurare che i diritti della famiglia siano protetti e che l'istituzione della famiglia sia rafforzata per il bene dell'intero genere umano, oggi e nel futuro.

La Santa Sede nel presentare questa *Carta*, auspicata dai rappresentanti dell'Episcopato di tutto il mondo, rivolge un particolare appello a tutti i membri e le istituzioni della Chiesa perché diano chiara testimonianza delle convinzioni cristiane circa l'insostituibile missione della famiglia, e procurino che famiglie e genitori ricevano il necessario sostegno ed incoraggiamento per adempiere il compito loro affidato da Dio.

CARTA DEI DIRITTI DELLA FAMIGLIA

Preambolo

Considerando che:

A. i diritti della persona, anche se espressi come diritti dell'individuo, hanno una fondamentale dimensione sociale, che trova nella famiglia la sua nativa e vitale espressione;

B. la famiglia è fondata sul matrimonio, unione intima di vita nella complementarità tra un uomo e una donna, che si costituisce con il legame indissolubile del matrimonio liberamente contratto e pubblicamente espresso, ed è aperta alla trasmissione della vita;

C. il matrimonio è l'istituzione naturale alla

quale è affidata in maniera esclusiva la missione di trasmettere la vita;

D. la famiglia, società naturale, esiste anteriormente allo Stato e a qualsiasi altra comunità e possiede diritti propri, che sono inalienabili;

E. la famiglia costituisce, più ancora di un mero nucleo giuridico, sociale ed economico, una comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società;

F. la famiglia è il luogo dove diverse generazioni si incontrano e si aiutano vicendevolmente a crescere nella sapienza umana e ad armonizzare i diritti degli individui con le altre istanze della vita sociale;

G. la famiglia e la società, che sono mutualmente legate da vincoli vitali ed organici, hanno una funzione complementare nella difesa e nel progresso del bene dell'umanità e di ogni persona;

H. l'esperienza di diverse culture attraverso la storia ha mostrato come sia necessario per la società riconoscere e difendere l'istituzione familiare;

I. la società, e in particolar modo lo Stato e le Organizzazioni internazionali, devono proteggere la famiglia con misure di carattere politico, economico, sociale e giuridico, miranti a consolidare l'unità e la stabilità della famiglia in modo che essa possa esercitare la sua specifica funzione;

J. i diritti, le fondamentali necessità, il benessere e i valori della famiglia, anche se vengono progressivamente salvaguardati in alcuni casi, sono spesso ignorati e non raramente minati da leggi, istituzioni e programmi socio-economici;

K. molte famiglie sono costrette a vivere in situazioni di povertà che impediscono loro di svolgere il proprio ruolo con dignità;

L. la Chiesa Cattolica, consapevole che il bene della persona, della società e della Chiesa stessa passa attraverso la vita della famiglia, ha ritenuto parte della sua missione proclamare a tutti il disegno di Dio inscritto nella natura umana circa il matrimonio e la famiglia, promuovere queste due istituzioni e difenderle contro quanti le attaccano;

M. il Sinodo dei Vescovi, celebrato nel 1980, raccomandò esplicitamente che fosse redatta e fatta giungere a tutti gli interessati una Carta dei Diritti della Famiglia;

la Santa Sede, dopo aver consultato le Conferenze Episcopali, presenta ora questa

CARTA DEI DIRITTI DELLA FAMIGLIA

e fa appello a tutti gli Stati, alle Organizzazioni internazionali e a tutte le Istituzioni e persone interessate, perché rispettino questi diritti ed assicurino il loro effettivo riconoscimento e la loro osservanza.

Articolo 1

Ogni persona ha diritto alla libera scelta del proprio stato di vita, e perciò a sposarsi e formare una famiglia oppure a restare celibe o nubile.

a) Ogni uomo e ogni donna, che ha raggiunto l'età del matrimonio e ne ha la necessaria capacità, ha il diritto di sposarsi e di formare una famiglia senza alcuna discriminazione; restrizioni legali all'esercizio di questo diritto, sia di carattere permanente che temporaneo, possono essere introdotte solamente quando sono richieste da gravi ed oggettive esigenze dello stesso istituto matrimoniale e della sua rilevanza sociale e pubblica; e devono, in ogni caso, rispettare la dignità e i diritti fondamentali della persona.

b) Coloro che desiderano sposarsi e formare una famiglia hanno il diritto di attendersi dalla

società quelle condizioni morali, educative, sociali ed economiche che li mettano in grado di esercitare il loro diritto a sposarsi in piena maturità e responsabilità.

c) Il valore istituzionale del matrimonio deve essere sostenuto dalle pubbliche Autorità; la situazione delle coppie non sposate non deve essere messa sullo stesso piano del matrimonio debitamente contratto.

Articolo 2

Il matrimonio non può essere contratto se non mediante il libero e pieno consenso degli sposi debitamente espresso.

a) Tenendo nel dovuto rispetto il ruolo tradizionale delle famiglie, in certe culture, nel guidare la decisione dei loro figli, ogni pressione che

impedisca la scelta di una determinata persona come coniuge deve essere evitata.

b) I futuri sposi hanno il diritto alla loro libertà religiosa. Perciò imporre come previa condizione per il matrimonio il diniego della fede o una professione di fede che sia contraria alla propria coscienza, costituisce una violazione di questo diritto.

c) Gli sposi, nella naturale complementarità che esiste tra uomo e donna, godono della stessa dignità e di eguali diritti a riguardo del matrimonio.

Articolo 3

Gli sposi hanno l'inalienabile diritto di costituire una famiglia e di decidere circa l'intervallo fra le nascite e il numero dei figli da procreare, tenendo pienamente in considerazione i loro doveri verso se stessi, verso i figli già nati, la famiglia e la società, in una giusta gerarchia di valori e in conformità all'ordine morale oggettivo che esclude il ricorso alla contraccezione, alla sterilizzazione e all'aborto.

a) Le attività delle pubbliche Autorità e delle organizzazioni private, che tentano in qualsiasi modo di limitare la libertà delle coppie nel decidere dei loro figli, costituiscono una grave offesa contro la dignità umana e contro la giustizia.

b) Nelle relazioni internazionali, l'aiuto economico per lo sviluppo dei popoli non deve essere condizionato dall'accettazione di programmi di contraccezione, sterilizzazione o aborto.

c) La famiglia ha diritto all'assistenza da parte della società per quanto concerne i suoi compiti circa la procreazione e l'educazione dei figli. Le coppie sposate, aventi una famiglia numerosa, hanno diritto ad un adeguato aiuto e non devono essere sottoposte a discriminazione.

Articolo 4

La vita umana deve essere rispettata e protetta in modo assoluto dal momento del concepimento.

a) L'aborto è una diretta violazione del diritto fondamentale alla vita dell'essere umano.

b) Il rispetto per la dignità dell'essere umano esclude ogni manipolazione sperimentale o sfruttamento dell'embrione umano.

c) Tutti gli interventi sul patrimonio genetico della persona umana, i quali non mirino a cor-

reggere le anomalie, costituiscono una violazione del diritto all'integrità fisica e contrastano il bene della famiglia.

d) I figli, sia prima che dopo la nascita, hanno diritto ad una speciale protezione e assistenza, come l'hanno pure le madri sia durante la gravidanza sia, per un ragionevole periodo, dopo il parto.

e) Tutti i figli, sia nati nel matrimonio che fuori di esso, godono dello stesso diritto alla protezione sociale, in vista del loro integrale sviluppo personale.

f) Gli orfani o i fanciulli privi dell'assistenza dei loro genitori o tutori devono ricevere particolare protezione da parte della società. Lo Stato, per quanto riguarda l'affidamento o l'adozione, deve provvedere una legislazione che faciliti le famiglie capaci di accogliere nelle loro case bambini che hanno bisogno di una assistenza permanente o temporanea e che, in pari tempo, rispetti i diritti naturali dei genitori.

g) I bambini che sono handicappati hanno diritto di trovare nella casa e nella scuola un ambiente adatto al loro sviluppo umano.

Articolo 5

Avendo dato la vita ai loro figli, i genitori hanno l'originario, primario ed inalienabile diritto di educarli; essi devono perciò essere riconosciuti come i primi e principali educatori dei loro figli.

a) I genitori hanno il diritto di educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni morali e religiose, tenendo conto delle tradizioni culturali della famiglia che favoriscano il bene e la dignità del bambino; essi devono inoltre ricevere dalla società l'aiuto e l'assistenza necessari per svolgere convenientemente il loro ruolo educativo.

b) I genitori hanno il diritto di scegliere liberamente scuole o altri mezzi necessari per educare i loro figli in conformità con le loro convinzioni. Le pubbliche Autorità devono far sì che pubblici sussidi siano stanziati in maniera che i genitori siano veramente liberi nell'esercitare questo diritto, senza andare incontro ad oneri ingiusti. Non si devono costringere i genitori a sostenere, direttamente o indirettamente, spese supplementari, che impediscano o limitino ingiustamente l'esercizio di questa libertà.

c) I genitori hanno il diritto di ottenere che i loro figli non siano costretti a frequentare le

scuole che non sono in armonia con le loro proprie convinzioni morali e religiose. In particolare l'educazione sessuale — che è un diritto fondamentale dei genitori — deve essere compiuta sotto la loro attenta guida sia in casa sia nei centri educativi scelti e controllati da loro.

d) I diritti dei genitori sono violati ogni qualvolta venga imposto dallo Stato un sistema obbligatorio di educazione, da cui sia esclusa ogni formazione religiosa.

e) il diritto primario dei genitori ad educare i propri figli deve essere sostenuto in tutte le forme di collaborazione tra genitori, insegnanti ed autorità scolastiche, e particolarmente nelle forme di partecipazione intese a dare voce ai cittadini nel funzionamento delle scuole e nella formulazione ed applicazione delle politiche educative.

f) La famiglia ha il diritto di esigere che i mezzi di comunicazione sociale siano strumenti positivi per la costruzione di una società, che rafforzi i valori fondamentali della famiglia. Nel contempo la famiglia ha il diritto di essere adeguatamente protetta, specialmente per quanto riguarda i suoi membri più giovani, dagli effetti negativi e dagli abusi dei *mass media*.

Articolo 6

La famiglia ha il diritto di esistere e di progredire come famiglia.

a) Le pubbliche Autorità devono rispettare e promuovere la dignità, la legittima indipendenza, l'intimità, l'integrità e la stabilità di ogni famiglia.

b) Il divorzio intacca la stessa istituzione del matrimonio e della famiglia.

c) Il sistema della famiglia allargata, dove esiste, deve essere stimato ed aiutato a compiere sempre meglio il suo tradizionale ruolo di solidarietà e di mutua assistenza, pur nel rispetto, in pari tempo, dei diritti della famiglia nucleare e della dignità personale di ogni membro.

Articolo 7

Ogni famiglia ha il diritto di vivere liberamente la propria vita religiosa domestica sotto la guida dei genitori, così come ha il diritto di professare pubblicamente e di diffondere la fede, di prendere parte al culto pubblico e di scegliere liberamente programmi di istruzione religiosa, senza patire discriminazione.

Articolo 8

La famiglia ha il diritto di esercitare la sua funzione sociale e politica nella costruzione della società.

a) Le famiglie hanno il diritto di formare associazioni con altre famiglie ed istituzioni, per svolgere il ruolo della famiglia in modo conveniente ed effettivo, come pure per proteggere i diritti, promuovere il bene e rappresentare gli interessi della famiglia.

b) Sul piano economico, sociale, giuridico e culturale, deve essere riconosciuto il legittimo ruolo delle famiglie e delle associazioni familiari nella elaborazione e nell'attuazione dei programmi che interessano la vita della famiglia.

Articolo 9

Le famiglie hanno il diritto di poter fare assegnamento su una adeguata politica familiare da parte delle pubbliche Autorità nell'ambito giuridico, economico, sociale e fiscale, senza discriminazione di sorta.

a) Le famiglie hanno il diritto a condizioni economiche che assicurino loro un livello di vita adeguato alla loro dignità e pieno sviluppo. Non devono essere impediti dall'acquistare e conservare proprietà private che possano favorire una stabile vita familiare; le leggi concernenti l'eredità o la trasmissione della proprietà devono rispettare i bisogni e i diritti dei membri della famiglia.

b) Le famiglie hanno diritto a misure nell'ambito sociale che tengano conto dei loro bisogni, specialmente nel caso di morte prematura di uno o di entrambi i genitori, di abbandono di uno dei coniugi, di incidente, di malattia o di invalidità, nel caso di disoccupazione, e ogni qual volta la famiglia abbia da sostenere oneri straordinari a favore dei suoi membri per ragioni di anzianità, di *handicaps* fisici o mentali o dell'educazione dei figli.

c) Gli anziani hanno il diritto di trovare all'interno della propria famiglia o, quando ciò non sia possibile, in adeguate istituzioni, un ambiente che permetta loro di trascorrere la vecchiaia in serenità, esplicando quelle attività che sono compatibili con la loro età e li mettano in grado di partecipare alla vita sociale.

d) I diritti e le necessità della famiglia, e specialmente il valore della sua unità, devono essere presi in considerazione nella politica e nella legislazione penale, di modo che il detenuto rimanga in contatto con la propria famiglia e questa sia

adeguatamente sostenuta durante il periodo di detenzione.

Articolo 10

Le famiglie hanno diritto a un ordine sociale ed economico in cui l'organizzazione del lavoro permetta ai membri di vivere insieme, e non ostacoli l'unità, il benessere, la salute e la stabilità della famiglia, offrendo anche la possibilità di sana ricreazione.

a) La remunerazione del lavoro deve essere sufficiente per fondare e mantenere una famiglia con dignità, sia mediante un conveniente salario, chiamato "salario familiare", sia mediante altre misure sociali, quali gli assegni familiari o la remunerazione del lavoro casalingo di uno dei genitori; dovrebbe essere tale da non obbligare le madri a lavorare fuori casa con detrimento della vita familiare e specialmente dell'educazione dei figli.

b) Il lavoro in casa della madre deve essere riconosciuto e rispettato per il suo valore nei confronti della famiglia e della società.

Articolo 11

La famiglia ha il diritto a una decente abitazione, adatta per la vita della famiglia e proporzionata al numero dei membri, in un ambiente che provveda i servizi di base per la vita della famiglia e della comunità.

Articolo 12

Le famiglie dei migranti hanno diritto alla medesima protezione di quella concessa alle altre famiglie.

a) Le famiglie degli immigrati hanno diritto al rispetto per la propria cultura e a ricevere sostegno ed assistenza per la loro integrazione nella comunità alla quale recano il proprio contributo.

b) I lavoratori emigranti hanno diritto di vedere la propria famiglia unita il più presto possibile.

c) I rifugiati hanno diritto all'assistenza da parte delle Autorità pubbliche e delle Organizzazioni internazionali onde facilitare la riunione delle loro famiglie.

FONTI E RIFERIMENTI

PREAMBOLO

A. *Rerum novarum*, 9; *Gaudium et spes*, 24.

B. *Pacem in terris*, Parte I; *Gaudium et spes*, 48 e 50; *Familiaris consortio*, 19; *Codex Iuris Canonici*, 1056.

C. *Gaudium et spes*, 50; *Humanae vitae*, 12; *Familiaris consortio*, 28.

D. *Rerum novarum*, 9 e 10; *Familiaris consortio*, 45.

E. *Familiaris consortio*, 43.

F. *Gaudium et spes*, 52; *Familiaris consortio*, 21.

G. *Gaudium et spes*, 52; *Familiaris consortio*, 42 e 45.

I. *Familiaris consortio*, 45.

J. *Familiaris consortio*, 46.

K. *Familiaris consortio*, 6 e 77.

L. *Familiaris consortio*, 3 e 46.

M. *Familiaris consortio*, 46.

ARTICOLO 1

Rerum novarum, 9; *Pacem in terris*, Parte I; *Gaudium et spes*, 26; *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, 16, 1.

a) *Codex Iuris Canonici*, 1058 e 1077; *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, 16, 1.

b) *Gaudium et spes*, 52; *Familiaris consortio*, 81.

c) *Gaudium et spes*, 52; *Familiaris consortio*, 81 e 82.

ARTICOLO 2

Gaudium et spes, 52; *Codex Iuris Canonici*, 1057 § 1; *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, 16, 2.

a) *Gaudium et spes*, 52.

b) *Dignitatis humanae*, 6.

c) *Gaudium et spes*, 49; *Familiaris consortio*, 19 e 22; *Codex Iuris Canonici*, 1135; *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, 16, 1.

ARTICOLO 3

Populorum progressio, 37; *Gaudium et spes*, 50 e 87; *Humanae vitae*, 10; *Familiaris consortio*, 30 e 46.

a) *Familiaris consortio*, 30.

b) *Familiaris consortio*, 30.

c) *Gaudium et spes*, 50.

ARTICOLO 4

Gaudium et spes, 51; *Familiaris consortio*, 26.

a) *Humanae vitae*, 14; S. CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Dichiarazione sull'aborto procurato* (18 novembre 1974); *Familiaris consortio*, 30.

b) GIOVANNI PAOLO II, *Indirizzo alla Pontificia Accademia delle Scienze* (23 ottobre 1982).

d) *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, 25, 2; *Dichiarazione sui Diritti del Fanciullo*, Preambolo e 4.

e) *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, 25, 2.

f) *Familiaris consortio*, 41.

g) *Familiaris consortio*, 77.

ARTICOLO 5

Divini illius magistri, 27-34; *Gravissimum educationis*, 3; *Familiaris consortio*, 36; *Codex Iuris Canonici*, 793 e 1136.

a) *Familiaris consortio*, 46.

b) *Gravissimum educationis*, 7; *Dignitatis humanae*, 5; GIOVANNI PAOLO II, *Libertà religiosa e l'Atto Finale di Helsinki* ((Lettera ai Capi di Stato delle Nazioni che hanno firmato l'Atto Finale di Helsinki), 4b; *Familiaris consortio*, 40; *Codex Iuris Canonici*, 797.

c) *Dignitatis humanae*, 5; *Familiaris consortio*, 37 e 40.

d) *Dignitatis humanae*, 5; *Familiaris consortio*, 40.

e) *Familiaris consortio*, 40; *Codex Iuris Canonici*, 796.

f) PAOLO VI, *Messaggio per la Terza Giornata mondiale delle comunicazioni sociali* (1969); *Familiaris consortio*, 76.

ARTICOLO 6

Familiaris consortio, 46.

a) *Rerum novarum*, 10; *Familiaris consortio*, 46; *Convenzione internazionale sui Diritti civili e politici*, 17.

b) *Gaudium et spes*, 48 e 50.

ARTICOLO 7

Dignitatis humanae, 5; *Libertà religiosa e l'Atto finale di Helsinki*, 4b; *Convenzione internazionale sui Diritti civili e politici*, 18.

ARTICOLO 8

Familiaris consortio, 44 e 48.

a) *Apostolicam actuositatem*, 11; *Familiaris consortio*, 46 e 72.

b) *Familiaris consortio*, 44 e 45.

ARTICOLO 9

Laborem exercens, 10 e 19; *Familiaris consortio*, 45; *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, 16, 3 e 22; *Convenzione internazionale sui Diritti economici, sociali e culturali*, 10, 1.

a) *Mater et magistra*, Parte II; *Laborem exercens*, 10; *Familiaris consortio*, 45; *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, 22 e 25; *Convenzione internazionale sui Diritti economici, sociali e culturali*, 7, a, ii.

b) *Familiaris consortio*, 45 e 46; *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, 25, 1; *Convenzione internazionale sui Diritti economici, sociali e culturali*, 9, 10, 1 e 10, 2.

c) *Gaudium et spes*, 52; *Familiaris consortio*, 27.

ARTICOLO 10

Laborem exercens, 19; *Familiaris consortio*, 77; *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, 23, 3.

a) *Laborem exercens*, 19; *Familiaris consortio*, 23 e 81.

b) *Familiaris consortio*, 23.

ARTICOLO 11

Apostolicam actuositatem, 8; *Familiaris consortio*, 81; *Convenzione internazionale sui Diritti economici, sociali e culturali*, 11, 1.

ARTICOLO 12

Familiaris consortio, 77; *Carta sociale europea*, 19.

PONTIFICIA COMMISSIONE
PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA

Lettera Circolare ai Vescovi

**NECESSITÀ E URGENZA
DELL'INVENTARIAZIONE E CATALOGAZIONE
DEI BENI CULTURALI DELLA CHIESA**

Città del Vaticano, 8 dicembre 1999

Eccellenza Reverendissima,

la Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, dopo aver trattato delle biblioteche e degli archivi¹, con questo documento rivolge la sua attenzione all'inventariazione-catalogazione dei beni culturali appartenenti a enti e istituzioni ecclesiastiche, al fine di tutelare e valorizzare l'ingente patrimonio storico-artistico della Chiesa. Tale patrimonio è costituito da opere di architettura, pittura, scultura, oltre che da arredi, suppellettili, vesti liturgiche, strumenti musicali, ecc.². Esso può essere considerato come il volto storico e creativo della comunità cristiana. Il culto, la catechesi, la carità, la cultura hanno modellato l'ambiente in cui la comunità dei credenti apprende e vive la propria fede. La traduzione della fede in immagini arricchisce il rapporto con la creazione e con la realtà soprannaturale, richiamando le narrazioni bibliche e rappresentando le diverse espressioni della devozione popolare.

Le singole comunità cristiane si riconoscono così nelle varie manifestazioni dell'arte, e dell'arte sacra in particolare, realizzando un forte legame che caratterizza e distingue le Chiese particolari nel comune itinerario religioso. Esse inoltre hanno raccolto in archivi, biblioteche, musei, un'innomerevole quantità di manufatti, documenti e testi che sono stati prodotti lungo i secoli per rispondere alle diverse necessità pastorali e culturali.

Tali attività liberali «sono tanto più orientate a Dio e all'incremento della sua lode e della sua gloria, in quanto nessun altro fine è loro assegnato se non contribuire il più efficacemente possibile [...] a indirizzare pienamente le menti degli uomini a Dio»³.

Se le biblioteche possono essere considerate i *luoghi* della riflessione e gli archivi i *luoghi* della memoria, il patrimonio storico-artistico della Chiesa è la *testimonianza* concreta della creati-

¹ Cfr. PONTIFICIA COMMISSIONE PER I BENI CULTURALI DELLA CHIESA, Lettera Circolare *Le biblioteche ecclesiastiche*, 19 marzo 1994, Prot. N. 179/91/35 [in *RDTo* 71 (1994), 548-557 - *N.d.R.*]; Id., Lettera Circolare *La funzione pastorale degli archivi ecclesiastici*, 2 febbraio 1997, Prot. N. 274/92/118 [in *RDTo* 74 (1997), 226-240 - *N.d.R.*].

² Nell'allocuzione rivolta ai membri della prima Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, il 12 ottobre 1995, Giovanni Paolo II afferma che con il concetto di "beni culturali" si intendono «innanzi tutto i patrimoni artistici della pittura, della scultura, dell'architettura, del mosaico e della musica, posti al servizio della missione della Chiesa. A questi vanno poi aggiunti i beni librari contenuti nelle biblioteche ecclesiastiche e i documenti storici custoditi negli archivi delle comunità ecclesiali. Rientrano, infine, in questo ambito le opere letterarie, teatrali, cinematografiche, prodotte dai mezzi di comunicazione di massa» (*L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 1995, p. 5). Cfr. pure *Codex Iuris Canonici* (= *C.I.C.*), can. 1189.

³ CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 122: «*Quae [...] Deo eiusdemque laudi et gloriae provehenda eo magis addicuntur, quo nihil aliud eis propositum est, quam ut operibus suis ad hominum mentes pie in Deum convertendas maxime conferant*».

vità artigianale e artistica espressa dalle comunità cristiane per dare splendore di bellezza ai luoghi del culto, della pietà, della vita religiosa, dello studio e della memoria. Si può affermare, quindi, che monumenti e oggetti, di ogni genere e stile, accompagnano le vicende storiche della Chiesa. Essi, nelle loro interrelazioni, sono strumenti idonei a promuovere l'evangelizzazione dell'uomo contemporaneo.

L'incidenza del patrimonio storico-artistico della Chiesa nel complesso dei beni culturali dell'umanità è enorme, sia per la quantità e la varietà dei manufatti, sia per la qualità e la bellezza di molti di essi. Non si possono neppure dimenticare le insigni personalità che hanno messo il loro genio a servizio della Chiesa. Ogni vocazione artistica può, infatti, dare testimonianza del messaggio cristiano presso tutti i popoli. Tutte le opere d'arte di ispirazione cristiana sono espressione di spiritualità universale e locale. Esse possono coincidere con la ricerca religiosa, individuale e comunitaria, raggiungendo, in alcuni casi, forme di totale sintonia spirituale tra percorso creativo e fruitivo.

L'ininterrotta funzione culturale ed ecclesiale che caratterizza tali beni rappresenta il miglior sostegno alla loro conservazione. È sufficiente pensare quanto difficile e oneroso per la collettività diventi il mantenimento di strutture che abbiano perso la propria destinazione originaria e quanto complesse siano le scelte per identificarne delle nuove. Oltre alla "tutela vitale" dei beni culturali è dunque importante la loro "conservazione contestuale", poiché la valorizzazione deve essere intesa complessivamente, specie per quanto concerne i sacri edifici, dove è presente la maggior parte del patrimonio storico-artistico della Chiesa. Non si può, inoltre, sottovalutare l'esigenza di mantenere, per quanto possibile, inalterato il legame tra gli edifici e le opere in essi contenute, onde garantirne una completa e globale fruizione.

Requisito previo per salvaguardare questo ingente patrimonio è l'impegno conoscitivo. Esso è preliminare ai successivi interventi e a tutti i tipi di attività che interessano le autorità sia ecclesiastiche sia civili, secondo le rispettive competenze.

Il percorso della conoscenza si può esplicare in diverse forme che trovano, comunque, nella inventariazione e nella successiva catalogazione

un supporto valido e ampiamente riconosciuto nei suoi presupposti di base. Evidenziare i singoli componenti e ricostituire la trama di relazioni stabilitesi tra i manufatti nei diversi contesti è uno dei principi-guida sottesi alle metodologie di una moderna attività di ricognizione documentaria.

La presente Circolare, pertanto, è rivolta ai Vescovi diocesani perché si facciano portavoce dell'urgenza di curare il patrimonio storico-artistico, partendo anzitutto dall'inventario, per approdare auspicabilmente alla realizzazione del catalogo. Con essa si vorrebbero sensibilizzare anche i Superiori degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, che nei secoli hanno dato origine a un patrimonio culturale di incalcolabile valore.

Nel suo insieme la Circolare intende illustrare nelle linee essenziali l'inventariazione, da cui si può procedere per impostare l'attività catalogatoria. Si tratta di un'operazione complessa e in continuo sviluppo, *urgente e necessaria*, che deve essere condotta con rigore scientifico per evitare soluzioni precarie e sperperi di risorse.

A partire dal persistente interesse della Chiesa per i beni culturali, dimostrato fin dai primi secoli, e dopo aver chiarito la nozione, l'oggetto, il metodo e il fine dell'inventariazione-catalogazione, il documento si sofferma in primo luogo ad esporre l'urgenza dell'inventariazione. In secondo luogo esso indica alcuni elementi per la successiva attività di catalogazione. L'attenzione va poi alle istituzioni e ai soggetti responsabili del settore.

Il documento riunisce i concetti di inventariazione e di catalogazione in un unico concetto complesso. Questo per motivi di ordine teorico e pratico, quali la necessaria continuità tra i due processi, le legittime differenze nel concepirli, i diversi stadi di elaborazione dei medesimi e, soprattutto, la diversa situazione delle singole Chiese particolari. Il documento, quindi, presenta un itinerario che dall'inventariazione, necessaria e urgente, conduce alla catalogazione, auspicabile e importante.

Il progetto parte dal disposto del Codice di Diritto Canonico, il quale prescrive l'obbligo di redigere «un dettagliato inventario [...] dei beni immobili, dei beni mobili sia preziosi, sia comunque riguardanti i beni culturali, e delle altre cose con la loro descrizione e la stima»⁴. Da qui si procede a presentare l'opportunità di una

⁴ C.I.C., can. 1283: «Antequam administratores suum munus ineant [...] 2° accuratum ac distinctum inventarium, ab ipsis subscribendum, rerum immobilium, rerum mobilium sive pretiosarum sive utcumque ad bona culturalia pertinentium aliarumve cum descriptione atque aestimatione earundem redigatur, redactumque recognoscatur; 3° huius inventarii alterum exemplar conservetur in tabulario administrationis, alterum in archivio curiae; et in utroque quaelibet immutatio adnotetur, quam patrimonium subire contingat». Cfr. pure Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium (= C.C.E.O.), cann. 252-261.

descrizione sempre più completa del patrimonio storico-artistico della Chiesa nelle sue componenti e nel suo contesto. Infatti la disposizione del Codice, pur prescrivendo una procedura di ordine amministrativo ai fini della tutela, sollecita, sia nella norma del canone citato sia nel suo intento generale, la realizzazione di un inventario *accuratum ac distinctum* teso a favorire la valorizzazione ecclesiale dei beni culturali, in conformità con l'azione della Chiesa, orientata alla *salus animarum*. Del resto, la descrizione del

bene in oggetto conduce alla sua dettagliata inventariazione e parimenti stimola alla progressiva elaborazione di un catalogo.

Il documento intende così offrire alle Chiese particolari un orientamento generale sull'inventariazione del proprio patrimonio storico-artistico, da integrare progressivamente in un sistema catalogatorio, tenendo conto delle esigenze ecclesiali, delle situazioni politiche, delle possibilità economiche, del personale disponibile, ecc.

1. L'INVENTARIAZIONE-CATALOGAZIONE: CENNI STORICI

La Chiesa fin dai tempi più antichi comprese l'importanza dei beni culturali nell'espletamento della sua missione. Infatti a tutto ciò che «attraverso i secoli in qualsiasi modo le appartenne» diede dignità d'arte, imprimendovi «come un riflesso della propria bellezza spirituale»⁵. Essa inoltre non solo è stata committente d'arte e di cultura, ma anche si è prodigata per la salvaguardia e la valorizzazione dei propri beni culturali, come si può evincere da una pur rapida indagine storica.

Dell'importanza data dalla Chiesa alle opere d'arte sono valida testimonianza le pitture delle catacombe, lo splendore delle chiese e il pregio delle suppellettili sacre. Il *Liber Pontificalis*⁶ e gli *Inventari* conservati nell'Archivio Segreto Vaticano⁷ documentano quale assidua cura ponessero i Papi nell'ornare le chiese e come gli oggetti d'arte fossero ben presto considerati

patrimonio da curare con attenzione.

In epoca antica un primo intervento da parte del magistero papale sul riconoscimento del valore dell'arte sacra avvenne per opera del Papa Gregorio Magno (590-604). Egli sostenne l'uso delle immagini in quanto utili a fissare la memoria della storia cristiana e a suscitare quel sentimento di compunzione che porta il fedele all'adorazione; ma soprattutto costituiscono lo strumento con cui si possono insegnare agli illetterati le vicende narrate nella Scrittura⁸. A concludere la lotta iconoclasta, che travagliò per molti decenni la Chiesa d'Oriente, con notevoli ripercussioni in Occidente e a dettare i criteri dell'iconografia cristiana fu poi il Concilio Niceno II (787)⁹.

Per tutto il Medio Evo è noto come gli Ordini monastici (specialmente i Benedettini) e gli Ordini Mendicanti abbiano coltivato una grande

⁵ Cfr. *Circolare della Segreteria di Stato di Sua Santità ai Rev.mi Ordinari d'Italia*, 1° settembre 1924, n. 34215, in: FALLANI G. (a cura), *Tutela e conservazione del patrimonio storico e artistico della Chiesa in Italia*, Roma 1974, p. 192.

⁶ Per es., a proposito del Papa S. Leone Magno (440-461) si legge: «*Hic renovavit post cladem Wandalicam omnia ministeria sacra argentea per omnes titulos conflata, hydrias VI argenteas: duas basilice Constantiniane, duas basilice beati Petri, duas basilice beati Pauli [...] quae omnia vasa renovavit sacra [...] Et basilicam beati Pauli apostoli renovavit [...] Hic quoque constituit super sepulchra apostolorum custodes qui dicuntur cubicularii, ex clero romano*» (*Liber Pontificalis*, a cura di Prerovsky U. [= *Studia Gratiana*, 22], vol. II, Roma 1978, p. 108-110).

⁷ Cfr. Archivio Segreto Vaticano, Armadi I-LXXX; Fondi Segreteria dei Brevi; Congregazione del Concilio; Congregazione delle Indulgenze e SS. Reliquie; Brevia et Decreta.

⁸ Papa Gregorio Magno, intervenendo presso Sereno, Vescovo di Marsiglia, che aveva fatto rimuovere dalle chiese le pitture, temendo l'idolatria, scrive: «*Aliud est enim picturam adorare, aliud per picturae historiam quid sit adorandum addiscere. Nam quod legentibus scriptura, hoc idiotis praestat pictura cernentibus, qui in ipsa etiam ignorantes vident quid sequi debeant, in ipsa legunt qui litteras nesciunt... Ac deinde subjungendum quia picturas imaginum, quae ad aedificationem imperiti populi fuerant factae, ut nescientes litteras, ipsam historiam intuentes, quid actum sit discerent... ut ex visione rei gestae ardorem compunctionis percipiant, et in adoratione solius omnipotentis sanctae Trinitatis humiliter prosternantur*» (Gregorius Magnus, *Epistulae*, in: *Patrologia Latina* [= PL] 77, 1128 C; 1129 BC).

⁹ Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di Alberigo G. e altri, Bologna 1973, p. 133-137.

attenzione verso i beni artistici, fino a caratterizzarne lo stile e ad emanare norme che talvolta sono entrate a far parte delle stesse regole religiose.

Gli storici vedono, inoltre, nella preghiera d'istituzione degli Ostiarii (databile forse nella metà del III secolo) un primo sacro impegno per la tutela dei beni da parte della Chiesa: «Badate a che per la vostra negligenza non vada in rovina niente di quelle cose che sono nella chiesa. Agite in modo tale come da render conto a Dio di quelle cose che sono custodite da queste chiavi [che vi sono consegnate]»¹⁰.

Ben presto apparvero numerosi interventi normativi dei Romani Pontefici, specialmente per quanto riguarda l'alienazione o la donazione di beni culturali, che infliggevano gravi pene, non esclusa la scomunica, a coloro che procedevano a tali atti senza le debite autorizzazioni¹¹.

Non solo i Pontefici, ma anche i Concili Ecumenici si occuparono della tutela dei beni culturali. Al riguardo possono essere ricordati il Concilio Costantinopolitano IV (869-70)¹² e il II Concilio di Lione (1274)¹³. In particolare il Concilio di Trento, oltre a ribadire con un decreto la sua posizione contro l'iconoclastia, aggiunse un elemento nuovo e assai importante, cioè l'appello fatto ai Vescovi di istruire i fedeli sul significato e sull'utilità delle immagini sacre per la vita cristiana e l'obbligo di sottoporre ogni immagine «insolita» al giudizio del Vescovo competente¹⁴. Il 28 novembre 1534 il Papa Paolo III nominò per la prima volta un Commissario per la conservazione dei beni culturali antichi¹⁵. In tempi più recenti un chirografo del Papa Pio VII, in data 1° ottobre 1802, incluse tra i beni da conservare, oltre a quelli antichi, anche tutti quelli delle altre epoche della storia¹⁶. Basandosi

¹⁰ EGGER A., *Kirchliche Kunst und Denkmalspflege*, Brixen 1932, p. 7: «*Providete [...] ne per negligentiam vestram illarum rerum, quae intra ecclesiam sunt, aliquid pereat. Sic agite, quasi Deo reddituri rationem pro iis rebus, quae his clavibus recluduntur*».

¹¹ Il 31 ottobre 447 il Papa Leone I proibisce ai Vescovi e a tutti i chierici, sotto pena di scomunica e persino di laicizzazione, di dare in regalo, cambiare o vendere i beni preziosi delle chiese senza motivo grave e senza il consenso di tutto il Clero: «*Sine exceptione decernimus, ne quis episcopus de ecclesiae suae rebus audeat quidquam vel donare vel commutare vel vendere. Nisi forte ita aliquid horum faciat, ut meliora prospiciat, et cum totius cleri tractatu, atque consensu, id eligat, quod non sit dubium Ecclesiae profuturum. Nam presbyteri vel diaconi, aut cuiuscumque ordinis clerici, qui conviventiam in Ecclesiae damna miscuerint, sciant se et ordine et communione privandos, quia plenum iustitiae est, ut non solum episcopi, sed etiam totius cleri studio, ecclesiasticae utilitatis incrementa servantur, et eorum munera illibata permaneant, quae pro animarum suarum salute, fideles de propria substantia Ecclesiis contulerunt*» (cfr. *Magnum Bullarium Romanum*, Graz 1964, vol. I, p. 145). Il 18 agosto 535 il Papa Agapito I ribadisce tale norma: «*Revocant nos veneranda Patrum manifestissima constituta, quibus prohibebur, praedia iure Ecclesiae, cui nos omnipotens Dominus praeesse constituit, quolibet titulo ad aliena iura transferre*» (Ibid., p. 145).

¹² Il Concilio Costantinopolitano IV al can. 15 ammette come motivo per alienare i beni sacri delle chiese solo quello del riscatto dei prigionieri: «*Apostolicos et paternos canones renovans sancta haec universalis synodus, definivit neminem prorsus episcopum vendere vel utcumque alienare cimelia et vasa sacrata, excepta causa olim ab antiquis canonibus ordinata, videlicet quae accipiuntur in redemptionem captivorum*» (*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 177).

¹³ Il Concilio di Lione II nella costituzione 22 richiede il permesso speciale della Sede Apostolica per l'alienazione dei beni sacri, dichiarando l'invalidità dell'alienazione senza il permesso e minacciando i chierici trasgressori della sospensione e i laici della scomunica: «*Hoc consultissimo prohibemus edicto, universos et singulos praelatos ecclesias sibi commissas, bona immobilia seu iura ipsarum, laicis submittere, subicere seu supponere, absque capiti sui consensu et sedis apostolicae licentia speciali... Contractus autem omnes, etiam iuramenti, poenae vel alterius cuiuslibet firmitatis adiectione vallatos, quos de talibus alienationibus, sine huiusmodi licentia et consensu contigerit celebrari, et quicquid ex eis secutum fuerit, decernimus adeo viribus omnino carere, ut nec ius aliquod tribuant nec praescribendi etiam causam parent. Et nihilominus praelatos, qui secus egerint, ipso facto ab officio et administratione, clericos etiam qui scientes contra inhibitionem praedictam aliquid esse praesumptum, id superiori denuntiare neglexerint, a perceptione beneficiorum, quae in ecclesia sic gravata obtinent, triennio statim esse suspensos*» (*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 325s.).

¹⁴ «*Statuit sancta synodus, nemini licere [...] ullam insolitam ponere vel ponendam curare imaginem, nisi ab episcopo approbata fuerit*» (*Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, p. 776).

¹⁵ Il Commissario si chiamava Latino Giovenale Mannetto (cfr. COSTANTINI C., *La legislazione ecclesiastica sull'arte*, in: *Fede e Arte*, 5 [1957], p. 374).

¹⁶ Cfr. EMILIANI A., *Leggi, bandi e provvedimenti per la tutela dei beni artistici e culturali negli antichi Stati italiani 1571-1860*, Bologna 1978, p. 110-126; MARIOTTI F., *La legislazione delle Belle Arti*, Roma 1892, p. 226-233.

su queste indicazioni, il 7 aprile 1820 il Camerlengo Cardinale Pacca decretò l'inventariazione di tutti i beni culturali a Roma e nello Stato Pontificio: «Qualunque Superiore, Amministratore, e Rettore, o che abbia comunque direzione di pubblici Stabilimenti, e Locali tanto Ecclesiastici, che Secolari, comprese le Chiese, Oratorj e Conventi, ove si conservano raccolte di Statue e di Pitture, Musei di Antichità sacre e profane, e anche uno o più Oggetti preziosi di belle arti in Roma e nello Stato, niuna persona eccettuata, sebbene privilegiata e privilegiatissima, dovranno presentare una esatissima, e distinta Nota degli Articoli sopra espressi in duplo sottoscritta, con distinzione di cadaun pezzo»¹⁷. Tale editto, che servì di base e di ispirazione per le leggi sulle "belle arti" in non poche Nazioni europee del sec. XIX e XX, per la prima volta dispose la redazione dell'inventario.

Anche se le summenzionate disposizioni si riferiscono propriamente allo Stato Pontificio, esse tuttavia costituiscono una significativa testimonianza dell'interesse della Chiesa circa la salvaguardia dei beni culturali e la progressiva coscienza della loro inventariazione in vista della tutela giuridica.

Per quanto riguarda la legislazione ecclesiastica specificatamente universale oltre alle già citate disposizioni dei Concili Ecumenici, giova tenere presente che fin dal 1907 Pio X imponeva agli Ordinari d'Italia la costituzione del "Commissariato diocesano", per valutare i beni culturali, vigilare sulla loro conservazione ed esaminare i progetti di restauro e di nuove costruzioni¹⁸.

La preoccupazione della Chiesa che quanto era ordinato al culto dovesse essere d'indiscutibile valore artistico è evidente nelle Istruzioni sulla musica sacra di Pio X del 22 novembre

1903¹⁹. La vigilanza sull'idoneità sacrale dei manufatti che dovevano arredare le chiese viene poi inculcata dall'Enciclica di Pio XII *Mediator Dei* (1947)²⁰.

Di conseguenza anche il Codice di Diritto Canonico del 1917 impegnava, con il canone 1522, gli amministratori dei beni ecclesiastici a redigere un accurato e distinto inventario delle cose immobili, delle cose mobili preziose o delle altre con la loro descrizione ed estimazione. Dell'inventario andavano fatte due copie, delle quali una era da conservare nell'archivio dell'amministrazione, l'altra nell'archivio della Curia. In entrambe le copie doveva essere annotato qualsiasi cambiamento che subisse il patrimonio²¹.

Di notevole importanza, ai fini della conservazione e valorizzazione del patrimonio artistico culturale sacro, sono le Circolari del Segretario di Stato, Card. Gasparri, del 15 aprile 1923, n. 16605, e del 1° settembre 1924, n. 34215²². Con quest'ultima, diretta agli Ordinari d'Italia, si notificava l'istituzione in Roma, presso la Segreteria di Stato di Sua Santità, di «una speciale Commissione Centrale per l'Arte Sacra in tutta l'Italia», allo scopo di mantenere desto e operoso ovunque, mediante una propria azione di direzione, d'ispezione e di propaganda, in collaborazione con le Commissioni diocesane (o interdiocesane, o regionali), il senso dell'arte cristiana e di promuovere la corretta conservazione e l'incremento del patrimonio artistico della Chiesa.

Altre Norme e Istruzioni furono dettate, al medesimo fine, nelle Circolari della stessa Segreteria di Stato del 3 ottobre 1923, n. 22352²³ e del 1° dicembre 1925, n. 49158²⁴, riportanti disposizioni pontificie in materia d'arte sacra. Sono pure da menzionare le Circolari della S. Congregazione del Concilio rispettivamente in data

¹⁷ Cfr. MENOZZI D., *La Chiesa e le immagini. I testi fondamentali sulle arti figurative dalle origini ai nostri giorni*, Cinisello Balsamo 1995, p. 248; EMILIANI, *Leggi, bandi e provvedimenti*, cit., p. 130-145; MARIOTTI, *La legislazione*, cit., p. 235-241.

¹⁸ Cfr. *Lettera Circolare dell'Em.mo Card. Merry del Val per l'istituzione dei Commissariati diocesani per i monumenti custoditi dal Clero*, 10 dicembre 1907, n. 27114, in: FALLANI, *Tutela e conservazione*, cit., p. 182-184. Circa la legislazione ecclesiastica sull'arte sacra, cfr. l'ampia antologia di COSTANTINI, *La legislazione ecclesiastica*, cit., p. 359-447.

¹⁹ Cfr. *Motu Proprio Tra le sollecitudini*, 22 novembre 1903 in: *Pii X Pontificis Maximi Acta*, vol. I, Romae ex Typographia Vaticana 1905, p. 75; COSTANTINI, *La legislazione ecclesiastica*, cit., p. 382s.

²⁰ Cfr. AAS 39 (1947), 590s.

²¹ «Antequam administratores [...] suum munus ineant [...] 2° Fiat accuratum ac distinctum inventarium, ab omnibus subscribendum, rerum immobilium, rerum mobilium pretiosarum aliarumve cum descriptione atque aestimatione earundem; vel factum antea inventarium acceptetur, adnotatis rebus quae interim amissae vel acquisitae fuerint; 3° Huius inventarii alterum exemplar conservetur in tabulario administrationis, alterum in archivio Curiae; et in utroque quaelibet immutatio adnotetur, quam patrimonium subire contingat» (C.I.C., 1917, can. 1522).

²² Cfr. FALLANI, *Tutela e conservazione*, cit., p. 184-194.

²³ Cfr. *Lettera Circolare ai Vescovi Italiani Circa l'impianto dell'illuminazione elettrica nelle Chiese*: in Archivio Segreto Vaticano, Fondo Archivio della Segreteria di Stato, rubr. 52, 1923.

²⁴ Cfr. COSTANTINI, *La legislazione ecclesiastica*, cit., p. 425s.

10 agosto 1928, 20 giugno 1929²⁵ e 24 maggio 1939²⁶.

Con Lettera Circolare dell'11 aprile 1971 la Congregazione per il Clero prescriveva l'inventario per gli edifici sacri e gli oggetti di valore artistico o storico presenti in essi²⁷.

L'attuale Codice di Diritto Canonico del 1983, nel canone 1283, nn. 2-3, ribadisce la nor-

ma del Codice del 1917, aggiungendo tra i beni da inventariare anche tutti quei beni mobili che comunque riguardano i beni culturali²⁸.

In sintesi si può dire che la Chiesa è stata fra le prime istituzioni pubbliche che abbiano regolato con leggi proprie la creazione, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio artistico posto al servizio della propria missione.

2. L'INVENTARIAZIONE-CATALOGAZIONE: PROSPETTIVE GENERALI

L'inventariazione-catalogazione esige anzitutto la precisazione dei termini in questione secondo il pensiero della Chiesa. Occorre per-

tanto evidenziarne la nozione, l'oggetto, il metodo e gli obiettivi.

2.1. La nozione

Bisogna dapprima distinguere la nozione di inventariazione da quella di catalogazione. Le due operazioni hanno abitualmente finalità e metodologie distinte, anche se connesse e complementari, in quanto parti organiche di un'unica operazione conoscitiva e di un unico campo di interessi generali.

L'inventariazione è un'attività conoscitiva di base. Si può definire "anagrafica" per il sistema puramente elencativo di carattere estrinseco con cui si costituisce. La catalogazione invece prende in considerazione il bene nel suo complesso e nelle sue finalità intrinseche. Si pone come momento più approfondito di conoscenza dell'oggetto considerato nel suo contesto, nel suo significato e nel suo valore.

La catalogazione, quindi, è l'esito maturo di

un'iniziativa conoscitiva di cui l'inventariazione costituisce l'indispensabile fase preliminare. Dal momento che si tratta di un unico processo continuativo, la circolare, nell'evidenziare oggetto, metodo, obiettivi, si avvale del termine congiunto di *inventariazione-catalogazione*. Data infatti la natura *sui generis* del patrimonio storico-artistico della Chiesa, non solo l'inventariazione, ma anche la catalogazione risulta indispensabile. Tali beni, infatti, hanno una naturale rilevanza culturale, sociale e religiosa, così che non possono essere adeguatamente conosciuti, tutelati, valorizzati con una semplice operazione elencativa. Tuttavia la diversa situazione delle singole Chiese particolari non permette soluzioni univoche e neppure tempi brevi di elaborazione dei dati.

2.2. L'oggetto

L'oggetto materiale dell'inventariazione-catalogazione è il bene culturale di interesse religioso in quanto manufatto, cioè in quanto opera prodotta dall'uomo, visibile, misurabile, deperibile. Tale opera è dotata di un'apprezzabile dimensione di rappresentatività religiosa, così che assume il valore di bene culturale ecclesiale.

Da questa definizione restano esclusi i "beni ambientali", cioè gli oggetti non prodotti dall'uo-

mo, e l'universo dei "beni culturali non materiali", quali la lingua, le consuetudini, i miti, i modelli di comportamento.

Tipologicamente, i beni materiali soggetti all'inventariazione-catalogazione si dividono in "beni immobili" (quali gli edifici di culto e annessi, i monasteri e i conventi, gli episcopi e le case parrocchiali, i complessi educativi e caritativi, e altro) e in "beni mobili" (quali le pitture, le

²⁵ Cfr. AAS 21 (1929), 384-399.

²⁶ Cfr. AAS 31 (1939), 266-268.

²⁷ Cfr. AAS 63 (1971), 315-317.

²⁸ Cfr. nota 4.

sculture, gli arredi, le suppellettili, le vesti, gli strumenti musicali, e altro). Gli altri beni (compresi i documenti archivistici e i libri), dei quali è comunque auspicabile prendere coscienza per il loro valore antropologico, culturale e ambientale, sono oggetto di una diversa metodologia investigativa e ricognitiva.

L'oggetto formale dell'inventariazione-catalogazione è dato dalla raccolta ordinata e sistematica delle informazioni relative a tali manufatti. Già la fase iniziale della ricerca dei dati mediante una rigorosa documentazione, l'individuazione dei beni culturali e la redazione del loro inventario generale (cioè di un elenco nominale)

comporta un'accurata operazione di valutazione e di selezione. Infatti, in tutto il suo processo l'inventariazione-catalogazione non è una semplice operazione enumerativa, ma una selezione ragionata di informazioni in base a un particolare quadro ideologico ed epistemologico al riferimento. Pertanto, già a partire dall'organizzazione dei dati ricercati, deve essere maturata l'intenzione di prendere in considerazione il valore storico-artistico, lo specifico ecclesiale, l'unità contestuale, l'appartenenza giuridica, lo stato materiale di tali beni, al fine di sintonizzare il lavoro di ricognizione con il *sensus Ecclesiae*.

2.3. Il metodo

Il metodo di lavoro dell'inventariazione-catalogazione è sostanzialmente riconducibile a quello delle discipline storico-artistiche. Esso si può suddividere in tre fasi:

a) la *fase euristica* o dell'individuazione dei beni culturali, che si conclude con la redazione dell'*inventario generale*;

b) la *fase analitica* o della schedatura descrittiva di singolo bene culturale, che si conclude con la compilazione della *scheda* nelle sue varie articolazioni;

c) la *fase della sintesi* o dell'ordinamento delle schede, che si conclude con l'auspicabile formazione del *catalogo* propriamente detto.

Ciascuna di queste fasi presenta particolari e delicate problematiche che si possono superare con rigore di procedimento, con la pratica esecutiva e con il buon senso. È tuttavia essenziale che l'intera operazione non dimentichi i fini verso cui è tesa: quello immediato della formazione dell'inventario e del catalogo (*fine materiale*) e quello ultimo della conservazione e fruizione (*fine formale*).

Un sistema di inventariazione-catalogazione può essere impostato facendo riferimento a esi-

genze particolari di gestione, così che non tutti gli elementi previsti per la scheda completa devono comparire, ad esempio, in quelle per le forze di polizia, per l'uso turistico, per la divulgazione generale, per i percorsi didattici, per la consultazione immediata, e altro. Tuttavia è auspicabile l'integrazione dei dati tra i vari sistemi, in modo da non dover ripetere l'operazione di inventariazione-catalogazione in funzione delle diverse utenze, con dispendio inutile di risorse, prolungamento dei tempi esecutivi, minore qualità dei risultati, difficile circolazione e interazione delle informazioni.

L'inventario-catalogo può essere realizzato tanto su supporto cartaceo, quanto su supporto informatico, a seconda delle diverse esigenze e situazioni. Dal momento che l'informatizzazione sta assumendo grande rilievo, il supporto informatico è abitualmente da preferire, anche se il supporto cartaceo non è da sottovalutare. L'evolversi dell'inventariazione-catalogazione su supporto informatico non deve però dare adito a eliminare o distruggere qualsiasi documento cartaceo, salvo quanto contemplato esplicitamente dal Codice di Diritto Canonico²⁹.

2.4. Gli obiettivi

Gli obiettivi dell'inventariazione-catalogazione sono molteplici e di primarie importanza. Fondamentalmente essi sono riducibili a tre: la conoscenza, la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio storico-artistico secondo criteri culturali ed ecclesiali.

2.4.1. La conoscenza

L'obiettivo fondamentale dell'inventariazione-catalogazione è la conoscenza del patrimonio storico-artistico nei singoli oggetti, nella sua unitaria globalità, nella complessità dei rapporti esistenti fra i vari oggetti che lo compongono, nella

²⁹ Cfr. C.I.C., can. 489 § 2, che tratta dei documenti di particolare delicatezza, riguardanti cause criminali in materia di costumi.

sua inscindibile relazione alla storia e al territorio. Solo all'interno di questi sistemi i beni che vi insistono acquistano significato e valore. Essendo finalizzata a un'adeguata conoscenza del manufatto in quanto bene culturale, l'inventariazione-catalogazione presenta un processo di progressiva conoscenza contestuale dell'oggetto. La fase finale comporta l'approfondimento investigativo tanto del bene e del suo contesto in una logica interdisciplinare, quanto delle sue condizioni fisiche, giuridico-amministrative e attinenti alla sicurezza. Questo al fine di registrare i vari mutamenti a cui è soggetto ogni bene culturale e di fungere da supporto documentario a qualsiasi richiesta di intervento.

L'attività che ne consegue sviluppa una serie articolata di conoscenze, che deve essere organizzata secondo una precisa metodologia. Tale sistema permette la realizzazione di obiettivi complessi e interrelati di fondamentale importanza per ogni forma di approccio al patrimonio storico-artistico. All'inventariazione-catalogazione va pertanto riconosciuta anche una funzione propulsiva, al fine di una maggiore conoscenza del territorio e dei beni culturali in esso presenti. Questo è possibile attraverso l'individuazione delle caratteristiche geomorfologiche, economico-strutturali e storico-culturali che ne determinano la complessa identità.

In proposito alcune Nazioni hanno maturato, ormai da lungo tempo, una radicata consapevolezza e adeguati strumenti giuridici intesi a soddisfare le summenzionate esigenze, mentre altre solo in tempi recenti si sono avviate sul medesimo cammino.

2.4.2. La salvaguardia

La salvaguardia si caratterizza nella tutela giuridica e nella conservazione materiale. Essa non si concretizza solo in adempimenti giuridici e amministrativi orientati alla mera registrazione dei manufatti, attraverso la pur preziosa redazione di inventari. La sua efficacia si misura soprattutto nella predisposizione di quanto è utile alla redazione del catalogo quale strumento di conoscenza, ordinato alla programmazione e pianificazione delle molteplici forme di intervento. In tal senso si possono favorire il restauro, la conservazione, la tutela, la prevenzione (contro furti e danneggiamenti), oltreché la gestione globale dei beni presenti in un determinato territorio.

Nel contesto ecclesiastico ogni intervento di salvaguardia non può prescindere dal valore culturale, catechetico, caritativo, culturale del patrimonio storico-artistico. Il primato, nella *mens*

della Chiesa, va infatti al contenuto, dal momento che i beni sono in funzione della missione pastorale e come tali devono apparire nei riscontri inventariali e catalografici. Svolgendo una costante azione di salvaguardia, la Chiesa crea e consolida di generazione in generazione il legame tra i fedeli e le espressioni storico-artistiche ecclesiali. Queste configurano l'appartenenza di una comunità al proprio territorio, al vissuto ecclesiale, alle tradizioni religiose. La consapevolezza di questo legame agisce come efficace antidoto al deterioramento e al danneggiamento dei monumenti e degli oggetti ivi contenuti.

Da un punto di vista ecclesiale la salvaguardia, in ordine alla stesura dell'inventario-catalogo, deve evidenziare l'uso del bene, al fine di difenderne la connaturalità religiosa. Da un punto di vista tecnico essa comporta la conoscenza preventiva delle peculiarità del bene e del contesto storico per predisporre i successivi controlli e per stimolare gli interventi. Da un punto di vista amministrativo essa esige la chiarificazione della proprietà, l'aggiornamento catastale, la regolamentazione dell'usufrutto, l'impostazione della gestione. Da un punto di vista della sicurezza essa prevede una schedatura congrua alle esigenze dell'ente responsabile e degli organi di polizia eventualmente preposti al settore.

2.4.3. La valorizzazione

La valorizzazione risulta emergente in ogni fase dell'attività di inventariazione-catalogazione e ne determina finalità, modi e contenuti. L'attività di valorizzazione è molto articolata e complessa. Attraverso l'inventario-catalogo e con quanto può essere divulgato desumendo da esso, si può creare una coscienza di rispetto e di fruizione dei beni nella loro identità ecclesiale, culturale, sociale, storica, artistica. L'inventario-catalogo deve cioè mettere in rapporto le persone con i beni culturali della Chiesa presenti nelle grandi aree urbane, in quelle rurali e nei complessi museali. Tale ruolo è di particolare importanza, perché il significato e il valore dei beni possa essere approfondito attraverso un'analisi sistematica in grado di reintegrare e riallacciare il rapporto vitale tra la singola opera d'arte e il contesto di appartenenza.

In ambito ecclesiale la valorizzazione può tradursi nel far emergere le forme legate alle singole identità culturali e religiose, consolidatesi all'interno delle varie Chiese particolari. La maggiore conoscenza e l'individuazione delle realtà che l'azione delle varie comunità ecclesiali ha prodotto (luoghi di culto, monasteri e conventi;

vie di pellegrinaggio e punti di accoglienza; opere di carità espresse dalle Confraternite e da altre associazioni; istituzioni culturali, biblioteche, archivi e musei; trasformazioni del territorio per opera delle istituzioni religiose; e altro) consentono di mettere in luce l'opera di inculturazione e di assimilazione avviata fin dall'origine del Cristianesimo³⁰.

Sia l'individuazione del bene nella complessità contestuale sia l'accesso ai relativi dati informativi può essere favorita dalle tecniche informatiche. Attraverso di esse diventa possibile

comunicare con un sempre maggiore numero di persone, informandole sui beni, ma anche su quanto viene distrutto da calamità naturali e da eventi bellici. È questo un modo per sensibilizzare le coscienze, promuovere strategie di intervento e, pertanto, valorizzare i beni culturali.

Non si deve inoltre dimenticare che le molteplici iniziative di valorizzazione costituiscono un'occasione di occupazione e aprono a forme organizzate di volontariato professionale, in cui devono sentirsi coinvolte anche le istituzioni ecclesiastiche.

3. L'INVENTARIAZIONE: UN PRIMO LIVELLO DI CONOSCENZA

L'inventariazione costituisce il primo passo nell'attività di conoscenza, di salvaguardia e di valorizzazione del patrimonio storico-artistico di una comunità ecclesiale. Infatti tale operazione, da una parte ostacola le dispersioni di tale patrimonio, poiché fornisce un supporto materiale attraverso cui ne viene conservata la memoria e, dall'altra, registra gli ulteriori sviluppi, le trasformazioni, le sparizioni e le acquisizioni.

L'inventariazione favorisce pertanto l'incontro della comunità ecclesiale con il proprio patrimonio culturale, diventando uno stimolo per conoscerlo, conservarlo, fruirlo e arricchirlo. Tutela, conservazione, manutenzione, valorizzazione, accrescimento del patrimonio storico-artistico sono dunque aspetti intimamente connessi con l'inventariazione in quanto la presuppongono.

3.1. Il valore del patrimonio storico-artistico

Per adempiere alla propria missione pastorale, la Chiesa è impegnata a mantenere il patrimonio storico-artistico nella sua funzione originaria, indissolubilmente connessa con la proclamazione della fede e con il servizio della promozione integrale dell'uomo. Viene così sottolineata la dimensione specifica del bene culturale di carattere religioso, anteriore agli stessi usi ai quali sarà ordinato. Il tesoro d'arte ereditato dalla Chiesa va conservato perché esso «è come la veste esteriore e l'orma materiale della vita soprannaturale della Chiesa»³¹.

In forza del suo valore pastorale, il patrimonio storico-artistico è ordinato all'animazione del Popolo di Dio. Esso giova all'educazione alla fede e alla crescita del senso di appartenenza dei fedeli alla propria comunità. In molti casi esso è espressione dei desideri, dell'ingegno, dei sacri-

fici e soprattutto della pietà di persone di ogni condizione sociale, che si riconoscono nella fede. Il tesoro artistico di ispirazione cristiana dà dignità al territorio e costituisce un'eredità spirituale per le future generazioni. Esso è riconosciuto come mezzo primario d'inculturazione della fede nel mondo contemporaneo, poiché la via della bellezza apre alle dimensioni profonde dello spirito e la via dell'arte di ispirazione cristiana istruisce tanto i credenti quanto i non credenti. Soprattutto nell'ambito della celebrazione dei divini misteri, i beni culturali contribuiscono ad aprire le menti degli uomini a Dio e a far risplendere per dignità, decoro e bellezza, i segni e i simboli delle realtà spirituali³².

Per il suo significato sociale, il patrimonio storico-artistico rappresenta un peculiare strumento di aggregazione. Esso è fonte di civiltà,

³⁰ Tale operazione trova adeguato stimolo all'attuazione, tenendo presente quanto afferma Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994) circa le prospettive del Grande Giubileo del 2000, in: AAS 87 (1995), 5-41.

³¹ Circolare della Segreteria di Stato di Sua Santità ai Rev.mi Ordinari d'Italia, 1° settembre 1924, n. 34215, in: FALLANI, *Tutela e conservazione*, cit., p. 192.

³² Cfr. CONCILIO VATICANO II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 122.

poiché attiva processi di trasformazione dell'ambiente a misura d'uomo, sostiene nelle singole generazioni la memoria del proprio passato, offre la possibilità di trasmettere le proprie opere ai posteri. In esso la società contemporanea riconosce l'immagine concreta e inequivocabile della propria identità storica e sociale. Il dissolversi dell'unità culturale in tante società del mondo moderno, a causa della frammentazione ideolo-

gica ed etnica, può essere efficacemente bilanciato con la riscoperta del proprio passato, delle radici comuni, della vicenda storica, della memoria culturale di cui il patrimonio storico-artistico è espressione. L'inventariazione favorisce, quindi, la percezione del significato sociale del bene culturale, incentivandone l'urgenza di una tutela e di una fruizione "globale".

3.2. La contestualizzazione del patrimonio storico-artistico

Dal momento che i beni culturali della Chiesa hanno importanza soprattutto nel loro complesso e non solo nella loro individualità e materialità, l'attenzione al contesto ecclesiale è di fondamentale importanza. I beni culturali della Chiesa, in tutte le loro espressioni, sono testimonianze specifiche della "Tradizione", ovvero dell'azione con cui la Chiesa, guidata dallo Spirito Santo, porta il Vangelo alle "genti". Essi si qualificano come "beni" in quanto ordinati alla promozione umana e all'evangelizzazione.

Attraverso tali beni si dispiega l'azione pastorale della Chiesa dando continuità e prospettiva alla vita ecclesiale. Essi sono culturalmente e spiritualmente significativi nell'ambito della comunità cristiana che li ha prodotti e nell'offerta alla fruizione di coloro che ne vengono in contatto. Di conseguenza non si possono considerare isolatamente dal complesso cui appartengono e devono subordinarsi alla missione della Chiesa. Per questo l'opera di inventariazione deve identificare il contesto in modo da sottolineare la natura relazionale e l'afflato spirituale di cui sono segni sensibili.

L'importanza del contesto per i beni culturali ecclesiastici comporta quindi la necessità di conservarli quanto più possibile nei luoghi e nelle sedi originarie. Tuttavia l'esigenza primaria della salvaguardia e i motivi di sicurezza possono consentire lo spostamento delle opere dal loro contesto originario. In tale prospettiva, il progressivo

diffondersi dell'istituzione di musei ecclesiastici a carattere territoriale, apprezzabile da molti punti di vista, va valutato con attenzione, tenendo presente l'esigenza di mantenere, per quanto possibile, l'originario legame tra il bene, il luogo di appartenenza e la comunità dei fedeli. È questo, infatti, un rapporto vitale difficilmente sostituibile dalla musealizzazione delle testimonianze cristiane in un determinato territorio. A questo scopo il «museo diffuso»³³, la conservazione del materiale in disuso nell'ambito originario, i centri regionali di elaborazione dati, costituiscono soluzioni che contemperano le molteplici e talvolta discrepanti esigenze contestuali e conservative.

La necessaria ricognizione contestuale facilita la ricostruzione dell'ambiente storico e sociale, la ricomposizione delle stratificazioni culturali e religiose, la conoscenza dei materiali e delle tecniche di esecuzione. Questo processo ricognitivo fa convergere tutto quanto può concorrere a una comprensione accurata e dinamica delle opere storiche e artistiche. A questo proposito, il diffondersi dei sistemi di inventariazione informatica, se da una parte facilita agli utenti la conoscenza del bene, dall'altra potrebbe diminuire la peculiarità della fruizione *in loco*. L'esigenza di consentire l'accesso ai beni come espressione della cultura del territorio può essere soddisfatta con la valorizzazione del manufatto sul posto, l'organizzazione di mostre, l'elaborazione di visualizzazioni informatiche.

3.3. La ricognizione degli oggetti

Le precedenti considerazioni fanno emergere l'importanza di un'inventariazione che sia strumento di salvaguardia dell'opera nella sua individualità, nel suo ambiente ecclesiale, nel suo contesto territoriale e nella sua vitalità spirituale. L'opera di ricognizione attraverso l'inventaria-

zione richiede dunque un'accurata pianificazione degli interventi, che auspicabilmente comporta l'intesa tra le varie istituzioni ecclesiastiche e civili interessate, dal momento che in molti casi l'ingente patrimonio storico-artistico della Chiesa è diventato anche prezioso patrimonio

³³ Con il termine "museo diffuso" si vuole indicare l'insieme coordinato dei beni nel territorio in modo che i singoli monumenti e gli oggetti, rimanendo nella sede originaria, costituiscano un unico circuito museale.

delle singole Nazioni. Tale concertazione deve essere ordinata all'uso razionale delle risorse, all'integrazione dei sistemi di inventariazione, alla protezione giuridica dei dati e alla regolamentazione del loro accesso.

Gli orientamenti comuni che ne derivano possono migliorare la gestione del patrimonio storico-artistico e guidare in modo adeguato gli interventi degli organismi ecclesiastici e civili preposti istituzionalmente a questi compiti. Nell'elaborazione di tali orientamenti si devono tenere presenti le esigenze sociali e pastorali. Rispettando infatti le finalità culturale e religiosa, si possono programmare molteplici attività inerenti alla salvaguardia e al pieno godimento dei beni di carattere storico-artistico, nel rispetto delle diverse funzioni che li contraddistinguono.

In situazioni particolari, laddove gli organismi statali non siano in grado di avviare programmi intesi a favorire la conoscenza del patrimonio culturale, la Chiesa, secondo la sua tradizione, può farsene doverosamente promotrice. Essa può quindi diventare soggetto di riferimento per dar vita a iniziative che, a partire dall'inventariazione, siano in grado di documentare le connessioni tra cultura materiale e religiosa, quale espressione viva della spiritualità che caratterizza i diversi popoli.

3.4. Il rischio di dispersione

Come si è documentato nel punto 1., nel corso della sua storia bimillenaria la Chiesa si è preoccupata non solamente di promuovere la creazione di beni culturali ordinati alla sua missione, ma anche di provvedere alla loro salvaguardia, emanando anzitutto disposizioni che prevenissero comportamenti illeciti e indebite alienazioni. In tal senso gli amministratori *pro tempore* di tali beni, essendo i custodi e non i proprietari di un patrimonio, che è destinato alla comunità dei fedeli, da tempo immemorabile sono tenuti a curare la stesura e ad aggiornare gli inventari conformemente alle norme universali della Chiesa e alle disposizioni delle Chiese particolari o delle singole istituzioni ecclesiastiche.

Tuttavia il rischio della dispersione continua a incombere sul patrimonio dei beni culturali della Chiesa, sia nei Paesi di antica sia in quelli di recente evangelizzazione. Nei primi, a causa

Qualora si giunga poi alla collaborazione tra autorità ecclesiastiche e civili nella costituzione di inventari territoriali, verrebbe facilitata la circolazione integrata delle informazioni relative al patrimonio storico-artistico della Chiesa. Le informazioni raccolte in maniera univoca e organizzate in archivi, soprattutto se telematizzate, potranno infatti costituire una "banca-dati" utile per diverse finalità e potranno essere consultate in un unico centro o in più sedi debitamente collegate e gestite.

La diffusione delle informazioni a livello mondiale rappresenta una sfida per il nostro tempo. Nell'attuale contesto di globalizzazione, la tecnologia è in grado di fornire gli strumenti per affrontare con successo tale sfida. È però importante giungere alla definizione di protocolli di intesa che impegnino gli organismi ecclesiastici e civili (nei vari livelli regionali, nazionali, internazionali) alla collaborazione, alla programmazione, alla realizzazione di progetti congiunti, nel pieno riconoscimento delle distinte finalità e competenze³⁴. La globalizzazione non può ridursi a un fatto economico che rischi di emarginare ulteriormente i più poveri. Essa deve far nascere una nuova civiltà, dove più facilmente sia possibile accedere in modo controllato alle informazioni per usufruire della memoria storica dell'intera umanità.

del ridimensionamento di varie istituzioni e dei frequenti mutamenti di destinazione d'uso, avvengono alienazioni e trasferimenti di opere di interesse storico e artistico. Negli altri non sempre esistono le condizioni per un'efficace attività di salvaguardia, data la precarietà di tante situazioni e l'abituale povertà delle risorse. Per arginare il rischio di dispersione, l'inventariazione "accurata e dettagliata" è di fondamentale importanza, poiché, mentre consente un'analitica ricognizione del patrimonio storico-artistico, promuove l'acquisizione di una "cultura della memoria".

Particolarmente nella nostra epoca il patrimonio culturale ecclesiastico sta correndo vari pericoli: la disgregazione delle tradizionali comunità urbane e rurali, il dissesto ambientale e l'inquinamento atmosferico, le alienazioni inconsulte e talora dolose, la pressione del mercato antiquario

³⁴ In merito cfr. alcuni documenti emanati da Organismi internazionali in Europa attivi nella tutela e promozione del patrimonio culturale, come ad es. il Consiglio d'Europa, a cui hanno aderito molte Nazioni: la *Convenzione Europea sulla Protezione del Patrimonio Architettonico* (Granada, Spagna, 1985); la *Convenzione Europea sulla Protezione del Patrimonio Archeologico* (La Valletta, Malta, 1992).

e i furti sistematici, i conflitti bellici e le ricorrenti espropriazioni, la maggiore facilità dei trasferimenti conseguente all'apertura delle frontiere tra molti Paesi e la scarsità di mezzi e di persone preposte alla tutela, la mancanza di integrazione dei sistemi giuridici.

In questa situazione l'attività inventariale è un valido deterrente, un segno di civiltà e uno strumento di tutela. Essa mette in guardia dai comportamenti illeciti mediante un documento ufficiale che può essere fatto valere in sede privata e pubblica da parte di istituzioni ecclesiastiche e civili, tanto locali quanto nazionali e internazionali. L'inventario, e soprattutto il catalogo, sono infatti uno strumento di fondamentale importanza per il recupero, da parte delle forze di polizia, delle opere rubate, disperse, o trasferite illecitamente. Infatti senza un supporto documentario,

accompagnato dalla fotografia, è difficile, se non impossibile, dimostrare la provenienza delle opere in questione, al fine di restituirle ai legittimi proprietari.

In ambito ecclesiastico l'inventariazione è compito delle singole Chiese particolari, si avvale degli eventuali orientamenti delle Conferenze Episcopali e fa capo alle direttive della Santa Sede.

L'inventariazione sollecita inoltre le collettività al rispetto dei beni comuni (sia del passato sia del presente), educando al senso di appartenenza. In tale contesto anche i mezzi di informazione di massa e le istituzioni educative possono promuovere un nuovo approccio ai beni culturali tanto dei responsabili quanto della collettività.

3.5. L'organizzazione dell'inventariazione

L'inventariazione può essere organizzata su supporti sia cartacei sia informatici, che non si escludono a vicenda. Dal momento che l'informaticizzazione sta modellando gli attuali sistemi culturali, è bene utilizzare, laddove è possibile, anche tali moderne tecnologie, al fine di attivare una schedatura più duttile, maggiormente usufruibile, facilmente integrabile.

Nell'organizzazione dell'inventariazione è di primaria importanza la regolamentazione dell'accesso alle informazioni, poiché non tutti i dati devono essere messi a disposizione di chiunque per ovvi motivi di sicurezza del patrimonio storico-artistico. Occorre per questo distinguere l'inventario completo (cartaceo o informatico) dall'eventuale inventario immesso in reti informatiche. Inoltre anche i dati in rete devono essere consultabili in modo diversificato e graduale, usufruendo di distinti codici di accesso.

Nell'impostazione delle schede inventariali è opportuno servirsi di metodologie in uso a livello nazionale e internazionale. Nel lavoro si può procedere da un'organizzazione elementare, che

permetta di compilare una scheda essenziale, ad una più elaborata, che porti a raccogliere e articolare più dati. È quindi necessario che l'impostazione del lavoro inventariale permetta ulteriori sviluppi e integrazioni.

L'inventario va conservato in luogo idoneo e sicuro. Si può pensare alla realizzazione di unità centrali e periferiche, in misura delle diverse esigenze generali e locali.

Per l'elaborazione delle schede occorre avvalersi, per quanto possibile, di personale adeguatamente preparato. I responsabili devono saper comprendere le finalità dell'inventario, le procedure organizzative, la regolamentazione dell'accesso. È necessario che i singoli operatori siano in grado di elaborare le schede (cartacee o computerizzate), raccogliendo i dati e inserendoli in esse. Pertanto nell'organizzazione dell'inventario di una Chiesa particolare ci si può avvalere di consulenze esterne professionali, al fine di ottenere le direttive essenziali per chi deve poi svolgere concretamente il lavoro.

4. LA CATALOGAZIONE: UN LIVELLO PIÙ APPROFONDITO DI CONOSCENZA

In continuità e come sviluppo dell'inventariazione vi è la catalogazione che può essere realizzata anch'essa su supporto cartaceo, informatico o misto. Al riguardo, nell'impostare le schede, si devono stabilire criteri e terminologie uniformi e rigorose, al fine di permettere un ordinamento organico.

Di primaria importanza è la configurazione della scheda catalografica. Questa dev'essere

concepita quale struttura flessibile, idonea a raccogliere dati secondo diversi livelli di competenza, consentendo, dopo il primo rilevamento del bene mediante l'inventario, il suo successivo approfondimento. Alla scheda iniziale si devono perciò poter allegare altre informazioni. In particolare è indispensabile un repertorio fotografico ed è auspicabile un riscontro cartografico contestuale.

4.1. Il supporto della catalogazione

La catalogazione cartacea, ereditata dal passato, non ha perso la sua importanza e in alcuni casi continua a essere l'unica forma possibile di raccolta dei dati, specie in situazioni in cui le risorse economiche sono limitate. Tuttavia la catalogazione realizzata esclusivamente attraverso l'uso di schede cartacee presenta vari limiti, sia per l'eccessiva ampiezza di spazi necessari a contenere le schede, sia per la difficile diffusione delle informazioni sui beni catalogati. È pertanto auspicabile promuovere l'uso del supporto informatico accanto al tradizionale sistema cartaceo. L'informatizzazione permette, infatti, consultazioni rapide, rendendo più efficaci gli interventi di salvaguardia e di recupero dei beni. In particolare questo impegno è significativo per il patrimonio storico-artistico ecclesiastico, sia per quello in uso, perché più esposto a furti o danneggiamenti, sia per quello in disuso, perché spesso depositato in luoghi di difficile accesso.

In riferimento ai beni culturali della Chiesa, l'eventuale catalogazione informatizzata deve poter ottemperare ad alcuni criteri: adattarsi ai diversi contesti locali e, nel contempo, integrarsi con programmi di più ampio respiro e tra loro interconnessi; favorire la consultazione dei dati di interesse ecclesiale, anche superando i vincoli imposti da pertinenze non ecclesiastiche; facilitare la ricostruzione del contesto originario e la riqualificazione religiosa dei beni dispersi; finalizzare la raccolta dei dati alla valorizzazione del bene nel suo contenuto religioso; promuovere la fruizione *in loco* delle opere, in modo da evitare la tentazione di approcci puramente virtuali.

Dal punto di vista tecnico l'informatizzazione va impostata tenendo conto delle dimensioni e della tipologia di un determinato sistema catalogatorio. Un catalogo di piccole dimensioni richiede investimenti limitati per l'acquisto di apparecchiature e per il personale da coinvolgere; inoltre l'attività di formazione di quest'ultimo

è meno complessa. Un catalogo di grandi dimensioni e di importanza rilevante, al contrario, necessita di investimenti più onerosi sia per le apparecchiature da utilizzare, sia per la preparazione del personale coinvolto.

Le caratteristiche di ogni catalogo condizionano la scelta appropriata dell'*hardware* e *software*, il grado di preparazione del personale, il numero degli esperti da coinvolgere e la metodologia da adottare. Inoltre, dal momento che gli attuali sistemi informatici sono collegati in rete, è auspicabile una pianificazione a largo raggio attraverso il concorso di istituzioni ecclesiastiche e civili, al fine di ottenere una comune e più efficiente organizzazione, interazione e utilizzazione del materiale raccolto.

Per il reperimento delle risorse finanziarie sarà bene ricordare che in molti casi le provvidenze pubbliche possono assumere la forma di contributi a fondo perduto per progetti che hanno rilevante valenza culturale, ambientale, turistica, e altro. Alcuni organismi nazionali e internazionali, inoltre, nell'ambito delle loro politiche culturali, stanno elaborando programmi di catalogazione informatica di materiali localizzati anche in aree molto lontane tra loro. È perciò opportuno che le Chiese particolari e le Conferenze Episcopali promuovano accordi con tali istituzioni per accedere a progetti tesi a favorire l'integrazione dei dati e a concedere aiuti economici. Dopo attenta valutazione sulla convenienza e sull'opportunità, si possono avanzare richieste di finanziamento anche a enti privati.

In ogni tipo di accordo occorre sempre evitare ogni indebita commercializzazione, discernere l'impostazione delle schede, legalizzare la proprietà dei dati raccolti, regolamentare l'uso delle informazioni.

Per facilitare e ampliare la possibilità di consultazione del catalogo si possono anche attivare collegamenti via *internet*. In tal caso occorre

un'opera di attento discernimento e controllo delle informazioni da immettere oltretutto di impostazione delle modalità di accesso alle medesime. Il sistema *internet* non costituisce un investimento molto oneroso e si apre a nuove prospettive di finanziamento. La crescente affidabilità e diffusione dello strumento lo rende accessibile a tutti coloro che hanno una conoscenza di base dell'informatica. Grazie a *internet* la fruizione di un catalogo può essere aperta a una più larga cerchia di studiosi e cultori con l'abbattimento di barriere ideologiche e religiose. Per una diffusio-

ne riservata delle informazioni è tuttavia opportuno utilizzare sistemi di rete *intranet*. Poiché l'universo telematico è in continua e rapida crescita, le competenti autorità ecclesiastiche, nella misura del possibile, dovrebbero studiare le modalità per eventuali investimenti nel settore. I processi informatici, infatti, costituiscono le nuove frontiere della comunicazione e pertanto sono da considerare un veicolo particolarmente adatto per conservare e trasmettere alle future generazioni quanto il cristianesimo ha creato nel campo dei beni culturali.

4.2. I criteri della catalogazione

Nel processo di catalogazione è di grande importanza la *fase analitica*, che si conclude con la combinazione della scheda catalografica propriamente detta. Essa costituisce il momento centrale e qualificante dell'intera operazione. Una volta compilata, la scheda costituisce il "referto sintetico" di un'indagine critica sul bene culturale nella sua identità e dev'essere concepita come modulo destinato a raccogliere in organica sintesi tutte le informazioni di carattere morfologico, storico-critico, tecnico, amministrativo e giuridico, relative alle cose catalogate.

Nella scelta della scheda è bene avvalersi dei sistemi già in uso a livello nazionale e internazionale, sempre allo scopo di favorire la circolazione e l'integrazione dei dati. Nelle Nazioni in via di sviluppo, dove non sono ancora stati elaborati metodi catalografici efficienti, ci si può orientare verso i sistemi più comuni a livello internazionale, scegliendo quelli già collaudati e maggiormente compatibili con altri sistemi. Grazie infatti all'operato di Organismi internazionali si stanno concertando criteri comuni e sistemi compatibili di catalogazione³⁵.

Di conseguenza, per la definizione del modello di scheda di rilevamento relativo alle diverse tipologie di beni, si sono sviluppate metodologie

che permettono l'organizzazione uniforme e sistematica delle specifiche informazioni, tenendo presente l'esigenza di ricostituire il legame delle opere tra loro e con il territorio di appartenenza. I dati informativi contenuti nella scheda vanno necessariamente scomposti in unità elementari (campi), al fine di consentire la schedatura analitica e l'eventuale trattamento informatico.

Nell'impostazione della scheda è pertanto importante conformare la distinzione dei campi e l'uso della terminologia. I principali campi possono essere così enucleati: oggetto, materiale, misure, località, proprietà, stato di conservazione. La scheda analitico-sintetica che ne deriva deve progressivamente rispondere ai seguenti requisiti, al fine di identificare chiaramente l'oggetto e il relativo contesto:

- a) assegnare un "codice" che riconduca in maniera univoca al bene culturale in oggetto (sigla numerica o alfanumerica);
- b) adottare una terminologia comune e stabilita, avvalendosi dei glossari³⁶;
- c) identificare il bene culturale (oggetto, materiale, misure, stato di conservazione);
- d) identificare la condizione giuridica e topografica del bene culturale (diocesi, parrocchia,

³⁵ I principali documenti emanati da Organismi internazionali per questo specifico settore sono i seguenti: ICOM, Documentation Committee CIDOC, *Working Standard for Archeological Heritage* del 1992; ICOM, Documentation Committee CIDOC, *Working Standard for Museum Objects* del 1995; Consiglio d'Europa, Raccomandazione N.R. (95)3 *Relative à la coordination des Méthodes et des systèmes de documentation en matière de monuments historiques et d'édifices du patrimoine architectural* adottata dal Comitato dei Ministri, 11 gennaio 1995; Consiglio d'Europa, Doc. CC-PAT(98)23 *Core Data Standard for Archeological Monuments and Sites*. Gli ultimi due documenti sono stati redatti in seguito alle riflessioni e mozioni di due incontri organizzati dal Consiglio d'Europa sui metodi d'inventariazione e di documentazione in Europa: Colloquio di Londra del 1989, Colloquio di Nantes del 1992.

³⁶ A titolo puramente esemplificativo si indica il *Thesaurus Multilingue del Corredo Ecclesiastico* in CD-Rom, curato dal Réseau Canadien d'Information (RCIP)-Canadian Heritage Information Network (CHIN), dal Ministère de la Culture et de la Communication - Sous-direction des études de la documentation et de l'inventaire (Francia), dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (Italia) e dal The Getty Information Institute (USA).

provincia, comune, ente usufruttuario o proprietario, collocazione, provenienza, notifiche);

e) dare una descrizione visiva del bene culturale (fotografia, disegno, rilievo, planimetria);

f) creare la possibilità di ulteriori integrazioni e aggiunte (epoca, autore, descrizione storico-artistica e iconografica, valutazione critica, descrizioni particolareggiate, trascrizioni epigrafiche, bibliografia specifica, "cartella clinica" dei restauri, registro degli interventi manutentivi, notizie su mostre e convegni, dati sul catalogo);

g) impostare la scheda in modo da favorire la lettura e la gestione dei dati da parte di coloro che devono utilizzarla;

h) collocare le schede in luogo sicuro e in un ambiente idoneo alla loro conservazione e consultazione;

i) fornire il catalogo di uno schedario analitico (cartaceo o informatico) per facilitare la ricerca;

j) tutelare giuridicamente l'utilizzazione e la proprietà delle informazioni raccolte.

4.3. La documentazione attraverso la cartografia

La cartografia storica riflette attraverso i tempi l'immagine dell'ambiente creato dalle diverse comunità. Essa costituisce una documentazione essenziale per rintracciare e fissare le fasi del continuo mutare del territorio in relazione alle diverse esigenze, incluse quelle spirituali, che hanno indotto l'azione dell'uomo a modificare il contesto urbano e ambientale.

Specie nei centri storici di città e nei complessi ecclesiastici di antica fondazione, se ancora non esiste, occorre avviare una ricerca che metta in evidenza le varie fasi di sviluppo del territorio. A integrazione della scheda catalografica, perciò, vi può essere il riscontro cartografico che documenti la situazione dei beni ecclesiastici nelle sue fasi storiche.

L'esigenza di una lettura approfondita dell'evoluzione storica delle realtà urbane e rurali, laddove i beni di carattere religioso hanno un ruolo emergente, richiede di impegnarsi nella cono-

scenza, conservazione e valorizzazione, anche mediante pubblicazioni, della cartografia storica, abitualmente custodita negli archivi ecclesiastici (Curie, Capitoli, Monasteri, Conventi, Confraternite, e altrove).

Accanto alla cartografia storica si pone quella contemporanea, significativa per rilevare il bene nella situazione odierna. La piena contestualizzazione dei beni e la comparazione dei dati rappresentano quindi un requisito fondamentale per conoscere sia la prassi religiosa, sia l'incidenza socio-culturale del patrimonio storico-artistico della Chiesa, sia per assicurare la pertinenza giuridica.

Anche per questo complesso di informazioni è importante individuare le metodologie e gli *standards* che garantiscono la corretta gestione e acquisizione dei dati. È opportuno avvalersi dei sistemi cartografici esistenti a livello nazionale e internazionale.

4.4. La documentazione fotografica

Parte integrante della catalogazione è costituita dalla documentazione fotografica e, pertanto, in ogni scheda deve figurare almeno una fotografia del bene recensito. Inoltre è auspicabile un archivio fotografico dove si documenti l'opera nei particolari: condizione fisica, eventuali restauri, eventi particolari in cui è coinvolto il bene in oggetto. Curare in maniera attenta e completa la documentazione fotografica, infatti, è premessa indispensabile per l'identificazione del bene, l'esame storico-critico, il recupero in caso di furto o di illecita alienazione.

Anche il recupero e la conservazione di materiale fotografico prodotto nel corso del nostro secolo, rappresentano un notevole impegno, la cui importanza è estremamente significativa, poiché tale repertorio documentario è la testimonianza, talvolta unica, delle trasformazioni avve-

nute. Occorre, perciò, particolare attenzione nel custodire adeguatamente, e nel riportare eventualmente su supporti moderni, la documentazione fotografica acquisita in epoche precedenti.

La multimedialità offre oggi varie potenzialità anche nel campo fotografico. Gli attuali sistemi possono essere utilizzati anche a fini didattici e divulgativi, allo scopo di favorire i processi di informazione e formazione dell'opinione pubblica. Per questo non va sottovalutato l'apporto di tali risorse tecnologiche nel corredare il catalogo di documentazioni in video.

Indubbiamente non in tutte le situazioni, in cui si trova a operare la Chiesa, sono attuabili simili provvedimenti. Tuttavia, la conoscenza delle possibilità e dei limiti delle nuove tecnologie permette di evitare errori, omissioni e inutili soluzioni intermedie.

4.5. L'impostazione del catalogo

Le schede catalografiche vanno ordinate in un catalogo, che è il collettore del processo di raccolta e di sistemazione delle informazioni. Ogni catalogo deve elaborare un sistema di funzionamento atto a stabilire la metodologia di collocazione, integrazione, gestione e consultazione delle schede.

Le archiviazioni su supporti cartacei hanno avuto tradizionalmente un ordinamento topografico atto a garantire la reperibilità del documento in un determinato ambito territoriale, con immediato riscontro delle eventuali lacune. Al sistema topografico si è talvolta aggiunta la schedatura per soggetti e per persone al fine di fornire altre chiavi di ricerca. In tal caso, oltre le schede catalografiche e gli eventuali fascicoli integrativi, si è provveduto a un sistema di schede di rimando. L'introduzione dell'informatica sta ora determinando il superamento di questo sistema. Le informazioni raccolte, infatti, risultano reperibili e consultabili attraverso molteplici chiavi di accesso, determinate preventivamente e organizzate in sistemi di ricerca.

Le attuali esigenze di ordinamento e di con-

sultazione dei cataloghi, soprattutto di quelli centrali che raccolgono una grande quantità di materiali documentari, conducono a realizzare forme di gestione automatizzata che si affiancano alle metodologie tradizionali. Tale gestione informatica del catalogo offre molteplici vantaggi per la completezza dei dati, il risparmio delle risorse, l'agevole consultazione, la possibilità di ottenere statistiche tanto sulla gestione delle informazioni quanto sugli oggetti recensiti, facilitando inoltre le attività di controllo e di programmazione a livello sia centrale sia periferico.

Nell'ordinamento di un catalogo non sempre però si possono raggiungere soluzioni informatiche di alto livello professionale, anche se queste stimolano operazioni catalogatorie di più ampia prospettiva. La realizzazione di un catalogo informatico collegabile con altri comporta poi l'adozione di programmi tra loro compatibili, così che occorre arrivare a un accordo interistituzionale. È necessario, tuttavia, ribadire che il catalogo informatico non annulla la presenza e la validità di cataloghi cartacei preesistenti o concorrenti.

4.6. La gestione del catalogo

Data la complessità degli elementi in gioco, particolare cura deve essere riservata alla gestione dell'impresa catalogatoria in ogni singola Chiesa particolare. Questo impegno va assolto per non sprecare risorse economiche e di personale. Conseguentemente esso è ordinato a discernere le metodologie idonee a breve, medio e lungo termine.

La gestione deve perciò essere indirizzata e diretta da strumenti di analisi preventiva, mirati all'individuazione delle emergenze e delle priorità operative. In tal senso è possibile ottemperare alle diverse finalità che si legano a problematiche in ordine alla sicurezza materiale, agli interventi manutentivi, all'utilizzazione pastorale.

Qualunque sia la struttura gestionale adottata occorre ordinarla alla tutela del bene nel suo contesto e nel suo uso ecclesiale.

La gestione deve impostare il catalogo nel suo ordinamento generale e nella sua utilizzazione. Specialmente nel contesto ecclesiale il catalogo non deve essere considerato come un "archivio" chiuso e definitivo, bensì come una "anagrafe" aperta a integrazioni, arricchimenti, aggiornamenti, correzioni e rettifiche. Solo in tal modo il catalogo dei beni culturali può mantenere e svolgere la sua funzione di strumento attivo di conoscenza, gestione, tutela e valorizzazione del patrimonio storico-artistico.

5. L'INVENTARIAZIONE-CATALOGAZIONE: ISTITUZIONI PREPOSTE E AGENTI

L'impostazione dell'inventariazione e della catalogazione esige un'attenta considerazione sull'organizzazione delle istituzioni preposte alla preparazione degli agenti del settore.

5.1. Le istituzioni

La cura della catalogazione rientra negli impegni di ogni Chiesa particolare che, a tale scopo, è chiamata ad attivare organismi e promuovere collaborazioni al fine di impostare un congruo sistema operativo. In particolare le competenti autorità ecclesiastiche, nel rispetto delle diverse situazioni, sono invitate, dove è possibile e opportuno, a promuovere e concordare intese con Enti pubblici e privati per pianificare la gestione, configurare le metodologie, formare i catalogatori, reperire le risorse. Anche se le singole Chiese particolari possono redigere autonomamente un loro catalogo dei beni culturali di pertinenza ecclesiastica, è opportuno adoperarsi per il coinvolgimento attivo di tutte le forze (Chiesa, Stato, privati) interessate a un'esatta conoscenza del patrimonio storico-artistico-culturale di un determinato territorio. In tale contesto la pianificazione dell'inventario-catalogo può raggiungere risultati ottimali.

5.2. Gli agenti

L'inventariazione-catalogazione deve essere realizzata da persone (sia chierici sia laici) adeguatamente preparate. Tale preparazione è diretta alla compilazione delle schede inventariali-catalografiche e alla gestione dell'inventario-catalogo.

Particolare importanza assume il ruolo dello schedatore. Molteplici sono le discipline connesse con la ricerca delle varie classi di beni culturali di valenza religiosa (reperti archeologici, complessi architettonici, opere d'arte, suppellettili sacre, arredi liturgici, vesti sacre e altro).

Per maturare la propria professionalità lo schedatore deve anzitutto acquisire la tecnologia per l'organizzazione redazionale delle schede e dev'essere un esperto in "cultura materiale", in modo da saper individuare nei manufatti più diversi l'impronta della cultura che li ha prodotti. È inoltre auspicabile che lo schedatore abbia una sufficiente conoscenza di altre discipline comuni (storia dell'arte, storia della Chiesa, storia civile, teologia, liturgia, diritto canonico). Non potendo estendere la sua competenza a tutte

In questo quadro assume particolare significato il rapporto interistituzionale, la sensibilizzazione dei responsabili ecclesiastici, l'educazione della comunità cristiana.

L'inventariazione-catalogazione del patrimonio storico-artistico-culturale avvia processi di fruttuosa collaborazione interistituzionale nel comune impegno degli organismi ecclesiastici e civili. La reciproca disponibilità di dati e di immagini è la premessa al buon esito dell'iniziativa. La possibilità di integrarli in un unico sistema presuppone l'adesione a direttive di merito e di metodo stabilite dagli organismi istituzionalmente deputati a realizzare questi obiettivi nei vari contesti ecclesiastici, nazionali, internazionali.

Nel caso in cui la collaborazione tra Enti ecclesiastici e civili fosse impossibile, la Chiesa, come è già stato affermato, è comunque chiamata a procedere all'inventariazione e auspicabilmente alla catalogazione dei propri beni, secondo la sua specifica legislazione.

le scienze, lo schedatore deve però essere in grado di cercare la collaborazione nei campi che di volta in volta affiorano (archeologia, architettura, paleografia, oreficeria, gemmologia, scienze del tessuto, bibliologia e altro). Inoltre deve saper ricorrere a tecnici, quali fotografi, rilevatori, cartografi, disegnatori, per corredare, all'occorrenza, le schede di un supporto visivo del bene in sé o del suo contesto. Dev'essere poi coadiuvato da consulenti giuridici e amministrativi, che gli consentano di tutelare le legittime autonomie degli Enti ecclesiastici (proprietari o usufruttuari dei beni) e di gestire correttamente l'utilizzazione dei dati raccolti.

La necessità di sostenere l'inventariazione-catalogazione con l'uso di strumenti e di metodologie informatiche richiede un'adeguata formazione anche in relazione agli strumenti che l'operatore è chiamato ad utilizzare, sia per la rilevazione sia per un primo controllo dei dati ritrovati.

La notevole complessità metodologica e gestionale rende necessario l'inserimento di per-

sonale esperto a fianco di operatori meno preparati (che in molti casi prestano già il loro servizio nelle istituzioni ecclesiastiche). Il contributo di volontari, quale supporto all'attività del personale esperto, è anch'esso non solo utile, ma talvolta necessario.

La preparazione degli schedatori è la maggiore garanzia per condurre l'impresa in modo rigoroso, per assicurare la continuità del lavoro, per permettere ulteriori approfondimenti scientifici. L'attività di formazione degli schedatori dev'essere accuratamente predisposta con corsi specifici che abbiano una struttura curricolare, capace di sviluppare le conoscenze richieste. Anche ai fotografi si richiede professionalità ed esperienza

nello specifico dell'inventariazione-catalogazione. È auspicabile, infine, un periodico aggiornamento dello schedatore, il quale va reso consapevole dell'approccio sempre più sistematico e articolato ai beni culturali.

Gli istituti che agiscono nell'ambito dell'inventariazione-catalogazione dei beni culturali dovranno svolgere un ruolo attivo per la formazione degli schedatori professionisti e degli eventuali volontari. Accanto agli istituti operanti direttamente nell'ambito dell'inventariazione-catalogazione è assai opportuno che le Università civili e i Centri accademici ecclesiastici attivino appositi corsi per la formazione dei vari operatori³⁷.

6. CONCLUSIONE

La cura del patrimonio storico-artistico ecclesiastico è un fatto di civiltà, che coinvolge la Chiesa in primo piano. Essa si è sempre dichiarata «esperta in umanità»³⁸, ha favorito in tutte le epoche lo sviluppo delle arti liberali e ha promosso la cura di quanto è stato creato per adempiere alla missione evangelizzatrice. Infatti, «quando la Chiesa chiama l'arte ad affiancare la propria missione, non è soltanto per ragioni di estetica, ma per obbedire alla "logica" stessa della rivelazione e dell'incarnazione»³⁹.

In questo contesto l'inventario-catalogo si pone come strumento di salvaguardia e di valorizzazione dei beni culturali della Chiesa. L'impostazione scientifica e la successiva utilizzazione dei risultati delle ricerche si definiscono come momenti complementari dell'inventario-catalogo. Dall'ordinamento logico del materiale

raccolto s'avvia così l'interpretazione critica dei dati, la contestualizzazione dei beni, il mantenimento del loro uso religioso e culturale.

La concezione dell'operazione di raccolta delle informazioni come mero censimento del patrimonio, tutt'al più finalizzato alla sua tutela giuridica, può considerarsi pertanto superata. Le esigenze attuali richiedono invece conoscenze che garantiscano l'attendibilità scientifica, il continuo aggiornamento e, soprattutto, la valorizzazione culturale ed ecclesiale dei dati raccolti.

L'inventariazione-catalogazione va intesa, quindi, come un insieme di attività dirette all'organizzazione delle conoscenze, finalizzate agli obiettivi di salvaguardia, gestione, valorizzazione dei beni culturali, secondo metodologie che non precludono le soluzioni informatiche e le

³⁷ A modo di esempio si possono citare alcune iniziative per la formazione. Presso Istituzioni Pontificie: Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica (Archivio Segreto Vaticano, Città del Vaticano); Scuola Vaticana di Biblioteconomia (Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano); Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana (Roma, Italia); Corso Superiore per i Beni Culturali della Chiesa (Pontificia Università Gregoriana, Roma, Italia). Presso Università cattoliche: Scuola di Specializzazione in Storia dell'Arte (Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, Italia); Institut des Arts Sacrés (Faculté de Théologie et des Sciences Religieuses, Institut Catholique de Paris, Francia); Curso de Mestrado em Patrimoniologia Sacra (Universidade Católica Portuguesa, Porto, Portogallo); Curso de diplomado en Bienes Culturales de la Iglesia (Universidad Iberoamericana, Ciudad del México, Messico); corsi di formazione alla conservazione e promozione del patrimonio culturale ecclesiastico (Paul VI Institute for the Arts, Washington, U.S.A.); New Jersey Catholic Historical Records Commission (Seton Hall University, New Jersey, U.S.A.). Presso altre istituzioni accademiche: Master de Restauración y Rehabilitación del Patrimonio (Universidad de Alcalá, Spagna); Cátedra de Arte Sacro (Universidad de Monterrey, Messico).

³⁸ PAOLO VI, Lett. Enc. *Populorum progressio*, 13: «Christi Ecclesia, iam rerum humanarum peritissima», in: AAS 59 (1967), 263.

³⁹ GIOVANNI PAOLO II, Allocuzione *L'importanza del patrimonio artistico nell'espressione della fede e nel dialogo con l'umanità*, 12 ottobre 1995, in: *L'Osservatore Romano*, 13 ottobre 1995, p. 5.

connessioni con altri sistemi. All'idea di un archivio come semplice deposito di carte rapidamente deteriorabili e di difficile consultazione, si va sostituendo l'immagine di un archivio dinamico, relazionato al suo interno attraverso campi definiti e, al tempo stesso, relazionabile alla innumerevole serie di archivi diffusi sul territorio ecclesiale, nazionale e internazionale.

La Chiesa in questo settore dell'inventariazione-catalogazione è chiamata ad uno sforzo di rinnovamento per tutelare il proprio patrimonio, regolamentare l'accesso ai propri dati, dare un valore spirituale a quanto in essi raccolto. Dal momento poi che i beni culturali di contenuto religioso gravitano anche sotto altre pertinenze, l'impegno dell'inventariazione-catalogazione non può ridursi alle sole responsabilità ecclesiastiche, ma dovrebbe vedere coinvolte, quando le circostanze lo permettono, anche le autorità civili e i privati.

Con un'efficiente impostazione dei propri inventari-cataloghi la Chiesa entra nella cultura della "globalizzazione", dando un significato ecclesiale alle informazioni documentarie di sua pertinenza e dimostrando la propria universalità attraverso il riscontro accessibile dell'ingente patrimonio che ha creato e continua a creare in tutti i luoghi dove è presente con la sua opera di evangelizzazione. Questo perché con l'inventa-

riazione-catalogazione informatica si realizzi l'auspicio di Giovanni Paolo II: «Dai siti archeologici alle più moderne espressioni dell'arte cristiana, l'uomo contemporaneo deve poter rileggere la storia della Chiesa, per essere così aiutato a riconoscere il fascino misterioso del disegno salvifico di Dio»⁴⁰.

Questo lavoro, che impegna tutte le Chiese particolari, tanto quelle di antica quanto quelle di recente evangelizzazione, è certamente ostacolato dal problema delle risorse, specialmente nei Paesi in via di sviluppo, dove il superamento dell'indigenza costituisce il problema primario per la comunità cristiana. Tuttavia per incrementare il progresso è anche importante creare la coscienza della propria civiltà. Infatti «la Chiesa, maestra di vita, non può non assumersi anche il ministero di aiutare l'uomo contemporaneo a ritrovare lo stupore religioso davanti al fascino della bellezza e della sapienza che si sprigiona da quanto ci ha consegnato la storia»⁴¹.

Per questo la conoscenza del patrimonio storico artistico, anche se minimo, diventa un fattore non indifferente di progresso. In tal caso sarà cura dei Pastori sollecitare la solidarietà nazionale e internazionale e sarà premura delle Chiese dei Paesi più abbienti favorire iniziative di tutela delle culture delle minoranze e dei popoli che versano in gravi difficoltà economiche.

Beneaugurando per il Suo ministero pastorale che congiunge intimamente l'opera di evangelizzazione con la promozione umana, mi è cara l'occasione per esprimere il mio deferente e cordiale saluto con cui mi confermo

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima
dev.mo in Gesù Cristo

✠ **Francesco Marchisano**
Arcivescovo tit. di Popolonia
Presidente

don Carlo Chenis, S.D.B.
Segretario

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio I beni culturali possono aiutare l'anima nella ricerca delle cose divine e costituire pagine interessanti di catechesi e di ascesi*, 25 settembre 1997, in: *L'Osservatore Romano*, 28 settembre 1997, p. 7.

⁴¹ *Ibid.*

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

INTESA FRA IL MINISTRO DELL'INTERNO E IL PRESIDENTE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA CHE STABILISCE LE MODALITÀ PER ASSICURARE L'ASSISTENZA SPIRITUALE AL PERSONALE DELLA POLIZIA DI STATO DI RELIGIONE CATTOLICA

L'assistenza religiosa alla Polizia di Stato, prevista dall'art. 69 della legge 121/81, è stata ribadita dall'art. 11 degli Accordi di revisione del Concordato Lateranense, siglati il 18 febbraio 1984. Successivamente, fu concretamente regolata da una prima *Intesa*, sottoscritta il 21 dicembre 1990 dal Ministro dell'Interno On. Vincenzo Scotti e dal Presidente della Conferenza Episcopale Italiana Card. Ugo Poletti e resa esecutiva con D.P.R. del 17 gennaio 1991, n. 92, e con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* n. 68 del 21 marzo 1991 (cfr. *RDTo* 68 [1991], 461-467).

L'*Intesa* del 1990, all'art. 14, prevedeva che al manifestarsi di nuove esigenze si dovesse procedere alla stipulazione di una nuova *Intesa* per le necessarie integrazioni o modificazioni.

Dopo alcuni anni dall'avvicinamento dell'*Intesa*, che regola l'assistenza spirituale della Polizia di Stato smilitarizzata, sulla base dell'esperienza maturata e delle istanze emerse, nel 1996 fu costituita una Commissione bilaterale, nominata rispettivamente dal Ministro dell'Interno e dal Presidente della C.E.I., allo scopo di studiare in via preliminare una eventuale modifica del D.P.R. n. 92/1991.

Le conclusioni della Commissione, siglate il 30 agosto 1996 dal Prefetto dott. Sergio Mustilli e dal Sottosegretario della C.E.I. mons. Luigi Trivero, comprendevano una sorta di relazione sui principi ispiratori della riforma, alla quale faceva seguito una prima bozza di articolato, approvata in via di massima dal Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. nella sessione del 10-13 marzo 1997.

L'*Intesa* fu perfezionata e condotta a termine, per decisione concorde delle Parti, senza ricorso alla Commissione Paritetica di cui all'art. 14 dell'Accordo di revisione del Concordato del 18 febbraio 1984, mediante una forma agile di concertazione fra il Vescovo delegato della C.E.I. per i problemi giuridici, S.E. Mons. Attilio Nicora, e il Vice-Capo della Polizia, dott. Vincenzo Grimaldi. Ottenuto il voto favorevole del Consiglio Episcopale Permanente della C.E.I. nella sessione del 15-18 marzo 1999 e l'assenso della Santa Sede con Nota del Segretario di Stato, Card. Angelo Sodano, in data 2 luglio 1999 (Prot. N. 5449/99/RS), ultimato l'iter di approvazione parlamentare, l'*Intesa* fra il Ministro dell'Interno, Rosa Russo Jervolino, e il Presidente della C.E.I., Card. Camillo Ruini, fu firmata il 9 settembre 1999 e resa esecutiva con D.P.R. 27 ottobre 1999, n. 421, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana* n. 268 del 15 novembre 1999.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA C.E.I.
DI PROMULGAZIONE DEL TESTO DELL'INTESA*Conferenza Episcopale Italiana*

Prot. N. 1440/99

IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIDERATO che il 9 settembre 1999 è stata firmata l'*Intesa* tra il Ministro dell'Interno e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana per l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato, prevista dall'art. 11 dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984 che apporta modificazioni al Concordato Lateranense dell'11 febbraio 1929;

VISTO il parere positivo previamente espresso dal Consiglio Episcopale Permanente nella sessione del 15-18 marzo 1999, ai sensi dell'art. 23, lett. q), dello *Statuto* della C.E.I.;

VISTI gli articoli 5 e 27, lett. c), del medesimo *Statuto*;

AI SENSI dell'art. 27, lett. a), del citato *Statuto* della C.E.I.,

DECRETA

L'*Intesa* tra il Ministro dell'Interno e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana per l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato è promulgata attraverso la pubblicazione nel "*Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*" ed entra in vigore contestualmente*.

L'avvenuta promulgazione sia comunicata tempestivamente al Ministero dell'Interno.

Roma, 30 novembre 1999

Camillo Card. Ruini

* Il presente decreto, con il testo dell'*Intesa*, è stato pubblicato nel *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* n. 11 del 1° dicembre 1999 [N.d.R.].

TESTO DELL'INTESA

IL MINISTRO DELL'INTERNO

quale Autorità competente in materia di pubblica sicurezza, previa autorizzazione del Consiglio dei Ministri del 16 giugno 1999,

E

IL PRESIDENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

che, debitamente autorizzato dalla Santa Sede con lettera del Cardinale Angelo Sodano, Segretario di Stato, in data 2 luglio 1999 (Prot. N. 5449/99/RS), agisce a nome della Conferenza stessa, ai sensi degli articoli 5 e 23, lettera q), dello *Statuto* della medesima;

Avendo convenuto sull'opportunità di riconsiderare alla luce dell'esperienza taluni aspetti dell'*Intesa* fra le medesime Autorità, firmata il 21 dicembre 1990, che stabilisce le modalità per assicurare l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato;

In attuazione dell'art. 11 dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato Lateranense,

DETERMINANO

di adottare come nuovo testo dell'*Intesa* il seguente:

Art. 1

1. L'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato, di cui all'art. 69 della legge 1° aprile 1981, n. 121 ed all'art. 11, n. 2 dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana del 18 febbraio 1984, è assicurata, nel rispetto dei principi costituzionali, con le modalità stabilite dagli articoli seguenti.

Art. 2

1. L'assistenza è prestata al personale della Polizia di Stato residente presso alloggi collettivi di servizio o presso Istituti di istruzione.

Art. 3

1. L'assistenza è svolta da cappellani incaricati con decreto del Ministro dell'Interno su designazione dell'Autorità ecclesiastica competente, sentito il cappellano coordinatore nazionale di cui all'art. 10. L'Autorità ecclesiastica competente:

a) per i cappellani territoriali è la Conferenza Episcopale della Regione ecclesiastica, la quale sente previamente i Vescovi delle diocesi interessate;

b) per i cappellani degli Istituti di istruzione è il Vescovo del luogo ove si trova l'Istituto di istruzione;

c) per il cappellano coordinatore nazionale è la Conferenza Episcopale Italiana.

2. Possono essere nominati cappellani sacerdoti che abbiano cittadinanza italiana, godano dei diritti civili e politici e siano di età non inferiore a trenta e non superiore a sessantadue anni.

Art. 4

1. La competente Autorità ecclesiastica comunica entro il 30 settembre di ogni anno:
 - a) al Prefetto della provincia capoluogo della Regione civile la designazione del cappellano con competenza territoriale;
 - b) al Prefetto della provincia ove si trova l'Istituto di istruzione la designazione del cappellano dell'Istituto di istruzione;
 - c) al Ministro dell'Interno la designazione del cappellano coordinatore nazionale.

Art. 5

1. Il Prefetto, ove non ostino gravi ragioni, trasmette al Ministro dell'Interno entro il 31 ottobre il nominativo del sacerdote designato, informandone l'Autorità ecclesiastica che gli ha comunicato la designazione.
2. Il Prefetto della provincia capoluogo della Regione civile deve previamente sentire i Prefetti eventualmente interessati.

Art. 6

1. L'incarico di cappellano viene conferito con decreto del Ministro dell'Interno entro il 31 dicembre. L'incarico è annuale e si intende tacitamente rinnovato, salve le ipotesi di cui ai commi 2 e 3. In ogni caso l'incarico non può essere rinnovato se il cappellano abbia compiuto il sessantottesimo anno di età.
2. La cessazione dell'incarico in corso d'anno ha luogo qualora si verifichi la cessazione di attività della struttura o venga meno il requisito della cittadinanza o quello del godimento dei diritti civili e politici ovvero sia revocata la designazione da parte dell'Autorità ecclesiastica di cui all'art. 3, comma 1.
3. L'incarico può essere altresì revocato con decreto motivato del Ministro dell'Interno, sentito il Vescovo della diocesi di incardinazione del cappellano o, se questi è religioso, l'Ordinario da cui dipende.

Art. 7

1. Il Ministro dell'Interno con proprio decreto:
 - a) determina le sedi di servizio dove nell'anno successivo sarà prestata l'assistenza religiosa con i relativi organici;
 - b) conferisce i nuovi incarichi;
 - c) emana, ove occorra, i provvedimenti di revoca dell'incarico di cui all'art. 6, comma 3;
 - d) specifica l'importo del compenso di cui all'art. 12, commi 1 e 2, da corrispondere ai cappellani.

Art. 8

1. Fatte salve imprescindibili esigenze di servizio, il cappellano, per coloro che intendono fruire del suo ministero:
 - a) cura la celebrazione dei riti liturgici, la catechesi, specie in preparazione ai Sacramenti, la formazione cristiana, nonché l'organizzazione di ogni opportuna attività pastorale e culturale;
 - b) offre il contributo del proprio ministero per il sostegno religioso del personale e dei familiari, soprattutto nelle situazioni di emergenza.

2. Per tutto ciò che riguarda la materia propriamente spirituale e pastorale i cappellani sono tenuti ad osservare le norme dell'ordinamento canonico e le direttive del Vescovo competente per territorio. Il cappellano, nell'ambito di tali funzioni, esercita le facoltà previste dal canone 566 del Codice di Diritto Canonico e dalle disposizioni adottate in materia dall'Autorità ecclesiastica.

3. Per l'esercizio delle funzioni attinenti la sfera di competenza dell'Amministrazione, il cappellano territoriale risponde al Questore del luogo dove la funzione è esercitata, ed è amministrato dalla Questura del luogo dove ha sede l'ufficio.

Il cappellano degli Istituti di istruzione risponde ed è amministrato dal direttore dell'Istituto.

4. Il cappellano a tempo pieno è tenuto ad assicurare assistenza spirituale per un numero di ore pari almeno all'orario di lavoro prestato dal personale della Polizia di Stato.

5. Il cappellano a tempo parziale è tenuto ad un orario ridotto fino ad un massimo del 50% dell'orario normale, assicurata in ogni caso la celebrazione dei riti liturgici e la catechesi.

6. Sia il cappellano a tempo pieno sia il cappellano a tempo parziale hanno l'obbligo della reperibilità.

7. Sono incompatibili con l'ufficio di cappellano gli incarichi estranei al servizio che non consentano di espletare interamente le funzioni di cui al presente articolo e all'art. 10.

Art. 9

1. L'Amministrazione garantisce ai cappellani la piena libertà nell'esercizio del loro ministero, nonché il riconoscimento della dignità del loro servizio nel rispetto della sua natura peculiare, ed assicura la disponibilità dei supporti logistici e dei mezzi necessari per lo svolgimento della loro funzione, con particolare riguardo alla sede di servizio che non sia provvista di cappella.

2. Garanzie, supporti e mezzi sono determinati con decreto del Ministro dell'Interno, sentito il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana.

Art. 10

1. Le funzioni di coordinamento e di direttiva dell'attività dei cappellani sono affidate ad uno dei cappellani con la qualifica di "cappellano coordinatore nazionale", al quale sono attribuiti, inoltre, i seguenti compiti:

a) mantenere i necessari collegamenti con la Conferenza Episcopale Italiana, con le Conferenze Episcopali Regionali, con i Vescovi delle singole sedi, con i Superiori religiosi, nonché tra la Conferenza Episcopale Italiana e il Dipartimento della Pubblica Sicurezza;

b) programmare l'attività di formazione permanente e di aggiornamento dei cappellani;

c) regolare gli avvicendamenti.

Art. 11

1. L'incarico di cappellano può essere conferito anche in corso d'anno, con le modalità di cui agli articoli 3, 4, 5 e 6.

2. Nei casi di assenza o di impedimento per un periodo di tempo non inferiore a quarantacinque giorni consecutivi, il Prefetto conferisce temporaneamente l'incarico con proprio decreto, su designazione della competente Autorità ecclesiastica, ad un cappellano supplente, che godrà degli stessi diritti degli altri cappellani in ragione del periodo di servizio.

Art. 12

1. Il compenso da attribuire al cappellano è determinato nella media aritmetica, aumentata del sei per cento, tra la misura massima e quella minima del congruo e dignitoso sostentamento assicurato dalla Conferenza Episcopale Italiana, a termini dell'art. 24, comma 1, della legge 20 maggio 1985, n. 222, ai sacerdoti che svolgono la funzione di parroco.

2. Per il cappellano cui si richieda un impegno parziale il compenso di cui al comma precedente è ridotto del 40%.

3. Al cappellano che abbia stipulato in proprio una polizza di assicurazione per infortuni nell'espletamento dell'incarico con massimale non superiore al doppio del compenso annuo spettantegli, l'Amministrazione corrisponde annualmente, a titolo di rimborso forfetario, una somma pari all'uno per cento del compenso annuo medesimo.

Art. 13

1. Il compenso di cui all'art. 12 è equiparato, ai soli fini fiscali, al reddito di lavoro dipendente.

2. Per i cappellani che vi siano tenuti, provvede al versamento dei contributi previdenziali e assistenziali, a termini dell'art. 25, comma 2, della legge 20 maggio 1985, n. 222, l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero.

3. Sul compenso di cui all'art. 12 l'Amministrazione opera le ritenute fiscali, rilasciando la relativa certificazione.

Art. 14

1. Nell'addivenire alla presente *Intesa* le Parti convengono che, ove si manifesti l'esigenza di integrazioni o modificazioni, procederanno alla stipulazione di una nuova *Intesa*.

Art. 15

1. Le norme della presente *Intesa* entrano in vigore in pari data:

a) nell'ordinamento dello Stato con la pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del decreto del Presidente della Repubblica che approva l'*Intesa*;

b) nell'ordinamento della Chiesa con la pubblicazione nel *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana* del decreto con il quale il Presidente della Conferenza medesima promulga l'*Intesa*.

Roma, 9 settembre 1999

Il Ministro dell'Interno
Rosa Russo Jervolino

Il Presidente della C.E.I.
Camillo Card. Ruini

PRESIDENZA

Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica

Annualmente la Presidenza della C.E.I., in occasione delle iscrizioni per l'anno scolastico, indirizza un messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica. Con tale messaggio la Presidenza intende richiamare la responsabilità di tutta la comunità, docenti, genitori ed alunni, nei confronti della scuola, anche per quanto concerne la scelta di avvalersi o non avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.

L'appuntamento per le iscrizioni al prossimo anno scolastico mantiene sempre un grande valore. È una scelta che riguarda tutti – ragazzi, famiglie, docenti – e che deve trovare attenta la comunità ecclesiale, consapevole dell'importanza della scuola e del suo compito di servizio educativo. Si tratta di decidere, anche attraverso la scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica, il tipo di formazione da dare alle giovani generazioni attraverso la scuola.

1. La Chiesa italiana è impegnata a realizzare compiutamente l'insegnamento della religione cattolica, come liberamente pattuito e democraticamente legittimato da un ampio voto parlamentare in occasione della revisione del Concordato, nonché largamente suffragato dalla scelta in questi anni di ragazzi e famiglie. Essa è convinta che l'incontro diretto e serio con il messaggio di Cristo permetta a tutti, credenti e non credenti, di far emergere le profonde domande di significato che ogni uomo porta in sé, e di attivare percorsi di ricerca personale capaci di approdare a risposte vere, non superficiali, cariche di valori spirituali e morali.

A seguito del recente mutamento dello scenario sociale e culturale del nostro Paese e, in particolare, dei consistenti flussi migratori, anche nella scuola il riferimento alla religione cattolica, ai suoi contenuti e all'esperienza di quanti oggi ne condividono la fede, viene sempre più in aperto confronto e in dialogo con altre confessioni cristiane, altre religioni e sistemi di significato presenti nella società.

Ciò richiede ai ragazzi e ai giovani una conoscenza ancor più precisa del cattolicesimo, della sua storia e tradizione. La scuola infatti è ambiente nel quale si educa attraverso la cultura, e non si dà dialogo serio e culturalmente significativo nella genericità e nell'approssimazione delle conoscenze. Fuori da queste coordinate si favorisce solo la confusione, l'eclettismo e il qualunquismo, che nulla hanno di educativo. Per questo la connotazione confessionale dell'insegnamento di religione è da considerare un prezioso valore e non un limite.

2. La Chiesa, del resto, ritiene che l'insegnamento della religione cattolica appartenga al suo compito di evangelizzazione e promozione umana, e sia una modalità peculiare, non confondibile con altre, con la quale i credenti possono contribuire al forte momento pedagogico-sociale rappresentato dalla scuola. In essa l'insegnamento della religione cattolica esplicita la valenza educativa del Vangelo, attivando un suo fecondo confronto anche con la proposta culturale delle altre discipline. Da questo dialogo, che si vuole libero e rispettoso,

possono scaturire illuminanti approfondimenti, sia sul versante religioso sia sul versante della vita sociale e civile, che aiutano nei giovani la formazione di personalità mature, con mentalità aperta, capace di convivenza democratica e pluralistica.

Per queste sue caratteristiche l'insegnamento della religione cattolica non può essere confuso con la catechesi, con la quale pure condivide molti contenuti, né può essere da essa sostituito. Infatti, mentre la catechesi è cammino che si svolge nella comunità dei credenti, secondo modalità che presuppongono la fede ed ha come fine la sua crescita, l'insegnamento della religione cattolica è un servizio alla educazione di tutti gli alunni, svolto nella scuola pubblica, secondo la natura e le finalità di questa, e riguarda soprattutto la formazione della identità spirituale, etica e culturale delle nuove generazioni.

3. Nella logica del servizio alla scuola e nella doverosa attenzione ai profondi cambiamenti che la coinvolgono, la Conferenza Episcopale Italiana, d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione, si è da tempo attivata per contribuire alla preparazione di nuovi programmi di insegnamento della religione cattolica, atti a recepire i principi fondamentali della riforma in atto, e a precisare il proprio apporto alla scuola del futuro, con attenzione alle concrete esigenze educative di docenti, alunni e genitori.

In questa prospettiva nell'autunno del 1998 è iniziata una sperimentazione nazionale biennale, che si concluderà nell'estate del 2000. L'esperienza sta coinvolgendo, con modalità diverse, esperti, docenti, alunni, genitori, dirigenti scolastici e punta al contatto diretto con la scuola reale, quella vissuta nelle aule.

Ai docenti di religione, impegnati a qualificare sempre più la proposta educativa dell'insegnamento della religione, va un grazie sentito, con l'auspicio di veder positivamente definito un nuovo stato giuridico, attraverso le disposizioni legislative da tempo attese, attualmente all'esame del Senato.

A tutti, docenti, famiglie e studenti, che ricordiamo al Signore con affetto, va il nostro incoraggiamento, certi che la viva presenza del Vangelo nella scuola italiana sarà fonte di arricchimento per tutta la società.

Roma, 1 dicembre 1999

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

PRESIDENZA

LE VOCAZIONI AL MINISTERO ORDINATO E ALLA VITA CONSACRATA NELLA COMUNITÀ CRISTIANA

**Orientamenti emersi dai lavori
della XLVI Assemblea Generale della C.E.I.**

PRESENTAZIONE

"Vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella prassi pastorale della Chiesa": a questo tema i Vescovi italiani hanno dedicato la loro attenzione durante la XLVI Assemblea Generale della C.E.I. (Roma, 17-21 maggio 1999). L'Assemblea è stata preparata da varie indicazioni del recente magistero della Chiesa, che hanno alimentato nei Pastori e nelle Chiese loro affidate una crescente e più matura attenzione al fatto vocazionale:

– il Santo Padre Giovanni Paolo II nel suo magistero ha sempre riservato al tema vocazionale un'attenzione prioritaria, come testimoniano le Esortazioni Apostoliche *Pastores dabo vobis* (1992) e *Vita consecrata* (1996);

– il II Congresso Internazionale di Vescovi e altri responsabili delle vocazioni ecclesastiche del 1981 ha dato il via a nuovi e significativi sviluppi sul piano della teologia e della pastorale vocazionale, a partire dal documento conclusivo a cui molte Chiese si sono ispirate in questi anni (*Sviluppi della cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari*, 1981);

– l'impegno delle Chiese del nostro Continente ha trovato nel Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa del 1997 un momento di grande intensità: il documento finale di tale Convegno (*Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 1998) rappresenta per tutti noi un termine di confronto obbligato per una corretta e globale impostazione della pastorale vocazionale;

– a partire in particolare dal *Piano pastorale per le vocazioni* (1985) le Chiese italiane sono andate sviluppando in questi anni molteplici esperienze, in coesione di intenti e di progetti, per offrire risposte concrete alla crescente crisi vocazionale che affligge le nostre comunità.

Lo sguardo al cammino compiuto ci colma il cuore di sincera gratitudine al Signore per la coscienza vocazionale che ha fatto maturare nelle nostre Chiese, e ci fa guardare con animo grato a tutte le persone che hanno prestato e continuano a prestare il loro servizio alla crescita di questa coscienza.

La XLVI Assemblea Generale della C.E.I. ha voluto rilanciare questo impegno comune nel campo della pastorale vocazionale, promettente e decisiva per il futuro delle nostre Chiese. L'auspicio è che gli orientamenti emersi e qui raccolti sostengano questa urgenza nel vivo della fatica quotidiana delle nostre comunità.

Roma, 27 dicembre 1999 - Festa di San Giovanni Apostolo ed Evangelista

**La Presidenza
della Conferenza Episcopale Italiana**

PREMESSA

Il Giubileo è memoria dei doni di Dio nella storia e invito a sentire la vita come un continuo «varcare la soglia della speranza» per ricondurre tutto a Cristo, «Signore del tempo»¹.

Vivere la vita come vocazione è il modo concreto di camminare nella speranza. È lasciarsi interpellare da Cristo, guardando alle necessità e al bene dei fratelli. È pensare la vita come dono, andando controcorrente rispetto alla massa.

La speranza sostiene ogni passo del chiamato, rendendolo protagonista di una storia secondo il cuore di Dio. Ma la speranza anima anche il lavoro attuato dalle nostre Chiese nel campo della pastorale vocazionale, malgrado le difficoltà che non sono né poche né leggere. Ci troviamo dinanzi a un cantiere estremamente vario e generalmente laborioso. In molte Diocesi le comunità cristiane sono diventate via via più attente e sensibili alla dimensione vocazionale. Una coscienza vocazionale si è fatta gradual-

mente strada nel vissuto di molti credenti e nei progetti pastorali.

L'apprezzamento per il lavoro svolto non ci esime però dall'esprimere una viva preoccupazione riguardo al futuro delle nostre Chiese, per la sproporzione drammatica tra le attese delle nostre comunità e il numero insufficiente degli operai del Regno. Il problema vocazionale, il «caso serio» di tutta la pastorale², sollecita ad immaginare e a rendere possibile quel salto di qualità da molti vivamente desiderato, ma concretamente realizzabile solo con il generoso coinvolgimento di tutto il Popolo di Dio e in particolare dei suoi pastori ed educatori. Se pensiamo a una certa «cultura della distrazione»³, che spesso ci seduce e disorienta, comprendiamo quanta vigilanza e impegno richiede il dare corpo a quella «cultura della vocazione»⁴, che fa da sfondo ai nostri problemi e a tutta la pastorale vocazionale delle nostre Chiese.

PARTE PRIMA

UNA DOMANDA DI SENSO

Nel rendere partecipi le nostre Chiese degli orientamenti emersi durante la XLVI Assemblea Generale della C.E.I., vorremmo anzitutto richia-

mare l'orizzonte culturale da cui la pastorale vocazionale è provocata a un nuovo salto di qualità e i motivi teologici che devono ispirarla.

UN MODO DI CONCEPIRE LA VITA

1. Il problema emergente della scarsità delle vocazioni

Indubbiamente la nostra responsabilità di Pastori è chiamata in causa da un problema molto concreto, vale a dire la scarsità di vocazioni di speciale consacrazione⁵. Problema tanto più

grave in quanto queste vocazioni sono un indicatore significativo della vitalità e della condizione spirituale di una comunità cristiana.

¹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Ap. *Tertio Millennio adveniente* (10 novembre 1994), 10.

² CONGREGAZIONI PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, PER LE CHIESE ORIENTALI, PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (a cura), *Nuove vocazioni per una nuova Europa*. Documento finale del Congresso sulle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata in Europa (Roma, 5-10 maggio 1997) [6 gennaio 1998], 26b. D'ora in poi questo documento verrà citato come *NVNE*.

³ *NVNE*, 14.

⁴ *NVNE*, 13b.

⁵ Ci riferiamo ai candidati al ministero ordinato (Presbiterato e Diaconato permanente), alla vita religiosa, alla consacrazione secolare, alla missione *ad gentes*.

2. La questione di fondo: la concezione della vita

Tuttavia la questione si presenta ancora più ampia, chiamando in causa la maniera stessa di concepire e vivere la propria esistenza. L'interpretazione cristiana della vita, come risposta alla chiamata di Dio e incontro personale con Lui, si trova esposta oggi a una cultura che enfatizza da una parte il peso dei condizionamenti ambientali

e dall'altra il primato delle scelte soggettive, dei progetti individuali da perseguire con energia e tenacia. Si tratta, come si può capire, di due istanze tra loro antitetiche, ma che rubano ambedue spazio concreto all'iniziativa di Dio e al dialogo con Lui. La prospettiva di una chiamata divina diventa così estranea all'orizzonte dell'esistenza.

3. Evangelizzare la vita e la libertà

Alla luce di questa sfida, non si può parlare di pastorale delle vocazioni di speciale consacrazione senza prima mettere in discussione un modo di evangelizzare la vita e di proporre la fede, senza verificare l'incontro della fede con la cultura oggi prevalente. Una delle sfide più forti della nuova evangelizzazione è quella di restituire alla vita la sua intangibile sacralità di dono, da accogliere, rispettare, amare e orientare secondo Dio.

E con tale sfida va coniugata l'altra: il nostro dovere di evangelizzare la libertà e con essa la persona che su questa libertà progetta la sua vita. La libertà è il luogo misterioso della più intensa ed efficace presenza di Dio in noi, e allo stesso tempo lo spazio della nostra irripetibile originalità. Accogliere e seguire la propria chiamata vuol dire diventare autenticamente liberi. Per questo la pastorale vocazionale è una scuola di promozione della libertà.

DALLA TEOLOGIA I MOTIVI ISPIRATORI DELLA PASTORALE VOCAZIONALE

4. Le domande sono già una chiamata

Occorre collegare intimamente gli interrogativi universali dell'uomo, da una parte, e, dall'altra, la rivelazione di Dio nella storia e nella vicenda personalissima di ogni esistenza. Ciò non inverte i termini del dialogo vocazionale: non è l'uomo che chiama Dio, ma è Dio che ha messo nel cuore dell'uomo le domande cruciali circa il senso del vivere e del morire. Ed è ancora Lui che, chiamando a una vocazione particola-

re, si offre come risposta vera alla domanda di realizzazione umana.

Ne deriva per gli educatori l'arte pedagogica di suscitare e liberare le domande profonde, troppo spesso nascoste nel cuore della persona e dei giovani in particolare. La nostra incessante ricerca «è ultimamente un appello al Bene assoluto che ci attrae e ci chiama a sé, è l'eco di una vocazione di Dio, origine e fine della vita dell'uomo»⁶.

5. La fede è incontro e risposta

L'esperienza cristiana non è generica proposta di valori, e neppure un'etica dell'amore: è incontro concreto e decisivo con Gesù Cristo⁷. Un incontro che permette di riconoscere Gesù come Maestro e Signore e se stessi come discepoli.

Credere comporta per natura sua un progetto globale di vita. Ne fece esperienza Pietro, che — dopo aver proclamato: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» — si vide prospettare nelle paro-

le di Gesù la propria identità di discepolo: «Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,16.24).

La prassi pastorale deve favorire questo incontro personale con Gesù Cristo e andare oltre le proposte generiche. In particolare, «la pastorale giovanile crescendo genera la proposta vocazionale specifica»⁸.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Veritatis splendor* (6 agosto 1993), 7.

⁷ Ricordiamo, per tutte, le "provocazioni" di *Nuove vocazioni per una nuova Europa*: «[...] se la pastorale non arriva a "traffiggere il cuore" e a porre l'ascoltatore dinanzi alla domanda strategica ("che cosa devo fare?"), non è pastorale cristiana, ma ipotesi innocua di lavoro» (NVNE, 26g).

⁸ COMMISSIONE EPISCOPALE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA, *Vocazioni nella Chiesa italiana*. Piano pastorale (26 maggio 1985), 23.

6. Ogni vita è vocazione

La vita non è né caso né cieco destino, ma è vocazione, cioè disegno di Dio pieno di amore proposto alla libertà umana. «Ci ha chiamati con una vocazione santa... secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del Salvatore nostro Gesù Cristo» (2Tm 1,9-10).

La vita non è avventura solitaria, ma dialogo, dono che diventa compito. Creato a immagine di Dio l'uomo è chiamato a dialogare con Lui, a conoscerLo, amarLo, incontrarLo, per condividere infine la sua vita nell'eternità. «La ragione

più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio»⁹. Vera libertà è solo quella che ci fa crescere fino alla pienezza definitiva: essa consiste nell'aderire alla verità e nel compiere il bene.

Ogni singola esistenza umana, lungo il suo svolgersi, è contrassegnata da precisi appelli di Dio: alla vita, alla fede, alla condivisione della missione della Chiesa. Ogni giorno ci è dato per rispondere alla nostra vocazione, fino alla chiamata definitiva all'incontro con il Risorto, oltre la fatica della fede.

7. La chiamata alla santità, alla comunione con le tre Persone divine

Gesù Cristo ci porta la buona notizia che siamo amati da Dio come figli e ci fa il dono dello Spirito Santo, in cui possiamo accogliere Dio come Padre e gli altri come fratelli. Animati dallo Spirito, possiamo camminare dietro a Cristo sulla via della croce e della risurrezione, amando come Egli ha amato, fino al dono totale di noi stessi, nella varietà delle concrete esperienze personali, in filiale obbedienza alla volontà del Padre. Riconoscere Gesù come Signore è possibile solo grazie allo Spirito (cfr. 1Cor 12,3-4). Accedere all'amore del Padre è possibile solo partecipando al destino di Gesù

Cristo: il destino di chi è mandato in missione e di chi progetta la sua esistenza in modo oblativo.

La vita cristiana ci è data nel Battesimo come un germe da sviluppare. Con il Battesimo siamo resi «veri figli di Dio... e perciò realmente santi»; perciò tutti siamo «chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità»¹⁰, cioè alla santità. Il Battesimo e l'Eucaristia, mentre celebrano la vita come dono ricevuto, impegnano a spenderla come dono per gli altri, nella dinamica del «pane spezzato». Da tutto questo deriva l'urgenza del primato della vita spirituale nella prassi pastorale e nei progetti che la ispirano.

8. Varietà di doni e di chiamate

Il disegno di Dio si personalizza per ogni cristiano. Tutti sono amati e sono chiamati ad amare, ma le attuazioni concrete della carità variano da persona a persona, secondo i doni e gli appelli di Dio nelle diverse situazioni. Lo Spirito alimenta la vita e la missione della Chiesa con doni diversi e complementari, con una grande varietà di vocazioni, che però si raccolgono in tre forme generali di vita:

- quella dei laici, caratterizzata dall'impegno secolare;

- quella dei ministri ordinati, caratterizzata dalla rappresentanza di Cristo pastore;

- quella dei consacrati, caratterizzata dalla testimonianza alla vita del mondo che verrà.

Ogni vocazione nasce in un contesto preciso e concreto: la Chiesa, *vocationis mysterium*¹¹. Le vocazioni diverse hanno tutte un solo obiettivo: annunciare il regno di Dio nella storia, rendere visibile il mistero di Cristo, il Figlio mandato dal Padre. In una parola: nella comunità cristiana ci sono molte vocazioni, ma unica è la missione.

9. Urgente necessità di ministri ordinati e di consacrati

Tutte le vocazioni cooperano a edificare la Chiesa e a compiere l'opera della salvezza, perché «ogni fedele è chiamato alla santità e alla

missione»¹². Ma una speciale necessità e urgenza riguarda i ministri ordinati e i fedeli di vita consacrata. I primi, nella continuità della tradizione

⁹ CONCILIO VATICANO II, Cost. past. *Gaudium et spes* (7 dicembre 1965), 19.

¹⁰ CONCILIO VATICANO II, Cost. dogm. *Lumen gentium* (21 novembre 1964), 40.

¹¹ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis* (25 marzo 1992), 34.

¹² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Redemptoris missio* (7 dicembre 1990), 90.

apostolica, servono in nome di Cristo pastore la vita di fede e di carità di tutti i fedeli attraverso la predicazione della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti e la guida della comunità. I secondi, mossi dallo Spirito, tendono alla perfezione della carità mediante la professione dei consigli evangelici, seguendo Cristo più da vicino e diventando profezia dell'umanità futura nella gloria celeste. Per questo la Chiesa, consapevole della centralità di questi doni divini nella propria vita e missione, ne favorisce l'accoglienza con una specifica pastorale vocazionale.

Prioritaria soprattutto è l'attenzione al ministero ordinato, che non solo esprime la vitalità della Chiesa e contribuisce alla sua crescita come

tutte le altre vocazioni, ma costituisce «la permanente garanzia della presenza sacramentale, nei diversi tempi e luoghi, di Cristo redentore»¹³, e pertanto pone il fondamento oggettivo della Chiesa, soprattutto attraverso l'Eucaristia.

Se dunque è vero il principio «tutta la comunità per tutte le vocazioni», tuttavia si giustifica un particolare impegno di tutta la comunità a favore del ministero ordinato, poiché essa deve in qualche modo garantire la propria permanenza, il proprio futuro. La speciale preoccupazione di un Vescovo o di una Chiesa per il proprio Seminario, anche se dettata da motivazioni contingenti, come l'esiguo numero di candidati, trova in questo principio la sua fondazione ecclesiology

PARTE SECONDA

PERCORSI VOCAZIONALI

Vogliamo in questa seconda parte dei nostri orientamenti descrivere alcune vie di pastorale vocazionale. È con fiduciosa speranza che affidiamo all'attenzione degli operatori pastorali quei «percorsi» che abbiamo visto emergere dai

lavori dell'Assemblea come più fecondi e promettenti. Sono quattro, e corrispondono ad altrettanti «mandati» per le nostre Chiese: «*Pregate, testimoniate, evangelizzate, chiamate!*».

PREGATE!

10. La preghiera libera la persona

È la preghiera l'unico strumento capace di agire nello stesso tempo sul versante della grazia e su quello della libertà. È la preghiera che mette a confronto la nostra libertà con quella di Dio. Nutrita della Parola, essa apre il cuore del

credente a scoprire la verità più profonda di sé. Inserita in un cammino di fede, essa permette di «arrendersi» alle esigenze di Dio e di dar loro risposta con un preciso progetto di vita.

11. La preghiera genera una «cultura vocazionale»

Nelle nostre comunità ecclesiali la preghiera è esperienza diffusa. Maturando in questa esperienza, molti imparano a mettere al centro della loro preghiera le esigenze del Regno, chiedendo il dono di sante e numerose vocazioni. Nasce così un vero e proprio *movimento di preghiera*,

che la creatività dello Spirito fa crescere in maniera sorprendente e fantasiosa: ne fanno parte giovani e ammalati, consacrati e laici, persone che vivono da sole e intere famiglie. Così la cultura della preghiera genera una «cultura vocazionale».

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Christifideles laici* (30 dicembre 1988), 55.

TESTIMONIANTE!

12. I testimoni, dono e segno

«Dio, in via normale, ci raggiunge e ci interpellava attraverso i suoi messaggeri. Sono coloro nella cui vita è facile vedere la presenza di Dio come spiegazione più vera e profonda di tutto ciò che dicono e fanno. Questi "messaggeri" di Dio possono essere i genitori, i sacerdoti, tante altre figure di cristiani autentici che, essendo testi-

moni del Signore, aiutano coloro che incontrano a diventare a loro volta discepoli del Signore. Se la grazia di Dio va riconosciuta come la prima risorsa per le vocazioni di oggi e di domani, questi testimoni sono grazia di Dio in veste umana»¹⁴.

13. Il fascino dei testimoni

Una Chiesa comunità di testimoni è l'*habitat* necessario per la fecondità vocazionale. Oggi, in modo particolare, ad attirare i giovani non è lo *status* o il ruolo di una vocazione di speciale consacrazione: essi seguono e scelgono ciò che è significativo per la loro esistenza personale. Essi hanno un sesto senso nel riconoscere i profeti e i testimoni, che siano punto di riferimento per una vita spesa tutta per Dio. Nei consacrati essi

vogliono percepire soprattutto la bellezza e la gioia della sequela di Cristo.

In modo particolare i giovani sono affascinati dai martiri della fede e della carità, che hanno segnato anche la storia del nostro tempo. Queste figure rappresentano ai loro occhi la completezza del dono, il modo più diretto di partecipare all'oblazione cruenta e salvifica di Cristo.

14. I luoghi "segno"

Ci sono poi degli spazi vitali nelle nostre comunità che si propongono come luoghi "segno" di vocazione per tutta la comunità cristiana.

Il primo di essi è il *Presbiterio*, in cui tutti i presbiteri sono uniti con il Vescovo e tra di loro da uno speciale rapporto sacramentale di corresponsabilità e fraternità. Nella misura in cui sa offrire una testimonianza di spiritualità, slancio apostolico, amicizia, condivisione e collaborazione, il Presbiterio esercita un influsso benefico ed efficace su tutta la pastorale vocazionale. Siamo consapevoli quanto oggi questo segno possa essere offuscato da stanchezze fisiche e spirituali, dalle difficoltà a inserirsi nell'ambiente culturale e sociale, dal peso e dalla complessità delle molteplici attività pastorali. Tutto ciò richiede un'attenzione costante da parte del

Vescovo, dei sacerdoti e dell'intera comunità per ravvivare lo spirito e le espressioni concrete di fraternità e di collaborazione.

Ma pensiamo anche alle *comunità di vita consacrata*, chiamate ad essere «*schola amoris*»¹⁵ e quindi anche luogo di crescita umana: il mondo ha bisogno che la loro testimonianza sia facilmente leggibile e pienamente convincente. Purtroppo, anch'esse incontrano spesso difficoltà nel ridare slancio e attualità al carisma originario e nel trovare modalità significative con cui vivere la radicalità dei consigli evangelici.

Quanto alla comunità del *Seminario diocesano*, cuore della Chiesa particolare, ad essa è chiesto di essere segno vocazionale particolarmente forte per i giovani, laboratorio di speranza per il futuro.

15. L'apporto della famiglia

La famiglia cristiana è chiamata a testimoniare amore e a promuovere incessantemente un clima di fede. Essa deve essere una famiglia

aperta alle esigenze della Chiesa e del mondo, una "piccola Chiesa", dove si fanno le scelte coerenti con la Parola e si diventa capaci di irra-

¹⁴ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Messaggio dei Vescovi italiani sulle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata* (XLVI Assemblée Generale, Roma 17-21 maggio 1999) [21 maggio 1999].

¹⁵ CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA, Documento *La vita fraterna in comunità* (2 febbraio 1994), 35.

diare speranza. È in questo ambiente che i figli possono imparare a usare correttamente la propria libertà e a progettare la vita secondo il cuore di Dio. Questo compito è reso particolarmente difficile dalla carente mentalità di fede, dalla denatalità, dalla ricerca consumistica del benessere e in generale dall'adeguamento ai modelli di vita secolarizzati. Accade perciò che anche nelle famiglie cristiane siano piuttosto frequenti l'incomprensione e l'opposizione alle vocazioni di speciale consacrazione.

L'importanza dello spazio educativo familiare, in cui ogni genere di vocazione cresce e matura, chiede di stabilire un ponte sicuro tra la pastorale familiare e la pastorale vocazionale, per una

reciprocità feconda. Bisogna rendere consapevoli i genitori del ministero di educatori della fede, conferito col sacramento del Matrimonio: è proprio nel cuore della famiglia che si sviluppano le condizioni umane e soprannaturali che rendono vocazionale la vita cristiana. Nella famiglia autenticamente cristiana i giovani trovano l'ambiente adatto per una sana educazione umana, affettiva e psicologica, e per un'apertura generosa alla vita e al dono di sé.

Di qui l'esigenza di curare la reciproca conoscenza e stima tra famiglie da una parte e presbiteri e consacrati dall'altra. Da questa reciproca frequentazione la causa delle vocazioni di speciale consacrazione non può che ricavare giovamento.

16. Spazi educativi

Nella scuola, gli insegnanti, impegnati in un servizio che per natura sua è già vocazione e missione, hanno il compito di ampliare l'opera educativa della famiglia nell'orizzonte proprio della cultura, mai trascurando la dimensione vocazionale della vita. Il loro servizio può aprire l'animo dei ragazzi e dei giovani a una scelta di vita di totale donazione a Dio e ai fratelli.

Gli animatori del tempo libero, al di là dei motivi immediati che ispirano le diverse attività

(cultura, ricreazione, sport, ecc.) e dei valori umani che esse permettono di raggiungere (educazione dello spirito e del corpo, formazione della volontà, esperienza di sana socialità, ecc.), non debbono perdere di vista l'obiettivo più alto: la formazione integrale e armonica della persona. Nella misura in cui si incontra con la proposta educativa cristiana, questa formazione di base del giovane e dell'adolescente costituisce di fatto un terreno fertile per la proposta vocazionale.

EVANGELIZZATE!

17. L'urgenza di evangelizzare

Con l'"Evangelo della vocazione"¹⁶ abbiamo imparato a familiarizzare in tutti questi anni, in modo particolare da quando il Santo Padre Giovanni Paolo II ne ha fatto un punto di forza del suo magistero. Quanto a noi, oggi, consapevoli che ogni vocazione viene da Dio, avvertiamo l'urgenza di dover annunciare questo Vangelo della vocazione, farlo emergere continuamente nel nostro ministero ordinario. Per questo vanno annunciate le vocazioni, come risposta concreta a Dio, come stato di vita in cui portare a pienezza il proprio Battesimo.

Un'attenzione particolare – tra gli aspetti della radicalità evangelica legati alle vocazioni di speciale consacrazione – va dedicata alla presentazione del significato cristiano del celibato e della verginità consacrata, come espressione privilegiata della totale donazione a Cristo e al suo Regno. Questo significato, infatti, nell'attuale contesto culturale viene difficilmente compreso e accolto. Il valore di tale dono si manifesta solo alla luce della Parola di Dio e si coltiva con una premurosa cura di discernimento e di accompagnamento.

18. La parrocchia, luogo privilegiato della proposta

La *parrocchia* è il luogo per eccellenza in cui va proclamato l'annuncio del Vangelo della vocazione e delle singole vocazioni, tanto da

doversi pensare come comunità vocazionale, ministeriale e missionaria.

Ciascuno ha il suo dono da mettere al servizio

¹⁶ GIOVANNI PAOLO II, Esort. Ap. post-sinodale *Pastores dabo vobis*, 34.

del Regno. Di qui la sapiente valorizzazione di tutti i testimoni del dono di sé a Cristo nella Chiesa, soprattutto di quelli totalmente dedicati sulle frontiere lontane del Regno, con particolare

attenzione ai missionari e alle missionarie e ai preti "*Fidei donum*" che fanno ritorno periodicamente nelle nostre Chiese.

19. Gli itinerari della fede

L'annuncio del Vangelo della vocazione deve trovare riscontro negli itinerari di formazione alla vita cristiana mediante l'ascolto della Parola, la partecipazione all'Eucaristia e l'esercizio della carità.

Spezzare il pane della Parola vuol dire investire precise energie nell'*itinerario catechistico*, portando alla luce la lettura vocazionale della vita, che sorregge la struttura e le pagine dei volumi del "*Catechismo per la vita cristiana*" pubblicato dalla C.E.I., in particolare quelli per i fanciulli e per i giovani.

La centralità dell'Eucaristia per la vita del cristiano e della comunità, deve favorire la proposta e la continuità di un *itinerario liturgico sacramentale*, che valorizzi i segni della salvezza nel duplice versante di "momenti straordinari"

(Battesimo, Cresima, Ordine, Matrimonio, Unzione) e di alimento "ordinario" di ogni vocazione: oltre la stessa Eucaristia, si pensi al sacramento della Penitenza, il cui valore è decisivo per il discernimento e la maturazione vocazionale. Da parte sua l'anno liturgico costituisce la scuola permanente di fede della comunità parrocchiale: ne scandisce la vita quotidiana, apre i battezzati alla grazia, accompagna la maturazione vocazionale dei credenti.

La carità poi, come servizio dei fratelli, conosce nelle nostre Chiese un'espressione multiforme quanto sorprendente. È necessario che questo esercizio si incarni in precisi itinerari educativi, che stimolino alla gratuità e al servizio del Regno, che non si fermino alle iniziative ma tendano alla personale e comunitaria configurazione a Cristo.

20. Luoghi pedagogici della vita di fede

Preziosi «*luoghi pedagogici*»¹⁷ della pastorale vocazionale sono i gruppi, i movimenti, le associazioni. Al loro interno, l'incontro con il Cristo è favorito da una concreta attenzione alle persone, da una proposta spirituale chiara e incentrata sulla preghiera. Non poche vocazioni sono nate a partire da queste esperienze.

Il nostro auspicio è che tale fecondità perduri, mentre ricordiamo quanto sia importante la testi-

monianza di comunione tra queste aggregazioni ecclesiali e la Chiesa particolare, e in essa la parrocchia, luogo naturale d'incontro, di verifica e sintesi dei diversi itinerari di fede. Le vocazioni che sbocciano nell'ambito delle aggregazioni devono peraltro essere aiutate a maturare nel senso di una sincera apertura e responsabilità verso la totalità della Chiesa.

CHIAMATE!

21. La chiamata esplicita

Un quarto percorso vocazionale fecondo mette il battezzato ai crocicchi delle strade della vita, perché attraverso la sua voce e la sua testimonianza il Vangelo della vocazione susciti

l' "*Eccomi!*". E le nostre Chiese hanno estremamente bisogno di uomini e donne capaci di rispondere con la saggezza evangelica al: "Che cosa devo fare?" dei giovani.

22. Mediatori della chiamata

Nella comunità cristiana tutti sono corrispondenti di una coscienza vocazionale della vita. Tutti contribuiscono ad annunciare la diversità

delle vocazioni nella Chiesa. Ma tra essi ci sono alcuni che sono chiamati a "coltivare" direttamente ed esplicitamente le vocazioni.

¹⁷ NVNE, 29c.

a) Ai *presbiteri* e ai *consacrati*, soprattutto quelli che operano nelle comunità parrocchiali, spetta maturare una sensibilità più precisa per poter leggere i segni oggettivi di una possibile chiamata nei ragazzi, negli adolescenti e nei giovani che vivono un cammino di fede. Questo "sguardo dell'anima" suggerisce pure una sapiente e coerente proposta pedagogica, convinta e convincente, capace di far emergere la domanda vocazionale che abita in ogni giovane. Si impone però ai presbiteri e ai consacrati una cura diligente per la propria vita spirituale, perché la loro diventi una testimonianza "parlante".

b) I *catechisti* e gli *educatori alla fede* (animatori di gruppi, movimenti, associazioni)

hanno il compito di testimoniare nella vita ciò che annunciano e di offrire una proposta globale del messaggio cristiano, ivi compreso l'annuncio delle vocazioni specifiche.

c) Ai *seminaristi*, *novizi* e *novizie*, e a tutti i giovani incamminati verso il Sacerdozio o la vita di speciale consacrazione, vogliamo ricordare una consolidata verità pastorale: «Nessuno è più adatto dei giovani per evangelizzare i giovani. I giovani studenti che si preparano al Presbiterato, i giovani e le giovani in via di formazione religiosa e missionaria, a titolo personale e come comunità sono i primi e immediati apostoli della vocazione in mezzo ad altri giovani»¹⁸.

23. Itinerari vocazionali

Sempre a proposito del "chiamare", non possiamo dimenticare lo spazio proprio della *pastorale giovanile*. Se essa mette al centro dell'attenzione e dei programmi la persona di Cristo vivo nella sua Chiesa, il cuore delle ragazze e dei giovani si apre alla vocazione, cioè a una visione della vita come risposta a una chiamata. È necessario progettare cammini progressivi di formazione, che alla fine non possono non diventare esplicitamente vocazionali.

In un simile itinerario alcuni temi hanno un particolare rapporto con un concreto progetto di vita e pertanto non vanno elusi: si pensi a una corretta educazione all'amore, a una visione positiva della corporeità e della sessualità, alla

formazione al servizio e all'impegno verso gli altri. Tutto ciò richiede più unità di percorsi tra pastorale della fanciullezza e della preadolescenza, pastorale giovanile e pastorale familiare.

Su questi percorsi educativi si innestano efficacemente quegli *itinerari vocazionali specifici* che lo Spirito ha suscitato nelle nostre Chiese in questi anni. Tali itinerari vengono proposti a ragazzi e giovani che sono pervenuti a una riflessione seria e personale sulla loro scelta di vita: avvertono che forse il Signore li chiama a una vocazione di speciale consacrazione e, a giudizio della guida spirituale, presentano segni vocazionali meritevoli di uno specifico discernimento.

24. La direzione spirituale

Forma privilegiata di discernimento e accompagnamento vocazionale è la *direzione spirituale*. Ponendosi al servizio della singola persona, essa richiede da parte di una persona adulta nella fede la disponibilità all'ascolto, una notevole capacità di dialogo sui problemi inerenti le scel-

te di vita, nonché la capacità di suscitare e dare risposta agli interrogativi fondamentali. Un siffatto accompagnamento vocazionale esige che si tenga presente la tipicità della vocazione al ministero presbiterale e diaconale o alla vita consacrata.

25. Il Centro Diocesano Vocazioni

In una comunità a servizio di tutte le vocazioni si colloca il servizio del *Centro Diocesano Vocazioni*, organismo di comunione e strumento a servizio della pastorale vocazionale nella

Chiesa locale. Il Centro Diocesano Vocazioni testimonia e anima l'unità di tutte le vocazioni, dagli sposi ai consacrati, e tutte le rappresenta. Esso promuove itinerari vocazionali specifici e

¹⁸ CONGREGAZIONI PER LE CHIESE ORIENTALI, PER I RELIGIOSI E GLI ISTITUTI SECOLARI, PER L'EVANGELIZZAZIONE DEI POPOLI, PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA (a cura), *Sviluppi della cura pastorale delle vocazioni nelle Chiese particolari: esperienze del passato e programmi per l'avvenire*. Documento conclusivo del II Congresso Internazionale dei Vescovi e altri responsabili delle vocazioni ecclesiastiche (Roma, 10-16 maggio 1981) [2 maggio 1982], 41.

coordina le iniziative di pastorale vocazionale esistenti nella Chiesa particolare; forma gli animatori vocazionali e ha cura che nel Popolo di Dio si diffonda una cultura vocazionale; parteci-

pa all'elaborazione del progetto pastorale diocesano e collabora in particolare con la pastorale familiare e con quella giovanile.

PARTE TERZA

L'ESPERIENZA DI QUESTI ANNI

Vogliamo ora tornare su ognuno di questi percorsi, segnalando alcune esperienze. Le offriamo come esempi concreti, avvalorati dalla pratica pastorale di questi ultimi anni. Dinanzi ad esse gli educatori nella fede si troveranno come nei

panni del «padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Essi sapranno far entrare queste iniziative in un più ampio e organico progetto. E magari tentare strade nuove.

26. Sul percorso del «pregare»

Vogliamo ricordare alcune delle esperienze che meglio fotografano una comunità concorde nella preghiera (cfr. At 1,14) per le vocazioni.

a) *Monastero invisibile*. È un'esperienza che va diffondendosi in molte nostre Chiese. Diverse persone (sani e malati, giovani, adulti e anziani, ...) si impegnano a mantenere costante, giorno e notte, la preghiera per le vocazioni. Spesso è il direttore del Centro Diocesano Vocazioni a proporre l'iniziativa, ed è a lui che i vari aderenti consegnano la scheda, con l'orario di preghiera a cui ci si impegna formalmente.

b) *Giovedì vocazionale*. In molte comunità cristiane si è soliti ritrovarsi in preghiera un giovedì al mese (motivi di opportunità suggeriscono di sceglierne uno a scadenza abituale: il

primo, il terzo, ...). La scelta del giovedì fa speciale riferimento all'istituzione dell'Eucaristia, come a ribadire che essa è sorgente di ogni vocazione cristiana.

c) *Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e Giornata del Seminario*. Quasi ovunque, purtroppo non in tutte le comunità, vengono celebrate la Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni e la Giornata del Seminario diocesano, come tempo di riflessione sul tema della vocazione e di preghiera per le vocazioni al ministero ordinato e per tutte le altre vocazioni di speciale consacrazione. Contenuti specifici delle Giornate sono la catechesi, la preghiera, la testimonianza vocazionale.

27. Sul percorso del «testimoniare»

Le testimonianze concrete che qui proponiamo tra altre possibili e significativamente presenti nella vita delle nostre Chiese particolari, intendono solo documentare alcuni momenti di vita ecclesiale segnati dal passaggio dello Spirito che «soffia dove vuole» (Gv 3,8).

a) *Esperienze di fraternità sacerdotale e di formazione permanente dei presbiteri*. In molte diocesi c'è stato un preciso investimento di energie e di mezzi in questa prospettiva. È importante che il ministero dei presbiteri sia sempre più ispirato al rinnovamento personale e alla comunione fraterna e gioiosa.

b) *Celebrazione di Ordinazioni, Professioni e anniversari e memoria di figure esem-*

plari. Ordinazioni presbiterali e diaconali e Professioni di consacrati sono preziose occasioni di evangelizzazione e di proposta vocazionale, specialmente se si ha cura di coinvolgere i giovani nella preparazione e nella celebrazione. In quasi tutte le diocesi inoltre l'anniversario delle Ordinazioni sacerdotali viene festeggiato con «Giornate di fraternità sacerdotale», alla presenza del Vescovo e sovente della stessa comunità del Seminario. In molte parrocchie, poi, si sa dare il giusto risalto alle ricorrenze giubilari dei ministri ordinati e dei consacrati. Per ricordare e valorizzare la figura di sacerdoti o consacrati splendidi testimoni della loro vocazione, in certi casi giunti alla corona del martirio, alcune diocesi hanno

loro dedicato case di accoglienza per giovani in ricerca vocazionale.

c) *Accoglienza nelle comunità monastiche*. L'accoglienza di giovani, per lunghi periodi

di condivisione nel silenzio, nella preghiera e nel servizio, è la scelta di molte comunità monastiche presenti nelle nostre Chiese locali. Danno occasione di esperienze "forti" di ricerca vocazionale.

28. Sul percorso dell' "evangelizzare"

Pur in modo sintetico, vogliamo ricordare alcune delle iniziative che hanno reso più "belle" le nostre Chiese e hanno rafforzato l'annuncio del Vangelo della vocazione in vista di una sempre più condivisa coscienza vocazionale.

a) *La scuola della Parola* ("Lectio divina") è luogo ecclesiale privilegiato, ove «il credente, fatto "discepolo", può gustare la "buona novella di Dio"» (Eb 6,5) e rispondere all'invito ad una vita di speciale sequela evangelica¹⁹. Molte parrocchie o diocesi hanno saputo programmare una serie di incontri (ad es. con cadenza mensile) come un vero e proprio itinerario vocazionale.

b) *La settimana vocazionale parrocchiale* è "tempo forte" che vuole coinvolgere tutta la comunità nel problema delle vocazioni. La preghiera, la catechesi e la testimonianza delle vocazioni sono gli elementi principali del suo programma, preparato sovente con il coinvolgimento del Consiglio Pastorale parrocchiale.

c) *Il volontariato caritativo, educativo e missionario* è un servizio che nella comunità parrocchiale si esprime in diverse forme di promozione umana: dal servizio ai sofferenti e agli anziani, fino all'impegno educativo in Oratorio. A tutto ciò si aggiunge la testimonianza preziosa del volontariato missionario, con la sua dirompente capacità di cambiare la vita di una persona.

29. Sul percorso del "chiamare"

Un dato è ormai patrimonio acquisito nella pastorale delle vocazioni: una scelta vocazionale non matura in genere attraverso esperienze episodiche di fede, bensì lungo un paziente cammino spirituale. Le esperienze vocazionali che proponiamo – quasi sempre diversificate per ragazze e giovani – vanno accolte come veri e propri itinerari vocazionali specifici, suggeriti dallo Spirito e frutto della passione di tanti educatori.

a) *I gruppi vocazionali per giovani e ragazze* (ad es. gruppo "Diaspora", "Samuel",

d) *Gli itinerari per cresimandi e cresimati*: la catechesi di preparazione al sacramento della Confermazione è ovunque attenta a far riconoscere i doni dello Spirito e le diverse chiamate che ad essi si collegano. In molte Chiese, poi, a partire dalla Confermazione, si sviluppano veri e propri itinerari per i cresimati (talora coinvolgendo la famiglia), orientati alla "professione di fede" dei diciottenni o dei giovani in maggiore età, con una sempre più precisa connotazione vocazionale.

e) *Il gruppo dei ministranti*: il servizio all'altare, che spesso risponde a una positiva esigenza di protagonismo dell'età della preadolescenza, in molti casi è premessa ad altre forme di servizio nella comunità cristiana. Sapientemente integrata con l'educazione alla preghiera liturgica, all'ascolto della Parola, alla vita sacramentale, questa esperienza può essere configurata come un vero e proprio itinerario vocazionale.

f) *L'animatore vocazionale parrocchiale* è un nuovo ministero che va configurandosi all'interno della comunità parrocchiale: a un laico (o un consacrato), membro del Consiglio Pastorale parrocchiale, si affida il mandato dell'animazione vocazionale. Tale servizio è caratterizzato da una chiara coerenza di vita e testimonianza di fedeltà alla propria vocazione, e impegna a un'attenzione costante a tutte le iniziative pastorali parrocchiali ove far emergere la dimensione vocazionale.

"Se vuoi", ...). Ognuna di queste esperienze si distingue dall'altra per metodo, contenuti e finalità, in rapporto al cammino delle Chiese particolari. Qui ci preme descriverne un modello che le rappresenta un po' tutte. Ordinariamente il cammino del gruppo è programmato per un anno, con un incontro mensile di una giornata intera (o un fine settimana), per giovani e ragazze che vogliono chiarire a se stessi se sono chiamati a una vita di speciale consacrazione. Il cammino annuale è seguito da un'équipe composta da sacerdoti, reli-

¹⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Messaggio per la XXXIV Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni* (20 aprile 1997) [28 ottobre 1996], 3.

giosi e laici. Il metodo prevede il confronto con la Parola di Dio, la preghiera e il dialogo con i membri dell'*équipe*. In sintesi, le finalità che si perseguono sono: favorire una lettura vocazionale della vita, arrivare alla direzione spirituale, far comprendere l'importanza di una personale "regola di vita" e sollecitare una precisa scelta di impegno concreto, così da vincere la tentazione di rinviare ogni decisione.

b) Gli *esercizi spirituali* vocazionali. Vivere l'esperienza del silenzio, la preghiera e il confronto con la Parola di Dio, significa condividere la scelta di Gesù, che «salì sul monte a pregare, chiamò presso di sé quelli che volle ed essi si avvicinarono a lui. Egli ne stabilì dodici affinché stessero con lui» (Mc 3, 13). Proposto ai giovani vocationalmente "pensosi", il programma di queste giornate privilegia il "deserto", la preghiera comune e personale e il confronto con la guida spirituale. A tale scopo si rivela importante la scelta del luogo e il clima che si riesce a creare.

c) Il *campo scuola vocazionale*. In non poche diocesi l'estate è "tempo forte" per pro-

porre incontri di ricerca vocazionale. La riflessione privilegia il confronto con le figure vocali proposte dalla Sacra Scrittura, passando attraverso l'esperienza dei Sacramenti e quella del servizio. Momenti di preghiera, di condivisione, di esperienza fraterna e alcuni incontri con testimoni feriali di vocazioni danno vita al programma del campo. È assicurata anche la presenza stabile di una o più guide spirituali, al fine di iniziare alla direzione spirituale.

d) La *comunità d'accoglienza vocazionale*. Si tratta di una comunità di orientamento e di discernimento vocazionale offerta dalla diocesi in vista del Seminario maggiore, con la presenza stabile di sacerdoti a ciò preparati, che propongono una "regola di vita" scandita da momenti precisi: preghiera comunitaria, celebrazione eucaristica, vita fraterna, meditazione, studio personale, revisione di vita, direzione spirituale. Comunità simili sono offerte anche dagli Istituti di vita consacrata maschili e femminili, che si propongono di attuare l'invito di Gesù: «Vieni e vedi» (Gv 1,46).

CONCLUSIONE

Pensando al "problema-vocazioni", viene spontaneo intravedere in esso due sfide per le nostre Chiese.

La più evidente e immediata è il bisogno di nuovi operai per la messe del Signore. È un bisogno "gridato" dalle nostre comunità bisognose di pastori e dai mille ambiti propri della missione: là dove il mondo invoca testimonianza di una vita spesa tutta per Dio.

Ma dietro questo bisogno è in gioco un problema di cultura – la cultura di un «uomo senza vocazione»²⁰ –, di fronte a cui ad essere seriamente interpellate sono la nostra pastorale, la

nostra vita di Chiesa, la nostra capacità di ascolto del mondo e di annuncio del Vangelo.

Noi abbiamo però una certezza: anche nei momenti difficili della storia, lo Spirito Santo è all'opera e ci incoraggia a seminare con fiducia, soprattutto nel cuore delle nuove generazioni. Ci chiede di diventare mediazione sapiente di una proposta vocazionale che passa attraverso la vita e la parola.

Guardando Maria, la piena di grazia, la donna del "sì" a Dio, capiremo e saremo capaci di aiutare a capire la bellezza di una esistenza spesa tutta per il Signore. Con lei sapremo fare scelte perché questa "bellezza" diventi vita.

Roma, 27 dicembre 1999 - Festa di San Giovanni Apostolo ed Evangelista

²⁰ NVNE, 11c.

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE

LA CATECHESI E IL CATECHISMO DEI GIOVANI

Orientamenti e proposte

PRESENTAZIONE

Come fu fatto per il catechismo dei bambini, per i quattro volumi del catechismo dei fanciulli e dei ragazzi e per il catechismo degli adulti*, l'Ufficio Catechistico Nazionale della C.E.I. ha predisposto una *Nota* di presentazione dei due volumi che compongono il catechismo dei giovani (= CdG): *Io ho scelto voi* e *Venite e vedrete*.

Nel 1979 apparve la prima redazione del CdG, dal titolo *Non di solo pane*. Indirizzato ai giovani dai diciotto anni in poi, il testo rimase in uso fino al 1997, anno in cui venne sostituito dall'edizione definitiva intitolata *Venite e vedrete*. Parallelamente venne approntato un testo anche per la fascia degli adolescenti. L'edizione *ad experimentum* venne pubblicata nel 1982 con il titolo *Io ho scelto voi*, mentre quella definitiva apparve, con lo stesso titolo, nel 1993.

Il lavoro di pubblicazione dei due catechismi è avvenuto in un contesto di rinnovata attenzione al mondo giovanile, dopo anni in cui il dialogo con i giovani aveva assunto non poche volte caratteri conflittuali. È doveroso sottolineare l'azione benefica svolta dal Santo Padre Giovanni Paolo II, in particolare convocando dal 1984 periodicamente i giovani di tutto il mondo per le *Giornate Mondiali della Gioventù*. Questi incontri hanno coinvolto un numero sempre crescente di giovani e hanno costituito un polo catalizzatore per la catechesi e la pastorale giovanile, producendone un inatteso risveglio in tanti Paesi del mondo. Il Santo Padre ha avuto il grande merito di aver scosso la coscienza della Chiesa e del mondo affermando con tutte le sue forze la presenza nei giovani di un interesse vivo per il Vangelo.

Gli anni '90 hanno registrato una nuova attenzione della Chiesa italiana per i giovani. Il documento C.E.I. di orientamento pastorale del decennio, *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (dicembre 1990), segnava tre vie privilegiate per annunciare e testimoniare il Vangelo della carità e fra queste *l'educazione dei giovani*. Ogni Chiesa particolare veniva sollecitata a promuovere una intelligente e coraggiosa pastorale giovanile, a partire da una costante attenzione ai cammini formativi degli educatori dei giovani, per arrivare a formulare proposte essenziali, forti e coinvolgenti.

Contemporaneamente alla pubblicazione del catechismo degli adolescenti, nel 1993 veniva costituito il *Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile*, con il compito di promuovere e sostenere la pastorale giovanile realizzata dalle diocesi italiane. Alla fine del 1995, il III Convegno Ecclesiale svoltosi a Palermo rilanciava un'attenzione privilegiata ai giovani e nel documento conclusivo *Con il dono della carità dentro la storia* (maggio 1996)

* Le tre *Note* sono state pubblicate rispettivamente in *RDT* 69 (1992), 693-712; *RDT* 68 (1991), 780-799; *RDT* 72 (1995), 945-968 [N.d.R.].

venivano individuate, per l'ambito dei giovani, alcune direzioni di marcia per rendere possibile l'incontro personale con Cristo:

- 1) l'urgenza di riscrivere la pastorale giovanile dentro un progetto globale;
- 2) la necessità di rendere le comunità capaci di guardare ai giovani con simpatia, portandole ad essere "casa accogliente";
- 3) l'opportunità di sostenere il cammino dei giovani mediante figure educative, testimoni della fede;
- 4) il proporre itinerari differenziati di formazione, secondo i diversi bisogni di fede e di vita;
- 5) l'estensione della pastorale giovanile a tutti gli ambienti di vita frequentati dai giovani, coltivando dentro di essi la tensione missionaria, perché diventino annunciatori del Vangelo fra i loro coetanei.

Non è difficile riconoscere in queste direzioni gli stessi intenti voluti dai due volumi dell'unico CdG che, in tal senso, diventa punto di riferimento autorevole per ogni progetto formativo rivolto alla gioventù.

In occasione della XII Giornata Mondiale della Gioventù celebratasi a Parigi nell'agosto del 1997, i Vescovi italiani hanno offerto a tutti i giovani partecipanti il "libro della fede" *Venite e vedrete*, segno del loro desiderio di poter accompagnare il cammino di fede dei giovani verso Gesù, maestro di vita. Infine, frutto di una recente Assemblea Generale della C.E.I. sull'educazione dei giovani alla fede, la Presidenza della C.E.I. ha offerto una breve ma ricca riflessione che presenta alcuni stimoli sia per la conoscenza del mondo giovanile che per la proposta di prospettive pastorali (*Educare i giovani alla fede**, 27 febbraio 1999).

Nell'attesa di celebrare la Giornata Mondiale della Gioventù in occasione del Grande Giubileo del 2000, l'Ufficio Catechistico Nazionale, in unità d'intenti con il Servizio Nazionale di Pastorale Giovanile, riporta all'attenzione delle comunità ecclesiali l'impegno nell'educazione di fede dei giovani.

La presente *Nota* si prefigge l'obiettivo di presentare i due catechismi nella loro specificità e nella loro complementarità, affinché dall'unico catechismo risalti il progetto formativo a cui tutti i cammini di fede degli adolescenti e dei giovani dovranno ispirarsi¹.

Roma, 8 dicembre 1999

**La Direzione
dell'Ufficio Catechistico Nazionale**

* In *RDTo* 76 (1999), 141-147 [N.d.R.].

¹ Cfr. C.E.I., *Con il dono della carità dentro la storia*, 40.

PARTE PRIMA

IDENTITÀ E COMPITI DELLA CATECHESI DEI GIOVANI

A. L'educazione alla fede, necessità generale e permanente

1. L'educazione alla fede è una necessità generale e permanente che riguarda tutti, giovani e adulti, bambini e ragazzi, a cominciare proprio da coloro che partecipano più intensamente alla vita e alla missione della Chiesa².

Obiettivo fondamentale di chi fa catechesi a nome della Chiesa è quello di «educare al pensiero di Cristo, a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo. In una parola, nutrire e guidare la mentalità di fede»³.

Tale obiettivo si realizza attraverso il *costante processo di raccordo tra la fede e la vita*, in cui la Parola di Dio appare a ognuno come un'apertura ai propri problemi e una risposta alle proprie domande, affinché la coscienza non abbia a conoscere fratture ma una profonda unità.

È soprattutto l'età giovanile che deve essere aiutata a superare il rischio della dissociazione

tra fede e vita. In molti giovani d'oggi si riscontra infatti non tanto una mancata affermazione di fede in Dio, quanto piuttosto la tendenza a relegare tale fede in un ambito circoscritto alla sola sfera personale, in maniera slegata da un effettivo riscontro nella vita e nelle scelte di ogni giorno. L'educazione alla fede si pone perciò dinanzi agli adolescenti e ai giovani facendo sì che la forza dell'incontro con il Vangelo di Cristo possa beneficamente irradiarsi nei momenti decisivi in cui essi maturano la propria capacità di amare, entrano nel mondo del lavoro, si rendono sempre più corresponsabili della vita familiare, si aprono ai problemi della giustizia sociale e all'impegno politico⁴.

La catechesi proposta dal CdG affronta in tal senso queste esperienze fondamentali dei giovani, proponendo anche un metodo di lettura e interpretazione di esse alla luce del Vangelo, con l'intento, appunto, di favorire l'integrazione della fede con la vita.

B. Una catechesi nella logica dell'itinerario di fede

2. È all'interno di un *itinerario* di educazione alla fede che si inserisce il compito e l'identità di un'efficace catechesi dei giovani. Essi stanno vivendo un'età particolarmente «dinamica», ancora in fase di ricerca e in attesa di definitiva stabilizzazione. Proprio per favorire l'integrazione tra fede e vita, è perciò necessario concepire l'educazione alla fede come una realtà che sappia rivolgersi al vissuto di ciascuno mediante la gradualità e la progressione di un *itinerario* di fede che, salvaguardando l'integrità e la globalità del messaggio evangelico, sia nello stesso tempo rispettoso della capacità di risposta e di adesione del soggetto.

Il mondo della catechesi ha infatti utilizzato frequentemente in questi anni termini quali *progetto*, *programmazione*, *itinerario*. La loro assunzione ha contribuito certamente alla maturazione di una nuova sensibilità che vede la cate-

chesi come momento qualificante il processo formativo della fede, capace di superare l'ambito occasionale e meramente nozionistico o moralistico per orientare verso un approccio sistematico alla globalità dell'esperienza di fede.

3. Questa formazione deve essere attuata mediante itinerari di vita cristiana diversificati, che tengano conto dell'età, delle situazioni esistenziali sul piano spirituale, ecclesiale, familiare, culturale e professionale. Tali itinerari, anche se diversi fra loro, devono comunque comprendere e fondere in una circolarità dinamica le tre dimensioni fondamentali della pastorale e della vita cristiana: *annuncio*, *celebrazione* e *testimonianza*⁵.

Particolarmente importante nella formazione è la valorizzazione dei luoghi in cui la persona esce dall'anonimato: la famiglia, anzitutto, quindi la parrocchia, «casa aperta a tutti»⁶, le piccole

² Cfr. C.E.I., *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, 7.

³ C.E.I., *Il rinnovamento della catechesi*, 38. L'obiettivo è stato rilanciato dalla Nota *Con il dono della carità dentro la storia*, 13, come obiettivo di tutta la pastorale.

⁴ Cfr. *Il rinnovamento della catechesi*, 52-53.

⁵ Cfr. *Con il dono della carità dentro la storia*, 14-15.

⁶ GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*, 27.

comunità, i gruppi, le aggregazioni ecclesiali. Queste realtà, in un mondo in cui sempre più difficilmente strutture e luoghi permettono incontri veri e significativi fra le persone, possono diventare invece laboratori di rapporti umani e fraterni, di apostolato, di preghiera, di servizio ai poveri e alla comunità, di progettazione pastorale, culturale e sociale.

4. «Gli itinerari non si limitino a coltivare la dimensione intellettuale, ma introducano a una vitale esperienza di fede; non siano solo operativi, ma diano spazio alla contemplazione; non accettino riduzioni fideistiche o devozionistiche, ma si misurino con le esigenze della cultura; non offrano solo modi di vivere, ma ragioni di vita; sappiano infondere la passione per il vero e il bene, conducano a scelte coscienti e responsa-

bili; presentino la vita come vocazione comune all'amore, che si concretizza nelle vocazioni specifiche al matrimonio, alla vita consacrata, al ministero sacerdotale, alla missione "ad gentes", le quali a loro volta assumono una fisionomia propria nel cammino personale di ognuno. L'educazione alla fede, impostata sulla base del catechismo dei giovani della C.E.I., unisca momenti di riflessione, incontri con testimoni autentici, esperienze vive di celebrazione, di preghiera personale, di carità fraterna e di servizio ai poveri. Nei cammini formativi siano collocate progettualmente iniziative straordinarie come veglie, pellegrinaggi, esercizi spirituali, esperienze ricreative, riunioni con altri gruppi, Convegni, Giornate diocesane, regionali e nazionali, partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù»⁷.

C. La comunità cristiana e i giovani

5. La catechesi per e con gli adolescenti e i giovani ha raggiunto oggi una maggiore consapevolezza e ha ottenuto un suo pieno diritto di cittadinanza nella pastorale della Chiesa. Tale attenzione ai giovani è riconosciuta non soltanto da alcuni "addetti ai lavori" ma anche dalla stessa Chiesa italiana: «Il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione a un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana diventa un'essenziale priorità della pastorale»⁸.

La stesura e la pubblicazione dei due testi *Io ho scelto voi* e *Venite e vedrete* è uno dei segni, insieme con tante altre iniziative educative, mediante i quali la comunità cristiana esprime l'interesse, l'amore e la "sollecitudine" per i giovani, abbandonando la rischiosa tendenza alla delega, per assumere sempre di più in prima persona il compito di un'attenta e appassionata educazione alla fede.

I giovani, tuttavia, non possono essere considerati semplicemente come oggetto della missione della Chiesa. Essi ne sono anche soggetti attivi, protagonisti dell'evangelizzazione e artefici del rinnovamento sociale, perché la giovinezza «non è soltanto un periodo della vita corrispondente a un determinato numero di anni, ma è insieme un tempo dato dalla Provvidenza a ogni uomo e dato a lui come compito, durante il quale egli cerca, come il giovane del Vangelo, la rispo-

sta agli interrogativi fondamentali; non soltanto il senso della vita, ma anche un progetto concreto per iniziare a costruire la vita. Ogni educatore a cominciare dai genitori, nonché ogni pastore, deve conoscere bene tale caratteristica e deve saperla identificare in ogni ragazzo o ragazza. Dico di più, deve amare ciò che è essenziale per la giovinezza»⁹.

6. Se ci si domanda quale relazione di fatto esiste oggi tra la comunità cristiana e gli adolescenti-giovani, ci si accorge che non si può dare una risposta generica e univoca. Si è piuttosto rimandati a una pluralità di situazioni e relazioni.

a) Nell'ambito della comunità cristiana, in positivo sono maturati tre atteggiamenti:

– *la passione*: la comunità cristiana ha imparato a tessere una relazione positiva con i giovani, non tanto preoccupandosi di conquistarli, ma cercando di ringiovanirsi essa stessa, perché con la sua testimonianza trasparente possa dare ragione al mondo della propria speranza e sappia manifestare un amore appassionato e profondo per la verità;

– *la collaborazione*: si è allargata l'azione partecipativa e missionaria della parrocchia, oggi particolarmente sensibile alla relazione personale, alla comunicazione, alla condivisione dei compiti, alla partecipazione nelle scelte e alla costante apertura a tutta la Chiesa e al mondo;

⁷ Con il dono della carità dentro la storia, 40.

⁸ Evangelizzazione e testimonianza della carità, 44.

⁹ GIOVANNI PAOLO II - V. MESSORI, *Varcare le soglie della speranza*, Mondadori, 1994, pp. 136-137.

– la competenza: l'ascolto e la condivisione della cultura e delle domande più vere dei giovani ha aiutato a conoscere più in profondità la realtà giovanile odierna e a mettere in atto cammini gradualmente di crescita, nel rispetto delle tappe e dei ritmi necessari a tale maturazione.

b) Nell'ambito del rapporto con gli adolescenti e i giovani, in positivo si è arrivati alla consapevolezza di dover assumere un nuovo, accogliente atteggiamento nei confronti dei giovani, facendo proprio «con fiducia e coraggio lo stesso atteggiamento di Gesù di fronte a chi gli pose l'interrogativo vero della vita, della propria vita, piena di bene ma anche di ambiguità: Gesù "fissò lo sguardo su di lui, lo amò" (Mc 10,21)»¹⁰.

Tale positiva consapevolezza trova riscontro in molte comunità cristiane e in molte persone che stanno cercando, in svariati modi, di avvicinarsi ai giovani con l'atteggiamento evangelico del Signore Gesù, capace di ascolto e accoglienza, innamorato della vita, annunciatore della verità del Padre e liberatore da ogni realtà di morte e di peccato.

c) Ma persistono anche alcune difficoltà nel rapporto Chiesa-giovani. Tra di esse, la tendenza a creare circuiti autonomi, ambienti e spazi privati, chiusure in gruppi o in piccole appartenenze dal corto respiro, sembra essere la causa principale della lontananza della comunità dal mondo giovanile. Inoltre, dato che i giovani riflettono in modo forte e mai stabile i cambiamenti in atto nella realtà sociale, non è sempre facile ascoltarli e comprenderli, poiché questo costringe a mantenersi sempre in contatto con nuove realtà che nascono e a comprendere i limiti e i valori di una cultura in continua trasformazione: evitando atteggiamenti di rifiuto, bisogna cercare di giungere a discernere il vero che queste culture presentano sotto le vesti del nuovo.

Un'altra difficoltà viene dai linguaggi sempre più flessibili e variegati del mondo giovanile, che non sono spesso di facile interpretazione per gli adulti. Nell'ambito dell'azione pastorale, inoltre, si assiste a volte alla difficoltà di saper superare i confini abituali di un incontro con i giovani: vanno esplorati «luoghi, anche i più impensati,

dove i giovani vivono, si ritrovano, danno espressione alla propria originalità»¹¹.

L'esperienza di catechesi con gli adolescenti e i giovani è una realtà presente nelle nostre parrocchie, ma certamente in misura molto meno consistente di quella che si realizza per le fasce d'età inferiore. Condizioni esterne e interne alla vita dei giovani rendono difficile il passaggio dal cammino di iniziazione cristiana a quello di consolidamento e approfondimento verso la fede adulta.

Non manca, a volte, nelle stesse comunità un certo pessimismo circa l'impegno educativo verso i giovani, arrivando ad essere sguarnite di validi formatori e quindi poco propositive. La pubblicazione dei due volumi del CdG diventa certamente un'occasione favorevole per rilanciare in ogni parrocchia la volontà di offrire ai giovani proposte formative solide e allettanti, grazie alle quali la catechesi possa rinascere.

7. La comunità cristiana è chiamata a un cammino di conversione che la renda sempre più «casa accogliente» per gli adolescenti e i giovani, divenendo innanzi tutto una testimonianza forte, attuale e coerente del Vangelo. Essa deve poi saper offrire, al suo interno e attorno a sé, un clima di vera fraternità, tradotto in concreti atteggiamenti di attenzione, accoglienza, ascolto e servizio reciproco, nonché di riconciliazione, pace e perdono. È di tale autenticità che le nuove generazioni hanno sete.

8. I punti di riferimento necessari per progettare la catechesi giovanile sono, assieme ai due volumi del catechismo (che concretizzano per questa fascia d'età le scelte de *Il rinnovamento della catechesi*), gli interventi ufficiali riguardanti la catechesi o la formazione dei giovani contenuti negli Orientamenti pastorali per gli anni '90 (*Evangelizzazione e testimonianza della carità*, dicembre 1990) e nella Nota pastorale dei Vescovi a seguito del III Convegno Ecclesiale di Palermo (*Con il dono della carità dentro la storia*, maggio 1996). Vanno tenuti presenti anche i due itinerari per la formazione dei catechisti e animatori di adolescenti e giovani descritti nella Nota dell'Ufficio Catechistico Nazionale *La formazione dei catechisti** (aprile 1991).

¹⁰ PRESIDENZA DELLA C.E.I., *Educare i giovani alla fede*, Premessa.

¹¹ *Ivi*, 1.

* In *RDT* 68 (1991), 740-779 [N.d.R.].

D. Catechesi a servizio della crescita dei giovani

9. La catechesi offerta in questa fase della vita che va verso la sua maturazione e realizzazione, propone un itinerario di fede capace di intrecciare le molteplici prospettive di cui è composto il cammino di crescita.

a) *Il giovane di fronte a se stesso.* L'adolescente e il giovane mostrano frequentemente un vissuto attraversato da tensioni e turbolenze generate dalla complessità delle situazioni e dalle tante possibilità di viverle. Non manca tuttavia la capacità di percepire la vita come un tempo propizio di mutamento e di trasformazione. Questa età offre significative opportunità alla catechesi perché si caratterizza come un'età aperta alla gioia di vivere, alla spontaneità, all'amicizia, all'evangelica gratuità, alla semplicità e all'abbandono filiale, alla voglia di appartenere a un gruppo e a una comunità, alla disponibilità ad accogliere una proposta di vita capace di orientare tutte le proprie energie.

Dal canto suo, la catechesi si propone l'obiettivo di cercare «un rapporto permanente tra fede e vita, tramite l'attenzione ad alcune domande profonde e interiori che caratterizzano l'esperienza dei giovani: dal senso dell'esperienza stessa, così gravata da incertezze eppur così stimolata alla ricerca, agli oggettivi impegni che interpellano la vita di un giovane»¹².

b) *Il giovane, gli altri, il mondo.* Il bisogno di ricerca e confronto per definire la propria identità porta il giovane a espandere le proprie relazioni interpersonali e, assieme a una nuova fisionomia corporea, egli allarga pure le potenzialità della propria affettività aprendosi al nuovo mondo che gli è offerto. Si sente «uomo planetario» attraverso la cultura diffusa dei *media*, la musica, i viaggi, ma è tentato poi di chiudersi in una forte «intimità» facendo della sua camera, del suo gruppo e delle proprie relazioni affettive un territorio simbolico in cui è possibile rimanere in solitudine e al tempo stesso aprirsi al contatto sognante con l'intero pianeta. Contagiato dalla cultura corrente, il giovane può correre il rischio di spettacolarizzare la vita nell'effimero, nell'apparenza, nello straordinario. Capita così che una naturale e positiva spinta a uscire fuori da sé verso l'altro e il mondo venga vanificata nell'illusione di un incontro «apparente» che allontana dalle altre persone e, alla fin fine, anche da se stessi.

Una coraggiosa proposta educativa aiuta perciò i giovani a incontrarsi e a infrangere un mondo di sogni vani, riportandoli ad apprezzare i valori della vita quotidiana, in clima di condivisione e ricerca del bene comune, e valorizzando la loro capacità di arrivare al dono di sé. La catechesi deve quindi offrire al giovane la possibilità di sperimentare la fede come un dono da vivere insieme per una vita nuova, per incidere fortemente non solo sulla propria vita personale, ma anche sulla società e sulla storia, là dove essa si costruisce quotidianamente: famiglia, scuola, Università, lavoro, tempo libero, rapporti amicali, attività di servizio ecclesiale e sociale.

e) *Il giovane e Dio.* Un numero considerevole di giovani dichiara di essere credente in Dio, ma per la maggior parte di essi la religione è ai margini della vita quotidiana, risulta influente sull'esperienza di vita e fa riferimento a un vago rapporto con il divino, con – tra l'altro – scarso riferimento alla figura di Gesù Cristo. Accanto ai fattori culturali che in questo secolo hanno messo in crisi la trasmissione della fede, rimane per ogni adolescente e giovane il grande compito di ristrutturare la propria fede, patrimonio ricevuto per lo più durante l'infanzia e la fanciullezza e ora bisognoso di una nuova comprensione vitale.

L'aspetto più impegnativo e delicato nel cammino di fede è quello di recuperare la dimensione religiosa del giovane, spesso identificata con una proposta puramente morale e aprirla a un vero incontro e relazione con il Dio personale rivelatosi da Gesù. In questa prospettiva la catechesi propone – ma insieme si impegna a garantire – ai giovani di «sperimentare» la fede all'incrocio di una serie di esperienze fondamentali: l'incontro con Cristo, il coinvolgimento dentro la comunità ecclesiale «casa accogliente», l'assunzione di impegno libero e responsabile, il dialogo e il confronto con il mondo giovanile, l'apertura ecumenica e alla mondialità, lo slancio missionario della testimonianza.

È in questa comprensione «vitale» della fede, mediante un autentico incontro con se stessi, con la comunità, con il mondo e con Dio che il giovane può strutturare la propria identità accogliendo in essa il messaggio evangelico e giungere quindi ad abbracciare la propria vocazione in maniera significativa e gioiosa.

¹² Presentazione al CdG/2, p. 6.

PARTE SECONDA

IL CATECHISMO DEI GIOVANI

1. UNA PROPOSTA UNITARIA PER SOSTENERE IL CAMMINO DI FEDE DEGLI ADOLESCENTI E DEI GIOVANI

10. I due volumi di cui si compone il CdG già nella scelta dei titoli e dell'impostazione sono pensati insieme, in logica progressione, come un unico "libro della fede". *Io ho scelto voi* per la fase dell'adolescenza (14-18 anni) e *Venite e vedrete* per la parte restante della giovinezza (18-25 anni).

Ciascun catechismo possiede delle caratteristiche proprie, dato che si rivolge a destinatari specifici e propone un messaggio vivo adeguato alla loro esperienza. Nello stesso tempo, tuttavia, è riscontrabile uno stretto collegamento fra i due catechismi, visibile nella somiglianza di vari elementi che caratterizzano la finalità, i contenuti e le prospettive metodologiche dei testi.

A. Le costanti nei due catechismi

12. L'attenzione ai soggetti e ai loro interrogativi, la centralità di Cristo – Maestro e Salvatore da scoprire, riconoscere e seguire –, l'immersione consapevole e vitale nell'esperienza ecclesiale, l'approccio graduale ai documenti della tradizione cristiana, la prospettiva vocazionale, sono i principali punti in comune fra i due catechismi e, assieme a questi, l'eco delle scelte di fondo operate da *Il rinnovamento della catechesi*.

11. Il CdG si colloca dentro il progetto catechistico italiano con una sua precisa caratteristica: congiunge il cammino aperto dal catechismo di iniziazione cristiana dei bambini, fanciulli e ragazzi e quello che si intraprenderà più avanti con il catechismo degli adulti, parametro di riferimento di tutto il cammino di fede.

Si rivolge a persone che si orientano e si avviano verso una graduale integrazione del messaggio cristiano nella vita, per questo è capace di riprendere le scelte del catechismo per l'iniziazione cristiana e di rilanciarle progressivamente verso una ristrutturazione coerente della fede.

Anche le novità introdotte nelle due ultime edizioni del CdG/1 e CdG/2 rispetto a quelle precedenti presentano affinità: la strutturazione in fasce che caratterizza l'ossatura di ogni capitolo del CdG/1 trova una corrispondenza nell'evidenziazione metodologica delle pagine finali di ciascun capitolo del CdG/2 (*Per camminare nella fede*), come è facile dedurre dalla tabella seguente:

CdG/1 <i>Io ho scelto voi</i>		CdG/2 <i>Venite e vedrete</i>
<i>fasce</i>	<i>sezioni di capitolo</i>	<i>Per camminare nella fede</i>
antropologica	Interrogare la vita	Le domande della vita
veterotestamentaria	Ascoltare Dio che parla	L'ascolto della Parola
cristologica	Incontrare Gesù Cristo	La voce della Chiesa
ecclesiologica	Vivere la comunione nella Chiesa	Il dialogo della preghiera
di educazione alla preghiera	Imparare a pregare	L'incontro con i testimoni
dei testimoni	Confrontarsi con i testimoni	La professione della fede
missionaria	Educarsi al servizio	

Come si nota, il CdG/2 assume nelle pagine finali di ciascun capitolo le sezioni che compongono i capitoli del CdG/1, con la sola eccezione dell'unificazione delle fasce veterotestamentaria e cristologico-neotestamentaria nell'unico momento sottotitolato "*L'ascolto della Parola*".

Oltre alle dimensioni e agli orientamenti metodologici che pervadono il testo, l'apparato iconico e la veste tipografica, anche se non del tutto uguali, presentano notevoli somiglianze stilistiche.

B. La complementarità dei due catechismi

13. I due volumi si completano su diversi versanti, sia dal punto di vista delle finalità educative sia da quello dei contenuti. Se il CdG/1 «offre agli adolescenti la proposta di un progetto di vita incentrato sulla persona e sul messaggio di Gesù Cristo, indica la comunità cristiana come il luogo privilegiato per l'esperienza di questa nuova esistenza e propone strade significative di testimonianza evangelica nel mondo»¹³, il CdG/2 «vuole guidare i giovani a maturare un convinto cammino di discepolato di Cristo, al fine di aiutarli a compiere le loro scelte alla luce di quel progetto di vita che è il Vangelo»¹⁴. Ferma restando la categoria della «progettualità» che unifica i due testi, la complementarità viene sviluppata non tanto su di una linea di rifacimento, bensì in una direzione di sviluppo: il CdG/1

tende a un maggiore consolidamento dell'identità dell'adolescente, mentre il CdG/2 mira maggiormente allo sbocco della testimonianza e della missionarietà, caratteristiche tipiche della maturità cristiana.

Per quanto riguarda i contenuti, il CdG/2 risulta essere il «prolungamento approfondito [del CdG/1] senza esserne una ripetizione»¹⁵. Alcuni indicatori di complementarità contenutistica che concretizzano una concertazione intenzionale dei due testi sono ad esempio i *fuori testo* e le *schede*. Mentre i fuori testo trattano questioni di carattere storico-biblico e teologico-religioso, le schede presentano una spiegazione sintetica di alcuni testi biblici, di formule di fede importanti o dei Sacramenti¹⁶. I due volumi offrono infine alcune brevi monografie su argomenti specifici.

C. Le differenze fra i due catechismi

14. I due volumi presentano ovviamente anche delle differenze. Il CdG/2 appare come un testo più impegnativo e più articolato del CdG/1. Sebbene i contenuti siano per la maggior parte comuni al primo e al secondo volume, il riferimento concreto ai destinatari fa loro assumere coloriture differenti. La diversità dei catechismi appare soprattutto nella struttura complessiva e quindi nel numero, nella ripartizione e nella consistenza dei capitoli.

In generale, si può osservare che la struttura

del CdG/1 ha una valenza più marcatamente antropologico-educativa ed una scansione metodologica più estensiva e coerentemente predisposta, mentre il CdG/2 è segnato maggiormente da una connotazione più contenutistico-sistematica e solo obliquamente metodologica, distaccandosi dal primo volume del CdG e avvicinandosi di più alla fisionomia del catechismo degli adulti, «che rappresenta in certo modo lo sbocco maturo del cammino di fede qui proposto»¹⁷.

2. IO HO SCELTO VOI:

UN CATECHISMO PER L'EDUCAZIONE ALLA FEDE DEGLI ADOLESCENTI

A. Destinatari e meta globale

15. «La fase della vita dai quattordici ai diciotto anni, che va comunemente sotto il nome di adolescenza, è di grande delicatezza e di vitale importanza per il processo verso la maturità umana e cristiana. Essa si presenta segnata da nuove esperienze che domandano di essere illuminate e da nuovi interrogativi che esigono risposte significative. Soprattutto la crisi di iden-

tità che caratterizza quest'età, acuita spesso dal contesto sociale e culturale, sollecita la fatica di una nuova progettazione della vita e l'assunzione più seria della responsabilità secondo verità, nella libertà» (CdG/1, p. 4).

Con queste parole si apre il catechismo dedicato agli adolescenti, pubblicato il 19 marzo 1993. Il titolo *Io ho scelto voi* è evocativo della

¹³ Presentazione al CdG/1, p. 4.

¹⁴ Presentazione al CdG/2, p. 4.

¹⁵ Ivi, p. 6.

¹⁶ Il settenario sacramentale è presente in tutti e due i catechismi, all'interno della narrazione catechistica dei capitoli oppure nelle schede.

¹⁷ Presentazione al CdG/2, p. 6.

meta verso la quale il catechismo vuole condurre. Esso, infatti, lascia intravedere lo sguardo di amore elettivo che Gesù riserva a ciascun adole-

scente per aprirlo alla fiducia in Lui e per disporlo ad accogliere con generosità e coraggio il suo stile di vita.

B. Articolazione dell'itinerario e obiettivi educativi

16. *Il punto di partenza dell'itinerario di fede.* Nei suoi sei capitoli, il CdG/I presenta i contenuti della fede valorizzando i diversi linguaggi o dimensioni della fede: la dimensione della vita quotidiana, la dimensione biblica, la dimensione liturgica, la dimensione morale. È tuttavia evidente, scorrendo i vari capitoli, che il punto di partenza privilegiato dall'itinerario è la vita dell'adolescente con le sue caratteristiche di novità e frammentarietà delle esperienze, di difficoltà nella ricerca dei significati a motivo di una non adeguata attitudine al riflettere e di un contesto sociale pluralista e relativista, di immediatezza delle scelte ma anche di provvisorietà delle stesse.

La proposta catechistica si apre al coinvolgimento delle esperienze di vita dell'adolescente ritenute più significative:

- le relazioni con gli altri (con speciale attenzione a corporeità, affettività, sessualità, amicizia, gruppo, famiglia);
- il rapportarsi al mondo (le cose e il loro uso; l'ambiente sociale);
- il bisogno di indipendenza e di libertà;
- l'orientamento della vita verso un progetto stabile (vocazione);
- la fiducia che il "sì" a Cristo dà futuro e speranza di realizzazione alla propria esistenza.

17. *La sequenza dei capitoli e i loro obiettivi educativi.* I sei capitoli descrivono un itinerario, cioè il cammino di fede sul quale si impegnerà l'adolescente. I titoli dei capitoli evidenziano immediatamente gli obiettivi educativi da raggiungere per conseguire una fede sempre più matura.

a) *Il primo capitolo (Cerchiamo insieme la vita).* funge da introduzione all'itinerario catechistico. Esso si propone di suscitare nell'adolescente un atteggiamento di ricerca, superando la condizione di dispersione e di indifferenza che sembra caratterizzare questa età. Si esplicita così l'invito a "cercare insieme la vita", cioè il suo significato e l'inizio di un suo progetto, in Cristo. La comunità ecclesiale e le sue espressioni di vita sono offerte come luogo e strumenti del cammino della ricerca di fede. Il gruppo si presenta come la mediazione pedagogica di un'esperienza contemporaneamente umana ed ecclesiale.

b) *Il secondo capitolo (In cammino con gli altri)* prende in considerazione alcune esperienze rilevanti dell'adolescente, che sono riconducibili alla dimensione della relazionalità (famiglia, amici, uomo-donna, rapporti sociali). Scopo di questa tappa dell'itinerario è educare all'apertura di sé agli altri, alla disponibilità ad entrare in comunione con loro attraverso a conoscenza del dono di una nuova socialità offerta in Gesù e l'esperienza di fraternità e di riconciliazione vissuta e celebrata nella comunità cristiana.

c) *Il terzo capitolo (Responsabili nel mondo)* affronta alcune esperienze rilevanti della vita dell'adolescente (scuola, lavoro, uso dei beni), che sono riconducibili al suo essere nel mondo, inteso come realtà cosmica e come realtà culturale e sociale. Scopo di questa tappa è educare all'uso delle cose con atteggiamenti di essenzialità, a utilizzare le realtà culturali come mezzi di crescita personale e di comunicazione con gli altri, alla promozione del valore della giustizia attraverso la condivisione. A questa meta si giunge attraverso il riconoscimento di Gesù annunciatore e testimone della nuova giustizia del Regno e attraverso l'esperienza della condivisione e della solidarietà vissuta e significata dalla Chiesa.

d) *Il quarto capitolo (Liberi per amare)* costituisce il momento culmine e sintesi dell'itinerario proposto dal CdG/I. Se fino ad ora si è cercato di educare l'adolescente in una prospettiva di fede all'interno della frammentarietà delle sue esperienze, a questo punto si cerca di offrire le linee fondamentali e unificanti per un progetto di vita cristiana. Scopo dunque di questa tappa è condurre l'adolescente a percepire come le sue esigenze fondamentali di dar senso alla vita nella libertà trovino piena risposta nella scoperta di una vita che è dono, responsabilità e amore. La possibilità di costruire e realizzare se stessi è ostacolata da uno spontaneismo a-progettuale schiavo di una falsa idea di libertà; l'adolescente è condotto alla scoperta delle conseguenze illusorie e distruttive di tali tipi di scelte, per ritrovare invece nello Spirito la radice e la fonte di ogni vera libertà. A questa meta si giunge attraverso la presentazione dell'evento di Gesù Cristo, unico liberatore di ogni malata radice della libertà, che manifesta la sua vita come un dono continua-

mente ricevuto dal Padre e totalmente ridonato agli uomini. In riferimento al mistero di Gesù, viene presentato il mistero della Chiesa e dell'esistenza cristiana, come dono dello Spirito e appello a testimoniare l'amore stesso di Cristo per Dio e per gli uomini.

e) Nel quinto capitolo (*Chiamati a seguire Gesù*) l'adolescente, che a questo punto dell'itinerario dovrebbe essersi orientato verso un progetto di vita cristiana, trova alcuni elementi per guardare e prendere seriamente in considerazione una *vocazione stabile di vita*, sintetizzabili essenzialmente attorno alla scoperta dei propri talenti – dono dello Spirito – da saper “mettere in gioco” con il Padre. Gli si offrono perciò punti di riferimento essenziali per una ricerca vocazionale in tutte le sue possibili direzioni (matrimonio, vita religiosa, consacrazione laicale, sacerdozio, diaconato permanente, scelta missionaria, ...). In questa ricerca ampio spazio è dato al contributo offerto dalla comunità e dai modelli credibili di adulti.

f) Il sesto capitolo (*Crescere nella speranza*) conclude l'itinerario del CdG/I mostrando all'adolescente, ancora in fase di crescita e maturazione, la propria vita aperta davanti a sé come qualcosa che rischia di oscillare tra sogno e delusione. Vengono presentate e smascherate le realtà e gli atteggiamenti che inducono a “sperare” in maniera ingenua fino a spegnere a poco a poco le radici stesse della speranza. In tale situazione la *speranza cristiana* costituisce l'atteggiamento nuovo e incrollabile che può sostenere il cammino di ciascuno e può aprire, in un mondo giovanile troppo spesso scoraggiato e a volte disperato, alla fiducia per il futuro. Il capitolo tenta di raggiungere questo obiettivo mostrando all'adolescente da una parte la potenza e la fedeltà di Dio, sempre al suo fianco, e dall'altra il futuro già anticipato dalle scelte attuali e assicurato dalla costante e spesso faticosa ricerca di fedeltà.

18. *La strutturazione interna dei capitoli: le “fasce”*. Le parti di ciascun capitolo, che nell'uso catechistico sono state chiamate anche *fasce*, indicano che il conseguimento di ciascun obiettivo si potrà realizzare nella fedeltà a un cammino caratterizzato da una serie di percorsi. Tranne il primo e, in parte, il sesto, ciascun capitolo o tappa dell'itinerario è articolato secondo un identico schema.

a) “*Interrogare la vita*” (*fascia antropologica*). È il punto di partenza di ogni tappa: il tema del capitolo viene anzitutto colto nell'esperienza stessa dell'adolescente e, a partire da questa, nell'esperienza umana in genere. Tale esperienza

viene interrogata e problematizzata, lasciando emergere le contraddizioni, le sconfitte, gli aspetti incompiuti, ma anche le potenzialità positive, le conquiste, i germi di bene presenti nella storia, le attese più vive. Alcune domande, opportunamente modellate sulle realtà adolescenziali, aiutano ad aprire una riflessione personale e un dialogo nel gruppo; sono l'invito a prendere coscienza di sé e del mondo, a porsi interrogativi, a farsi critici.

b) “*Ascoltare Dio che parla*” (*fascia veterotestamentaria*). Gli interrogativi della storia problematica dell'adolescente vengono ora assunti e confrontati – tenendo conto della diversità delle condizioni storiche e culturali – con quelli della storia problematica di Israele. Selezionando uno o due libri dell'Antico Testamento per ogni capitolo, si cerca di mostrare come le domande dell'adolescente sul senso della vita e della storia hanno già trovato in Israele e nell'uomo di ogni epoca una loro formulazione, ma anche un primo orientamento verso la storia più piena. L'Antico Testamento viene quindi assunto in tutto il suo valore “pedagogico”: mentre permette di illuminare le domande sull'esistenza dilatandole a dimensioni inattese, prepara alla scoperta della risposta piena che è Cristo.

c) “*Incontrare Gesù Cristo*” (*fascia cristologica*). È la fascia centrale nell'articolazione dell'itinerario: la storia di Gesù è la parola definitiva con cui Dio risponde alle domande dei suoi figli. È una risposta sorprendente ed eccedente, perché è l'offerta di un amore gratuito che supera ogni misura e non si lascia circoscrivere dai bisogni dell'uomo, ma è infinitamente più grande di essi. L'incontro con Cristo sconvolge non soltanto la mentalità e gli schemi sociali del suo tempo ma quelli dell'umanità di sempre. Proposto sul filo del racconto evangelico, tale incontro viene sempre proposto come segno del patto di amicizia che l'adolescente è invitato a stringere con Gesù, persona viva e concreta, maestro credibile e modello praticabile, amico fidato e fratello primogenito che il Padre ci consegna come il Salvatore e il Redentore per dischiudere alla storia gli orizzonti della libertà e della gioia.

d) “*Vivere la comunione nella Chiesa*” (*fascia ecclesiologica*). Nella maturazione del rapporto con Cristo, la Chiesa costituisce la mediazione obbligata e il luogo privilegiato. Come nelle comunità cristiane delle origini, anche nelle nostre di oggi è possibile sperimentare nella vita e nella celebrazione l'evento della salvezza. Concretamente, attraverso alcuni tratti

dell'epistolario paolino, l'adolescente è aiutato a scoprirsi parte viva di una comunità che lo precede e l'accompagna. Per rafforzare il senso di continuità storica dell'esperienza cristiana e l'attualità del messaggio evangelico, al margine del testo sono collocati testi della liturgia, dei Padri, dell'esperienza spirituale, della riflessione teologica e del Magistero ecclesiale contemporaneo.

e) *"Imparare a pregare"* (fascia di educazione alla preghiera). Uno spazio specifico dell'esistenza cristiana è la vita di preghiera, l'ascolto e il dialogo con Dio. Dopo aver introdotto il senso della preghiera con una specifica scheda nel primo capitolo, ecco che nei capitoli successivi l'esigenza di sostenere in modo tutto particolare questa esperienza nella vita dell'adolescente dà luogo a una specifica fascia. Qui le diverse forme di preghiera personale e comunitaria vengono motivate e illustrate: dalla preghiera comunitaria e liturgica a quella di domanda, dalla preghiera di contemplazione, di lode e di ringraziamento all'ascolto di Dio, della sua Parola e dei suoi segni nella storia, per il discernimento e l'offerta di sé.

f) *"Per professare la fede"*. Non si tratta di una fascia come le altre, ma di un momento particolare in cui il succedersi delle tappe dell'itinerario si interrompe e, al tempo stesso, raggiunge un suo vertice nell'offerta di pagine-sintesi: al giovane vengono date alcune indicazioni per esprimere la propria fede, per professarla in una confessione che riassume i contenuti delle fasce catechistiche precedenti. Si tratta di una vera *traditio* e *redditio fidei*. Tre sono le forme di questa confessione, diverse e fra loro complementari:

1) si inizia con brevi formule, vicine al linguaggio giovanile, che riesprimono i contenuti in dimensione cristologica, ecclesiologica e antropologica;

2) più legate al linguaggio ecclesiale, e in specie al *Catechismo della Chiesa Cattolica*, sono le successive formule brevi, che in forma assertiva percorrono, capitolo dopo capitolo, tutte le verità essenziali della fede cattolica;

3) la stessa fede viene infine ripresa in forma dossologica, scandendo ancora una volta il momento cristologico, quello ecclesiologico e quello della vita cristiana, in un contesto globale trinitario.

g) *"Confrontarsi con i testimoni"* (fascia dei testimoni). Nella ricerca di Dio non siamo soli. La nostra vita può confrontarsi con quella di uomini e donne che hanno incontrato il Signore e offrono una esemplificazione di quanto sia pienamente riuscita l'esistenza di coloro che si mettono alla scuola del Vangelo. Figure come Giuseppe Moscati o Giorgio La Pira, di giovani come Pier Giorgio Frassati, Benedetta Bianchi Porro o altri vengono offerte non tanto come modelli da ripetere, quanto come dimostrazione di come si possa tradurre nel proprio tempo il Vangelo che si è ricevuto in dono.

h) *"Educarsi al servizio"* (fascia missionaria). È l'approdo obbligato di un serio cammino di crescita: la fede genera una vita nuova da mettere a disposizione di tutti, la comunione si esprime nella testimonianza e nel servizio. Tale capacità di servizio, come si può riscontrare da numerose analisi sul vissuto giovanile, contribuisce molto positivamente alla strutturazione dell'identità umana e religiosa dell'adolescente e non è quindi solamente un "di più" da considerare come opzionale o da rimandare a più tardi. In questa fascia, vengono proposte indicazioni concrete di possibili impegni per incarnare gli atteggiamenti che il cammino precedente ha fatto maturare e rendersi protagonisti nella comunità.

C. Alcune categorie centrali

19. Il catechismo *Io ho scelto voi*, letto fra le righe, lascia affiorare alcune categorie centrali, cioè delle chiavi di lettura che evidenziano dinamismi educativi capaci di riesprimere in un'unica prospettiva il cammino di maturazione umana dentro l'esperienza della fede cristiana. Le prime tre categorie di seguito accennate (interpersonalità, solidarietà, progettualità) si rendono attente soprattutto al versante degli adolescenti; le altre tre categorie (fiducia, responsabilità, coraggio) rilanciano in modo particolare i compiti che gli educatori hanno nei confronti degli adolescenti.

a) *L'interpersonalità*. È tipica dell'adolescenza la voglia forte di esplorazione del proprio mondo interiore, ma anche il bisogno di aprirsi a relazioni serene e affidabili. Accanto all'ambiente familiare, dal quale si chiede insieme protezione e autonomia, assumono sempre più importanza e intensità i rapporti di amicizia con i coetanei. La verità non è una montagna che si è costretti a scalare con le proprie povere forze, «è una persona: Gesù Signore della nostra vita» (p. 19), e fin dalle prime pagine viene lanciato un segnale rassicurante: «nella ricerca non siamo soli» (pp. 17-18).

C'è anche da tener presente, per questa età, lo sviluppo della vita affettiva e sessuale, che rende più consapevoli della carica comunicativa racchiusa nella propria esistenza. Tale carica è sempre descritta dal CdG come finalizzata all'uscita da sé per un incontro autentico con l'altro, secondo il progetto di Dio contenuto in *Gen 1 e 2*.

L'adolescente ha bisogno di definire e conquistare il proprio io più vero e, sulla traccia della Bibbia (pp. 50-51) e soprattutto alla scuola del Vangelo (pp. 56 ss.), impara a non chiudersi nel geloso isolamento di chi pretende di potere o dovere cavarsela da sé: Gesù gli viene presentato come «maestro di nuove relazioni umane, non solo con la parola, ma soprattutto con mille gesti di delicata attenzione e di disarmata disponibilità a un'accoglienza che non conosce barriere» (p. 59).

Il segreto di un'interiorità straordinariamente ricca e aperta non è affidato a uno sforzo preoccupied di autocoltivazione, ma riposa nella certezza più rassicurante e insieme più esigente: il Padre ci ama con tenerezza materna e ci chiama per nome, a uno a uno, per fare di noi un popolo di fratelli. L'amore di questo Padre, prima ancora, ci rende capaci di amare.

Nella Chiesa è possibile realizzare, con la grazia dello Spirito, una rete di comunione che non nasce da calcoli umani, da legami di razza o di cultura (pp. 73-74). Insomma, l'adolescente può costruire un'identità originale e matura nell'accoglienza del «cuore nuovo» (pp. 186-187) che gli permette di aprirsi in modo libero e lieto all'amore del Padre e al servizio dei fratelli (pp. 211-214; cfr. anche pp. 30-31). Al seguito di Gesù, che ha fatto della croce il segno della massima apertura a Dio e al mondo (pp. 256-257), l'adolescente è aiutato a vivere «a braccia spalancate» (p. 102) e a impostare la propria vita come un pellegrinaggio che ha come meta e modello la comunione della Santa Trinità, la perfetta comunità in cui le persone sono «distinte, ma non separate e distanti; fuse nell'amore al punto da formare una sola natura divina, perfettamente una e indivisa, ma non confusa, anonima e indeterminata» (p. 338).

b) *La solidarietà*. Comincia nell'adolescenza quella fase di coinvolgimento consapevole nella più grande vicenda del mondo che assumerà negli anni seguenti forme più mature. Il CdG/1 è pronto a questo appuntamento con una proposta che si aggancia al vissuto del ragazzo per aprirlo poi al «Vangelo» della carità. Già nel capitolo 2 si propone uno sguardo sul «mondo intorno a noi» (pp. 39-40) per far nascere o consolidare la consapevolezza della interdipendenza

tra il piccolo ambiente di vita dei giovanissimi e il grande mondo che la facilità delle comunicazioni rende sempre più piccolo.

Il discorso è ripreso e sviluppato nel capitolo 3, aprendo a cerchi concentrici i «mondi» della scuola, del lavoro, della società (pp. 110-115). Il tema della necessità di una civiltà a misura d'uomo è imposto da uno sguardo spassionato sulla situazione in atto: si potrebbe correre il rischio di cortocircuiti tra gli slanci radicali verso l'utopia e le ricadute deluse nella palude del conformismo più piatto. Il confronto con la profezia di Amos (pp. 121-125) e soprattutto con il messaggio e la vicenda di Gesù, il vero liberatore (pp. 188-200), permettono di imboccare l'unica strada che porta al Regno della giustizia e della pace vera, quella che passa attraverso l'accoglienza del dono dello Spirito in un cuore povero e disponibile a compiere «prima di tutto un serio cammino di liberazione interiore» (p. 236), per condividere con altri l'esperienza di una vita offerta per la liberazione di tutti. In questa linea si collocano anche le scelte più esigenti, come l'ideale cristiano di un matrimonio vissuto nella radicalità evangelica, o gli altri stati di vita (pp. 266-282): ciò che conta è che il futuro che si sogna di vivere secondo lo stile di Gesù, cominci a configurarsi già nelle scelte di oggi (pp. 326-328).

c) *La progettualità*. È la pista più decisa del CdG/1 e viene sviluppata soprattutto nel capitolo 5 (*Chiamati a seguire Gesù*), ma è preparata da tutto il cammino precedente. Il pericolo della frammentazione e della dispersione – che i rapidi disegni degli «omini-frecce» delle pp. 242-245 rendono con disarmante candore – è denunciato all'adolescente senza diplomazie paternalistiche: «La vita deve avere un centro», afferma il testo (p. 19), ma per questo ci vuole «il coraggio di fare un cammino» (p. 21).

Lo Spirito della vita nuova, vincendo la prigione del presente e aiutando a ridefinire la propria identità nel recupero di una memoria carica della presenza d'amore del Padre, permette ai ragazzi di credere che la loro «piccola esistenza, nonostante tutto, fa parte di un progetto d'amore più grande» (p. 31). Questo progetto chiede l'ascolto attento dei «grandi perché» della vita che risuonano sofferti nel cuore (pp. 52-56) ed esige che ci si esponga senza riserve all'avventura di un'intensa amicizia con il Signore (pp. 56 ss.). Con Lui è possibile affidarsi al Padre come all'unico vero assoluto «che inserisce i valori più sacri e gli affetti più cari in un orizzonte più vasto, capace di dare le giuste proporzioni ai rapporti con le cose e le persone» (p. 63).

Lo Spirito di Gesù risorto permette di percepire la Chiesa come il «progetto d'amore per gli uomini» (pp. 68-69), per la cui edificazione c'è bisogno dell'apporto di tutti, anche dei più giovani (p. 74). Il presente, per quanto piccolo, frammentato e oscuro, è possibile allora viverlo nella trepidazione e nell'entusiasmo di sapere che esso rappresenta «il laboratorio del futuro» (pp. 110 e 170) e di dare ad esso le dimensioni e lo stile di quel «progetto-eucaristia» (pp. 148-155) che corrisponde al sogno divino sulla creazione (pp. 160-161).

Il pericolo di lasciarsi manipolare non può essere sottaciuto: occorre lucidità, senso critico e grande determinazione (pp. 170-177). Ma la fiducia nel futuro non si basa su questi atteggiamenti, peraltro sempre fragili se affidati solo a una volontà che per quanto buona resta malata: la fiducia riposa piuttosto nella certezza che Dio ci ama e apre a tutti i sentieri della libertà (pp. 178-188). Come Gesù, «libero nella fedeltà al Padre» (pp. 188 ss.), lo Spirito ci offre di percorrere le «mappe dell'amore» (pp. 218-220) e di orientare tutta la vita nel segno dell'obbedienza alla benevolenza paterna di un Dio-Amore.

d) *La fiducia.* La comunità cristiana guarda con fiducia agli adolescenti non perché «in fondo sono bravi ragazzi», ma perché Gesù stesso continua a «guardarli con grande simpatia» (cfr. *Mc* 10,21), e perché essi, prima di essere «una grande sfida», sono «una forza eccezionale per l'avvenire della Chiesa» (*Christifideles laici*, 46). Il CdG/1 è il segno tangibile di questo sguardo di simpatia gratuita della Chiesa italiana nei confronti dei suoi amici più giovani. È l'esperienza di una vera fiducia nei propri confronti, offerta in maniera non paternalistica ma rispettosa della verità, che permette all'adolescente di crescere in una visione positiva e realistica di sé, elemento certamente importante per imparare ad amare.

Lungo tutto il tracciato del CdG/1 si moltiplicano quindi i segnali di fiducia che viene innanzi tutto dalla presenza rassicurante dell'amore di Dio. Ad esempio, il segnale del «non siamo soli»: quando si avvia il cammino aspro ed esigente alla ricerca della verità, il testo rassicura: «non siamo soli»; lo Spirito di Gesù risorto è con noi e sotto la sua dolcissima azione è possibile scoprire nella vita l'entusiasmante avventura di una libertà che, guidata dal suo soffio, si realizza in pienezza (p. 17). Anche nel difficile compito di amare «non siamo soli»: i segni visibili dell'amore di Dio attorno a noi ci aprono la strada e ci accompagnano (p. 82).

«Non siamo soli» perché «Gesù ci è amico»:

il Padre lo ha risuscitato e lo ha donato a tutti come l'Amico forte e fedele, che continua a dire: «Io ho scelto voi; vi ho chiamati amici» (pp. 30, 229, 348-351). Lo Spirito che ci è stato offerto, ci rassicura che non siamo più soli (p. 324).

La luce della Pasqua permette allora di vedere che «tutto è grazia» e anche nelle vicende più oscure, anche quando tutto crolla in noi o attorno a noi, «c'è un mistero da contemplare e una presenza d'amore per cui rendere lode e ringraziare» (p. 229).

e) *La responsabilità.* Il nemico numero uno degli adolescenti è il giovanilismo, quell'atteggiamento patetico e indidente degli adulti che credono di sedurre i giovani rinunciando alla propria identità. Una figura camuffata del giovanilismo è il paternalismo protettivo e deresponsabilizzante.

La Chiesa sceglie la strada difficile di una profezia che non annuncia illusioni e non dice quello che piace sentire (cfr. *Is* 30,10). «La vita non è una nave tranquilla che scivola da sola verso il porto della felicità» (p. 170): occorre una rotta precisa; bisogna assumersi la responsabilità del timone; tocca a ciascuno decidere. Di qui i continui segnali della responsabilità, come: «tu sei importante», tanti ti possono aiutare, nessuno ti può sostituire nel rischioso mestiere di vivere. Nella Chiesa tutti sono chiamati a diventare «protagonisti», anche coloro che sono deboli o si credono inutili (p. 74).

Altro segnale di richiamo alla responsabilità è: «il domani comincia oggi» (p. 343). Ogni nostra giornata è il prezioso laboratorio del futuro (p. 170), anche se ci sono dei momenti particolari che possono risultare decisivi per l'avvenire: la scelta del tipo di studio, del lavoro, di un legame affettivo serio... (p. 282). E anche il futuro ultimo, quello che durerà per sempre, comincia a prendere forma nei passi dell'oggi (pp. 326-328).

f) *Il coraggio.* In continuazione risuonano nel CdG/1 gli inviti all'audacia e al coraggio. Nella società vige una legge violenta: ha ragione chi vince, e vince il più forte; l'ambiente in cui si vive non aiuta a scegliere (p. 243), anzi tende a spegnere i sogni, come sottolinea il disegno sconcolato del giovane a cui vengono tagliate le ali (p. 304). Il catechismo dà voce invece al Cristo che ha in mano il vessillo del trionfo, come esprime l'immagine solenne e serena di Piero della Francesca, in copertina, e che continua a dire: «Coraggio, io ho vinto il mondo» (*Gv* 16,33). Di qui il segnale del «non aver paura di sognare in grande»; la speranza non poggia tutte le sue possibilità sulle limitate capacità dell'uo-

mo, ma sul grande sogno del Padre che in Gesù si è già compiuto e che in noi ha già cominciato a realizzarsi (p. 343).

Un continuo appello al coraggio è rivolto all'adolescente per aiutarlo a scegliere la strada del Vangelo, sotto forma del messaggio: «*decidersi per Gesù è difficile, ma è possibile*». È significativo che il primo "fuori-testo" riporti un brano del discorso del Papa ai giovani al Congresso Eucaristico di Milano (1983): «Cercate

Cristo con coraggio!». Certo, il messaggio del Vangelo è radicale e spesso duro (pp. 131-133. 282), il programma del Maestro non è facile per nessuno (p. 256), ma è una realtà gioiosa ed entusiasmante ed è Gesù stesso che apre al discepolo la strada della disponibilità libera e serena a fare della vita non un tesoro geloso, ma un segno d'amore (p. 200). La garanzia dello Spirito ci offre la forza per seguire Gesù, fino in fondo.

D. Le risorse pedagogico-didattiche del testo catechistico

20. Non è difficile scorgere nel testo la presenza di elementi che costituiscono vere e proprie "risorse" a cui attingere per realizzare il cammino catechistico. Accanto a indicazioni di metodo vengono offerti anche strumenti per l'approfondimento.

a) *Una narrazione secondo la "logica delle fasce"*. È già stato spiegato in precedenza il significato delle singole fasce. Qui si vuole evidenziare che nel loro insieme è presente una "logica" finalizzata a indicare i passi ineliminabili di un «itinerario ideale»¹⁸. L'educazione alla fede risulta completa se è capace di muovere dalla vita, avere al centro l'annuncio della Parola, iniziare alla vita ecclesiale e plasmare la vita nuova secondo il Vangelo. Così il catechismo mette in pratica quanto dice *Il rinnovamento della catechesi* al n. 30: la catechesi è insegnamento, iniziazione ed educazione.

La "logica delle fasce", tuttavia, non va assunta in modo statico, perché l'intenzione di esplicitare tutti i momenti essenziali di un cammino nella maturità della fede non deve essere soffocata dal formalismo. Resta pertanto affidato alla creatività dei catechisti il compito di rendere vivo il passaggio dall'una all'altra delle fasce, senza predeterminare priorità e successioni fisse e cercando anche connessioni tra le fasce all'interno del cammino.

Inoltre, occorre notare che non tutte le fasce presentano la stessa propositività catechistica: la prima, la sesta e la settima hanno un valore piuttosto esemplificativo e non impegnano dottrinalmente.

b) *I "fuori testo"*¹⁹. Come si è già detto, i fuori testo trattano questioni di carattere storico-

biblico e teologico-religioso. Sono di carattere *informativo* (nel testo sono riportati in corsivo) e riguardano l'introduzione alla preghiera (pp. 25-26), una presentazione globale della Bibbia (pp. 44-46), un primo approccio al tema dell'ecumenismo e del dialogo (pp. 215-217), una breve sintesi sulle realtà escatologiche (pp. 329-331).

c) *Le schede*. Ce ne sono di due tipi. Le schede "blu", di tipo *esegetico*, vogliono educare a una corretta lettura del testo biblico attraverso una presentazione commentata di un brano collegato con la fascia cristologica dei quattro capitoli centrali: al cap. 2, a proposito di Gesù come maestro e modello di nuove relazioni, è presentata una "giornata-tipo" di Gesù (pp. 65-67); al cap. 3, dopo aver parlato di Gesù come "modello di solidarietà", viene illustrato il brano della moltiplicazione dei pani (pp. 134-137); al cap. 4 che culmina nel racconto della croce, si propone una scheda sintetica sul Vangelo della passione secondo Marco (pp. 201-205); al cap. 5, a carattere vocazionale, si rilegge il brano dell'annunciazione (pp. 258-261).

Le schede di colore "rosso" sono invece tutte dedicate ai Sacramenti che hanno caratterizzato o caratterizzano la vita degli adolescenti: la Riconciliazione (cap. 2, pp. 92-97), l'Eucaristia (cap. 3, pp. 150-155), il Battesimo (cap. 4, pp. 224-227), la Confermazione (cap. 5, pp. 283-287).

d) *L'apparato iconografico*. Tranne che nel primo capitolo, in cui compaiono soltanto immagini in bianco e nero raffiguranti opere d'arte scultoree che evidenziano relazioni e stati d'animo, negli altri capitoli l'apparato iconografico è strutturato attorno alle fasce. Oltre al co-

¹⁸ Si vedano i nn. 2-4 della presente Nota.

¹⁹ Nel CdG/1 non si ritrova la dizione "fuori testo", ma tutto viene inserito sotto il titolo di "scheda". Tuttavia è facile capire che nel testo esistono due interventi descrittivi differenti: uno corrisponde al "fuori testo" del CdG/2 ed è riconoscibile dal carattere corsivo nero; l'altro corrisponde alla "scheda" del CdG/2 ed è riconoscibile dal colore azzurro o rosso.

lore, che contraddistingue ogni fascia, è possibile notare che:

- nella fascia antropologica vignette in bianco e nero visualizzano gli interrogativi ed evocano problematiche legate alla vita quotidiana;
- nella fascia veterotestamentaria disegni realizzati con uno stile puntiforme riportano illustrazioni archeologiche, segni o oggetti di antica tradizione religiosa;
- nella fascia cristologica immagini a colori riproducono i dipinti o i mosaici di scuola italiana delle varie epoche storiche, mettendo a contatto con la tradizione culturale del Paese;
- nella fascia ecclesiale disegni tratteggiati in bianco e nero evocano e illustrano l'esperienza di

fede dell'adolescente e la collocano dentro l'esperienza della tradizione cristiana;

- nella fascia di educazione alla preghiera fotografie a colori riproducono scene di vita ecclesiale e atteggiamenti di preghiera;
- nella sezione per professare la fede i simboli uniscono e richiamano i simboli della cristianità antica;
- nella fascia dei testimoni fotografie in bianco e nero riproducono i personaggi di cui viene riportata la testimonianza;
- nella fascia missionaria fotografie a colori evocano scene di servizio alla comunità cristiana.

3. VENITE E VEDRETE:

UN CATECHISMO PER L'EDUCAZIONE ALLA FEDE DEI GIOVANI

A. Destinatari e meta globale

21. «Il catechismo *Venite e vedrete* si rivolge ai giovani e alle giovani dai diciotto ai venticinque anni che iniziano ad essere esposti alle sfide dei giovani adulti riguardanti il lavoro, l'amore, la relazione con la famiglia, le scelte sociali e politiche, l'uso del tempo libero... Sono sfide impegnative perché riguardano gli aspetti fondamentali della vita nella fase in cui i sogni e i desideri urgono di trasformarsi in realtà concrete. Non sempre il bagaglio a disposizione è ricco di fede solida, capace di verità e consolazione. Spesso il cammino è segnato da crisi religiosa e morale, che per certuni produce lontananza, per altri apparente indifferenza, per molti ricerca e bisogno di ricominciare una nuova esistenza di

fede, più consapevole e adulta. Il CdG/2, in stretta continuità con la prospettiva vocazionale del CdG/1 *Io ho scelto voi*, vuole guidare i giovani a maturare un convinto cammino di discepolato con Cristo, al fine di aiutarli a compiere le loro scelte alla luce del progetto di vita che è il Vangelo»²⁰.

È ripetere un luogo comune dire che i giovani oggi sono una sfida per la Chiesa, un interrogativo pressante circa la sua capacità di trasmettere il Vangelo e di essere luogo favorevole all'incontro con Cristo Signore. Il CdG/2 vorrebbe essere un passo nella direzione inversa, per far intravedere che anche il Vangelo è una sfida per la generazione dei giovani.

B. Articolazione dell'itinerario e obiettivi educativi

22. *Il punto di partenza dell'itinerario di fede.* Ispirandosi al primo incontro dei discepoli con Gesù narrato dal Vangelo di Giovanni (1,35-39), il catechismo offre ai giovani di oggi che cercano il significato pieno della vita l'occasione di rivivere quell'esperienza: anche a loro «Gesù rivolge l'invito a seguirlo, per scoprire in Lui il mistero della vita che non ha fine. Si tratta di un cammino di fede che, prendendo il via dall'appassionata sete di verità e di valori, diventa incontro con la persona stessa di Gesù Cristo, decisione di farsi suoi discepoli e radicare le pro-

prie scelte esistenziali nel progetto di vita rivelato in Lui dal Padre»²¹.

23. *La sequenza dei capitoli e i loro obiettivi educativi.* Dentro la sequenza materiale di dieci capitoli logicamente concatenati – ciascuno tuttavia con la sua peculiare completezza di contenuto – è ben riconoscibile una struttura di fondo, riconducibile a tre «verbi» propri del testo giovanneo: *cercare, incontrare, dimorare*. Essi non sono anzitutto una strategia redazionale, ma l'evidenziazione dei dinamismi del cammino di

²⁰ Cfr. *Presentazione* al CdG/2, p. 4.

²¹ Cfr. *Ivi*.

fede che il giovane è chiamato ad attivare di fronte al Signore Gesù che gli si manifesta e lo invita alla sequela.

a) *Cercare*: è il dinamismo di esperienza che caratterizza in modo particolare, ma non esclusivo, il capitolo 1. La vita che urge dall'interno (desideri, sogni, attese, energie da esplicitare) e la vita che preme dall'esterno (sia invitando sia mettendo alla prova), obbligano a un atteggiamento di ricerca, di inventario e di valutazione. Poiché in questa ricerca ciascuno gioca e mette in gioco la sua faccia²², è fondamentale riconoscere che ogni ricerca sensata ha un metodo: muove senza pregiudiziali, è critica (ossia cerca le ragioni di valore di ogni proposta), si concentra sull'essenziale, si confronta con la Parola di Dio e l'esempio di Cristo, approda a una decisione significativa, totalizzante (ossia che valorizza e coinvolge l'intera persona e l'intera vita) e impegnativa.

Un'immagine evoca il punto focale che regge ogni ricerca degna dell'uomo: è l'immagine dell'orizzonte. L'orizzonte è dove cielo e terra si toccano: si tratta di quel punto d'incontro che impedisce alla nostra esistenza terrena di sciogliersi in varietà di punti disarticolati o di apparire come frammento sospeso nel vuoto. Gesù Cristo è, secondo la testimonianza della fede cristiana, l'orizzonte in cui cielo e terra si incontrano realmente, il riferimento che dà posizione e contorno a ogni cosa, il luogo ove brilla lo splendore, la ricchezza di possibilità dell'alleanza tra Dio e l'uomo²³. Questo tema occupa esplicitamente per intero il primo capitolo (*Che cercate?*) e trova nell'ultimo (*Vivere la speranza*) la sua ripresa e formulazione compiuta, resa possibile dalla globalità di un cammino compiuto. Si tratta però di un tema che scorre sotto e dentro l'intera proposta, come un atteggiamento dinamico sollecitato e nutrito da esso. È l'atteggiamento attorno al quale si gioca in buona parte il percorso. Pedagogicamente non è da esasperare, ma da mantenere in esercizio con equilibrio, attraverso riferimenti storico-culturali, ricchezza di contenuti, soste meditative, sempre in costante fami-

liarità con la narrazione evangelica.

b) *Incontrare*: è il dinamismo di esperienza che caratterizza i capitoli 2, 3, 4. Ciò che catalizza e rilancia la ricerca è l'incontro. L'incontro è proposto come modalità autentica e profonda di comunicazione totalizzante fra "persone", valorizzando in tal modo la grande esigenza di relazioni profonde e umanizzanti dei giovani d'oggi. È un incontro che viene anzitutto offerto tramite un invito: «Venite e vedrete». Affascinati dalle parole del "rabbi", i due discepoli (e in loro i giovani di oggi) lo seguono, lo ascoltano, lo vedono compiere gesti prodigiosi. Entrano pian piano nel mistero della sua persona, non senza fatica (cap. 2). Scoprono che in Lui il regno di Dio è presente e operante, perché Gesù intrattiene con Dio una relazione personalissima: dice di essere il suo Figlio (cap. 3). La pienezza dell'identità di Gesù è svelata dagli avvenimenti della Pasqua, centrali nei Vangeli e nell'esperienza cristiana. In essi si rivela il mistero di Dio, come dono di vita che vince la morte, mistero di amore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cap. 4).

c) *Dimorare*: è il dinamismo di esperienza che attraversa i capitoli dal 5 al 10. Un incontro che svela una tale ricchezza disponibile, chiede di non essere abbandonato. Ciò comporta non solo un investimento di energie, ma l'impegno a ridisegnare il proprio progetto di vita secondo lo stile del Risorto, nella partecipazione convinta alla Chiesa, comunità dei discepoli di Gesù (capp. 5-6) e nell'apertura missionaria al mondo, in particolare all'universo coetaneo giovanile, per condividere con gli altri la libertà, la forza e la gioia del Vangelo (cap. 7). Il tutto si realizza a partire dal proprio stato di vita, finalizzato comunque all'amare Dio: o in modo totale ed esclusivo, o attraverso la mediazione di un'altra persona umana (cap. 8). Infine, l'impegno di «coltivare e custodire» il mondo attraverso la realtà del lavoro e dell'azione politica e sociale (cap. 9), non diminuisce l'attesa vigilante e operosa verso l'incontro definitivo e ormai svelato con il Signore Gesù (cap. 10).

²² In proposito è suggestivamente evocativa la sequenza dei volti a lato del testo nel cap. 1 "*Che cercate?*", riformulato a livello più maturo a p. 20 in "*Chi cercate?*".

²³ La forza dell'immagine dell'orizzonte è percettibile anche dalla sua frequenza nel corso del testo: cfr. pp. 12, 15, 23, 311, 399, 403.

C. Alcune categorie centrali

24. Tra le sue righe, *Venite e vedrete* lascia affiorare, ora più ora meno apertamente, quattro categorie di riferimento, quattro cardini sui quali tutto ruota: *storia, alterità, corporeità, libertà*. Si tratta, per così dire, della infrastruttura del testo, o, anche, delle chiavi utili ai giovani perché possano capirsi come cristiani e da cristiani possano capirsi come giovani. Attorno a questi punti-cardine il testo trova di continuo, a livello profondo, coerenza, fluidità e unità di orizzonte. Sono prospettive che organizzano e personalizzano i contenuti della ricerca, dell'incontro, della fedeltà.

a) *Storia*: è la situazione strutturale e complessa della vita, che porta vistosamente i segni dell'uomo che cerca se stesso, ma che porta anche i segni della presenza concreta di Gesù Signore e dei testimoni suscitati dalla sua memoria e dal suo Spirito. È il futuro che preme ogni giorno sul presente, interpellando le nostre responsabilità. È il grande fiume della vita che può offrire la suggestione di saperne approfittare o di abbandonarsi alla corrente (al «come fanno tutti», p. 15). È la varietà delle tradizioni dei popoli in movimento, che rende non facile orientarsi, esponendo al rischio del relativismo (p. 16). È, talora, la figura del supermercato che invita al «fai-da-te» (p. 18), ma è anche però il solco scavato dalle grandi passioni dell'uomo e dalla sua sete di infinito (p. 19).

È il campo nel quale il Signore Gesù si inserisce, come fa notare insistentemente il Nuovo Testamento (p. 46: la spiegazione del quadro storico degli inizi del ministero pubblico di Gesù secondo Lc 3,1-2). È la rete delle progettualità umane con le quali entra in contatto, come promessa e conflitto, l'annuncio del regno di Dio (pp. 53 ss.). È ciò che il *Credo* sinteticamente richiama con le espressioni «nacque da Maria Vergine...», fu crocifisso sotto Ponzio Pilato.

È lo spazio della Chiesa nella forza dello Spirito, il suo camminare tra i popoli come appello e segno di riconciliazione. Ogni uomo che nasce porta i segni della storia e in essa incontra l'appello alla novità di vita. È «l'avventura, esaltante e faticosa, di diventare pienamente umani in questo mondo» (p. 284), poiché è proprio dell'azione umana rompere il determinismo che regna nell'universo materiale e introdurre nel mondo la possibilità di novità (p. 285).

La storia è l'ambiente dove ciascuno ricerca e reperisce i «materiali» del suo progetto e si trova esposto allo scacco, al non successo. Questa storia che ci misura e dà la curva alla nostra vita la si può vivere in libertà, la libertà dei figli di Dio.

È il percorso che può farci eredi. In tal modo, essa può far fiorire dai credenti i segni della gratitudine, della invocazione e della profezia (pp. 410-411).

b) *Alterità*: risorsa e rischio che emerge nella storia e ne tesse la trama è l'altro, il suo volto, il non posto da noi, eppure presente con la sua ricchezza e il suo segreto, con la sua libertà. Soltanto l'altro è un interlocutore alla nostra altezza, che ci toglie dalla solitudine mediante l'incontro e il dialogo. Grazie a lui il fiume della storia non è solo corrente, ma comunicazione, compagnia. L'altro può farsi compagno di cammino che segnala strade da noi non viste (p. 37). È il presentimento della nostra sete di infinito. È colui dinanzi al quale, in questo mondo che rischia di implodere nel soggettivismo, ancora ci si sente spinti a fermarsi, riconoscerne la presenza «altra» da noi e riflettere. In maniera imprevedibile, innovativa, familiare e unica, l'altro è Gesù di Nazaret: del tutto per noi, eppure così «difficile» per noi. Di fronte a Lui sale la domanda: «Chi è costui?» (cap. 3: Chi dite che io sia?).

L'altro è Colui davanti al quale Gesù sta come Figlio, invocandolo come Abbà (pp. 115 ss.); è, in definitiva, il volto attraente, pacificante e inquietante del Dio-Trinità, volto di comunione perfetta, aperta e accogliente (pp. 183-187). È Colui che rinnova il nostro volto, ravvivandolo con la ricchezza del suo Spirito; è il nostro stesso volto che si esprime nel dialogo della preghiera (pp. 309-310); è il volto riconciliato delle Beatitudini. È, infine, il volto di Maria e dei Santi, il volto di ogni carisma e ministero, considerati come concretizzazione della ricchezza di ogni alterità nella fantasia dell'amore (capp. 7-8).

c) *Corporeità*: è tramite gesti e azioni che ciascuno iscrive se stesso nella storia, si dichiara all'altro e ne afferra le intenzionalità. È attraverso la rete di azioni e gesti che viene pronunciata la profezia di se stessi, che ci si avvicina agli altri o li si ferisce, che ci si rende riconoscibili o ci si nasconde. La nostra corporeità è il nostro connaturato «antidoto» contro la fuga in idealismi evanescenti ove ogni possibilità si isterilisce. La nostra struttura somatica ci esprime, ci confessa e ci misura. Registra la nostra storia, ci radica nel mondo e ci dichiara rispetto agli altri. Essa è, in definitiva, il primo messaggio del Creatore all'uomo.

La corporeità rende leggibile immediatamente che nessun uomo è da sé tutto l'umano. Tutto l'umano è uomo e donna: «esistiamo con un corpo, nella condizione di maschio e femmina»

(p. 329). Ricorre spesso nel catechismo l'attenzione a far sì che i gesti del corpo siano sempre anche corporeità trasparente e responsabile, cioè che veicolino armonicamente mediante una gestualità esteriore un mondo interiore positivo e autentico appartenente all'intera persona: «come impariamo a trovare parole adeguate per dire ciò che vogliamo far sapere e non essere fraintesi, così occorre essere responsabili di quanto diciamo con i gesti del corpo» (p. 341). Importante diventa apprendere a «rendere il gesto del corpo sempre più trasparente alla verità della persona» (p. 347).

La sequela del Signore e la vita ecclesiale sono anche scuola di autenticità e trasparenza comunicativa. Gesù ha elaborato i suoi gesti come segni del regno di Dio, del suo amore sorprendente, gratuito, innovativo. Li ha resi profetia dell'umanità secondo il cuore di Dio (pp. 65-70). In modo del tutto speciale il gesto dell'ultima Cena mostra che tutto l'esprimersi di Gesù, il suo essere rivolto a noi, il suo corpo, coincide ormai con un dono completo di sé che diventa nuova presenza tra noi, fonte di novità di relazioni, qualificate dalla condivisione (pp. 154-156). È nella coerenza e nella forza comunicativa dei suoi gesti che il Risorto si fa riconoscere dai suoi discepoli (p. 169).

Sintonizzandosi sui gesti del Risorto, la comunità cristiana ne accoglie e ne proclama la presenza, lasciandosi modellare il volto dalla forza di novità, riconciliazione, fedeltà e comunione che essi comunicano. Così essa stessa diventa il corpo del Signore.

Se da un lato l'espressione corporea dell'uomo, quando è autentica, fa intuire la condiscendenza del Signore nei suoi segni (pp. 249-250), dall'altro le modalità d'esprimersi del Signore

rivelano all'uomo la ricchezza e le modalità più profonde della nostra stessa espressività somatica-gestuale. È secondo quest'ottica poetica-sacramentale che il CdG/2 sottolinea la preziosità e la delicatezza della dimensione sessuale dell'amore, sollecitandone l'educazione secondo i diversi carismi del matrimonio e della vita consacrata.

d) *Libertà*: è il segreto ultimo di ogni persona, che emerge e si plasma entro tutte le altre sue dimensioni, in molteplicità di figure che si condensano nella capacità di decisione intelligente, totalizzante e impegnativa (pp. 27-32). È ciò che si svela e si gioca nell'incontro, che sollecita la ricerca, che si pronuncia nella decisione, che custodisce la speranza. Nella fedeltà al Signore la libertà si plasma come libertà di credere, sperare e amare. La fede risulta essere in quest'ottica il coraggio di una vera libertà nella storia, della libertà di Dio in Gesù Signore e della libertà dell'uomo, sollecitata dallo Spirito del Signore.

È una libertà iscritta nella storia tramite gestazioni-parole-incontri che qualificano i soggetti che li pongono. È una libertà adulta capace del dono di sé nell'amore gratuito e benevolo, nella paziente ricerca di vie efficaci che però non fa conto su risultati probabili. È essenzialmente, infine, il "luogo esclusivo" in cui c'è possibilità di ricevere e dare amore, testimonianza continua della benevolenza infinita di un Dio che rispetta la libertà donata a ogni esistenza a costo di sembrare a volte lontano e contraddittorio: dinanzi agli scacchi della vita, il credente si "getta" liberamente, sull'esempio di Gesù a Pasqua, dentro le sofferenze di chi lo circonda, per aiutare a percepire la presenza del quel Padre che dà risurrezione a ogni tipo di morte.

D. Le risorse pedagogico-didattiche di ogni capitolo

25. Anche in questo catechismo, la proposta catechistica è supportata da elementi che costituiscono preziose indicazioni di metodo e utili strumenti per l'approfondimento.

a) *L'introduzione*. Ogni capitolo ha un'apertura iniziale abbinata a una grande immagine che suggerisce come contestualizzare il messaggio (apertura che riaffiora più volte nel corso della proposta per rilanciare l'attenzione dialogica). In essa è offerto un primo materiale di aggancio al mondo dei giovani in relazione all'argomento trattato.

b) *La riflessione catechistica*. Ciascuno dei dieci capitoli è suddiviso in più unità temati-

che e ognuna di esse è presentata in una successione di paragrafi. La narrazione utilizza un linguaggio semplice, ricco di tutti i riferimenti alle fonti catechistiche: la Bibbia, la tradizione patristica, la liturgia, il Magistero, la riflessione teologica. Ai giovani viene proposto un approccio diretto a questi documenti della fede, sia per rendersi conto della solidità della fede cristiana e degli insegnamenti ricevuti, sia per superare visioni soggettive parziali e poco fondate.

c) *I "fuori testo"*. Il catechismo ne presenta otto, addensati quasi esclusivamente nelle prime due parti: *Unicità di Cristo Salvatore e dialogo con le altre religioni* (pp. 21-22); *Fede,*

scienza, magia (pp. 29-30); *Come si sono formati i Vangeli* (pp. 58-59); *L'attendibilità storica dei Vangeli* (pp. 106-107); *Perché Gesù fu condannato?* (p. 152); *Come si sono formati i racconti della passione?* (p. 162); *La risurrezione di Gesù è un fatto storicamente verificabile?* (pp. 173-174); *L'unità della Chiesa e le divisioni dei cristiani* (pp. 224-225). Il loro scopo è quello di favorire un approccio intelligentemente critico e dialogico ai contenuti della fede cristiana e alle sue fonti canoniche.

d) *Le schede*. Sono nove e forniscono una presentazione sintetica di testi biblici importanti e di formule della fede (il *Magnificat*, il *Padre nostro*, il *Credo*, il Decalogo, le Beatitudini)²⁴, di alcuni Sacramenti (Ordine, Unzione degli Infermi, Matrimonio)²⁵ o delucidazioni di carattere magisteriale (Dottrina sociale della Chiesa)²⁶.

e) *I riferimenti tematici per l'approfondimento*. Sono riportati in margine, lungo tutto il CdG/2 o a conclusione della pagina "in sintesi" (al termine del capitolo) e rimandano al confronto con il CdG/1, con il CdA e con il *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

f) *La sintesi*. Conclude ogni capitolo e riassume i passaggi fondamentali dell'esposizione catechistica.

g) *"Per camminare nella fede"*. Costituisce una ripresa conclusiva per favorire il passaggio dal catechismo all'atto-incontro catechistico. Questa ripresa si presenta particolarmente ricca ed è introdotta da un'immagine evocativa (attinta dal patrimonio artistico italiano). Seguono sei momenti che descrivono l'ideale cammino di fede:

- *le domande della vita*, per meglio focalizzare l'argomento e l'analisi dell'esistenza;
- *l'ascolto della Parola*, per l'approccio diretto al testo biblico;
- *la voce della Chiesa*, per recuperare la "memoria della fede";
- *il dialogo della preghiera*, per alimentare il dialogo con Dio;
- *l'incontro con i testimoni*, per rispecchiarsi in modelli riusciti di credenti;

• *la professione di fede*, perché il dono ricevuto torni ad essere annunciato e trasmesso.

Non è difficile osservare come questa sequenza cerchi di riprendere i contenuti di ogni capitolo a mo' di processo di personalizzazione, secondo la trilogia cercare-incontrare-dimorare.

h) *Il patrimonio iconografico*. È assai ricco e vario e deve essere accolto come un invito a far sì che la catechesi sappia giovare anche dei linguaggi evocativi dell'arte (di cui sono ricche le chiese e i musei delle nostre città) e delle genialità espressive del gruppo giovanile.

– Un primo gruppo di immagini è costituito da fotografie in bianco e nero (riempiono le pagine delle introduzioni e compaiono qua e là dentro la narrazione catechistica) e a colori (solo nella pagine dedicate al "Dialogo della preghiera", al termine di ogni capitolo). La loro presenza dentro il catechismo suggerisce che lo spazio della fede è la vita, colta con intensità nei suoi attimi più significativi ed espressivi.

– Un secondo gruppo di immagini riproduce opere pittoriche, scultoree e musive di scuola italiana e di varie epoche storiche. Caratteristica tipica del CdG/2 è la scelta di accompagnare la narrazione catechistica con la presenza costante di particolari d'opere d'arte (per lo più sculture) che privilegiano i volti e le mani, elementi espressivi dell'interiorità. Nel contesto del catechismo, la presenza di queste immagini sta a testimoniare che la fede si è scavata un solco profondo nella nostra cultura.

– Un terzo gruppo di immagini è composto dai disegni realizzati dagli stessi artisti che arricchirono il CdG/1. Ritroviamo le vignette che visualizzano le problematiche della vita di ogni giorno (compaiono nelle pagine "Le domande della vita" al termine di ogni capitolo), i tratti che esplicitano l'evento descritto o l'attualità (sono collocati nelle "schede"), i disegni puntiformi che riproducono oggetti e reperti attinenti all'argomento trattato (dentro le finestre dei "fuori testo"). Nel contesto del catechismo, gli effetti di chiaroscuro e di dissolvenza creano la percezione che nell'incontro con la fede si gioca il proprio venire alla luce.

²⁴ Si trovano nel CdG/2, pp. 92-93, 138-139, 190-191, 314-315, 316-317.

²⁵ Cfr. CdG/2, pp. 232-233, 272-273, 348-349. Vengono completate le schede mistagogiche del CdG/1 su: Battesimo, Confermazione, Eucaristia, Riconciliazione.

²⁶ Cfr. CdG/2, pp. 388-389.

PARTE TERZA

IL CATECHISMO DEI GIOVANI NELLA PASTORALE GIOVANILE

A. Il significato pastorale del CdG

26. Scopo principale dell'educazione alla fede degli adolescenti e dei giovani è l'integrazione tra fede e vita mediante un incontro vivo e autentico con Gesù Cristo, realizzato in una comunità viva di credenti, per aiutare a far fiorire dal proprio vissuto una risposta concreta alla propria vocazione di cristiano. Il CdG contribuisce direttamente in maniera significativa al raggiungimento di questo obiettivo: «In questo cammino di scoperta del volto di Cristo – accanto all'accostamento diretto ai Vangeli e a tutta la Bibbia e come strumento di lettura di essa nella fede – abbiamo oggi riferimenti importanti, che tutti devono valorizzare: il primo e il secondo volume del catechismo dei giovani, *Io ho scelto voi* e *Venite e vedrete*»²⁷.

27. Il CdG è chiamato quindi a diventare uno strumento di progettualità per tutta la pastorale giovanile, in quanto è tutta la pastorale ad essere tesa verso tale meta. In esso non è difficile ritrovare infatti gli elementi di base sui quali costruire itinerari di fede condivisi e coordinati. Tale attenzione porta ogni comunità ecclesiale e ogni proposta pastorale a chiedersi insieme innanzi tutto: «Quale figura di giovane credente sogniamo? Che rapporto vivo con Cristo proponiamo? Quale esperienza di comunità? Che progetto di vita?».

Inoltre, tutto ciò spinge ad affermare che non è più possibile oggi, in Italia, fare pastorale giovanile senza applicarsi a una precisa educazione alla fede e cioè senza impegnarsi seriamente nella coordinazione di contenuti, soggetti e obiettivi, evitando di scegliere pericolose scorciatoie sulla base di scelte sensazionalistiche.

Nello stesso tempo però è lo stesso catechismo ad avvertirci di un pericolo contrapposto: fermarsi a una catechesi giovanile senza i giovani, cioè senza il loro mondo e senza una lettura attenta che una illuminata e organica pastorale giovanile è in grado di fare per realizzare anche oggi l'incontro dei giovani con il Vangelo di Gesù.

28. Se qui si insiste su questo duplice aspetto è perché spesso non viene messo in evidenza che l'educazione alla fede è il cuore della pastorale giovanile e che la catechesi è fondamentale per raggiungere tale obiettivo.

Da una parte assistiamo a iniziative generose di comunicazione della fede ai giovani ma prive di quella mediazione indispensabile capace di realizzare l'incontro tra il Vangelo e i giovani, mediazione che invece è possibile dentro il contesto più ampio in cui si muove la pastorale giovanile. Senza tale contesto, lo strumento pastorale del catechismo finisce fatalmente emarginato, perché sentito estraneo dai giovani e dai loro educatori, privo di incidenza formativa, con il risultato ancora più grave di nutrire dubbi sul senso e sulla possibilità di una catechesi giovanile come tale.

Dall'altra parte capita di assistere a sforzi notevoli di animazione pastorale dei giovani, in cui però la componente dell'annuncio evangelizzante appare come sfuocata, non compresa nella sua necessità e non svolta nella sua autonomia attuativa (tutto diventa "catechesi"!); oppure c'è annuncio, ma non lo si accompagna con un cammino metodico di crescita nella fede. Le ragioni di questa tendenza possono essere diverse: la condizione di debolezza di fede dei soggetti che chiede cammini gradualisti di avvicinamento alla fede; l'intrinseca difficoltà di fare una proposta organica, definita, oggettiva, per persone che non hanno mai ricevuto o hanno dimenticato l'annuncio; la sottovalutazione della possibilità formativa inerente a una proposta diretta di Gesù Cristo anche a mondi giovanili apparentemente lontani. Qui il rischio è che il CdG, così come ogni altro autorevole sussidio organico e, più in generale, l'intero progetto catechistico italiano stesso, siano messi da parte o troppo facilmente sostituiti con proposte diverse, più o meno catechisticamente elaborate. In realtà, anche se a volte può non sembrare, il mondo giovanile chiede ed ha urgente bisogno di un annuncio coraggioso e diretto di Gesù Cristo e del messaggio evangelico, sia pur nel rispetto di una gradualità che ogni serio itinerario alla fede deve saper prevedere.

Diventa allora necessario *ricollocare la centralità dell'educazione alla fede e della catechesi nella pastorale giovanile*, anche attraverso lo strumento del CdG, per realizzare una sinergia capace di orientare una formazione dei giovani in cui l'annuncio e l'approfondimento della fede sia una componente costante, organica, condivisa

²⁷ *Educare i giovani alla fede*, 2.

nei comuni orientamenti proposti dalla Chiesa italiana, chiaramente attuata nel quadro di una ben definita pastorale giovanile.

29. Il CdG non è però una "rapsodia" di contenuti religiosi da trasmettere come si vuole. I due testi – come abbiamo mostrato in precedenza – propongono invece itinerari strutturati, in cui sono riconoscibili precisi obiettivi, scelte contenutistiche e stimoli pedagogico-didattici, anche se questi, spesso, appaiono piuttosto come spunti germinali da sviluppare ulteriormente in una catechesi viva che tiene sempre presenti le persone concrete che ha dinanzi.

Una prima esigenza che il CdG avanza verso chi è chiamato a farne uso è quella di conoscere il testo nel suo impianto materiale, nella sua logica interna, nelle articolazioni dei capitoli e all'interno di ogni capitolo, nelle pagine fuori testo o nelle schede, nelle illustrazioni, nelle pagine conclusive.

La conoscenza del testo richiede tuttavia una previa accoglienza del catechismo stesso, come strumento ecclesiale di educazione della fede. Qui subentrano motivazioni che hanno "naturalmente" forza morale e che aiutano ulteriormente a comprendere e valorizzare le risorse del sussidio. Una prima motivazione fa riferimento al valore del testo catechistico, come strumento di comunione ecclesiale in quanto ogni catechismo è testo approvato dai nostri Vescovi con atto col-

legiale e riconosciuto dalla Santa Sede. Da ciò consegue il richiamo a un altro livello di comunione, talora disattesa: quella culturale. La comunicazione della fede è tale se genera nel Popolo di Dio (nel nostro caso dentro il mondo giovanile) un linguaggio e concetti, rappresentazioni, informazioni, argomentazioni comuni e condivise, favorendo una sorta di "alfabetizzazione" religiosa comune, ispirata appunto dal servizio di un catechismo comune. È un modo non irrilevante di attuare «il Progetto Culturale orientato in senso cristiano».

Come ogni catechismo debitamente approvato, anche questo catechismo serve la comunione di fede e di cultura perché propone la fede della Chiesa, in forma sintetica, secondo i tratti che caratterizzano ogni valida comunicazione di essa: l'autenticità dei contenuti, la sistematicità e organicità dell'esposizione, la capacità di significatività ed esistenzialità.

Crediamo di poter concludere questo primo aspetto con le parole del *Direttorio Generale per la Catechesi* perché in esse ritroviamo nel nostro catechismo una piena sintonia: «Nei catechismi locali, la Chiesa comunica il Vangelo in maniera accessibile alla natura umana, affinché questa possa realmente percepirla come buona notizia di salvezza. I catechismi locali si convertono, così, in espressione palpabile dell'«ammirabile condiscendenza» (*Dei Verbum*, 13) di Dio e del suo amore ineffabile per il mondo» (n. 131).

B. Il servizio della pastorale giovanile per la catechesi dei giovani e per l'accoglienza e l'uso del CdG

30. «Non si deve dimenticare che riesce proficua quella catechesi [giovanile] che può svolgersi all'interno di una più ampia pastorale [dei giovani]»²⁸. Qui ci limitiamo a ricordare, più che altro sotto forma di proposizioni, quello che una intelligente pastorale giovanile è chiamata a fare.

Importanza del CdG nella formazione dei giovani. Anzitutto la pastorale giovanile è chiamata a dare piena ospitalità alla proposta di catechesi ai giovani avanzata dal CdG, sapendo collocare i due momenti della crescita giovanile, la fase adolescenziale e la fase giovanile più avanzata, in continuità con le fasi della vita precedenti e successive: «Ci vuole più unità di percorsi tra pastorale della fanciullezza e della preadolescenza, pastorale giovanile, pastorale familiare»²⁹. Un servizio fondamentale è perciò quello di acco-

gliere e inquadrare il catechismo (e prima ancora la catechesi e il catechista dei giovani) nel contesto di un progetto educativo globale della persona, entro un triplice orizzonte di idee, di relazioni e di esperienze, a livello umano e cristiano. La pastorale giovanile con le persone che vi operano e le attività che persegue diventa quindi l'ambiente vitale di formazione di cui il catechismo può divenire finalmente "codice scritto" autorevole.

Catechesi giovanile vocazionale. Una nuova sfida della pastorale giovanile è quella di essere capace di aiutare il giovane a vivere il Vangelo nella concretezza della sua situazione personale: è soltanto da questo impegno di vita quotidiana evangelica che fiorisce a poco a poco la propria specifica vocazione, il proprio ruolo unico, spe-

²⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio Generale per la Catechesi*, 184.

²⁹ *Educare i giovani alla fede*, 3.

ziale e insostituibile nel mondo. La dimensione vocazionale è perciò sempre presente in ogni parte del CdG, in maniera trasversale e graduale, fino ad arrivare alla proposta esplicita del matrimonio religioso o della vita consacrata. Anche le esperienze di volontariato e di servizio più svariate, se non si vuole che vengano vanificate in un qualcosa di slegato dalla propria storia e dalla costruzione della propria identità, vanno collocate sempre in questa prospettiva vocazionale.

Spazi di ascolto. Proprio della pastorale giovanile è creare spazi di ascolto vero dei giovani. Non sono sufficienti le inchieste e i sondaggi per conoscere i giovani: i risultati di queste sia pur utili risorse non riescono sempre a valorizzare ogni singola persona. Occorre immergersi perciò di più nella storia di ciascuno per cercarvi assieme il senso. Tutto questo esige, come è stato ribadito nel Convegno Ecclesiale di Palermo, che la comunità cristiana non coniughi soltanto il verbo "venire", ma soprattutto il verbo "andare". Ciò significa che il CdG deve stimolare verso una pastorale giovanile aperta alla complessa vita dei giovani, ai loro percorsi del tempo dell'impegno e del tempo libero, ai loro spazi d'incontro, alle loro aspirazioni. È questo il senso delle parti iniziali di ogni capitolo del CdG, pensate appositamente per far emergere e illuminare evangelicamente il vissuto dei giovani.

Una risposta alla domanda religiosa e di spiritualità. Non manca fra i giovani la domanda religiosa e di spiritualità. La necessità di entrare nei nuovi areopaghi dei giovani (dalle tifoserie sportive ai fruitori dei programmi televisivi, dai giovani nel loro interesse musicale ai navigatori di Internet, dai gruppi sui motorini ai giovani della notte) ci spinge a creare con coraggio l'unità e non la separazione tra educazione ed evangelizzazione. Il CdG, nella sua ricchezza di spunti e contenuti, può offrire una spiritualità vera alla domanda religiosa odierna dei giovani.

Una relazione capace di fare unità tra fede e vita. La richiesta che viene dai vari ambienti giovanili è sempre quella della "relazione": il mondo odierno offre infatti ben pochi spazi e tempi "umanizzati" capaci di favorire incontri autentici fra le persone. I giovani chiedono, direttamente o indirettamente, di mettersi in relazione, ma non sempre le nostre strutture e i nostri ruoli riescono a gestire o per lo meno a offrire spazio per questa relazione. Forte inoltre è il rischio di ridurre tutto a relazione "orizzontale", senza una prospettiva alta, aperta sull'assoluto: il CdG aiuta a scongiurare tale già troppo diffusa percezione "orizzontale" della fede proponendo

continuamente un rapporto con Dio come "relazione" viva e quotidiana, fonte di ricchezza sorprendente per le stesse relazioni umane.

Rinnovata missionarietà e rapporto con il territorio. Occorre una rinnovata missionarietà nella formazione, ma anche nella struttura ecclesiale. La missione non è un "di più" o un "poi" rispetto all'essere della Chiesa. Una capacità attuata di "estroversione", che è connaturale all'uomo, contribuisce alla crescita umana e di fede di ciascuno, in quanto ci si costruisce nell'incontro con l'altro e nel sapersi rendere dono d'amore. Tale missionarietà non può mai essere, inoltre, un'abilità individuale dei singoli, ma richiede l'unità di cuore e anima di tutti: nessuno oggi nella società è autosufficiente nei confronti dei giovani, e neppure la comunità cristiana lo è nel suo lavoro di educare alla fede. La comunità, il gruppo, l'associazione, il movimento, devono aprirsi al confronto e alla collaborazione: è per questo che recentemente si è cominciato a parlare della necessità che tutti gli educatori dei giovani lavorino "in rete".

La struttura parrocchiale o di oratorio, soprattutto per alcune diocesi, rischia perciò di diventare stretta quando assume la connotazione di esclusivo "ambiente obbligato" che circoscrive tutta la pastorale giovanile. Le strutture ecclesiali non sono il solo luogo in cui fare entrare tutti i giovani perché vengano educati alla fede e accolgano il Vangelo. Le nostre strutture devono diventare invece il *crocevia* necessario perché la comunità si possa aprire in maniera progettuale nei confronti del territorio per creare in esso interventi sempre meno occasionali e sempre più coordinati e duraturi. Anche per la pastorale giovanile vale infatti quanto auspicato da Giovanni Paolo II con l'affermazione: «La parrocchia realizza se stessa fuori di se stessa». Anche l'appartenenza ad associazioni, movimenti o gruppi, pur essendo una mediazione educativa necessaria, non può non aprirsi attorno a sé in termini di reciproca conoscenza, arricchimento e collaborazione.

In tutto questo, il CdG assume il ruolo di "codice" unificante di ogni proposta pastorale giovanile, per permettere in questa "rete" di interventi che uniscono in collaborazione forze ecclesiali e realtà del territorio quell'unità culturale necessaria a un'autentica educazione della fede incarnata nel vissuto odierno.

Un nuovo animatore-guida. Non è possibile parlare oggi di catechesi ai giovani pensando soltanto al tradizionale catechista o animatore di gruppo. Appare sempre più necessaria, come diremo più ampiamente nella parte finale di questa *Nota*, una nuova figura di educatore-animatore-

catechista, che sappia porre come primo contesto della sua azione educativa il territorio dentro cui vive la comunità cristiana.

Nuovi linguaggi. Un altro campo in cui si deve esprimere la missionarietà è quello dei nuovi linguaggi odierni, non con l'intento didattico di avere a disposizione molti più strumenti, ma con la passione di chi dall'interno di essi vuol sprigionare stili nuovi di essere, di comunicare ed educare. È necessario saper dialogare con i giovani conoscendo i loro linguaggi, non tanto per perdere la propria identità e quindi la propria capacità educativa, quanto invece per innestare il messaggio del Vangelo all'interno di un quadro simbolico di riferimenti comprensibile e significativo che trascende il linguaggio stesso perché porta, in definitiva, a un incontro con una Persona. I contenuti del CdG, che già di per sé cercano di esprimersi in maniera non estranea ai giovani, si prestano facilmente, con un po' di sana iniziativa, ad essere veicolati anche attraverso i nuovi linguaggi e mezzi odierni.

Pastorale "quotidiana" e di "frontiera". Esistono oggi due interventi speculari nel mondo giovanile: da una parte il lavoro educativo di parrocchie, associazioni, movimenti, oratori; dall'altra quello delle comunità di recupero, delle comunità di accoglienza, dei centri di aggregazione per ragazzi a rischio, ecc. Queste due modalità di intervento vanno certamente sempre più consolidate, nella costante attenzione a non creare una frattura tra di esse; ma va ricordato che tali proposte accostano spesso solo una piccola percentuale di giovani, così che la stragran-

de maggioranza sembra non avere qualcuno che avanzi proposte. Esiste infatti una grossa fascia di giovani che non partecipano a iniziative ecclesiali, né sono oggetto di interventi particolari per il fatto che non manifestano nessuna eclatante sofferenza, eppure anche per essi è necessario sperimentare l'incontro con il Vangelo e con Gesù Cristo, senza il quale nessuna vita ha pienamente senso. Occorre pertanto un maggior coordinamento perché ci si possa aiutare ad essere al servizio di tutti i giovani.

Il CdG è il "codice" di riferimento per l'educazione alla fede di tutto il mondo giovanile italiano. In questo senso, risulta riduttivo concepire lo strumento del CdG come qualcosa di "conveniente" per i giovani vicini alle realtà ecclesiali e "sconveniente" per tutti gli altri: ciò equivarrebbe a pensare che non c'è bisogno per tutti di un cammino di integrazione tra vita e fede, sia pur nel rispetto della possibilità di itinerari e metodologie differenziate.

Rinnovata progettualità comune tra varie realtà ecclesiali. In questi ultimi tempi, il clima tra gruppi, movimenti e associazioni appare sereno. Ciò fa sperare di poter rinnovare, come abbiamo più volte già affermato, l'impegno verso una progettualità comune e realizzare così esperienze di catechesi condivise da associazioni, gruppi e realtà parrocchiali. Tutto questo sarà tanto più facilitato quanto più ci sarà un'intesa attorno ai contenuti della fede proposta ai giovani (CdG) e alla centralità della comunità cristiana come luogo d'incontro e crocevia di iniziative coordinate.

C. I catechisti e gli animatori dei giovani

31. Si è già accennato alla necessità di figure educative rinnovate per i giovani. I termini che comunemente ne definiscono il ruolo sembrano insufficienti, da soli, a descrivere i compiti richiesti ("animatore", "catechista", "educatore"), ma una cosa è certa: l'impegno educativo con i giovani richiede formatori capaci di correlare tre livelli irrinunciabili: la *proposta di fede*, l'*animazione di gruppo* e la *personalizzazione del rapporto educativo*.

La proposta di fede trova nel CdG la sua espressione contenutistica e metodologica, da programmare e differenziare in itinerari specifici a seconda delle situazioni concrete; l'animazione di gruppo permette di incarnare nel vivo delle relazioni umane - nella crescita personale degli individui e nel camminare assieme del gruppo - il messaggio del Vangelo e l'incontro autentico con

Dio; la personalizzazione del rapporto educativo è, infine, un'esigenza irrinunciabile se si vuole favorire la maturazione della fede di ciascun soggetto, nel rispetto dei suoi ritmi e dei suoi tempi.

Ciò comporta o il rimando a competenze specifiche nell'unico educatore o, meglio, la compresenza di molteplici figure di formatori, capaci di lavorare assieme a favore dell'unico soggetto.

32. Requisito essenziale di ogni educatore della fede è una particolare maturità umana e di fede. Oltre a questo, poiché non ci si improvvisa "educatori", è necessaria anche una base assodata di competenze sia dal punto di vista teologico-biblico che da quello pedagogico.

Più in particolare, ogni catechista e animatore dei giovani deve cercare di coltivare e consolidare le seguenti caratteristiche:

a) *amore appassionato per la vita e le persone*, per tutti i giovani, non soltanto per quelli che gli sono specificamente affidati. L'essere catechista-educatore non è un impegno relegato a un singolo frammento spazio-temporale della sua esistenza, ma è il suo modo stesso d'essere. Si è catechisti-animatori a tempo pieno, in qualunque ambiente, sapendo cogliere da ogni aspetto della vita le sfide alle quali dare risposta. Il momento prettamente catechistico diventa quindi il crocevia nel quale far emergere e convergere la complessità di una vita che riceve dalla Parola di Dio l'illuminazione necessaria per essere compresa in pienezza e per costruire nella verità del Vangelo il proprio presente e futuro;

b) *autorevolezza e credibilità*, date dall'esempio offerto ai giovani della propria stessa esistenza, vissuta con entusiasmo e generosità alla sequela di Gesù Cristo. È dalla propria convinzione, testimoniata mediante una fattiva capacità di accoglienza e amore, che maggiormente si può dinanzi ai giovani d'oggi «rendere ragione della speranza che è in noi» (cfr. *1 Pt* 3, 15);

c) *capacità di ascolto e comunicazione*, avvicinandosi ai sempre nuovi linguaggi giovanili senza perdere la propria identità e senza cadere in atteggiamenti giovanilistici accondiscendenti e sterili. Il catechista-animatore è una persona capace di migliorare la qualità delle comunicazioni e delle relazioni interpersonali, dentro e fuori il gruppo, e sa provocare e scatenare processi di crescita positivi. È in grado di proporre e condurre le persone attraverso varie esperienze vissute, spingendo poi ciascuno anche alla capacità di riappropriarsi interiormente di quanto ha sperimentato;

d) *responsabilità e competenza*, curando e arricchendo costantemente la propria formazione permanente e sapendosi verificare, assieme alla comunità, mediante un processo di continua verifica. Il catechista-animatore non agisce improvvisando, ma segue un progetto condiviso, pur essendo capace di elasticità e di accoglienza del diverso

e dell'imprevisto. Si mantiene in stretto contatto con i pastori della propria comunità e si aggiorna per quanto riguarda l'offerta di nuove proposte e direttive ecclesiali a livello locale e nazionale;

e) *capacità di collaborazione*. Non è più tempo, oggi, di un modello educativo della fede incentrato attorno all'azione "solistica" di un singolo individuo. Collaborare "in rete" è diventata una necessità irrinunciabile non solo all'interno delle varie realtà ecclesiali, ma anche nei confronti del territorio in cui si è inseriti. Il catechista-animatore non si scoraggia, quindi, dinanzi al fenomeno di un'appartenenza ecclesiale e catechistica "a bassa soglia", ma cerca di instaurare una fiduciosa collaborazione con gli altri educatori che vengono a contatto quotidianamente con gli stessi giovani, nella costante verifica di non perdere la propria identità di catechista educatore della fede;

f) *spiritualità*. Tutto quanto si compie e si è, perde il suo senso se non si è capaci di lanciare ai giovani in ogni istante il messaggio gioioso e incoraggiante della presenza d'amore e di luce del Padre. Il catechista-animatore è perciò una persona allenata ad aprire dinanzi agli occhi dei giovani gli "squarci" della presenza trascendente di un Dio che abita ogni frammento della storia del singolo e del mondo, nella convinzione sperimentata di un piano di amore e di salvezza che non esclude niente e nessuno, ma si propone continuamente a tutti.

33. Posto nelle mani di tali catechisti e animatori dei giovani, ci auguriamo che il CdG divenga uno strumento efficace, capace di offrire a una già ricca proposta pastorale esistente non soltanto un tessuto connettivo sul piano dei contenuti della fede, ma anche un punto di incontro per quanto riguarda la proposta di alcune categorie centrali e indicazioni metodologiche alle quali attingere per la programmazione di vari itinerari differenziati che possano quindi risultare condivisi, coordinati e complementari.

UFFICIO NAZIONALE
PER LA PASTORALE DELLA SANITÀ

Per l'VIII Giornata Mondiale del Malato (11 febbraio 2000)

LA SOFFERENZA È STATA REDENTA

Dallo scandalo al mistero

«Oh, avessi uno che mi ascoltasse!» (Gb 31,35)

IL GRANDE GIUBILEO DELLA REDENZIONE

«Sono venuto perché [gli uomini] abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10): è questa la lieta notizia che l'Anno Giubilare del 2000 viene a richiamare.

Il Dio «amante della vita» (Sap 11,26) nell'atto creativo aveva dispiegato la gioia dell'esistenza al di fuori della sua vita trinitaria. Ma il male, nelle sue molteplici forme, aveva reso schiava l'esistenza delle creature, introducendo un elemento di distorsione e di morte nell'opera di Dio. Per cui la venuta di Gesù Cristo ha assunto i caratteri della «redenzione». L'espressione «Dio salva l'uomo» indica l'azione con la quale Dio porta avanti l'opera creatrice in maniera che l'uomo raggiunga il suo compimento, ossia il perfezionamento dell'intera sua identità personale. Affinché dunque l'uomo, immagine del suo

Creatore, possa tornare a vivere in pienezza, deve essere redento non solo dal peccato, ma anche dalla morte, «quasi sintesi dell'opera distruttiva» della sofferenza (cfr. *Salvifici doloris*, 15). Peccato e morte sono infatti le «radici trascendentali del male» (*Ivi*, 14).

Il Giubileo vuole celebrare quest'atto salvifico di Cristo redentore, perché l'uomo viva nella consapevolezza della liberazione già avvenuta «nella speranza» (Rm 8,24) e si disponga a progredire in essa fino al raggiungimento del suo pieno compimento.

Vista in questa prospettiva, la *condizione di sofferenza* dell'uomo offre l'opportunità di *pensare Dio e la sua opera salvifica* a partire dalle situazioni di irredenzione dell'umanità e del cosmo.

1. I MOLTI VOLTI DEL DOLORE UMANO

L'uomo attua la sua esistenza attraversando e vivendo svariate situazioni ed esperienze. Alcune di esse sono positive e belle e costituiscono quell'aspetto della vita che potremmo chiamare diurno e luminoso, in contrapposizione alla dimensione opposta, notturna e avvilente, segnata da situazioni oscure e dolorose. Si vorrebbero certo evitare tali situazioni, ma raramente è concesso. Sono esse che s'impongono alla vita, rendendola faticosa e dolente.

Queste esperienze assumono i volti più sva-

riati e differenti. C'è il *male della natura* che si esprime in catastrofi ed epidemie, morti immaturre e tribolazioni devastanti, prive di senso. C'è poi il *male responsabile*, dove l'uomo è vittima e artefice o carnefice, da quello che accade su vasta scala, come i genocidi e le torture, l'ingiusta ripartizione dei beni, l'oppressione sistematica e programmata, a quello che è il *male quotidiano*, fatto di aggressività e di gelosie, di meschinerie e di individualismi esasperati del «ciascuno per sé». Opportunamente il Concilio

Vaticano II ha ricordato che è dallo squilibrio "interno all'uomo" che nascono gli altri conflitti, sì che l'uomo necessita innanzi tutto d'una riconciliazione con se stesso (cfr. *Gaudium et spes*, 10). Né va trascurato il *malessere* di carattere psichico o organico tanto diffuso nel nostro tempo, che si esprime sotto forma di depressione e di noia, e che spesso va a sfociare nell'uso di droghe, nell'alcolismo, nel suicidio.

Dove collocare l'ampio e variegato corteo delle *malattie*, le patologie che affliggono la per-

sona umana e la costringono a ricoveri penosi e interminabili nei grandi o piccoli ospedali delle nostre città? Chi frequenta questi luoghi sa bene come essi diano l'impressione d'essere una sorte di concentrato o sintesi viventi del patire umano, perché chi soffre nella carne ha dolori ancora più cupi e devastanti nello spirito.

E chi sarà mai in grado di dare una risposta ai persistenti *interrogativi* che assalgono il cuore dell'uomo quando è sorpreso da simili situazioni?

I gravi interrogativi del dolore

L'umanità ha sempre cercato di darsi un "perché" nelle sue tribolazioni, ora invocando la fatalità e il destino, ora cercando dei responsabili e puntando il dito contro presunti colpevoli: "dàgli agli untori!"; oppure evadendo la realtà, ritenendola illusione; o, ancora, attribuendo la colpa agli spiriti del male, al diavolo, e anche accusando Dio o, all'opposto, tentando di scusarlo e di giustificarlo, se non decretandone l'inesistenza! L'umanità ha anche provato a rassegnarsi stoicamente, magari in maniera eroica o annegando nel pietismo, oppure più semplicemente cercando di non pensarci. Ma... è possibile non pensarci?

Pare che l'uomo di oggi, delle nostre società e culture occidentali, quando si trova dinanzi a dolori ineludibili e immani, quando è colpito da sventure che mettono in discussione il senso ultimo e definitivo della vita, non avverta più l'utilità della *domanda di senso*. Ha infatti la sensa-

zione che in tanto vale la pena soffermarsi su un interrogativo in quanto vi si intuisce la possibilità d'una risposta risolutiva, altrimenti è... perdita di senso e non solo di tempo: «A che serve se il male rimane?».

Eppure la domanda persiste, è insopprimibile. Perché non esiste la sofferenza, bensì uomini e donne che patiscono. In maniera singolare e irripetibile: «Ognuno sta solo sul cuor della terra / trafitto da un raggio di sole: / ed è subito sera» (Quasimodo). Essi si pongono la domanda, o meglio, è la domanda che s'impone a loro. Perché ogni uomo conosce un suo patire. Nessuno sfugge al dolore. È una sorte di seconda natura. In effetti, la memoria d'un uomo è la memoria del suo soffrire, della sua passione. Si può dedurre che la sofferenza è un dato fondamentale della condizione umana, qualcosa di generico e neutrale, che riguarda tutti — come lucidamente aveva visto Ben Sira (*Sir* 40, 1-11).

Le due facce dell'esistenza: dimensione luminosa e dimensione notturna

La vita del resto è fatta di luci e di ombre. Di chiaroscuri, dunque, dove il buio è percepibile perché c'era una luminosità. In tanto si conosce il dolore, perché si è stati nella gioia. Quanto più un uomo ha apprezzato la gioiosità dell'esistenza tanto più sarà offeso dalla ripugnanza del male.

Da questo punto di vista, la vita dell'uomo può esser descritta leggendo su due versanti. Sull'uno vi appare come un essere che è "proiettato nell'esistenza", perché colmo del desiderio di vita che intende attuare in un progetto significativo. Per questo s'adopra e impegna le migliori energie, attraverso l'esercizio d'un lavoro, d'una professione utile a sé e alla società. E per lo stesso motivo si decide per una determinata forma di vita mettendo su famiglia, oppure dedicando tutte le energie della mente e del cuore ad

altra causa che ritiene valida e degna di assorbire il meglio di sé.

Ma che cosa accade nello spazio interiore di questa persona se una grave sciagura, una diagnosi infausta o qual'altra sventura si abbattono su di lui? La sensazione più acuta che si prova in simili circostanze è il fallimento dell'esistenza, la rimessa in discussione di tutto se stessi, quasi un muro che, improvviso, si erge contro lo slancio della vita. Se la situazione persiste e si aggrava, quella sensazione si tramuta in un'esperienza di derelizione, di un sentirsi abbandonato o tradito dalla vita, un essere "gettato via" dall'esistenza. Il sentimento dell'esser "proiettato nell'esistenza" della prima prospettiva, è ora diventato l'esperienza del sentirsi "rigettato dalla vita".

Non è più opportuno tacere e ascoltare?

Chi oserà, a questo punto, tentare ancora una risposta? Forse, piuttosto che cercare una soluzione, sarebbe meglio tacere, addentrarsi nel silenzio e *mettersi in ascolto*. In ascolto di chi subisce il male; di coloro che, per compassione e solidarietà, si accostano alla persona dolente; di quelli che lottano su tutti i fronti contro tutte le forme del male; di Colui che, innocente, ha scelto di vivere la nostra umanità fino a quanto in essa vi è di più ripugnante e inumano: la morte infamante della croce. Che cosa ne dice Lui, di questo nostro quotidiano patire?

Sembrerà forse singolare e strano, eppure i *Vangeli* non attribuiscono a Gesù nessuna formula o discorso di "spiegazione" del dolore, delle nostre malattie, dei nostri mali. Né vengono riportate parole o proposte di atteggiamenti di "rassegnazione". Anzi, Egli si adoperò con la parola e le opere perché fossero vinte le cause del male. Neppure cercò mai, per se stesso, la sofferenza. Quando tuttavia non poté evitarla perché era sulla strada della fedeltà alla volontà salvifica del Padre, vi si sottomise, la «prese su di sé» (cfr. *Mt* 8, 17), e subito la sofferenza acquistò una qualifica di senso, perdettero la sua inutilità e divenne via d'accesso alla pienezza di vita non solo per Lui, ma per noi tutti. Ora i credenti in Cristo "sanno" — della conoscenza della fede — che anche il loro patire ha un significato, un valore salvifico: non certo in forza del patire in se stesso, bensì a motivo dell'atteggiamento di amore e di solidarietà con cui Cristo l'ha vissuto. Le parole di istituzione dell'Eucaristia ben manifestano quella disposizione del cuore: «Questo è il mio corpo dato per voi; ... il mio sangue, il sangue dell'alleanza versato per tutti...» (cfr. *Mt* 26, 28 e par.).

Da dove viene questa *energia trasformante*, che ha introdotto in una situazione di per sé negativa e negatrice di senso, un seme che la rende esperienza di valore e di promozione di vita?

Lo scopre, e ne fa esperienza, solo chi tace e si pone in ascolto, attento a cogliere ogni sussurro, ogni parola e gemito che discendono dal Crocifisso. I discepoli di Cristo hanno sempre fatto fatica a seguire il loro Maestro quando Egli ha parlato del senso che ha la sofferenza nel disegno del Padre. Chi non ricorda l'incontro di Emmaus, dove il misterioso viandante si affianca ai due giovani delusi, li rianima e li rincuora

«spiegando loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui», e cioè che «bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria» (*Lc* 24, 26-27)? Fu dunque necessario che i discepoli tornassero di nuovo a scrutare le Scritture, ma ponendosi *in ascolto di Colui che aveva patito*.

Quale «Vangelo della sofferenza» (*Salvifici doloris*, VI) avrà loro narrato il viandante sconosciuto perché prima «ardesse» loro il cuore nel petto, e poi si «aprissero» finalmente i loro occhi, e «riconoscessero» il loro Maestro (cfr. *Lc* 24, 32.31), ritrovando la fiducia nella vita e la gioia della condivisione nella comunità apostolica?

La storia della salvezza ha il suo inizio effettivo nella decisione da parte di Dio d'intervenire a favore del suo popolo che vede oppresso¹. Giunge infine, attraverso una marcia di progressivo avvicinamento di Dio stesso, all'incarnazione del Figlio. Questi si accosta all'umanità peccatrice e sofferente per sanare ogni sorta di malattia e d'infermità prendendo su di sé dolore e peccato². Più che d'un «avvicinarsi» di Dio a noi, è forse meglio dire che si tratta d'un «entrare» di Dio, attraverso il Figlio e lo Spirito Santo, dentro di noi, nella nostra concreta condizione di finitudine e di peccato.

Ci si dovrà chiedere quale sia il *motivo* che ha mosso Dio a intraprendere una tale «discesa» nella nostra condizione creaturale, fino a soffrire insieme con noi, come uno di noi. È la domanda centrale della fede cristiana: «Perché Dio si fa uomo?». Tutta la Bibbia narra questa storia della venuta di Dio fra noi perché noi potessimo salire fino a Lui e prender parte alla sua vita divina. Gesù esprimerà l'obiettivo della sua missione come *compimento dell'anno giubilare*, essendo Egli — il Messia — stato consacrato dallo Spirito e «mandato a portare il lieto annuncio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l'anno di misericordia del Signore» (*Lc* 4, 16ss. in: *Tertio Millennio adveniente*, 11).

Due testi dell'Antico Testamento sono particolarmente significativi per cogliere questo «*descensus Dei*». Il momento risolutivo del dramma, tuttavia, si avrà nella venuta del Figlio di Dio «in mezzo a noi».

¹ *Es* 3, 7-10.

² *Mt* 8, 17; *2 Cor* 5, 21; *Gal* 3, 13; *Rm* 8, 3.

2. DUE ESEMPI: LIBERAZIONE DALLA SCHIAVITÙ, LIBERAZIONE DALLA MALATTIA

Il Dio dell'Esodo: un Dio "per noi"

Proiettato sullo scenario arido, maestoso e suggestivo del monte Oreb, il Libro dell'Esodo narra di Mosè che sente risuonare la voce di Yahvè: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sorveglianti; conosco infatti le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo...» (Es 3,7-8). Dio dunque era attento alla misera condizione di Israele, anzi «conosceva» le sue sofferenze. Ossia *non solo Dio conosce gli uomini, ma conosce le loro sofferenze e vuole alleviarle*. Per questo, aggiunge il testo, Dio «è sceso» dalla sua solitudine inaccessibile per avvicinarsi in qualche modo alla condizione nostra, al nostro costume di vivere. Egli entra nella nostra vita e non rimane estraneo alla nostra pena. È già cominciata, come affermano i Padri della Chiesa, l'unione della nostra umanità con il Verbo¹.

All'interno di questo incontro tra Dio e l'uomo, Dio rivela il suo nome, rinuncia alla sua inaccessibilità e si dona al suo popolo: ora Israele conosce il suo Dio, sa chi è Yahvè. Dio diviene «il suo» Dio, il Dio d'Israele, la sua eredità e il suo bene. Dio ha mantenuto fede alla promessa d'alleanza fatta ad Abramo. Ora Israele può davvero contare su Dio e con Lui tutto sperare ed osare.

È opportuno osservare che *la rivelazione del nome di Dio avviene in un contesto di tribolazione e di pena*: Israele è in condizione di schiavitù e soffre gravemente, si lamenta e grida la sua desolazione. Dio ha udito quel grido e discende deciso a liberare il suo popolo e rivela la sua identità, il suo nome. *La situazione di sofferenza è divenuta luogo di rivelazione della verità di Dio*, di chi è Dio, ed è manifestazione di un Dio che è «per noi». La rivelazione del suo nome, infatti «è rivelazione della sua realtà divina: attraverso la parola il Signore comunica se stesso e promette la sua fedeltà al popolo della promessa. Il Dio d'Israele è il Dio che è e sarà sempre vicino e solidale ai suoi, pronto a intervenire a loro favore. Il suo nome è promessa della sua presenza efficace e fedele, manifestazione del

suo mistero d'amore: "Io sono Colui che è per voi". Colui che prende l'iniziativa, rivelandosi attraverso la parola, è Colui che in ogni tempo prenderà l'iniziativa dell'alleanza»⁴.

E tuttavia *Dio non agisce da solo*. Immediatamente chiama un uomo, Mosè, e lo fa suo collaboratore: «Ora va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo!». Dio, che vuole la salvezza del suo popolo, si serve della mediazione umana. Vorrà sempre aver bisogno del coinvolgimento degli uomini per portare avanti il suo disegno di creazione e di salvezza.

Le origini della fede d'Israele sono dunque nella memoria di questo evento storico della liberazione dalla condizione di schiavitù in Egitto. Ne è conferma la bella professione di fede contenuta nel Deuteronomio: «Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: "Che significano queste istruzioni, queste leggi e queste norme che il Signore nostro Dio vi ha date?" tu risponderai a tuo figlio: "Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente..."» (Dt 6,20-21). Qui è espresso chiaramente il convincimento d'Israele che «la liberazione del passato è vissuta come certezza sempre attuale ("eravamo", non "erano") della compassione dello stesso Dio. Yhwh si è assunto l'obbligo di vendicare e di riscattare i suoi, facendosi *go'el* (da *ga'al*, riscattare) di Israele, colui che lo libera, lo riscatta e lo redime»⁵.

I frequenti lamenti dei Salmisti, che gridano la precarietà della condizione e invocano l'aiuto di Dio, sono anch'essi sostenuti dalla certezza che come il Signore è intervenuto a liberare i «padri» nel tempo antico dalla penosa condizione dell'Egitto, *così interverrà anche oggi* ad aiutare il fedele che con fiducia l'invoca. Particolarmente toccanti sono le espressioni dei Salmi attribuiti a malati, come ad esempio: «In te hanno sperato i nostri padri, hanno sperato e tu li hai liberati; a te gridarono e furono salvati, sperando in te non rimasero delusi» (Sal 22,5-6). Si vedano anche i Salmi 6, 38, 39, 88, 102, 143⁶.

¹ D. BARSOTTI, *Meditazioni sull'Esodo*, Queriniana, Brescia 1967, 58-59, 64.

² B. FORTE, *Teologia della storia*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (MI) 1991, 125.

³ B. MORICONI, *Compassione: fondamenti biblici*, in: G. CINÀ, E. LOCCI, C. ROCCHETTA, L. SANDRIN (a cura di), *Dizionario di Teologia Pastorale Sanitaria*, Ed. Camilliana, Torino 1997, 229.

⁶ Id., *Modelli biblici: il Salmista*, ivi, 736-738.

D'altra parte, la riflessione biblica è condotta su di una "storia di salvezza", dunque su di una storia di emancipazione, liberazione, salvezza da situazioni d'indigenza, di povertà, di schiavitù,

di malattie, di miseria, di peccato. Una storia comunque che avverrà all'insegna di una stretta collaborazione tra Dio e l'uomo.

Il Dio di Giobbe: un Dio "con noi"

Decisamente innovativo è il libro di Giobbe, nel senso che rompe con i classici schemi interpretativi tradizionali che generalmente vedevano nella malattia e nella tribolazione l'intervento punitivo di Dio per una colpa. *Con Giobbe si apre una nuova prospettiva*. È un testo che si direbbe contemporaneo ad ogni generazione, tanto è il vigore e l'attualità che si sprigiona da quella narrazione. Vi si narra di «un uomo chiamato Giobbe, del paese di Uz», timorato di Dio e nemico del male, benestante e felice. Nel breve giro d'una giornata perde tutto: il ricco patrimonio, la famiglia, la salute, gli amici. Come reagisce?

È noto come il testo attuale di questo libro attribuisca a Giobbe due differenti atteggiamenti. La parte "narrativa" del libro, che fa quasi da cornice al testo comprendendo il "proemio" (capp. 1-2) e l'"epilogo" (42,7-17), ci presenta *Giobbe paziente e pio*, che «in tutto questo – ossia in tutte le sventure che l'avevano colpito – non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto» (1,22). Rimase integro nella sua fede, non ritenendo che vi fosse una contraddizione nel comportamento di Dio. Un simile contrasto, a suo giudizio, va ritenuto possibile all'interno della condizione umana: «Nudo uscii dal seno di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!» (1,21). La figura di Giobbe in tutto questo dramma ne esce glorificata. Di fronte alle gravi sventure, la reazione di Giobbe è colma di serenità: egli sa che dinanzi alle tribolazioni l'uomo deve mantenere la sua fedeltà a Dio, sottomettendosi umilmente, nella certezza che Dio rimane giusto e sapiente. Giobbe ha ben integrato dolore e sventura nella sua vita di uomo e di credente.

Ma accanto a questo volto di Giobbe "paziente e pio", il libro ne dipinge un altro che appare contrastante, se non addirittura contraddittorio. La parte centrale del testo infatti, che assume la forma letteraria del dialogo e del dramma, presenta un *Giobbe contestatore e ribelle*, che rifiuta ogni giustificazione teologica del suo male. Accusando, interpellando infine Dio stesso perché valuti la sua situazione.

Già questo accostamento dei due volti di Giobbe contiene un ammaestramento in quanto richiama un dato dell'esperienza, e cioè che c'è chi sopporta con pazienza e dignità una sventura e chi invece vi si ribella. Più profondamente, il testo sacro vuol anche dire che spesso quei due atteggiamenti coabitano nella stessa persona: *a volte riusciamo a integrare serenamente una sofferenza*, una malattia, un fallimento, un lutto; *altre volte vi opponiamo resistenza*, abbiamo la sensazione di un'ingiustizia compiuta nei nostri confronti. E per questo ci rifiutiamo d'accettarla, ci lamentiamo, contestiamo la situazione. Può anche accadere che le due contrastanti reazioni siano presenti contemporaneamente: ad un certo livello di coscienza accettiamo con rassegnazione il dolore, ma in fondo al cuore nutriamo sentimenti di rifiuto e di ribellione.

Giobbe dunque, torturato fisicamente e moralmente, diviene un grido inquietante per i suoi amici e per Dio stesso: «Perché, e perché un tale soffrire se sono innocente?». I visitatori, persone sagge ed esperte della vita, credono di sapere: «Soffri perché hai peccato, perché in qualche modo sei colpevole!...». Giobbe reagisce, sa d'essere innocente o almeno di non meritare una tale devastazione nel corpo e nello spirito. E s'appella a Dio: «Perché Dio non interviene? Perché non risponde?».

Finalmente Dio si manifesta. Si ha in un primo momento l'impressione che Dio lasci da parte le domande che Giobbe gli aveva indirizzato, quasi disdegnasse le ragioni logiche della situazione di sofferenza. Eppure Dio già sta rispondendo: difatti, in tal modo *respinge l'accusa d'essere nemico dell'uomo e della creazione o di disinteressarsi di essi*, quasi fosse un sadico Creatore che distrugge l'opera delle sue mani.

Inoltre, nella sua risposta Dio ricorda a Giobbe la *giusta collocazione* degli interlocutori: la creatura stia al suo posto, non pretendendo di farsi "creatore" a suo modo. Giobbe è in tal modo sollecitato a ricordare il dramma delle origini, che ebbe inizio da una simile pretesa⁷.

⁷ G. VON RAD, *Irruzione e vittoria del peccato*, in Id., *Teologia dell'Antico Testamento*, tr. it. Paideia, Brescia 1972, vol. I, 184-191.

I problemi di Giobbe, per come sono posti, non possono trovare altra risposta da parte di Dio, perché i due interlocutori sono su due piani differenti. La possibilità di trovare un sentiero d'uscita da questa impasse sta certamente nella *umiltà* da parte di Giobbe. Un'umiltà, tuttavia, che suppone la fede in quel superiore "piano" o livello dove è Dio, cioè la rivelazione. Finora Giobbe ha affrontato il tema in chiave di *problema*, mentre, portato dinanzi a Dio, ora si tratta del mistero: *il mistero del male nelle sue relazioni con Dio*.

Già questa soluzione è insinuata nella risposta di Dio. Dio infatti, nel suo rispondere, gli ha mostrato come Egli *si prenda cura delle sue creature*. È questo il primo intento di Dio quando gli parla della creazione: gli vuol far comprendere che gli è accanto, di lui si occupa anche ora che è nella situazione di sofferenza. L'uomo nel dolore appare come un bimbo che ha smarrito il contatto con i genitori, suoi abituali punti di riferimento. Ma Dio era là, vicino, anche se Giobbe non ne avvertiva la presenza.

E ora Giobbe lo comprende, e reagisce con grande stupore: «Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono!» (42,5). Parole che esprimono la ritrovata fiducia, una fede più matura e adulta. Che Dio stesso poi dichiari l'innocenza di Giobbe e qualifichi ingiusta la posizione degli amici – «Non avete detto di me cose rette, come il mio servo Giobbe» (42,8) – sta a significare innanzi tutto che Dio ha accolto l'invocazione di Giobbe e si è schierato dalla sua parte; denuncia inoltre il loro comportamento

verso Giobbe come privo di solidarietà e di carità compassionevole e operosa.

Si può notare come, anche nel libro di Giobbe, è proprio all'interno d'una situazione di dolore e di miseria che si rivela *un nuovo volto di Dio*. Dio non è solo – né soprattutto – il garante della giustizia e della legge, dell'ordine morale, attento giudice della fedeltà all'alleanza e ai precetti etici. Dio è ben di più. È *libertà e gratuità, imprevedibilità assoluta, trascendenza: è mistero*. L'uomo non può mai pretendere di "con-prenderlo" nelle maglie della sua logica, di mettervi su le mani possessive.

La soluzione del *mistero del dolore* in Giobbe sta nell'*incontro personale con Dio*, in una rinnovata esperienza della presenza del Dio-vivente, che difende il sofferente dalla presunzione umana e dalla rigidità oppressiva di un'immagine standardizzata di Dio. In tal modo l'uomo viene liberato dalla paura, dall'angoscia del domani, dall'ansia del futuro. Gesù ritornerà su questo tema della *premura appassionata e costante di Dio per la sua creatura*: se il Padre – dirà – non permette che vada perduto neppure un capello della vostra testa (cfr. Mt 10, 30; Lc 21, 18), come potete pensare che vi lasci soli e indifesi nelle prove della vita? La sofferenza diviene l'occasione per l'affermazione della presenza di Dio costante, universale e provvida, anche se ciò non avviene nelle modalità che forse l'uomo si attende. Dio è sempre con noi, anche – e soprattutto – nei momenti bui e dolorosi della vita. All'uomo è chiesto non solo di fidarsi di Dio, ma anche del suo modo di essere e di agire nei nostri confronti*.

3. IL DIO DI GESÙ CRISTO: "UNO DI NOI"

Chi ama davvero una persona e la vede soffrire o morire, vorrebbe sostituirsi a lei, vorrebbe patire e morire al suo posto. La Bibbia ci testimonia l'amore folle del re Davide per il figlio morto: «Figlio mio! Assalonne figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te...» (2 Sam 19, 1).

Il Nuovo Testamento ritorna su quel grido d'un cuore paterno. Ora però si tratta dell'amore di Dio per l'uomo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16; *Salvifici doloris*, 14). Nel Figlio croci-

fisso Dio ha fatto proprio quanto della condizione umana sembrava più lontano da Dio: la sofferenza e la morte. Anche Gesù, come i tanti "Giobbe" prima e dopo di Lui, ripete il "perché?" d'un tale patire e morire. E Lui, di certo, è l'Innocente vittima del peccato e non cessa d'amare e perdonare anche mentre lo inchiodano al legno. Quello che era l'interrogativo più acuto e doloroso dell'uomo è diventato la domanda di Dio stesso, e ora risuona all'interno della vita divina: nulla ormai di quanto accade all'uomo è estraneo a Dio.

L'uomo dunque adesso fa esperienza di que-

* G. CINA, "Udire" e "vedere" nell'esperienza del dolore, in: "Anime e corpi", 177 (1995), 31-55.

sta *partecipazione di Dio al suo dolore*. Non si tratta solo d'un avvicinarsi di Dio o di un suo essere accanto: è Presenza interiore, presenza amante e silenziosa, che condivide la situazione dolorosa. Nel Cristo sofferente ci viene svelato fino a che punto Dio sia amore, e amore "per

noi", pur di liberarci dalla condizione di mortalità e di peccato. Le piaghe del Crocifisso rimarranno impresse sul suo corpo al di là della risurrezione quale sigillo espressivo d'un tale amore.

Gesù portatore di gioia e "uomo dei dolori"

Ma intanto è singolare il fatto che gli scritti del Nuovo Testamento ci presentino Gesù come Colui che è allo stesso tempo il portatore della gioia, l'amico capace di consolare («Venite a me, voi tutti...», Mt 11,28) e di liberare da ogni male, e «l'uomo dei dolori», colui che «deve molto patire...» (cfr. Mc 8,31). La manifestazione di questo *duplice volto del Signore* segue un andamento progressivo: prima Gesù è portatore di gioia e di liberazione, poi diviene il servo umiliato e percosso. Alla conclusione della sua vita, tuttavia, quei due volti si compongono nel Cristo-risorto: «il Crocifisso è il Risorto!», come a dire che proprio Colui che era descritto come

«l'uomo dei dolori», è ora il Vivente e fonte di vita e di gioia per tutti: è questo l'annuncio pasquale. *L'ultima parola non appartiene dunque al dolore e alla morte, bensì alla gioia e alla vita.*

C'è dunque una profonda unità tra i due aspetti della vita di Gesù, nel periodo della sua attività apostolica e in quello della sua passione. L'unità è mantenuta dall'aver Egli considerato la sua vita come missione ricevuta dal Padre perché gli uomini «abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza» (Gv 10,10). Tutte le circostanze della vita, liete o tristi, sono da Lui vissute come opportunità per attuare quella missione.

Uomo di gioia

L'inizio della vita pubblica di Gesù, che si svolge nella ridente regione della Galilea, viene detto da alcuni esegeti la "primavera galilaica". La parola del giovane Maestro suscitava ammirazione per la freschezza dei contenuti e la forza di convincimento. D'altra parte la premura che dimostrava per i bisognosi attirava, irresistibile, le folle⁹.

In effetti, i Vangeli ci testimoniano che quando Gesù compare sulla scena del mondo, con Lui appare «la vita» (Gv 1,4). I testi narrativi dei Sinottici testimoniano di quest'ondata di vita che passa sulla terra di Palestina: alle folle «stanche e sfinite, come pecore senza pastore» (Mt 9,36), cariche di ogni genere di malanni, «tormentate da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici» (Mt 4,24), indirizza parole autorevoli e illuminanti, e pone *gesti che risanano, guariscono, riconciliano*. La sua calda umanità si esprime nei sentimenti di *compassione* che accompagnano tutto il suo operare. In questo atteggiamento Gesù rivela la sua partecipazione

al male altrui, lo sente come proprio. Di qui la personale sofferenza di Gesù stesso di fronte ai malati, come è interpretata dal versetto redazionale del Vangelo di Matteo: «Ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie» (8,17). Stando ai testi evangelici, insomma, Gesù ha considerato la sua vita come rivolta in maniera privilegiata ai sofferenti, a coloro che gemono sotto il peso del dolore causato dalle cause più svariate e che assume una straordinaria molteplicità di forme, fino a quella riassuntiva della morte e del peccato¹⁰.

In quel sentimento di compassione di Gesù, è da vedere il *segno della partecipazione di Dio stesso alla sofferenza dell'uomo*. Dio non rimane assente o indifferente dinanzi all'angoscia che preme il cuore dell'uomo, ma nel Figlio incarnato la fa propria. È l'inizio di quel "prendere su di sé" la condizione umana nella sua concretezza storica, che condurrà il Figlio non più solo "di fronte" alla sofferenza, ma "in" essa, nell'esperienza personalissima del dolore.

⁹ Mt 4,23-25; 9,35 e par.; At 10,38.

¹⁰ Lc 7,22; 4,17.21; 10,25-37; Mt 11,28; ecc.

“Uomo dei dolori”

Se infatti la prima parte dei Vangeli ci narra l'inizio gioioso e colmo di promesse che accompagnano l'apparire di Gesù sulla scena della vita, ben presto l'orizzonte si oscura. La sua vita comincia ad essere ritmata da minacce e propositi di morte da parte degli avversari (Mc 3,6.22). Atteggiamenti ostili vanno maturando nei suoi confronti¹¹. C'è chi lo ritiene “un mangione e un beone”. Il sospetto, l'incomprensione, l'indifferenza verso di Lui divengono sempre più palesi e tendono all'emarginazione e all'isolamento. Infine, è Lui stesso che parla d'una misteriosa “necessità” di dover “molto patire” e che presto invaderà la sua esistenza¹².

Tutto questo patire corre verso quella che da Lui è chiamata “la mia ora”, e sono le ore angosciose del Getsemani e del Golgota. In una narrazione sobria e che non indulge a stati emotivi, vi si parla d'una “tristezza” che è un “esser triste fino a morire”, di un “cadere bocconi a terra”, d'uno stato di “abbattimento” e di “stordimento”, come un “esser fuori di sé” perché si è preda d'un presentimento terrificante. Gesù è preso dalla “paura”, è invaso da un'angoscia che produce una sudorazione di sangue e di acqua. Il triplice andare e venire, la ripetizione della brevissima intensa invocazione al Padre che tuttavia tace, la ricerca di consolazione presso i discepoli e l'assenza di questi, sono tutti elementi che sottolinea

neano la solitudine estrema, il fallimento del suo desiderio profondo di comunione e della stessa sua missione. Ora la volontà del Padre gli appare veramente incomprensibile. Nessuna spiegazione è possibile, *non c'è alcun senso* in tutto questo. Rimane solo la sua sottomissione fiduciosa e obbediente.

In tal modo, all'esperienza di sofferenza della notte della morte imminente, si aggiunge la sofferenza derivante dalla notte della fede, il silenzio di Dio. La piena adesione alla volontà del Padre espressa da Gesù non comporta una rivelazione di Dio. Questo silenzio di Dio raggiungerà l'apice sul Golgota. Il punto culminante infatti della sofferenza di Cristo si ha nel sentimento di abbandono da parte del Padre espresso nel grido: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46; Mc 15,34).

Gesù non ha di certo patito tutte le sofferenze di ordine materiale, fisico, organico e psicologico che soffrono gli uomini. Ha tuttavia sofferto il centro o il punto comune di tutte le sofferenze, e cioè il sentimento d'ingiustizia, di assurdità, di abbandono, di solitudine estrema, del sentirsi “gettato via” dall'esistenza, dalla vita. È stato svuotato di quelle che sono le nostre “evidenze spontanee” come credenti, ossia che «l'uomo, in fondo, malgrado il peccato, è buono, e che Dio è sempre al nostro fianco pronto a soccorrerci»¹³.

Come ha sofferto Gesù?

I Vangeli, dunque, non ci presentano un Gesù “campione” della sofferenza, che l'affronta con animo eroico, forte della consapevolezza d'una energia straordinaria. Di fronte alla sofferenza, *Gesù reagisce come in genere reagiamo noi*. Non ha cercato la sofferenza, come testimonia un testo del Vangelo di Giovanni: «Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo... Poi salì anche lui [a Gerusalemme] non apertamente però: di nascosto» (Gv 7,1.10). Quando però si rende conto che la sofferenza è ineluttabile, vi si decide con forza (cfr. Lc 9,51), ma poi vi reagisce *in maniera pienamente umana*. Al Getsemani non ha che un solo desiderio, che la sofferenza s'allontani: «Padre, se è possibile, allontana da me questo calice! Tuttavia

non sia fatta la mia, ma la tua volontà!». E cerca sollievo presso gli altri: «Vegliate con me» e presso Dio nella preghiera.

Il “come” Gesù abbia sofferto ci è chiarito soprattutto dalle sette parole che gli Evangelisti attribuiscono *nelle ore di agonia sulla croce*. Sono espressioni preziose, da meditare incessantemente per vivere in maniera cristiana le nostre ore di dolore. Quelle parole hanno due obiettivi: svelare il senso della morte di Gesù nel disegno di Dio, e rivelare la maniera con cui Gesù stesso ha vissuto quest'evento nella sua coscienza di uomo e nella sua relazione con Dio.

Sono innanzi tutto parole di verità: dicono senza ritegni la sua verità di un “uomo” che grida e lamenta una condizione di dolore assurda: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». E

¹¹ Mc 3,5; 7,18; Lc 13,16; ecc.

¹² Mc 8,31 e par.; Lc 17,25; 22,37; 24,7.26.44.

¹³ X. THIÉVENOT, *Au coeur de la souffrance: l'espérance*, in: “REPSA” 325 (1989), 52.

poi l'intensa invocazione: «Ho sete!», gridata da Lui che aveva affermato d'essere "sorgente d'acqua viva". Gesù non nasconde la verità della sua povertà umana, il bisogno che ha degli altri, il desiderio profondo di vivere e adempiere la missione della sua vita.

Parole di perdono, di accoglienza e di speranza: «Padre, perdonali, perché non sanno quel che fanno», dove cerca addirittura di scusare la loro colpevolezza. Al malfattore che lo aveva pregato, dice: «Oggi sarai con me...». Agli uni e all'altro, Gesù apre ancora un avvenire, li apre alla speranza. E alla speranza e al futuro apre anche la madre Maria e il discepolo Giovanni: «Donna, ecco il tuo figlio! ... Ecco la tua madre!», senza rimanere chiuso entro il proprio dolore.

Una grande *parola di fiducia* ci trasmette Luca, colta sul momento di morire: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito». Ed è ancora una parola di speranza che l'Evangelista Giovanni ci consegna: «Tutto è compiuto!». Quale cammino di trasformazione profonda ha percorso Gesù nelle ore della sua passione: muore nella consapevolezza di aver manifestato fino in fondo l'amore salvifico di Dio, sì che ora se ne potranno raccogliere i frutti.

Anche la sua morte, dunque, non ha nulla di eroico, vi traspare una calda umanità. Vi grida la sua povertà, vi manifesta la sua fede e la sua speranza. Eppure è *proprio in quel momento* che il centurione romano si apre alla fede: «Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!» (Mc 15,39). Gesù, insomma, ha vissuto "fino in fondo" la sua umanità, la verità del suo "essere uomo", e proprio per questo *manifesta la sua divinità, rivelando allo stesso tempo la verità di Dio* suo Padre. Appunto quando non ci si nasconde dietro false apparenze e si cerca invece di costruire dolorosamente la lotta per la speranza, Dio ci si manifesta. È straordinaria la lezione del centurione tramandataci dal Vangelo: proprio quando non ci sarebbe più alcun motivo per credere, egli decide di porre il suo atto di fede.

E tuttavia il *significato definitivo* della sofferenza di Gesù appare in maniera compiuta solo nell'evento della *risurrezione*¹⁴. Questa è la

"risposta" ultima del Padre al grido del Figlio, che dà senso e compimento al suo atteggiamento di filiale fiducia e obbedienza. In tal modo, la risurrezione non risulta una sorte di conferma esteriore alla sofferenza e alla morte. È piuttosto interna a quella sofferenza e morte. Ne è il frutto, l'espressione gloriosa.

Come dunque Gesù non ha dato una spiegazione alla sofferenza, così neppure l'ha *eliminata*. L'ha piuttosto svuotata della sua assurdità, del suo non-senso, e in tal modo l'ha svingorita: anche se rimane "ancora", la sua radice velenosa è stata divelta, sicché è destinata a scomparire. È "già" vinta, anche se rimane tuttora. L'originalità di questa "risposta" sta nell'averla vissuta e attraversata personalmente "fino in fondo". Sicché Egli non ha vinto dolore e morte agendo come dall'esterno o dal di fuori, rimanendo estraneo alla condizione umana segnata da finitezza, vulnerabilità e mortalità. Lo ha fatto vivendo quelle condizioni dall'interno, in un atteggiamento di autoconsegna fiduciosa, di autodonazione. Restando fedele fino alla fine, *Gesù è stato trasformato radicalmente dalla sofferenza* (cfr. Eb 5,7-10).

In tal modo, con Lui un seme divino è entrato nel cuore del mondo, il dolore dell'altro è divenuto il suo proprio dolore. L'altro, si potrebbe dire, è stato espropriato del suo fardello di cui s'è caricato Cristo, che ora lo porta insieme con lui. Quell'evento ha trasformato il senso della sofferenza e della morte dell'uomo, che ora sono divenute «cammino alla gloria»¹⁵.

Ora la *sofferenza e la morte* di ogni uomo hanno un senso, a condizione d'essere inserite nel Cristo. Non che la sofferenza e la morte abbiano un valore in se stesse: il loro valore proviene dalla fedeltà, dall'amore obbediente. Anche la *risurrezione* del cristiano non è il puro ritorno all'esistenza. È invece il termine di quel processo di trasfigurazione che viene descritto come «gemito del parto» (cfr. Rm 8,22; Gv 16,21), ossia la ridonazione della vita attraverso un processo di morte e di vita, di un vivere e di un morire che sono stati attraversati dagli atteggiamenti di fedeltà e di autodedizione.

¹⁴ Fil 2,6-11; At 2,24.32; 3,15; 4,10; 5,30.

¹⁵ VANHOYE A., *Prêtres anciens, prêtre nouveau*, Seuil, Paris 1980, 152-156. 188-192.

4. «LA SOFFERENZA UMANA È STATA REDENTA» (*Salvifici doloris*, 19)

Quale senso ha dunque ora la sofferenza dell'uomo dopo che il Figlio di Dio incarnato l'ha vissuta personalmente? Quali atteggiamenti deve maturare di fronte ad essa il discepolo di Cristo?

Sostanzialmente sono due gli atteggiamenti che il cristiano, seguendo l'esempio del suo Signore, deve maturare dinanzi alla sofferenza: *amore* radicale per il prossimo sofferente, che diviene umile servizio per combattere o alleviare

il dolore, *impegno* per venire incontro in ogni modo a chi è colpito dalla sventura. Per questo la comunità dei discepoli di Cristo deve qualificarsi come *comunità sanante*.

L'altra maniera di confrontarsi con il dolore sta nella *riconciliazione* con i propri limiti e le proprie sofferenze, anche con la morte. Qui la comunità di Cristo si manifesta come *comunità sanata* dall'amore di abnegazione del Crocifisso e a quell'amore ora desidera essere associata.

La comunità cristiana: comunità "sanante"

Gesù non è rimasto "di marmo" dinanzi alla sofferenza e alla morte degli uomini e delle donne del suo tempo. Ha pianto la morte dell'amico Lazzaro, ha provato compassione alla vista di una madre che aveva perduto l'unico figlio, ha avuto pietà della folla smarrita. Quando gli fu chiesto quale fosse l'origine della sofferenza, non si perdettero in astratte teorie, né vide un rapporto quasi di causa ed effetto tra colpa e sventura (cfr. *Gv* 9,3): la sofferenza non è un castigo di Dio!

Piuttosto, s'impegnò con tenacia nella cura e nella guarigione di malattie, investì le sue risorse per aprire alla speranza, alla fiducia, per abbattere le barriere che provocano emarginazione e isolamento, per liberare dagli spiriti malvagi, per redimere la stessa legge divina dalle incrostazioni umane che la rendevano odiosa e dura da praticare.

Ai suoi discepoli ordinò che continuassero a impegnarsi come Lui contro ogni forma di male che offende l'uomo. Ad essi chiese di maturare atteggiamenti di solidarietà e di partecipazione, di stabilire un'alleanza con i sofferenti e i bisognosi per sconfiggere le cause di ogni forma del male. *Maria e le donne ai piedi della croce sono l'immagine della Chiesa dei "piccoli" e dei semplici che non «fuggono»* (*Mc* 14,50) nel momento doloroso, ma entrano nel mistero del dolore e vi rimangono in atteggiamento di partecipazione contemplativa (*Gv* 19,25; *Mc* 15,40)¹⁶.

Per questo già la prima comunità dei credenti considerò suo compito specifico farsi carico dei malati, dei sofferenti, attuando con realismo il mandato del suo Signore non solo di "evangelizzare", ma anche di «curare gli infermi» (cfr. *Lc* 9,2). La parabola del buon Samaritano (*Lc* 10,29-37) si conclude in maniera perentoria:

«Va' e anche tu fa' lo stesso». La comunità di Gesù dunque deve quotidianamente "convertirsi" a questo atteggiamento di premura e di servizio dei bisognosi. Né può delegare ad alcuni soltanto l'esercizio di tale ministero. Una Chiesa non attenta ai piccoli, ai poveri, ai malati, ai sofferenti non è comunità di Cristo. Non si tratta d'un atteggiamento spontaneo o naturale: richiede volontà e formazione. Nel commento alla parabola del buon Samaritano proposto nella Lettera Apostolica "*Salvifici doloris*" (nn. 28-29), Giovanni Paolo II sottolinea il "fermarsi", il "commuoversi", il "coinvolgimento". Il che significa disponibilità e apertura del proprio essere, disposizione del cuore, sensibilità e commozione, azione concreta, capacità di coinvolgere altri e di agire comunitariamente, impegno delle proprie risorse fatto in maniera continuata ed efficace.

L'istituzione dell'*Eucaristia* chiarisce fino in fondo questo dinamismo. Quando Gesù ordina alla sua comunità: «Fate questo in memoria di me», chiede non solo che venga ricordato e ripetuto il rito che Egli ha celebrato, ma anche che venga tradotto sul piano esistenziale quel "dono di sé" significato nella frazione del pane e nella condivisione del calice. Ciò richiede una *conversione*, che è un accogliere in se stessi il Cristo e il suo atteggiamento di autodedizione. Nasce allora la *riconciliazione* con se stessi e con il prossimo, con la comunità cristiana e con la società nel suo insieme, che è riconciliazione anche con i limiti, le paure, le sofferenze, la morte e il morire, e le presunzioni che ci portiamo dentro. Non ci si può cristianamente porre al servizio del prossimo sofferente se non si è disposti a "perdere se stessi" "per amore" di altri. È la legge del «chicco di frumento» (*Gv* 12,24-

¹⁶ H. U. VON BALTHASAR, *Teologia dei tre giorni*, tr. it. Queriniana, Brescia 1990, 107-108.

25) che deve "morire" per poter sbocciare nella spiga matura e così far vivere o guarire l'altro. Tale infatti è la vita: un dinamismo che si riceve

nella gratitudine e lo restituisce nella responsabilità. Là dove questo circuito s'arresta, la vita ristagna e muore.

"Sofferenza redenta": comunità sanata

Che senso può acquistare il nostro soffrire quando è inevitabile e permanente? In tali circostanze, non pare che sia sensato ricercarne la causa, affannarsi dietro la domanda: «Perché mi accade questo?». Piuttosto è da chiedersi: «Come posso vivere questa situazione? Come posso viverla in maniera umana e significativa, in maniera cristiana, da discepolo di Gesù? Quale tipo di fede e di fiducia può animarmi in queste condizioni? Quale amore posso esprimere?».

Questo non vuol dire che tanti patimenti non siano causati dalla nostra o altrui *responsabilità*. Se tuttavia il male rimane e si rivela inevitabile, la ricerca d'un senso, d'una direzione può risultare più utile che non accanirsi nella ricerca d'un colpevole. È questa la *guarigione interiore*, che nasce dall'aver individuato un senso anche nelle condizioni di malattia e di dolore, perché è ridimensionato il valore della stessa *salute*, orientandola nella direzione della *salvezza*, ossia la riuscita globale e definitiva della vita. La sofferenza infatti può offrire l'opportunità per aprire la persona umana ad altre potenzialità da sviluppare e attuare, e che rimanevano disattese. Ci sono infatti delle esperienze di per sé tristi che, se vissute come *sfida e provocazione*, aprono gli occhi su nuove prospettive della vita.

Altre volte il dolore può divenire una necessaria *purificazione* da comportamenti errati o disorientanti, come anche può svolgere un *ruolo educativo* per «ricostruire il bene nello stesso soggetto sofferente» (*Salvifici doloris*, 12). Si tratta di un'esperienza universale. Nella prospettiva evangelica però l'accento è posto sul rapporto personale con Dio: la sofferenza può giocare questo ruolo. In essa Dio si manifesta come Padre che cerca un rapporto più stretto, più personale con la sua creatura. Attraverso la sofferenza Dio purifica l'uomo, lo trasforma, lo penetra della sua santità per introdurlo nell'intimità della sua vita divina¹⁷. Tale è il cammino dell'uomo: soffrendo, impara l'obbedienza che lo unisce a Dio.

Non sempre però questo accade, né sempre può accadere. Ci sono certi dolori carichi d'un tale potere devastante dinanzi ai quali la mente si perde, né il cuore riesce più a sostenere. *Dolori*

effettivamente *eccedenti* la giusta misura sopportabile da parte d'un uomo. Lo stesso è da dire per il dolore innocente, il dolore dei bambini, di certe forme di handicap mentali o fisici. In tali circostanze non è più bastevole – né sempre le condizioni psichiche e fisiologiche lo consentono – neppure chiedersi «come vivere tale situazione, in quale maniera umana e cristiana». L'unico spiraglio che rimane può forse essere intravisto nella domanda: «Con chi è possibile vivere in tali condizioni?». Emerge tutta l'importanza degli altri, della comunità familiare e sociale, della comunità cristiana. Si afferma il valore della solidarietà, della partecipazione e della prossimità, della compassione autentica, che nasce da puro amore.

In questa testimonianza di partecipazione e di amore, la persona sofferente intravede il mistero della prossimità, della partecipazione, della compassione amorosa di Dio (2 Cor 1,3-7). Si è così rimandati al *mistero della sua presenza nell'uomo sofferente* (Mt 25,40: «L'avete fatto a me»). Poiché se la vita del cristiano è un «vivere-con-Cristo» o un «essere-in-Cristo», oppure è «Cristo-che-vive-in-me», ciò vale in maniera singolare quando si è più somiglianti a Lui crocifisso, perché fu in quella condizione che Egli poté gridare: «Tutto è compiuto!», avendo Egli stesso raggiunto il «compimento» della sua Incarnazione e della sua missione in quelle circostanze. L'Apostolo Paolo era talmente persuaso di tale verità da tradurre l'esperienza del suo esistere come un «vivere a due»: «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me!» (Gal 2,20).

La *condizione di sofferenza* diviene allora una *cattedra* straordinariamente efficace, poiché vi risuonano le scarse essenziali «parole vissute» dell'eloquenza del Crocifisso. Il malato infatti ricorda la nostra creaturale finitudine e limitatezza, il nostro non-appartenerci per essere proprietà sua, di Cristo, di Dio, da Lui dipendenti e a Lui finalizzati¹⁸. La persona malata esprime anche la nostra *dipendenza reciproca*, il bisogno che abbiamo gli uni degli altri. Ci fa anzi scoprire

¹⁷ Eb 12,10; 2 Cor 7,10; Gv 16,20; Gc 1,2-4.

¹⁸ 1 Cor 6,19-20; Rm 7,4; 14,7-9.

quanto dobbiamo agli altri, quanto la nostra stessa realizzazione dipenda dagli altri, nel senso che sono gli altri a far emergere le nostre potenzialità e poterle affermare: «L'uomo non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé»¹⁹. Anzi, «quell'amore disinteressato che si desta nel suo cuore e nelle sue opere, l'uomo lo deve in un certo senso alla sofferenza»²⁰.

Nella sua povertà, infine, il malato aiuta a comprendere il *valore della persona umana* in se stessa, del suo puro e semplice essere, a prescindere dalle doti, dal ruolo, dalla posizione che occupa nella famiglia, nella società o nella Chiesa stessa. La persona va rispettata, servita, amata in qualsiasi condizione si trovi, prima di tutto e semplicemente perché è persona umana, figlio/a di Dio, creato a sua immagine.

Non è certo facile cogliere la presenza di Cristo in qualsiasi persona che soffre; e ancora più arduo è farsi persuasi della *presenza del Cristo sofferente in se stessi* quando si è personalmente immersi nel dolore. Qui pure è da dire che solo la fede sovviene. Una fede che richiede

un cammino, a volte lungo e faticoso, frutto della grazia, ma anche dell'esercizio costante del soggetto umano²¹ e dell'accompagnamento della comunità. Occorre allora essere attenti e disponibili all'*azione interiore dello Spirito Santo*: poiché come Cristo «con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio» (Eb 9,14), così il suo discepolo che è nella sofferenza è abitato dalle «primizie dello Spirito» che «viene in aiuto alla nostra debolezza» e «intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili» (Rm 8,23.26).

Per cui è necessario esercitarsi in questo atteggiamento di fede e ad esso educarci, allo stesso modo con cui siamo stati educati, ad esempio, a riconoscere nell'Eucaristia la presenza reale di Gesù Cristo. In questo movimento di assimilazione del mistero pasquale di Cristo, *la sofferenza è vinta dall'interno*, e quel senso di assurdità che tante volte riveste, viene superato proprio attraversandola, vivendola fino in fondo, come ha fatto Gesù, anzi *vivendola insieme con Lui*, perché di fatto è Lui che la vive in noi.

Per trasformare il dolore in amore

La vita cristiana è *passaggio* attraverso la morte e la risurrezione di Cristo. Come Gesù nell'attuazione della sua missione ha privilegiato i piccoli, i poveri, gli esclusi, gli handicappati, i sofferenti, così dobbiamo agire noi, che siamo i suoi discepoli, la sua comunità, la sua Chiesa. Ciò va fatto non solo «facendo memoria» di quanto ha compiuto il Signore, ma anche stabilendo una relazione e un'azione diretta con coloro che sono nel dolore: è questo il motivo che rende particolarmente significativa – e pre-

ziosa – la presenza dei sofferenti nella vita della Chiesa.

E quando si è personalmente presi dalla sofferenza, né questa può essere rimossa e vi sono sufficienti motivi per ritenere che è Dio che vuole assimilarci al Cristo sofferente, occorre vivere questa condizione nella fede che Gesù stesso vive e soffre «con» noi e «in» noi. Egli fa suo il nostro patire, che viene in tal modo trasformato in amore redentivo, per noi e per la sua Chiesa, per l'umanità intera, oggetto dell'amore del Padre.

¹⁹ *Salvifici doloris*, 28; *Gaudium et spes*, 24.

²⁰ *Salvifici doloris*, 29.

²¹ Cfr. *Ivi*, 26.

Atti dell'Arcivescovo

Messaggio per la Giornata del Seminario

«Pregate, testimoniate, chiamate»

Carissimi,

è la prima occasione, da quando sono arrivato tra voi, che ho di parlarvi del nostro Seminario diocesano. Lo faccio volentieri perché vorrei che si sapesse da tutti che il Seminario è la realtà più preziosa e che più sento vicina al mio cuore di Pastore: vi assicuro che sta al vertice delle mie preoccupazioni pastorali.

Il Seminario infatti è il luogo dove si preparano i futuri sacerdoti. Ma mai come in questi anni siamo stati davanti ad un numero così ridotto di candidati al Sacerdozio. I giovani che vivono attualmente in Seminario sono certamente pieni di impegno e di buona volontà, ma come non vedere che potrebbero essere molti di più? La necessità di sacerdoti che la nostra diocesi ha si fa sempre più urgente. Dobbiamo allora ricordare il monito di Gesù: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe» (Lc 10,2).

Il prossimo 5 dicembre la nostra diocesi celebra la Giornata del Seminario. È un'occasione per ricordare a tutti che il Seminario deve essere considerato il «cuore della diocesi». Dal Seminario verranno i sacerdoti di cui, nel futuro, la nostra Chiesa diocesana avrà bisogno. Siamo a conoscenza della non facile situazione: età media dei sacerdoti in continua progressione, riduzione numerica dei seminaristi, scarsa propensione delle famiglie a favorire, o ad accettare, la possibilità che il proprio figlio si faccia prete, ridotta sensibilità alla dimensione vocazionale della vita e della fede... E si potrebbe continuare. Di fronte a tutto ciò possono insinuarsi nel cuore dei credenti alcune preoccupazioni molto lontane da un atteggiamento evangelico: lo scoraggiamento, la sfiducia o, peggio, l'indifferenza.

Permettete allora che il vostro Arcivescovo vi porga questi precisi inviti del Vangelo di Gesù: «Pregate, testimoniate, chiamate».

Pregate

È un imperativo categorico che ci viene, come ho ricordato sopra, dallo stesso Gesù. Ho saputo con gioia che circa cento comunità ed oltre un

migliaio di persone offrono, settimanalmente o mensilmente, nella nostra diocesi, almeno un'ora di preghiera per i sacerdoti e per le vocazioni al Presbiterato. So anche che parecchi giovani stanno scoprendo questa importante possibilità di dare speranza alla propria vita ed a quella dei loro coetanei. Mi permetto di insistere, perché questa rete sommersa di preghiera chiamata "*Monastero invisibile*" trovi ulteriori sbocchi e aumenti il numero delle persone impegnate in questa preziosa collaborazione orante.

Testimoniate

È una improrogabile esigenza evangelica. Tutti i credenti, tutte le famiglie, tutte le comunità cristiane non possono non sentirsi impegnato a offrire modelli di una vita gioiosamente e responsabilmente spesa per il Regno di Dio, là dove il Signore le chiama. E, in particolare, noi sacerdoti siamo chiamati, con entusiasmo e coraggio, a presentare con la nostra vita la testimonianza di chi, per amore del Signore, si spende generosamente per il suo popolo.

Chiamate

È, forse, l'imperativo evangelico più disatteso. Si pensa, a volte, che tocchi ai giovani presentare la propria "autocandidatura". Ma non possiamo scaricare su di loro tutto il peso della ricerca e della decisione. Tocca a tutta la comunità proporre ad essi, nel profondo rispetto della loro libertà personale, la vita come risposta ad una chiamata e, per alcuni, come risposta alla chiamata al Sacerdozio ministeriale. Ma ritengo altrettanto importante, da parte di tutti, una convinta e costante collaborazione con coloro che, nei Seminari e nel Centro Diocesano Vocazioni, si impegnano nella proposta e nel cammino di discernimento vocazionale per gli adolescenti e per i giovani.

Questo vi propongo e vi chiedo con umiltà e fiducia. Ci accompagnino la benedizione del "Signore che viene" e l'intercessione della Vergine Madre Maria, che in questi giorni veneriamo nella sua Immacolata Concezione.

✠ **Severino Poletto**

Arcivescovo Metropolita di Torino

Messaggio per l'ostensione "giubilare" della Sindone**Un grande aiuto per il nostro cammino interiore
alla ricerca del Redentore**

La Chiesa di Torino si prepara a celebrare il Giubileo che ci introduce nel Terzo Millennio cristiano con una importante particolarità rispetto a tutte le altre Chiese del mondo: l'ostensione della Sindone, a due soli anni di distanza dalla precedente. Papa Giovanni Paolo II ha voluto queste due ostensioni, quasi "gemelle" nei tempi e nelle forme, che sottolineano aspetti differenti di quello stesso richiamo universale che la Sindone è. Se nel 1998 il motivo dell'ostensione fu soprattutto legato ad alcune ricorrenze storiche, quella del 2000 ha un carattere essenzialmente "giubilare": cioè religioso, penitenziale, di conversione.

Come ho scritto nel messaggio alla diocesi per l'Anno Santo, Sindone e Giubileo sono avvenimenti «strettamente legati tra loro ... l'immagine dell'uomo della Sindone, ancora una volta "mostrata", può essere un grande aiuto per il nostro cammino interiore alla ricerca del Redentore. L'immagine sindonica lascia trasparire il realismo dell'Incarnazione. Di fronte al mistero della Sindone è doveroso fare una chiara distinzione tra il piano della ricerca scientifica, aperto a varie ipotesi, e quello del significato che l'immagine sindonica può avere per il credente. Vista come segno, come icona, la Sindone ci consente di riandare ad alcuni aspetti fondamentali della fede cristiana ed in particolare al crudo realismo dell'incarnazione redentrice. ... La sosta davanti alla Sindone, per noi di Torino, ma anche per i moltissimi visitatori che verranno qui, dovrà essere vissuta con l'atteggiamento interiore di chi si mette alla ricerca sincera del volto di Cristo».

Ecco perché la prossima ostensione della Sindone può rappresentare una delle mete più idonee del pellegrinaggio giubilare; ed ecco perché è importante che intorno all'ostensione Chiesa di Torino e Amministrazioni pubbliche si "mobilitino", come stanno facendo, per creare il giusto clima di accoglienza per i pellegrini e i turisti, e per offrire tutte le informazioni che possano contribuire alla riuscita di un pellegrinaggio.

✠ Severino Poletto

*Arcivescovo Metropolita di Torino
Custode Pontificio della Sindone*

Messaggio per il Natale

Guardare a Gesù in modo nuovo: più interessato, più coinvolgente, più serio

Quante volte abbiamo ricevuto o scambiato con altri gli auguri di Natale! È sempre un gesto gentile esprimere auguri a qualcuno ed è sempre cosa gradita riceverli. Ma cos'è in realtà un augurio? Se sincero, esprime un desiderio di bene per qualcuno. Spesso però gli auguri sono vuote parole di circostanza che non dicono nulla e non producono alcun effetto benefico in chi li riceve.

È la prima volta che, come Arcivescovo, rivolgo il messaggio di auguri natalizi a tutti voi, fedeli della diocesi di Torino, e vorrei che venissero accolti come una "voce del cuore" e non come un "atto dovuto" perché usa così.

Carissimi tutti, buon Natale! Sento che con queste parole impegno me stesso a convergere con tutta la fede e l'amore sulla Persona di cui a Natale ricordiamo e celebriamo la nascita, cioè Gesù. E nello stesso tempo con questo augurio voglio esprimere il desiderio, anzi la più appassionata aspirazione, che anche tutti voi, cominciando da questo Natale, riusciate a guardare a Gesù in modo nuovo: più interessato, più coinvolgente, più serio.

Gesù: è Lui l'unico Salvatore dell'umanità. Per questo «pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo, divenendo simile agli uomini» (Fil 2,6-7). «Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo» diciamo ogni domenica quando, recitando il *Credo*, facciamo la nostra professione di fede. Affermiamo così la nostra fede nella condiscendenza del Padre che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16).

Queste verità devono diventare convinzione profonda capace di dare alla nostra vita un'impostazione diversa. Stiamo aspettando tutti il fatidico anno 2000 e lo percepiamo come l'anno che dovrebbe imprimere alla storia dell'umanità una svolta epocale. Guardando al futuro c'è chi ha paura e chi invece si sente sereno nella speranza. Noi cristiani dovremmo essere per il mondo i portatori di speranza non perché abbiamo qualcosa di nostro da dare, ma perché annunciamo e portiamo con noi Gesù. È questo il significato profondo e vero del Giubileo: un anno di grazia, di misericordia, di riconciliazione che fa convergere la nostra attenzione di fede e di amore sul mistero della venuta di Cristo sulla terra.

Siamo tutti in attesa di quel gesto carico di simbolismo spirituale, con il quale il Santo Padre la notte di Natale aprirà la Porta Santa della Basilica di San Pietro dando così il solenne inizio al Grande Giubileo dell'anno 2000.

Quella porta che si apre indica innanzi tutto una Persona: Gesù Cristo. È Lui che ha dato di sé questa definizione quando ha detto: «Io sono la porta» (Gv 10,9). «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv 14,6). Ma quella porta aperta indica anche un percorso che tutti dobbiamo

fare: sia verso Gesù, per realizzare un profondo rinnovamento della nostra vita personale e familiare, sia verso i fratelli per aprire loro, in un abbraccio di accoglienza, le nostre case e i nostri cuori

Non si può vivere il Natale "da soli", senza Gesù e senza coloro che attendono da noi un po' di attenzione, così come non c'è Giubileo solo per qualcuno ma per tutti. Tutti devono poter sperimentare e "vedere con i loro occhi" la fede dei cristiani che, guardando a Gesù, si scoprono fratelli di tutti gli uomini.

È per questo motivo che chiedo al Signore di riuscire a toccare davvero il cuore di tutti: di chi è vicino a Dio e di chi è lontano o è in ricerca, di chi sta bene e di chi soffre la fatica di una vita intristita dalla malattia, da sofferenze morali o fisiche, da povertà, da mancanza della sicurezza di un lavoro, o di chi vive segregato nel grigiore di un carcere.

Spero che il mio augurio porti a tutti uno spiraglio di speranza: quella speranza che può nascere dalla mia preghiera sincera ma anche dal mio quotidiano impegno affinché queste parole corrispondano a comportamenti concreti di vita. Esprimere solidarietà e vicinanza non basta se chi è nel bisogno non tocca con mano che il nostro desiderio di aiutare si traduce in gesti concreti.

«Dite agli smarriti di cuore: ...ecco il vostro Dio» (Is 35,4), così scrivevo nel messaggio che ho indirizzato alla diocesi per prepararci a vivere con impegno di fede il prossimo Giubileo. Questo ripeto ora per me e per voi: «Ecco il nostro Dio, Egli viene a salvarci». Ma affinché questo si realizzi bisogna saper guardare con rinnovato stupore a questo Dio che si fa uno di noi per venirci incontro, esprimendo così la sua vicinanza fatta di amore e condivisione.

Vorrei in questo Natale riuscire a dimostrarvi che mi sento accanto a tutti voi col mio affetto e la mia preghiera. Chiedo al Signore di arrivare nella casa e nel cuore di ciascuno per portare la sua pace e la sua serenità. Però non dimentichiamo che Egli viene ed entra alla condizione di trovare "la porta aperta". Ecco l'impegno del Natale del Giubileo: aprire, anzi spalancare le porte a Cristo. In questo periodo ci sentiamo accolti e confortati dalla sua benevolenza e dalla sua misericordia. Perciò invito tutti a guardare avanti con speranza perché c'è il Signore che cammina con noi.

Coraggio Torino! Vivi con intensità la tua grande tradizione di fede e di santità e, aprendo tutte le tue porte, mostrati accogliente e generosa nell'attuare anche oggi quella carità che ti ha resa famosa in tutto il mondo. Grandi sono le tue risorse spirituali ed umane. Non permettere all'indifferenza e alla superficialità di prevalere. Vinci la tentazione di un certo torpore diffuso che genera pessimismo. Mostrati generosa con chi arriva da lontano, forte nel difendere i tuoi valori più grandi e aperta al mistero di Dio che viene per rinnovare la coscienza e la vita dei singoli e dell'intera società.

Auguri di un Buon Natale e Buon Anno del Giubileo nel segno del rinnovamento del cuore, unica condizione per ritrovare serenità e per poter continuare a sperare.

✱ Severino Poletto

Arcivescovo Metropolita di Torino

Omelia nella celebrazione per i movimenti culturali della diocesi**Essere fermento nella Chiesa
per portare a Dio tutti i fratelli**

Mercoledì 1 dicembre, nella centrale chiesa di S. Teresa di Gesù in Torino, Monsignor Arcivescovo ha celebrato una S. Messa per gli aderenti al M.E.I.C. e ai movimenti culturali della diocesi. Questo il testo dell'omelia:

Carissimi, ci mettiamo con semplicità davanti alla pagina di Isaia e al Vangelo di Matteo, per domandarci che significato hanno per noi. Nel testo di Isaia, il Signore parla al suo popolo – popolo di quel tempo – e spiega il dono della salvezza, la gioia della comunione con Dio – perché la gente ha sempre paura di Dio – usando l'immagine di un invito a nozze: *«Il Signore preparerà su questo monte una mensa ricca di vivande, un banchetto di vini succulenti»* (cfr. Is 25,6). Invita il popolo a partecipare a questa convivialità con Lui.

Nell'idea di tutti, un invito a pranzo o a nozze, è sempre considerato un invito gradito, che non richiede particolari penitenze, eccetto nella nostra cultura consumistica dove l'invito a nozze comporta il fare regali: siamo entrati in un gioco un po' pagano dove non c'è più la gratuità né la semplicità dei tempi del profeta Isaia. Il Signore usa questa immagine per spiegare il suo amore per noi, che non è un impoverimento della nostra umanità, della nostra libertà; non è un coartarci in un percorso obbligato, senza respiro, ma è una festa ed una gioia. In un passo del Vangelo il Signore parla del Regno, dell'amore del Padre per noi, della buona notizia di salvezza ed un tale gli dice: *«Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio!»* (Lc 14,15). Ma il Signore interviene dicendo: «Caro ragazzo, tu hai detto una cosa giusta, ma non è il pensiero generale della gente». E Gesù racconta la parabola del re, che indice un grande banchetto per le nozze di suo figlio e manda a chiamare gli invitati che, con mille scuse, non accettano l'invito (cfr. Lc 14,15-24). L'espressione *«Beato chi mangerà il pane nel regno di Dio»* non corrisponde alla mentalità generale perché il desiderio di mangiare il pane con Dio non è così diffuso come si pensa.

È importante domandarci, mentre stiamo partecipando all'Eucaristia – a questa mensa della Parola, a questa mensa del pane e del corpo di Cristo – se noi siamo convinti che è un dono, una gioia e una festa. Siamo convinti in questa sera, in questa chiesa dedicata a Santa Teresa, dell'invito a sentire vere per noi queste parole del Profeta: *«Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; ralleghiamoci, esultiamo per la sua salvezza. Poiché la mano del Signore si poserà su questo monte»* (Is 25,9)? La mano del Signore questa sera si posa su questa assemblea perché, attraverso la celebrazione, io e ciascuno di voi, possiamo realizzare un incontro personale con Dio.

Io ho bisogno di essere salvato, ho bisogno che il Cristo si chini sulla mia povertà e sulla mia miseria e mi doni ogni giorno la sua salvezza: parlo di me, e ciascuno di voi lo deve dire a se stesso. La pagina del Vangelo mi ricorda che il Signore mi dona la sua salvezza, ma non la dona solo a me: vuole donarla a tutti. E l'immagine di Gesù che sale sul monte indica a noi che bisogna salire: bisogna allontanarsi dalla pianura, da una mediocrità diffusa nella nostra vita, e salire verso la perfezione. Lo spirito del "discorso della montagna" di Matteo (cc. 5-7), che compendia tutti gli insegnamenti di Cristo, è la spinta verso la correzione: «*Vi è stato detto... ma io vi dico... siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (cfr. Mt 5,48). È la spinta a puntare al massimo.

Siamo invitati a salire con il Signore sul monte, ma non da soli: portando i ciechi, gli storpi, gli zoppi, i paralitici, portando tutta la realtà umana che ci sta intorno. E il Signore ci guarisce. Guarisce queste persone sanando materialmente il corpo e manifestando uno sguardo ben più profondo: «*Sento compassione di questa folla*» (Mc 8,2) e invita i discepoli a provvedere perché non tornino a casa digiuni, altrimenti verrebbero meno per strada (cfr. Mc 8,3). Sorge il solito problema, con la conseguente domanda: «Come facciamo, Maestro, a dare da mangiare a tutta questa gente?» (cfr. Mc 8,4).

Il Presidente del M.E.I.C. parlava di pessimismo diffuso. C'è oggi del pessimismo diffuso che è sintomo di poca fede. Il pessimismo è un calcolo delle nostre forze, delle nostre energie, è il vedere l'inadeguatezza e dire: «Come faremo ad andare avanti? I preti diventano vecchi, le vocazioni non ci sono, i laici impegnati sono sempre più ridotti di numero...». Ecco il calcolo delle nostre forze. «Come facciamo a dar da mangiare? Come facciamo ad evangelizzare, a convertire? Come facciamo a risolvere i problemi della nostra città, del nostro territorio? Come facciamo con i giovani, con gli uomini della cultura, della tecnica? Come facciamo?...». Gesù chiede agli Apostoli: «Quanti pani avete?» (Mc 8,5) E a noi potrebbe chiedere: «Quanti siete?». Dovremmo rispondere: «Signore, siamo pochi». Anche il pane che avevano era poco: sette pani e pochi pesciolini... Ma il Signore ha chiesto agli Apostoli di portargli il poco che possedevano, e nelle mani di Cristo avviene la moltiplicazione. Non una moltiplicazione secondo le necessità, ma molto abbondante tanto che ne avanzarono sette sporte, numero della pienezza, dell'abbondanza. Qui è il segreto della pastorale illuminata dalla fede: appoggiarci sulla potenza dello Spirito di Cristo e sulla sua attuale capacità di persuasione delle menti e dei cuori.

Noi dobbiamo offrire la nostra collaborazione e non dobbiamo defilarci col dire: «Siamo pochi, perciò andiamo via anche noi...». Quei sette pani il Signore li ha voluti in mano. I pochi cristiani impegnati – non sono poi così pochi, ma più di quello che si pensi – il Signore li vuole in mano, per dire loro: «Ho bisogno di voi per farmi conoscere, perché la gente guardi ancora verso di me e capisca che non c'è salvezza se non attraverso me».

Il Natale di quest'anno, che vi auguro buono, ricco di grazia, bello, è anche l'apertura del Giubileo e non può essere considerato un Natale come gli altri: ha una sua eccezionalità ed una sua straordinarietà. E la grazia del Giubileo sulla nostra Chiesa diocesana – che vivrà anche l'evento del-

l'ostensione della Sindone – deve essere annunciata, testimoniata e donata a più persone possibili ed ha bisogno di noi, della nostra collaborazione. La Chiesa è sacramento e segno del Cristo. Quanta gente si è allontanata dal Signore per colpa dei cristiani; e quanta gente ritorna al Signore per mezzo dei cristiani! I primi hanno dato una cattiva testimonianza del Signore; i secondi sono grandi testimoni che almeno suscitano la domanda in chi li avvicina: «Come mai lui è così?».

Il vostro compito mi sembra sia proprio approfondire, riflettere, studiare, ed essere provocazione, interrogativo, suscitando delle domande nelle persone che incontrate nella vostra vita quotidiana.

Vi auguro di essere veramente questo nucleo di ricchezza nella nostra Chiesa, e vi auguro di sentirvi aperti a chi è lontano da noi, a chi non cammina più con noi, a chi non condivide, a chi percorre altre piste o è sintonizzato su altri canali, perché si possa aprire al Cristo e ritornare. «*Sento compassione per questo popolo*» (cfr. Mc 8,2). La compassione di Cristo diventi la nostra compassione, un "patire con", ma anche il desiderio di portare a Lui tutti i nostri fratelli.

Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario

A servizio di Cristo, unico Salvatore

Domenica 5 dicembre – seconda di Avvento – si è celebrata la Giornata del Seminario. Monsignor Arcivescovo ha presieduto in Cattedrale una Concelebrazione Eucaristica con il Capitolo Metropolitano, i Superiori e i Docenti del Seminario, i Responsabili della formazione al Diaconato permanente e altri sacerdoti. Nel corso della Messa ha compiuto il *Rito di ammissione* per 6 candidati all'Ordinazione diaconale e 9 alunni del Seminario diocesano incamminati verso l'Ordinazione presbiterale.

Questo il testo dell'omelia di Sua Eccellenza:

Carissimi confratelli sacerdoti che concelebrate con me, cari diaconi permanenti, carissime religiose e religiosi presenti in questa chiesa e cari fedeli: abbiamo osservato con occhi di fede questo momento di presentazione dei giovani del nostro Seminario candidati al Diaconato e al Presbiterato e la chiamata di questi sei sposi e papà di famiglia, candidati al Diaconato permanente. Oggi possiamo dire che il Signore è generoso verso la nostra Chiesa di Torino perché continua a chiamare e, grazie a Lui, ci sono ancora delle risposte. Indubbiamente sono insufficienti rispetto alle necessità della nostra Chiesa, della Chiesa universale e del mondo per l'annuncio del Vangelo. Ma mentre pensiamo che altri avrebbero potuto, o potrebbero in futuro, rispondere positivamente alla chiamata del Signore nelle diverse ore del giorno, secondo la parabola di Matteo (c. 20); e mentre preghiamo perché i giovani sentano la chiamata di Dio e rispondano più generosamente, il nostro sguardo si posa su di voi, carissimi candidati al Diaconato e al Presbiterato, e volentieri accolgo la presentazione che i vostri formatori hanno fatto.

Questo è un Rito di ammissione al cammino formativo: non che il cammino vostro cominci oggi, ma da oggi in avanti deve assumere delle caratteristiche ben definite e, da parte vostra, un impegno più generoso, perché i doni di Dio vanno presi sul serio, vanno custoditi con fedeltà e maturati in modo tale da divenire condivisione nel ministero quando riceverete il sacramento dell'Ordine.

In questa domenica di Avvento, a tre giorni dalla solennità della Madonna Immacolata, possiamo ricavare dalla Parola di Dio qualche riflessione pensando alla testimonianza e all'esempio di Maria, "la Chiamata", Coei che, chiamata in modo particolare, ha risposto: «*Eccomi*» (Lc 1,38). Ha risposto come voi, ma la sua risposta ha avuto la realizzazione concreta di totalità del dono, di fedeltà definitiva. Cerchiamo allora, nelle letture ascoltate, qualche insegnamento per tutti noi che viviamo in questo tempo di Avvento la preparazione al Natale e l'attesa di una nuova manifestazione del Signore Gesù. A Natale ci sarà l'apertura del Grande Giubileo del 2000 e, come dice il Papa nella Bolla di indizione, «*tenendo fisso lo sguardo sul mistero dell'Incarnazione di Gesù, la Chiesa si prepara a varcare le soglie del Terzo Millennio*». Sia in preparazione al Natale, come in preparazione al Giubileo, noi dobbiamo camminare tenendo fisso lo sguardo su Gesù, l'unico vero Salvatore.

Il testo di Isaia, pagina di speranza e di consolazione, ci parlava di uno che si fa voce nel deserto per invitare il popolo di Israele a preparare la strada al Signore che viene. La parte finale diceva: «*Sali su un alto monte... e grida: ... Ecco il vostro Dio! Il Signore viene come un pastore che conduce il suo gregge, che porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri*» (cfr. Is 40,9.11). A me pare, carissimi giovani e meno giovani, che l'immagine usata dal Profeta per descrivere l'azione di Dio, la pedagogia di Dio nei confronti di tutti noi, sia quanto mai pertinente per voi che oggi vivete il Rito di ammissione, perché è il Signore che vi forma, è il Signore che vi conduce, è il Signore che vi guida, mentre a voi è chiesto di capire gli aspetti particolari della pedagogia di Dio.

Qualche volta il Signore ci provoca a delle risposte forti, generose, forse anche a dei tagli molto netti con le nostre situazioni di povertà spirituale; altre volte il Signore ci accompagna con tanta misericordia e comprensione per le nostre fragilità e debolezze, ma la cosa fondamentale è che il Signore ci guida e noi dobbiamo camminare dietro a Lui, cercando di capire come Lui deve diventare l'unico ed esclusivo riferimento della nostra vita. Questa è la responsabilità della vostra formazione, che vorrei sentiste in modo ancor più forte. Guai se noi trascurassimo, nel cammino in preparazione al Diaconato e al Presbiterato, di lavorare su noi stessi: a livello umano, a livello spirituale – una crescita, una costruzione, un'educazione di una fede solida e ben radicata, perché la fede è fondamentale per poter essere cristiani, ma soprattutto diaconi o presbiteri – e cercando di curare anche la preparazione teologica e pastorale. Allora, la responsabilità della formazione che i vostri educatori ed i vostri formatori sentono e svolgono bene, deve essere assunta da voi lasciandovi lavorare da Dio.

L'Apostolo Pietro scrive: «*Noi stiamo aspettando nuovi cieli e una terra nuova*» (cfr. 2Pt 3,12): stiamo aspettando ciò che di nuovo il Signore costruisce nella nostra vita. Ma come bisogna aspettare? In modo passivo, osservando quello che ci capita intorno senza muovere di una riga la nostra situazione personale, o dobbiamo aspettare con un atteggiamento di conversione, con una volontà di camminare nella nostra vita spirituale?

La pagina di Marco ci può servire da riferimento. Troviamo innanzi tutto la figura di Giovanni Battista, e Marco cita il testo che ci presenta la realizzazione storica, concreta, della pagina di Isaia vedendo nel Battista la «*voce di uno che grida nel deserto*» (Mc 1,3), il precursore di Gesù. Ma osserviamo un po' il Battista che si presenta come il vero discepolo di Dio: vive una vita di penitenza, di sacrificio, di autentica ascetica personale. A voi non viene chiesto di vestire peli di cammello, di cibarvi di locuste o di miele selvatico, ma si domanda la capacità di prendere su di voi la croce di Cristo, di rinnegare voi stessi per seguirLo. Ci è richiesto, cari giovani, di fare veramente dentro di noi quel lavoro che ci renda capaci di mortificazione: di saper tagliare, di saper togliere tutto ciò che ci spinge lontano da Dio.

Il Battista si presenta come un testimone, uno che ha abbandonato la ricerca di sé per concentrarsi unicamente sul Messia che deve venire. Lui vive cercando – nel deserto, nell'isolamento, nel silenzio, nella preghiera unita alla penitenza – il suo incontro fondamentale con Dio e poi annuncia ed indica il Messia che sta per venire. Nel Battesimo dirà: «*Ecco l'Agnello di*

Dio... Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi ha detto: "Colui sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è il Messia, il Salvatore"» (cfr. Gv 1,29.33).

Io vorrei che noi sacerdoti, che voi candidati al Sacerdozio, sentissimo che l'essere sacerdoti non è presentare se stessi agli altri, ma indicare nel Signore Gesù l'unico punto di convergenza di tutta l'umanità. Siamo al servizio del regno di Dio, siamo al servizio del grande mistero di salvezza che Cristo offre e mette nelle mani della Chiesa, siamo al servizio dell'annuncio della salvezza che solo in Cristo l'umanità può trovare.

Che il Signore conceda ai vostri educatori e formatori la capacità di un discernimento serio perché il Rito di ammissione non è ancora una scelta definitiva, ma ha bisogno di approfondimento, di attenta valutazione sull'autenticità della chiamata e della vostra risposta, sulla vostra capacità di lasciarvi lavorare da Dio in modo da essere un giorno presentati come degni, idonei a ricevere l'ordine del Diaconato e del Presbiterato. Che il Signore conceda questa grazia ai vostri educatori e formatori, così che siano in grado un giorno di valutare con obiettività, con serenità e soprattutto con responsabilità la vostra idoneità. Il Signore conceda a voi la grazia di cui avete bisogno per continuare con perseveranza la vostra fedele risposta che oggi avete espresso con quella paroletta: "eccomi", ma che deve tradursi in autentici atteggiamenti di vita.

Presenze nei Seminari diocesani nell'anno 1999-2000

	*	1° anno	2° anno	3° anno	4° anno	5° anno	6° anno	Totali
Seminario Minore:								
– medie inferiori	—	—	—	—	—	—	—	—
– medie superiori	—	1 (1)	1 (1)	1	2 (1)	1 (2)	—	6 (5) ¹
Seminario Maggiore	3 ²	4	1	10	4	10	3	35 ³

* Anno propedeutico.

¹ I numeri in parentesi si riferiscono ai ragazzi che non hanno ancora una presenza a tempo pieno nella comunità del Seminario. La loro presenza comprende l'Avvento e la Quaresima, oltre ad una settimana al mese. Questo tempo parziale viene consigliato ai ragazzi durante il primo anno di ingresso nella comunità del Seminario Minore.

Inoltre sono da aggiungere: 1 seminarista della Romania (III anno) e 1 seminarista della diocesi di Ivrea (V anno).

² Di questi: 1 integra gli studi di preparazione al corso teologico e 2 frequentano l'anno di propedeutica.

³ A cui sono da aggiungere: 1 seminarista di Fossano (propedeutica), 2 seminaristi del Burundi (1 in propedeutica e 1 nel I anno), 1 seminarista del Congo (I anno), 1 seminarista della diocesi algerina di Constantine (III anno), 1 seminarista del Cameroun (IV anno), 1 seminarista dell'arcidiocesi di Vercelli (IV anno) e 6 seminaristi della diocesi di Susa (2 in propedeutica, 1 nel I anno, 1 nel II anno e 2 nel VI anno).

All'inaugurazione del monumento funebre del Cardinale Ballestrero

La certezza di essere sempre in profonda comunione con Dio

Martedì 14 dicembre, memoria di S. Giovanni della Croce, Monsignor Arcivescovo si è recato al Convento-Eremo del Deserto di Varazze dove le spoglie mortali dell'Arcivescovo Card. Anastasio Alberto Ballestrero sono deposte nell'attesa della risurrezione. L'occasione della inaugurazione nella cripta della chiesa conventuale di un monumento funebre, opera del prof. Mario Colonna, ha fatto confluire numerosi sacerdoti torinesi con Mons. Vescovo Ausiliare e membri dell'Ordine Carmelitano.

Durante la Concelebrazione Eucaristica, Monsignor Arcivescovo ha tenuto la seguente omelia:

Stiamo celebrando la memoria liturgica di S. Giovanni della Croce, riformatore con S. Teresa d'Avila dell'Ordine Carmelitano e dottore della Chiesa. Credo che non ci fosse circostanza più opportuna per ritrovarci qui per ricordare l'indimenticabile e carissimo Cardinale Ballestrero e per benedire il monumento funebre che è stato posto sulla sua tomba, che si trova nella cripta di questa chiesa.

Molti sono i motivi che suscitano in me commozione nel ritrovarmi a presiedere questa Eucaristia, su esplicito invito di p. Giuseppe Caviglia: non solo il fatto che la Provvidenza abbia disposto che io dovessi succedergli sulla Cattedra di S. Massimo in Torino, ma soprattutto i molti legami di fraternità ed amicizia cominciati con la mia Ordinazione episcopale, avvenuta per l'imposizione delle sue mani, e resi sempre più profondi con la collaborazione e condivisione del lavoro all'interno della Conferenza Episcopale Piemontese e poi continuati ininterrottamente, fino alla sua morte. Quante cose ho imparato da lui sia per coltivare la mia vita spirituale sia per dare orientamento al mio ministero episcopale!

Ora siamo qui a ricordarlo a distanza di un anno e mezzo dalla sua morte e lo facciamo nel contesto di un atto liturgico proprio perché il ricordo della sua testimonianza di fede, di risposta generosa ad ogni chiamata del Signore e, soprattutto, della sua capacità di conformarsi sino alla fine al Cristo sofferente ed immolato possa avere una ricaduta benefica su ciascuno di noi, sulla Chiesa di Torino, da lui amata e servita in modo straordinario, su tutto l'Ordine Carmelitano di cui fu per dodici anni Preposito Generale, e sulla Chiesa intera con la quale si sentì sempre in comunione profonda, fino a scrivere, alla fine della sua vita, con mano tremolante per la malattia, ma ferma nella convinzione: «*Credo la Chiesa... la credo e la amo!*».

Ora il nostro pensiero si innalza fino al cielo e, mentre lo pensiamo ormai glorificato da Dio nella visione beatifica, vogliamo ripercorrere le tappe della sua vita e rileggere il suo cammino spirituale alla luce delle tre letture della Parola di Dio che abbiamo ascoltato e che ci indicano tre tappe fondamentali della sua testimonianza di uomo, di cristiano, di religioso carmelitano e di insigne Pastore della Chiesa: la chiamata di Dio e la sua risposta, il suo servizio fedele nella perseveranza, la sua glorificazione sulla croce, che ha accolto ed abbracciato con grande edificazione di tutti.

1. La chiamata di Dio e la sua risposta

Credo che non ci siano parole più appropriate per commentare la vocazione del Card. Ballestrero di quelle che abbiamo sentito nella pagina di Isaia che ci è stata proclamata nella prima lettura: «Ora così dice il Signore... "Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni"» (Is 43,1). Io non ho mai visto il Card. Ballestrero in preda al timore. La sua serenità straordinaria, la sua calma proverbiale, la sua fiducia nascevano dalla certezza di essere sempre in profonda comunione con Dio. «È Lui – sembrava dire – che mi ha scelto, che mi ha messo in questo posto, è Lui che guida la Chiesa. Lui ci penserà a risolvere i problemi!». Non che questo lo rendesse indifferente o meno coinvolto, ma gli dava una sicurezza tale che Dio non può mancare di parola, che generava in lui quella pazienza da patriarca navigato e lungimirante che lo contraddistingueva nei suoi rapporti con le persone, anche le più autorevoli.

Il Cardinale amava sottolineare che la sua vita era stata fin da subito tutta orientata su Dio. Nato a Genova il 3 ottobre 1913, entrò giovanissimo nell'Ordine Carmelitano dove fece la prima professione religiosa a soli 16 anni, il 17 ottobre 1929. Da quel momento la sua esistenza fu un rapido susseguirsi di doni-chiamate da parte di Dio e di pronte e generose risposte di totale disponibilità da parte sua: sacerdote nel 1936, docente di teologia, priore di comunità, provinciale nel 1948 a 35 anni, Preposito Generale nel 1955 a 42 anni, Padre Conciliare, Arcivescovo di Bari e poi di Torino, Cardinale, Presidente della C.E.I. ed esperto collaboratore nei più significativi Organismi della Chiesa. In tutto questo rapido ed intenso susseguirsi di responsabilità sempre più grandi, egli ha sperimentato, vere per lui, le parole di Isaia che abbiamo ascoltato: «Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare; perché io sono il Signore tuo Dio, il Santo di Israele, il tuo Salvatore» (Is 43,2-3). Mai egli ha vacillato di fronte alle tantissime e gravi responsabilità che ha dovuto prendere sulle sue spalle: il segreto di questa sua grandezza interiore era la capacità di tenere sempre fisso il suo sguardo interiore su Dio-Amore. Egli sentiva vere per lui queste parole che Isaia mette in bocca al Signore: «Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (Is 43,4). Ecco: c'è nella vita del nostro Cardinale un dipanarsi chiaro di un disegno tracciato da Dio e nel quale egli si inserisce con la semplicità di un fanciullo, con la limpidezza di un contemplativo e con la generosità di un martire.

2. Il suo servizio fedele nella perseveranza

Non è questa la sede più appropriata per dilungarci a tratteggiare le caratteristiche principali con le quali il Card. Ballestrero ha svolto il suo servizio al Signore ed alla Chiesa. È sufficiente fare un riferimento alla pagina del Vangelo che è stata proclamata per capire che cosa nel profondo animava ed ispirava il lavoro quotidiano che questo grande "Padre della Chiesa" svolgeva a servizio del Regno.

Gesù prega il Padre per i suoi discepoli e noi troviamo nella pagina ascoltata, che è la parte finale della preghiera sacerdotale riferita dal cap. 17 di Giovanni, indicati dal Signore gli impegni fondamentali che devono attuare gli Apostoli:

- il servizio della verità: «Consacrali nella verità» (Gv 17,17);
- il fascino dell'unità: «Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Gv 17,21);
- lo zelo per l'annuncio del Vangelo: «E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi ed io in loro» (Gv 17,26).

Potrei citare fatti ed atteggiamenti interiori che ci rivelano come il Card. Ballestrero abbia davvero improntato la sua vita al servizio del Regno di Dio come un coraggioso servizio alla verità, un paziente lavoro di ricuciture ecclesiali per salvaguardare la comunione ed un incessante impegno per l'evangelizzazione. Mi basta dire soltanto questo: ho assistito a sue coraggiose prese di posizione quando si trattava di difendere principi fondamentali, ho visto la sua sofferenza, espressa anche con le lacrime agli occhi, quando vedeva screpolature nella comunione ecclesiale, e sono testimone di quanta insistenza metteva nel far sì che le nostre persone e i nostri stili di vita fossero credibili per il mondo che attende di essere evangelizzato. Il Cardinale era intransigente quando si trattava di coerenza con la verità, era affascinato dalla necessità di lavorare per far crescere sempre di più la comunione ecclesiale (è sotto la sua presidenza che la C.E.I. propose negli anni '80 il programma pastorale *"Comunione e Comunità"*) ed era preoccupato che l'impegno di evangelizzazione fosse accompagnato dalla santità della vita, condizione indispensabile per essere efficace.

3. La glorificazione della croce

Nel Vangelo di Giovanni quando si parla della "glorificazione di Gesù" si intende il momento della sua piena manifestazione che avverrà nella sua passione e morte. Infatti nel cap. 12, quando alcuni greci desiderano vedere Gesù, si annota che il Signore fa questo commento: «È giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo. In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,23-24). La manifestazione più grande che Gesù fa della sua identità è la sua passione e morte. È lì che si capisce che Egli è veramente il Figlio di Dio. D'altra parte l'aveva già detto in altra circostanza: «Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono» (Gv 8,28).

Ecco: a me pare che l'ultimo periodo della vita del Card. Ballestrero, il tempo della sua lunga e progressiva malattia, sia stato il tempo della sua "glorificazione", cioè della più forte manifestazione della sua grandezza spirituale. La sua capacità di portare la croce in silenzio, con forte radicamento nella fede e nella preghiera continua, la sua serenità anche nei momenti più acuti, non sono spiegabili se non con la capacità di sentirsi unito al suo Signore crocifisso e risorto. Egli viveva nella sua carne la verità

del testo di Paolo che abbiamo ascoltato nella seconda lettura: «Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria» (Rm 8,16-17). Egli sapeva che «tutto concorre al bene di coloro che amano Dio» (Rm 8,28) e questa certezza lo rendeva forte nella sua immolazione totale nelle mani di Dio per il bene della Chiesa.

Mi piace riportare qui una testimonianza di una persona che lo ha incontrato nel tempo della sua malattia, poiché ci fa vedere come davvero egli sapeva immergersi fino a perdersi totalmente nel mistero della croce. Ecco come il Cardinale ha parlato della sua situazione in quella circostanza: «Sono qui: ci sento sempre meno, ci vedo sempre meno, non mi muovo più. Le mani non le muovo quasi più e quando riesco a muoverle tremano e fanno male. Ma sono lucidissimo, questo sì e ricordo tutto. Devono farmi tutto, anche imboccarmi, come un bambino. È un'umiliazione totale, l'umiliazione dell'universalità dell'impotenza. È una prova. Non dormo quasi mai. Sonnellini superficiali durante il giorno. La notte prego. Prego tutta la notte e finisco sempre con *alleluia, alleluia, alleluia!* Ma ricordo tutto». E a proposito della visita di un gruppo di sacerdoti di Torino diceva: «Li ho riconosciuti tutti, uno per uno. Un attimo di incertezza, tutto subito, qualche volta per il nome, ma il viso... il viso subito!». Come si spiega una cosa così? In una situazione del genere?... Io penso che sia l'Amore. È la memoria dell'Amore. È l'Amore che imprime nella memoria e fa ricordare.

Ora il Padre Anastasio ha già raggiunto la pienezza dell'Amore e quindi anche la pienezza del ricordo per tutti noi. Ci affidiamo alla sua preghiera e preghiamo per lui. Nel mistero della comunione dei santi ci sentiamo vicini e presenti a lui come lui è vicino e presente a noi.

Vorrei concludere questo mio ricordo del Cardinale Ballestrero riascoltando le parole di S. Teresa d'Avila che egli mi ha lasciato in eredità come suo personale segno di affetto e di amicizia nei miei confronti. Sono parole scritte in bronzo su una semplice tavola che tengo sulla parete della mia stanza e che vorrei fossero per me e per voi il segno del suo incoraggiamento: «*Nulla ti turbi, nulla ti sgomenti, tutto passa. Dio non muta. La pazienza tutto vince. A chi ha Dio nulla manca. Dio solo basta!*».

Qui c'è tutto il segreto della sua vita e della sua grandezza spirituale, qui noi possiamo trovare l'ispirazione per cercare di imitarlo.

Omellerie in Cattedrale per il Natale del Signore

Dio si è fatto uomo per stare con noi e in noi

Natale del Signore e inizio dell'Anno Giubilare per il bimillenario dell'Incarnazione: i due motivi intersecantisi che hanno particolarmente segnato le celebrazioni del 25 dicembre. Come ogni anno i fedeli hanno gremito la nostra Cattedrale per le varie celebrazioni: l'Ufficio delle Letture e la Messa della Notte Santa; la Messa di inizio dell'Anno Giubilare, nel mattino, ed i Secondi Vespri. Monsignor Arcivescovo ha presieduto le varie celebrazioni con Mons. Vescovo Ausiliare e i Canonici del Capitolo Metropolitano; a loro si sono uniti – nel Pontificale per l'apertura dell'Anno Giubilare – i rappresentanti delle varie chiese dell'Arcidiocesi designate come luogo giubilare. Pubblichiamo il testo delle omellerie tenute da Sua Eccellenza nelle due Concelebrazioni Eucaristiche.

OMELIA

NELLA NOTTE SANTA

Carissimi, l'occasione di ritrovarci in questa Santa Notte della Natività di Gesù Cristo, ci offre l'opportunità di continuare quel dialogo di fede che abbiamo incominciato il 5 settembre scorso, inizio del mio mandato di Pastore nella Chiesa di Torino. Questa notte è arricchita dalla celebrazione della nascita di Cristo e dal grande evento dell'apertura della Porta Santa, che dà inizio al Giubileo del 2000.

Vorrei raccogliere nelle mie mani tutti i nobili sentimenti che avete nel cuore e che vi hanno condotto qui questa sera, per presentarli al Signore. Sono certo, cari fratelli e sorelle, che non siamo venuti a Messa, nella notte di Natale, solo per tradizione: siamo qui perché il Signore ci ha chiamati. Anche se forse non ce ne siamo resi conto, anche se non ne abbiamo presa coscienza, siamo qui perché la grazia di Dio ci ha toccati, ci ha invitati e ci ha convocati a celebrare questo grande mistero della nascita di Cristo. Perché la mia riflessione abbia valore davanti a voi – e soprattutto davanti a Dio – deve essere una riflessione di fede e deve essere ascoltata con fede.

Questa sera ci fermeremo a contemplare il mistero della natività di Gesù ascoltandone l'annuncio, perché non si vede nulla: non è che il Signore ci appaia in modo visibile, sensibile, verificabile. Noi crediamo alla nascita di Cristo – il Figlio di Dio che si è fatto uomo – perché ne abbiamo l'annuncio degli Angeli ai pastori: «Oggi per voi è nato un salvatore» (cfr. Lc 2, 11).

Il destinatario dell'annuncio del mistero dell'Incarnazione e della nascita di Gesù è, prima di tutto, il popolo di Israele. Abbiamo sentito la pagina di Isaia, cantata in modo mirabile, dove «il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce» (Is 9, 1). Il popolo d'Israele è stato scelto da Dio non perché fosse solo sua la prerogativa per arrivare alla salvezza, ma perché fosse segno profetico: una anticipazione nel tempo del progetto che Dio aveva di salvare tutta l'umanità mediante il dono del suo Figlio.

La situazione di questo popolo, stando al testo ascoltato, qual era? Di un popolo che camminava nelle tenebre (cfr. Is 9, 1) e dobbiamo fare un paral-

lismo tra la realtà del popolo d'Israele, tra la descrizione dell'umanità di quel tempo che ci fa il Profeta Isaia, e la situazione di oggi. Anche oggi si allungano le tenebre che, nella storia dell'umanità, hanno sempre segnato l'aspetto negativo, il peccato. La tenebra è il peccato personale di ciascuno di noi, la tenebra è la situazione del disorientamento di vita, per cui molte persone non sanno dare un senso alle cose: non sanno perché vivono, perché devono sopportare certe difficoltà e certi sacrifici; o perché devono realizzare dei valori positivi. Nasce questo disorientamento profondo, che porta le persone ad una situazione di oscurità – che produce una povertà spirituale e a volte anche materiale – perché l'uomo, disorientato, nella sua esperienza terrena finisce per non costruire nulla di valido e positivo.

A questo popolo è annunciata la luce. Il popolo che cammina nelle tenebre vede la luce di una salvezza, la luce di un Messia: *«Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un Figlio. Il suo nome è Consigliere ammirabile, Dio potente, Principe della pace»* (cfr. Is 9,5). Fratelli carissimi, siamo invitati in questa notte a contemplare la storia del popolo d'Israele, simbolo del cammino dell'umanità, e a collocare noi stessi in questo cammino.

Ma soffermiamoci a considerare che i destinatari dell'annuncio sono stati anche i pastori. Che cosa rappresentano? La gente semplice, la gente umile: talmente semplice ed umile da non sentirsi degna di attenzione nemmeno da parte di Dio. Nella notte in cui è nato Gesù, penso che i pastori non si aspettassero nulla: vegliavano come tutte le notti il loro gregge e non attendevano certo l'apparire di una luce sfolgorante, la visione di Angeli e le parole che si sentirono rivolgere: *«Non temete, non abbiate paura»* (cfr. Lc 2,10).

Fratelli, di paure noi ne abbiamo tante, ma in questa notte di Natale il Signore dice a me e a voi: *«Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia»* (Lc 2,10). Capite che cosa ci viene annunciato? Non castighi, non catastrofi o disastri: queste cose le costruiamo con le nostre mani, e ciò che non funziona nel mondo non è tanto colpa di Dio quanto dei nostri comportamenti, delle nostre scelte, del cattivo uso della nostra libertà. Dio ci annuncia una grande gioia: *«Oggi per voi è nato un Salvatore che è il Cristo Signore»* (cfr. Lc 2,11).

Il problema diviene semplicissimo: dobbiamo decidere se accettare questa notizia o rifiutarla. Dobbiamo decidere se credere che per noi, 2000 anni fa, è nato il Salvatore, Cristo Signore e che oggi, nell'Eucaristia, si rende ancora presente per ciascuno di noi. Credere o non credere. Se ci mettiamo nell'atteggiamento della fede ci accorgiamo che Dio, nella nostra vita, compie cose grandi attraverso gesti semplicissimi. Perché molti uomini fanno fatica a riconoscere l'opera di Dio nella loro vita? Perché Dio agisce in modo semplice: *«Questo è il segno – dice l'Angelo ai pastori –: troverete un bambino avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia»* (cfr. Lc 2,12). Cosa c'è di più semplice di un bambino?

L'annuncio è per noi, che siamo popolo che cammina nelle tenebre: per noi, invitati a vedere la luce, ad ascoltare l'annuncio, a credere e ad accogliere Gesù. È il primo annuncio che questa notte dobbiamo ascoltare. Ma da Roma, dal Santo Padre, Successore di Pietro, arriva un altro annuncio:

l'inizio del Grande Giubileo del 2000. Il Papa ci chiede, in questo lungo cammino che finirà nell'Epifania del 2001, tre attenzioni fondamentali.

La prima: fissare lo sguardo su Gesù, in quanto festeggiamo i duemila anni della nascita di Cristo. Guai a dimenticare la ragione storica, profonda, vera che giustifica questo Giubileo; guai a dimenticare l'ancoramento che l'umanità deve avere al Cristo, il Figlio di Dio, l'unico Salvatore. La seconda: purificare la memoria nel ripercorrere la storia della nostra vita e togliere tutto ciò che non piace a Dio e che, non piacendo a Dio, distrugge la nostra identità umana. Dio non chiede nulla che vada contro i nostri interessi umani, perché il progetto di uomo è uscito dalla mente e dal cuore di Dio. La terza: professare la nostra fede non solo con le parole, ma soprattutto con la vita.

Oltre l'annuncio della Parola di Dio, oltre l'annuncio dell'Anno Santo del 2000, stasera vi invito ad ascoltare il terzo annuncio: la parola del vostro Arcivescovo. Io mi trovo a vivere con voi per la prima volta, fratelli carissimi, il Santo Natale e sento di dovervi invitare – come rappresentanti di tutta la nostra diocesi di Torino – a guardare avanti e ad andare avanti insieme: dobbiamo esserci tutti nel cammino verso la salvezza, nessuno escluso.

L'invito ad essere *tutti*, mi fa pensare alla realtà duplice del Natale: il Natale cristiano, che stiamo celebrando in questa Eucaristia, e il Natale degli altri. Noi e gli altri. Attenzione: non sto dicendo che siamo i migliori, ma sto solo rilevando una divisione fra due categorie di persone. Da un lato ci sono quelli che, pur con le loro miserie ed i loro peccati, si sforzano di camminare incontro a Dio – i credenti e i cristiani. Dall'altro, quelli che, pur facendo festa, ignorano Gesù Cristo: quelli che non credono in Dio o, pur dicendo di credere, vivono come se non ci fosse, immersi in una specie di neo-paganesimo, travolti dai loro interessi di parte, e che, ignorando i problemi degli altri, vivono solo per se stessi sostituendo a Dio l'idolo del loro egoismo. Dobbiamo pensare alla realtà di tanti fratelli e sorelle lontani dalla fede, lontani da una impostazione corretta di vita, che sono spesso causa o motivo di un impoverimento generale dell'umanità. Se noi spegniamo l'anima, se soffochiamo lo spirito, l'umanità non ha speranza.

Vorrei davvero invitarvi, in questo cammino insieme, a cercare di coinvolgere tanti nostri fratelli che non stanno celebrando il Natale – sia qui come in tutte le altre chiese – e ci riusciremo solo se siamo credibili. E per essere credibili, cerchiamo di cambiare il cuore. Il Signore viene per trasformare il nostro cuore, per renderlo più puro, più santo, più aperto alla sua grazia e al dono della sua presenza.

Anche noi dovremmo riuscire a dire, come gli Angeli sulla grotta di Betlemme: «*Gloria a Dio e pace sulla terra!*» (cfr. Lc 2,14). *Gloria a Dio*, perché la mia vita deve essere tutta orientata a rispettare la centralità di Dio. Guai, fratelli carissimi, a non rispettare i diritti di Dio sulla nostra vita! Dio creatore, Dio Padre, Dio Salvatore, Dio che è la meta finale della nostra esistenza e che sarà la gioia infinita per tutta l'eternità! Guai a negare i diritti di Dio, che si accompagnano e si armonizzano anche con le attese dell'uomo: l'uomo che aspetta salvezza e a cui Dio promette pace.

La pace è un valore assoluto, insostituibile. Quando parliamo di pace, quando pensiamo alla pace, immaginiamo che significhi – come è vero – l'assenza di guerra. Ma la pace parte dal cuore e deve essere una realtà interiore della mia vita: dobbiamo essere costruttori di pace incominciando a realizzarla tra noi e Dio.

Questo è il Natale cristiano, questa è la serenità, la gioia e la speranza che io imploro ed invoco dal Signore per tutti voi, l'augurio che per la prima volta ho occasione di farvi e che parte da una convinzione profonda: se non fissiamo lo sguardo su Dio non abbiamo futuro, non abbiamo prospettive di miglioramento della nostra vita, perché Dio annuncia questa pace agli uomini che sono amati da Lui.

Vorrei davvero, mentre continuiamo la celebrazione eucaristica, invitarvi a fermare la vostra mente, la vostra riflessione, su questa parola: *io sono amato da Dio*. In qualunque situazione mi trovo, di qualunque genere siano i problemi che mi stanno caricando le spalle, io non ho paura, perché sono amato da Dio. E la prova che Dio mi ama, è l'aver mandato sulla terra questo piccolo Bambino, nato a Betlemme duemila anni fa, che si chiama Gesù: il nostro Salvatore.

OMELIA
NEL GIORNO

Oggi, giorno del Natale del Signore, siamo invitati a vivere, come Chiesa locale, l'apertura dell'Anno Santo del Grande Giubileo del 2000. Anche la nostra Arcidiocesi di Torino inizia così il cammino dell'Anno Santo. Per annunciare a tutti i cristiani questa gioiosa notizia, le campane di tutte le parrocchie e di tutte le altre chiese, a mezzogiorno, suoneranno a distesa.

Voglio comunicarvi la mia personale commozione, perché la Provvidenza di Dio ha disposto che sia io a guidarvi come Pastore nel cammino di questo straordinario Giubileo, che ricorda i duemila anni della nascita di Gesù e, a Dio piacendo, a vivere con voi il grande evento di una nuova ostensione della Santa Sindone. Evento che, per la nostra Chiesa torinese, avrà significato di una grazia in più nel contesto dell'Anno Santo.

Ora mettiamoci in sintonia profonda col Santo Padre che apre la Bolla di indizione del Giubileo – sentita proclamare nella sua primissima parte – con queste parole: *«Con lo sguardo fisso sul mistero dell'Incarnazione di Cristo, la Chiesa si appresta a varcare la soglia del Terzo Millennio»*. È ciò che vogliamo fare noi oggi, solennità della nascita di Gesù, e che desideriamo fare per tutto l'Anno Santo.

Questa notte, durante l'omelia, avevo comunicato ai fedeli presenti l'importanza di accogliere l'annuncio, affinché nascesse la fede nel mistero dell'Incarnazione e della nascita di Cristo, e della sua presenza viva, perché risorto, in mezzo a noi.

Questa mattina, invece, vorrei proporvi il tema dell'incontro. Gesù si è fatto uomo, perché l'uomo si incontrasse con Dio. Il testo della stupenda

pagina di Giovanni – chiamata anche *prologo*, perché è l'introduzione del suo Vangelo – ci introduce in questa riflessione. Lasciamoci toccare la mente e il cuore dalle solenni parole ascoltate: «*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio*» (Gv 1,1).

Fratelli, Giovanni non ha scritto solo per i teologi e per i biblisti: ha scritto il suo Vangelo per tutti e tutti abbiamo il dovere di metterci, con l'aiuto di queste parole, davanti al mistero di Dio. Dio uno in tre persone: Dio eterno, Dio inaccessibile ed imperscrutabile nel suo mistero. Un Dio che si rivela a noi nel suo Figlio: «*Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato*» (Gv 1,18).

Noi accogliamo l'esistenza di Dio, accogliamo con la fede il mistero di Dio e ci sentiamo inseriti, coinvolti e riconoscenti, per il fatto di esistere, perché Dio ci ha voluti: «*Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto*» (Gv 1,2). Io esisto, voi esistete, fratelli carissimi, perché Dio «*ci ha scelti prima della creazione del mondo*» (Ef 1,4): la nostra vita non è accaduta per caso, ma è frutto di un gesto e di una decisione di amore. Allora riusciamo a capire il senso della vita e i grossi interrogativi, che ogni tanto ci toccano – da dove vengo? che senso ha quello che vivo? dove vado? che sarà di me dopo la morte? –, trovano una risposta dentro al progetto di Dio. Un Dio che si rivela e si manifesta nel Cristo; un Dio che ci aiuta a conoscere il mistero della sua esistenza e del suo amore, a conoscere noi stessi ed il mistero della nostra vita.

«*Il Verbo si è fatto carne*» (cfr. Gv 1,14): il Figlio unigenito di Dio Trinità si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi. Sant'Ireneo dice: Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi perché l'uomo si abituasse a stare con Dio e perché Dio manifestasse in modo più chiaro il suo desiderio di stare con l'uomo (dal Trattato *Contro le eresie*, lib. 3, 20, 2-3). Questo è il dono del Natale, il dono della manifestazione che Dio ci fa del suo Figlio: dono di grazia che si rivela in modo eccezionale anche nel contesto del Giubileo.

Di fronte al Dio che si rivela e che si dona, qual è il nostro atteggiamento? Ci lasciamo guidare dal Vangelo, che sottolinea come questo possa essere positivo o negativo? È un atteggiamento positivo se accogliamo, e nell'accogliere scopriamo la gioia del dono straordinario di essere figli di Dio: «*A quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio*» (Gv 1,12). Ma il cattivo uso della nostra libertà, ci può mettere nella condizione di avere un atteggiamento negativo, che rifiuta il Signore che viene a manifestarci il suo amore.

Il testo di Giovanni ci deve far riflettere: «*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta... Venne fra la sua gente – Dio ha diritto di venire a noi perché siamo suoi –, ma i suoi non l'hanno accolto*» (Gv 1,4.11). Siamo invitati a riflettere sulla realtà terribile del mistero del male, del peccato, della chiusura a Dio. Possiamo verificare la nostra situazione – di accoglienza o di chiusura – valutando come siamo nei confronti dei nostri fratelli: «*Come fai ad amare Dio che non vedi, se non ami il fratello che vedi?*» (cfr. 1Gv 4,20), ci ammonisce San Giovanni nella sua prima Lettera. Chiediamo perciò il dono della fede.

Con gli occhi della fede si vede la gloria, la manifestazione di Dio: «*Il Verbo si è fatto carne e noi abbiamo visto la sua gloria*» (cfr. Gv 1,14), e si comprende il testo della Lettera agli Ebrei: «*Dio che aveva parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai [nostri] padri... ultimamente... ha parlato a noi per mezzo del Figlio*» (Eb 1,1-2). Solo con la fede riusciamo a capire le parole di Isaia: «*Le sentinelle gridano di gioia perché vedono il ritorno del Signore*» (cfr. Is 52,8). La fede – che è dono, ma che deve diventare impegno e risposta – troverà nell'Anno Giubilare un'occasione straordinaria di conferma per essere ravvivata. Perciò il Santo Padre ci invita, nel Giubileo, a vivere l'anno della misericordia del Signore, l'anno di grazia.

Fratelli carissimi, aperti alla misericordia, pellegrini in cammino per una conversione autentica, desiderosi di una vita nuova, vogliamo accogliere con larghezza di mente e di cuore tutta la grazia dell'Anno Santo! Non vogliamo sciupare questa straordinaria occasione di rinnovamento individuale, familiare e comunitario, ecclesiale e planetario, perché tutti gli uomini sono invitati a vedere la salvezza del nostro Dio.

Oggi sentiamoci confermare, dalla grazia di questa Eucaristia, nel nostro incontro con Dio, nella certezza che Dio si è fatto uomo per stare con noi e in noi. Se usciamo da qui certi della presenza di Dio nella nostra vita e nel nostro cuore, saremo portatori di speranza. Era questo il senso del messaggio indirizzato alla diocesi in occasione del Natale: Torino deve riprendere coraggio, perché – ne sono convinto – son più le cose positive di quelle negative. Questa è una Città seria, dove ci sono persone serie che, con responsabilità, si assumono i loro impegni, si aprono all'attenzione e al servizio degli altri. E questa Città – che si caratterizza per la sua carità, per il suo amore a Dio e al prossimo, diventata famosa nel mondo per la testimonianza dei Santi della carità – non deve piangersi addosso, ma è una Città che deve dare a tutti un messaggio di speranza. Ed è una responsabilità che dobbiamo sentire come cristiani e come credenti: noi, che dobbiamo essere come il lievito nella pasta.

Non è per fare un complimento che dico questo, ma perché ne sono profondamente convinto e credo sia sapienza cristiana vedere prima il positivo e poi il negativo. Non nego, infatti, che nella nostra realtà, cittadina e diocesana, ci siano anche tante piaghe: spirituali prima di tutto – perché c'è gente che ha abbandonato Dio e noi dobbiamo rievangelizzare – poi umane e sociali. Pensiamo alla situazione delle nostre famiglie: quanta fragilità, quante distruzioni e lacerazioni; pensiamo alle grandi ed ancora diffuse sacche di povertà; pensiamo alle persone disoccupate e senza una sicurezza economica; pensiamo ai fratelli soli, abbandonati, che non hanno nessuno; pensiamo ai milleduecento detenuti del nostro carcere cittadino dove, nella sezione femminile e con lo strazio nel cuore, ho potuto vedere mamme con i loro bambini piccoli (perché fino a tre anni il bambino viene obbligato a seguire la mamma in carcere). Ma l'attenzione a queste situazioni non ci deve scoraggiare o renderci pessimisti, perché Dio è con noi.

Volgendo lo sguardo al Cristo, nato duemila anni fa, ma presente in questa Eucaristia, pensando al «*Cristo che è lo stesso ieri, oggi e sempre!*» (Eb 13,8)

– come dice anche il simbolo del Giubileo nella scritta che lo contorna – noi dobbiamo prendere una riserva di fiducia per noi e per gli altri per riuscire ad essere più solidi nella nostra vocazione personale: io come Vescovo, i sacerdoti come sacerdoti, i diaconi che partecipano al dono del sacerdozio nel primo grado, i religiosi come religiosi nella loro specifica e ricca identità, e voi cari fedeli laici. Più solidi e robusti nella nostra identità e vocazione, e coscienti che il mondo aspetta il dono della nostra testimonianza.

L'augurio di buon Natale che vi faccio è che ciascuno di noi incontri Gesù, perché è Lui che è nato, Lui che oggi è festeggiato. Non riesco a concepire chi fa festa senza ricordarsi del "festeggiato", di Cristo: queste persone non dovrebbero far festa. Noi siamo qui per festeggiare Gesù, il Signore; e, coscienti di incontrarlo, portiamolo per le strade del mondo, perché questa è la salvezza, la buona notizia annunciata dagli Angeli ai pastori: *«Vi annunzio una grande gioia, che è per tutto il popolo: oggi vi è nato un Salvatore, che è il Cristo Signore»* (cfr. Lc 2,10-11).

Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata

L'importanza del ringraziare

Nel pomeriggio di venerdì 31 dicembre, Monsignor Arcivescovo ha presieduto la celebrazione dei Vespri nella Basilica della Consolata ed il successivo canto del *Te Deum* a conclusione dell'anno 1999. A lui si sono uniti Mons. Vescovo Ausiliare ed alcuni sacerdoti e diaconi con molti fedeli. Questo il testo della riflessione proposta da Sua Eccellenza:

Carissimi, vogliamo insieme fermarci un momento qui davanti a Gesù Eucaristia esposto per la nostra adorazione e vogliamo fermarci nel contesto del giorno che stiamo vivendo: l'ultimo giorno dell'anno 1999. In modo diverso: chi con la riflessione e la preghiera; chi con le feste; chi col lavoro e la responsabilità di assistere gli altri che hanno bisogno del nostro aiuto.

Tutta l'umanità si sta preparando a entrare nel fatidico anno 2000. Si discute se il Terzo Millennio o il nuovo secolo cominci con il 2000 o non piuttosto con il 2001, ma a noi questo problema non interessa più di tanto. Vogliamo evidenziare che passa un anno ed arriviamo nel 2000, che il Papa indicando l'Anno Santo, il Grande Giubileo, ha voluto sottolineare nel suo valore: 2000 anni dalla nascita di Cristo. Ci interessa fare un po' di bilancio della nostra vita alla fine di un anno.

Verso sera, oggi 31 dicembre, c'è chi dice la Messa; c'è chi celebra i Vespri come noi; c'è chi propone ore di adorazione. Noi lo faremo anche questa notte in Cattedrale. Queste sono celebrazioni che hanno il significato di ringraziamento, infatti si dice: la celebrazione del *Te Deum*. Lo canteremo dopo questa mia riflessione, e prima della benedizione eucaristica.

Perché si dice che è una "celebrazione del *Te Deum*"? *Te Deum* è l'inno di ringraziamento più solenne che abbiamo; si può anche cantare il *Magnificat* o pregare con altri Salmi di ringraziamento e di riconoscenza al Signore.

Ci sono persone, magari anche tra i presenti, che dicono: «Ma io nel '99, se guardo bene il bilancio del mio anno, non ho mica tante cose di cui ringraziare il Signore, anzi avrei qualche cosa di cui lamentarmi». Può darsi che qualcuno viva uno stato d'animo particolare. Così sente che più che il cantico di lode esce dal cuore un gemito per quello che ha dovuto vivere, per quello che ha dovuto sperimentare o per le fatiche che ha dovuto affrontare nell'anno passato. Eppure io sottolineo l'importanza di ringraziare. Effettivamente, se noi ci mettiamo a fare il bilancio della nostra vita – alla fine dell'anno fanno i bilanci anche le famiglie, tanto più le aziende, tanto più i negozi; ma nella vita spirituale ci sono bilanci diversi da quelli delle aziende e dei negozi – noteremo che nella vita spirituale c'è sempre la misericordia di Dio che copre i debiti, azzerà i conti e ci perdona.

Il bilancio della mia vita spirituale consiste nel valutare se io, da quando sono nato e fino ad ora, e in particolare in questo ultimo anno, sono arrivato al punto in cui il Signore mi ha aspettato. Questo è il senso di una verifica del nostro cammino spirituale. Lasciamo stare i bilanci di altro genere:

del lavoro, dell'attività della famiglia; guardiamo il nostro rapporto con Dio: «Sono arrivato al punto in cui il Signore mi aspettava il 31 dicembre 1999? Oppure tante grazie, tanti doni, tante ispirazioni, tante illuminazioni interiori le ho trascurate? Sono vissuto per me stesso, ho dimenticato Dio, non ho messo Dio al centro della mia vita?».

Se noi ci mettiamo in questo atteggiamento, nascono alcuni sentimenti fondamentali.

Il primo è il *rendimento di grazie*, perché sia che siamo stati fedeli sia che non siamo stati sufficientemente generosi, dobbiamo comunque constatare che Dio è stato largo di grazie per ciascuno di noi, parlo a livello individuale. Intanto nel 1999 non siamo morti. Pensateci! C'è tanta gente che l'anno scorso ha fatto la funzione del ringraziamento del '98 e poi non è arrivata al 31 dicembre 1999. La vita è un dono di Dio, la vita prolungata è un dono di Dio. Cominciamo quindi a constatare questo. A livello individuale ci sono però tante altre cose di cui ringraziare il Signore. Tutto ciò che abbiamo realizzato sia nel nostro intimo come coscienza, sia nel compito che il Signore ci aveva affidato: a me come Vescovo, come Pastore; a voi come papà, mamme di famiglia, oppure sacerdoti, religiosi. Ciascuno di noi, dentro il compito ricevuto da Dio, deve constatare che la grazia di Dio ci ha accompagnato, che la misericordia del Signore ci ha sostenuti, che la Provvidenza non si è dimenticata di noi. Ecco il motivo di ringraziamento.

Dobbiamo però ringraziare non solo a livello individuale ma anche come Chiesa: come Chiesa locale e come Chiesa universale.

Il '99 ci ha portati a vivere due avvenimenti fondamentali, sia a livello di Chiesa locale, che a livello di Chiesa universale. A livello di Chiesa locale il cambiamento dell'Arcivescovo è stato un avvenimento importante. Io dico di ringraziare perché voglio qui ricordare, in questo momento, i dieci anni del mio predecessore il Cardinale Giovanni Saldarini. I suoi dieci anni di vita donati alla nostra Arcidiocesi sono stati un dono del Signore: la sua testimonianza, la sua fede, il suo annuncio della Parola di Dio, il suo zelo pastorale sono sicuramente stati una benedizione del Signore per tutta la diocesi. E allora noi vogliamo ringraziare in modo particolare il Signore per quanto ci ha dato attraverso il ministero di questo saggio nostro Pastore che, poi, ha terminato il suo compito. Sono arrivato io. Devo ringraziare il Signore perché le "chiamate" di Dio sono sempre uno stimolo a rinnovarci. Per me è stata una frustata in senso spirituale per dare alla mia vita una marcia in più dovendo assumermi questa grossa responsabilità della guida dell'Arcidiocesi di Torino.

Spero che questo sia un dono anche per voi. E spero che il mio ministero – che desidero svolgere con tutta la generosità di cui sono capace – possa un giorno dirsi, alla fine, che sia stata una benedizione e una grazia del Signore. Ritengo che ogni volta che il Signore chiama anche a cambiare solco, tracciato o strada; ogni volta che il Signore ti mette sulle spalle una nuova responsabilità, certo che questo fa paura. Ma il fatto che Dio ti guardi indubbiamente significa che il suo amore non è lontano. Io constato questo e, invocando la misericordia del Signore, sento di dovere anche ringraziare per questo.

Poi a livello di Chiesa universale, fratelli carissimi, come non ringraziare per il dono del Giubileo che è arrivato nel '99, perché è già cominciato il giorno di Natale: la notte il Santo Padre e il mattino di Natale noi nella nostra Cattedrale abbiamo dato inizio solenne al Grande Giubileo del 2000. E il Giubileo non è una cosa che interessa solo chi va in pellegrinaggio. No! è un evento che chiama tutta l'umanità – non solo la Chiesa, non solo i credenti – a fissare lo sguardo su Gesù. Indubbiamente chi non crede non riesce a fissare subito tale sguardo; ma chi crede deve farlo. L'anno del Giubileo, il dono del Giubileo consiste in una grande chiamata a mettere di nuovo Gesù al centro della nostra vita. Io credo che questa grazia dobbiamo apprezzarla e di questa grazia dobbiamo rendere grazie a Dio.

Dobbiamo poi ringraziare il Signore anche per i doni fatti all'umanità. Nel 1999 ci sono stati progressi a livello mondiale, ci sono state tante disgrazie, ci sono state anche tante guerre, come quella terribile del Kosovo. Però l'umanità, lo si voglia ammettere o no, cammina lentamente in modo percepibile dentro al progetto di Dio.

Dei giovani mi hanno chiesto di esprimere – pensate un po' che tipo di domanda mi sono sentito fare in questa settimana – un sogno per il prossimo Millennio. Io non so quanto vivrò nel prossimo Millennio, anzi non sono nemmeno sicuro di arrivarci... comunque speriamo di fare un piccolo pezzettino di strada del prossimo Millennio. Certamente il prossimo Millennio vedrà generazioni, generazioni e generazioni di altre persone che verranno dopo di noi. Un sogno per il prossimo Millennio? Mi auguro che nei prossimi mille anni tutta l'umanità possa essere evangelizzata. Forse non sarà realizzato in pienezza, ma certamente il Vangelo si deve dilatare ancora di più, perché Gesù è salito al cielo dicendo a tutti i suoi discepoli: «*Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura*» (Mc 16,15). Dobbiamo evangelizzare tutti. È vero che il Papa dice che dopo duemila anni di cristianesimo l'evangelizzazione è appena all'inizio. È vero, però in altri mille anni si potrebbero fare passi da gigante, soprattutto perché la comunicazione adesso è velocissima e mondiale.

Ecco i motivi per i quali io vi invito a ringraziare il Signore: per quello che abbiamo ricevuto a livello individuale, come Chiesa e come umanità.

Però mettiamoci insieme anche per domandare perdono per i peccati che abbiamo commesso nel '99. Cerchiamo di ammettere che tanta grazia che Dio ci ha dato l'abbiamo sciupata; cerchiamo di dire al Signore che abbiamo voglia di incominciare il nuovo anno con l'aiuto suo, perché Lui cammina con noi tutti i giorni, fino alla fine dei secoli. Dobbiamo essere certi non solo della presenza reale di Gesù nell'Eucaristia esposta solennemente qui davanti a noi, ma anche del fatto che il Signore cammina accanto a noi ogni minuto della nostra vita e dobbiamo invocare la protezione della Vergine che noi, a Torino, veneriamo in modo particolare – non in modo esclusivo – come Consolata, perché Patrona della diocesi. La Madonna è una sola e possiamo quindi darle tutti i titoli che vogliamo, possiamo coltivare caratteristiche o imitare altre virtù particolari sue. Sentiamoci protetti sotto il manto di questa Mamma: nostra e della Chiesa, mamma di tutti gli

uomini, perché Madre di Cristo l'uomo definitivo, l'uomo vero a cui tutti gli uomini devono guardare. Chiediamo alla Madonna la grazia di andare avanti – come dicevo all'inizio – con lo sguardo fisso su Gesù, certi del suo aiuto.

Il Vangelo che sarà proposto nelle Messe di questa notte o di domani, dice che Maria *«serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore»* (Lc 2,19). Impariamo, fratelli carissimi, a leggere l'opera di Dio nella nostra vita; impariamo a custodire nel cuore tutto quello che il Signore ci fa conoscere di se stesso e del mistero della nostra vita; impariamo a meditare per accorgerci qual è il sentiero giusto che dobbiamo percorrere per vivere meglio nei giorni e negli anni futuri che il Signore ci donerà.

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE

INIZIO DEL GRANDE GIUBILEO

Come è noto, il Grande Giubileo dell'Anno Duemila avrà inizio nella notte di Natale di quest'anno con il rito dell'apertura della Porta Santa nella Basilica di San Pietro in Vaticano, compiuto dal Santo Padre Giovanni Paolo II.

Secondo le disposizioni pontificie, l'inaugurazione del Giubileo nelle singole Chiese particolari sarà celebrata nel giorno del Natale del Signore Gesù con una solenne Liturgia eucaristica presieduta dal Vescovo diocesano nella Cattedrale, secondo le indicazioni dell'apposito *Rituale*.

Nella nostra Cattedrale la celebrazione avrà inizio alle ore 10,30 di sabato 25 dicembre p.v. e vedrà intorno a Mons. Arcivescovo, con i Canonici del Capitolo Metropolitano, i rappresentanti delle 16 chiese dell'Arcidiocesi nelle quali sarà possibile ricevere il dono dell'indulgenza giubilare. Alla celebrazione sono particolarmente invitati i membri dei Consigli Pastoralisti delle parrocchie.

È desiderio del nostro Arcivescovo che quest'anno nel giorno di Natale vi sia anche un pubblico segno di giubilo per evidenziare l'avvio dell'Anno Santo. Pertanto invito tutti i parroci e rettori di chiese a far suonare in modo festivo, per un tempo adeguato, le campane delle chiese dell'intera Arcidiocesi alle ore 12 del giorno 25 dicembre e ad illustrare ai fedeli il significato di questo gesto che si colloca nella tradizione delle nostre comunità cristiane.

Torino, 19 dicembre 1999

✠ **Pier Giorgio Micchiardi**
Vescovo Ausiliare e Vicario Generale

CANCELLERIA

Rinuncia di parroco

SMERIGLIO can. Francesco, nato in Carignano il 2-7-1919, ordinato il 29-6-1948, ha presentato rinuncia all'ufficio di parroco della parrocchia Maria Regina Mundi in Nichelino. La rinuncia è stata accettata con decorrenza dall'1 gennaio 2000.

Termine di ufficio

GIRARDO don Vincenzo, nato in Genova l'11-1-1919, ordinato il 14-7-1944, ha terminato in data 15 dicembre 1999 l'ufficio di addetto alla chiesa della Natività di Maria Vergine in fraz. Gangaglietti di Caramagna Piemonte (CN) e di assistente religioso nella Casa di riposo "Ospedale S. Giuseppe" in Caramagna Piemonte (CN).

Abitazione: 12042 BRA (CN), str. Casa del Bosco n. 1, tel. 0172/41 25 04.

REVIGLIO can. Rodolfo, nato in Torino il 21-9-1926, ordinato il 29-6-1949, ha terminato in data 31 dicembre 1999 l'ufficio di addetto all'Ufficio per la Pastorale della famiglia nella Curia Metropolitana di Torino.

MANESCOTTO don Pierino, nato in Carignano il 21-4-1943, ordinato il 25-6-1967, ha terminato in data 31 dicembre 1999 l'ufficio di collaboratore parrocchiale nella parrocchia Santi Quirico e Giulitta in Trofarello e di incaricato del centro religioso B. V. Maria Consolatrice in Trofarello.

SALA p. Fulvio, I.M.C., nato in Ronco Briantino (MI) il 28-9-1950, ordinato il 14-9-1985, ha terminato in data 31 dicembre 1999 l'ufficio di vicario parrocchiale nella parrocchia Maria Regina delle Missioni in Torino.

TORRELO VIERA p. Marino, S.I., nato in Bioglio (VC) il 4-4-1922, ordinato il 29-6-1949, ha terminato in data 31 dicembre 1999 l'ufficio di rettore della chiesa Madonna della Scala e di cappellano della frazione omonima in Chieri (territorio della parrocchia Santi Vincenzo e Anastasio in Cambiano).

Nomine

MILONE p. Bartolomeo, I.M.C., nato in Moretta (CN) il 29-11-1934, ordinato il 7-4-1962, è stato nominato in data 8 dicembre 1999 – per il triennio 1999-7 dicembre 2002 – assistente ecclesiastico diocesano della Compagnia di S. Orsola Istituto Secolare di S. Angela Merici. Egli sostituisce p. Mansueto Zanchi, S.S.S., trasferito dai suoi Superiori ad altra sede.

AMATEIS don Giuseppe, nato in Lombardore l'8-10-1939, ordinato il 29-6-1963, è stato nominato in data 9 dicembre 1999 amministratore parrocchiale della parrocchia S. Antonio Abate in Cinzano, a motivo delle condizioni di salute del parroco can. Francesco Ferrara.

EDILE don Efisio, nato in Narzole (CN) il 9-2-1952, ordinato l'1-12-1979, è stato nominato in data 15 dicembre 1999 assistente religioso presso la Casa di riposo "S. Giuseppe" in Caramagna Piemonte (CN).

PAGLIETTA don Ottavio, nato in Pancalieri il 26-4-1938, ordinato il 29-6-1962, è stato nominato in data 27 dicembre 1999 amministratore parrocchiale della parrocchia Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo in Poirino, vacante per la morte del parroco don Antonio Bellezza-Prinsi.

Seminario Metropolitano di Torino

Monsignor Arcivescovo, in data 3 dicembre 1999 – con decorrenza dall'8 dicembre 1999–, ha provveduto alle nomine a lui spettanti nel Consiglio di Amministrazione dell'Ente Seminario Metropolitano di Torino, mentre il Consiglio Presbiterale aveva eletto in data 30 novembre 1999 i tre membri di propria competenza.

Pertanto, per il quinquennio 1999-7 dicembre 2004, il Consiglio risulta così composto:

– *Presidente e legale rappresentante:*

COCCOLO mons. Giovanni

– *Membri:*

Rappresentante della Sede del Seminario Teologico:

GUGLIELMIN diac. Carlo

Direttore della Sezione parallela di Torino

della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale:

SAVARINO mons. Renzo

Rettore di altra sede del Seminario:

ARNOLFO don Marco

Economo generale del Seminario:

MAITAN mons. Maggiorino

Sacerdoti eletti dal Consiglio Presbiterale:

CASSETTA don Renato

DANNA don Valter

LANZETTI don Giacomo

Laico di nomina arcivescovile:

PASQUALI Alfredo

Parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Vinovo

Monsignor Arcivescovo, in seguito alla morte del can. Gerardo Russo, ha decretato in data 15 dicembre 1999 che la cura pastorale della parrocchia S. Bartolomeo Apostolo in Vinovo, già affidata in solido a due sacerdoti, resti affidata al solo sacerdote MARCON don Giuseppe, nato in Rossano Veneto (VI) il 19-8-1950, ordinato il 24-6-1978, che ne è parroco a tutti gli effetti.

Suore Oblate del Cuore Immacolato di Maria

Monsignor Arcivescovo, con decreto in data 8 dicembre 1999, ha eretto canonicamente in Istituto religioso di diritto diocesano le *Suore Oblate del Cuore Immacolato di Maria*, con sede principale in Settimo Torinese, v. Po n. 30, e ne ha approvato le *Costituzioni* e gli *Statuti*.

Confraternite

Sono stati confermati quali Presidenti delle seguenti Confraternite:

* in data 8 luglio 1999 l'avv. Erasmo BESOSTRI, per la Congregazione Maggiore della SS. Annunziata in Torino, fino al 31 maggio 2004;

* in data 11 settembre 1999 il sig. Marco TABASSO, per la Confraternita di S. Guglielmo in Chieri, fino al 31 maggio 2004.

Dedicazione di chiesa al culto

Monsignor Arcivescovo, a seguito dell'indulto concesso in data 13 settembre 1997 dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, in data 8 dicembre 1999 ha dedicato al culto la nuova chiesa della Beata Gianna Beretta Molla, nel territorio della parrocchia S. Lorenzo Martire in Venaria Reale.

Sacerdote extradiocesano defunto

SIMONELLI don Giovanni – del Clero diocesano di Alessandria –, nato in Mombercelli (AT) l'1-11-1928, ordinato il 3-4-1954, è deceduto in Torino il 3 dicembre 1999.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

BELLEZZA-PRINSI don Antonio.

È deceduto in Grosso il 26 dicembre 1999, all'età di 67 anni, dopo 43 di ministero sacerdotale.

Nato in Grosso (che in quegli anni era parte del Comune di Mathi) il 18 agosto 1932, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno e Rivoli, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1956, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico, fu nominato vicario cooperatore nella parrocchia S. Pietro in Vincoli di Lanzo Torinese. Il suo originario e profondo legame con le Valli di Lanzo venne così ad accrescersi ulteriormente e continuò per tutta la vita giungendo anche alla pubblicazione dei frutti delle sue ricerche storiche riguardanti Grosso e Lanzo, oltre a Ternavasso e ad alcune monografie su sacerdoti.

Nel 1964 fu nominato priore della parrocchia Beata Vergine Maria Consolatrice, nel territorio di Poirino, a cui si aggiunse nel 1970 la cura di quella dedicata a S. Bartolomeo Apostolo in Ternavasso. Nel 1986 le due comunità furono unite e formarono la nuova parrocchia Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo.

Il suo lungo ministero parrocchiale, zelante e fedele, fu contrassegnato dal generoso impegno su vari fronti: la cura del decoro e della bellezza della chiesa parrocchiale, con l'attenzione all'oratorio e alle relative attrezzature; l'annuncio franco ed efficace del Vangelo, caratterizzato dalla sua giovialità e arguzia; la promozione delle tradizioni religiose. L'attenzione alle persone, dagli anziani ai giovani e ai fanciulli, è certamente un aspetto che i suoi parrocchiani non potranno dimenticare.

Seppe valorizzare la parola scritta con uno stile personalissimo, talvolta alquanto pungente: il suo bollettino parrocchiale era diffuso molto al di là della comunità poirinese. Dirigeva inoltre con cura meticolosa un bollettino a servizio di altre parrocchie, dalle colonne di esso emergevano i contatti con realtà che andavano anche a toccare situazioni di grandi sofferenze, che egli sapeva affrontare con autentica passione.

Fu particolarmente attento alla figura di Silvio Dissegna, un ragazzino deceduto all'età di 12 anni per tumore. Di lui scrisse la biografia, adoperandosi tenacemente per l'introduzione della Causa di canonizzazione, che è tuttora in corso a livello diocesano.

La sofferenza fisica non fu assente dalla vita di don Antonio e negli ultimi tempi si intensificò, fino a stroncarlo, ma egli seppe coprire con il costante sorriso i suoi malanni senza mai farli pesare sugli altri.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Grosso.

VAUDAGNOTTO don Lorenzo.

È deceduto improvvisamente in Orbassano il 29 dicembre 1999, all'età di 77 anni, dopo 54 di ministero sacerdotale.

Nato in Orbassano il 16 giugno 1922, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino, aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1945, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Durante il secondo anno del Convitto Ecclesiastico, fu inviato a Volpiano come vicario cooperatore; nel 1948 fu trasferito a Castelnuovo Don Bosco e l'anno successivo passò a Cerenasco; otto anni dopo fu inviato nella parrocchia S. Martino Vescovo in Rivoli. Dovunque ha lasciato il ricordo di una cordiale arguzia e della sua raccolta di aneddoti, proverbi e favole, quasi uno zibaldone per insegnare ed educare al vivere cristiano.

Nel 1963 fu nominato pievano di Sciolze e per quasi trent'anni visse su quelle colline con la sua bontà semplice, umile e disarmante, arricchita dall'animo sensibile e sapiente che sapeva esprimersi anche con belle poesie, soprattutto in piemontese (firmandosi: *'L Ficabech*), nelle quali emerge saggezza con una visione della fede ritmata dalla vita di campagna e di paese.

Nel 1992, a motivo della precaria salute, lasciò Sciolze e tornò ad Orbassano accanto alla sorella Maria. Anche nell'ultimo periodo della sua vita, don Renzo si dimostrò capace di stare in mezzo alla gente come amico, contento di trasmettere serenità e di allontanare... grossolanità anche nella locale bocciofila...

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Orbassano.

DATI STATISTICI RIGUARDANTI I PRESBITERI DIOCESANI

A distanza di dieci anni dalla pubblicazione di dati statistici riguardanti i presbiteri diocesani per classi di età e per fasce di età (cfr. *RDT* 66 [1989], 1364-1367), è sembrato opportuno ritornare a proporre una serie di numeri che questa volta fa riferimento agli ultimi venti anni. Lo sguardo retrospettivo può offrire motivi per molteplici riflessioni su dati oggettivi, da cui però necessariamente non possono non sfuggire elementi assolutamente non secondari quali le condizioni di salute dei singoli presbiteri che, indipendentemente dall'età, influiscono non poco sulle prestazioni personali nell'attività pastorale diretta.

– La prima tabella contiene il numero dei presbiteri diocesani incardinati nell'Arcidiocesi torinese – sono compresi anche coloro che risiedono temporaneamente o stabilmente in altre diocesi, ma continuano ad essere parte della Chiesa torinese – con la specificazione delle singole classi di età (i dati riferiscono la situazione al 31 dicembre dell'anno interessato). È possibile una lettura "orizzontale" ed una "scalare": in quest'ultima si potrà utilmente considerare l'evoluzione numerica di una classe di età (se del 1990 si prende in esame il numero dei presbiteri di 25 anni, per il 1991 la casella dei 26 anni, per il 1992 quella dei 27, ... ci si potrà rendere conto dei "profitti" e delle "perdite"). Ma è utile valutare anche il confronto dei numeri affiancati per cogliere le differenze, a volte notevoli, a distanza di soli dieci anni.

A conclusione di questa prima tabella sono riportati dati che si riferiscono all'intero anno preso in esame e cioè: il numero complessivo dei presbiteri all'inizio dell'anno, dei nuovi ordinati, dei presbiteri provenienti da Istituti religiosi o da altre diocesi ed ora incardinati in questa Chiesa particolare, degli eletti all'Episcopato, dei presbiteri già dell'Arcidiocesi di Torino passati ad altra diocesi o Istituto religioso, di coloro che hanno lasciato l'esercizio del ministero sacerdotale, dei decessi e del numero dei presbiteri al 31 dicembre. In questa maniera si ha un quadro completo della situazione numerica dei presbiteri diocesani torinesi, con il saldo numerico – purtroppo quasi esclusivamente negativo (unica eccezione nel 1993) con un minimo di 3 ed un massimo di 23 diminuzioni (nel 1989 e nel 1997) – della situazione dell'anno.

– La seconda tabella riporta i dati (al 31 dicembre dell'anno interessato) raggruppati per fasce di età: il primo numero si riferisce alla somma numerica di quanti compongono gli anni presi in esame, il numero in corsivo posto sotto indica la percentuale di quella fascia di età rispetto ai componenti dell'intero Presbiterio. Ultimo elemento: l'età media dei presbiteri diocesani.

Volutamente accanto ai dati (in carattere **nero**) riguardanti l'ultimo decennio sono stati riproposti anche quelli del decennio precedente (in carattere *corsivo*) per un utile confronto.

Com'è ovvio, il lavoro ha richiesto attente e minuziose verifiche per offrire l'esatta situazione. È una documentazione che obbliga a prendere atto della progressiva crescita dell'età media dei presbiteri torinesi, peraltro tuttora al di sotto di altre diocesi piemontesi, e di alcuni dati altamente inquietanti. Ad esempio:

- nel 1980 la percentuale complessiva dei *presbiteri sopra i 50 anni* di età era del 60,19% (517 presbiteri sul totale di 859) mentre al termine del 1999 è salita al 78,56% (535 presbiteri sul totale di 681). Il che vuol dire che mentre nel 1980 sotto i 50 anni vi era il 39,81% (342 presbiteri su 859) al termine del 1999 si è scesi al 21,44% (146 presbiteri su 681): praticamente quasi dimezzati percentualmente e diminuiti di quasi 200 unità;

- nell'ultimo decennio il numero dei *nuovi ordinati* in un anno va da un massimo di 13 (nel 1993) ad un minimo di 3 (nel 1990), a fronte di un minimo di 8 *decessi* (nel 1994) e di un massimo di 29 (nel 1997); nel decennio precedente le Ordinazioni avevano registrato un

massimo di 13 (nel 1988) e un minimo di 2 (nel 1985) a fronte di un minimo di 10 decessi (nel 1980 e nel 1982) e di un massimo di 22 (nel 1989);

- il numero complessivo dei nuovi ordinati che nel decennio 1980-89 era stato di 57 è salito a 73 in quello successivo; ma i decessi, che comunque sono stati ampiamente superiori alle Ordinazioni, da 142 sono cresciuti a ben 160 nel decennio 1990-99 per un totale di 302 nel ventennio preso in esame, a fronte di 130 nuovi ordinati;

- la fascia dei presbiteri settantenni (da 70 a 79 anni) che nel 1980 rappresentava il 7,57% per un totale di 65 unità, nel 1999 è giunta al 25,11% dell'intero Presbiterio per un totale di 171 sacerdoti;

- la fascia dei presbiteri sotto i 40 anni nel 1980 contava il 20,37% ed è andata decrescendo progressivamente fino a un minimo dell'8,96% (nel 1992); ha poi ripreso lentamente quota e nel 1999 si è attestata al 12,48%; in numero assoluto dai 175 del 1980 si è passati al minimo di 66 nel 1992 per risalire agli attuali 85.

Dunque vi è qualche timido segnale che sembrerebbe anche aprire a qualche moderata speranza ma comunque non possiamo abbandonarci ad illusioni, perché nell'immediato le prospettive di nuove Ordinazioni non sono confortanti.

Può essere utile citare il nostro recente *Libro Sinodale* (n. 42), dove viene rilevato:

L'esiguità del numero di ragazzi e giovani presenti nei nostri Seminari desta ormai da anni serie preoccupazioni, anche in ordine alla sproporzione che si rende sempre più evidente tra il numero dei sacerdoti e la situazione reale. E se questa da un lato spinge a tentare con più coraggio nuove forme di presenza pastorale, non si possono sottacere le prospettive che in un prossimo avvenire incideranno ancora più pesantemente a motivo dell'età avanzata di una fascia numericamente consistente di presbiteri, che non trova ancora nelle nuove Ordinazioni un adeguato ripianamento. (...)

Il Centro Diocesano Vocazioni, con varie iniziative, svolge un'opera significativa che merita maggiore collaborazione. In merito pare importante questa sottolineatura che il Papa stesso presenta:

«Le varie componenti e i diversi membri della Chiesa impegnati nella pastorale vocazionale renderanno tanto più efficace la loro opera quanto più stimoleranno la comunità ecclesiale come tale, a cominciare dalla parrocchia, a sentire che il problema delle vocazioni sacerdotali non può minimamente essere delegato ad alcuni "incaricati" (i sacerdoti in genere, i sacerdoti del Seminario in specie), perché, essendo un problema vitale che si colloca nel cuore stesso della Chiesa, deve stare al centro dell'amore di ogni cristiano verso la Chiesa» (Esort. Ap. *Pastores dabo vobis*, 41).

La Giornata mondiale di preghiera, nella IV domenica di Pasqua – a cui nessun'altra iniziativa anche degna di nota può essere accostata – è un momento estremamente significativo di coinvolgimento. La preghiera per le vocazioni deve essere proporzionata e ci sono dei momenti in cui bisogna pregare di più. La "perseveranza" in essa mette alla prova la nostra fiducia e fedeltà, cioè la nostra fede. D'altronde il preciso comando di Gesù (*Mt* 9,38; *Lc* 10,2) non può non trovarci pienamente impegnati ad attuarlo, e sarebbe dannoso dare per scontato che si preghi già abbastanza, dal momento che la preghiera è per la Chiesa il mezzo essenziale e primario per ottenere la grazia delle chiamate divine.

Presbiteri per classi di età e confronto con il precedente decennio

(situazione al 31 dicembre dell'anno)

	1990	1980	1991	1981	1992	1982	1993	1983	1994	1984	1995	1985	1996	1986	1997	1987	1998	1988	1999	1989
100	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
99	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
98	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
97	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
96	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	1	—	—	—	—	—
95	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	1	1	—	—	—	—	1	—	—
94	—	—	—	—	—	—	1	—	1	2	1	—	1	—	—	1	—	—	—	—
93	—	—	—	—	1	—	1	2	1	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—
92	—	—	1	1	1	2	1	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—
91	1	1	1	2	1	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	3	—
90	1	2	1	—	1	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	1	3	1	1	1
89	1	—	2	1	—	1	—	—	—	1	—	—	—	1	4	1	1	1	3	1
88	2	2	2	1	1	—	—	1	—	—	—	1	5	1	2	1	3	1	1	1
87	2	1	1	—	—	1	—	—	—	1	5	1	3	1	3	1	2	1	1	2
86	1	1	—	1	—	—	—	1	5	1	3	1	4	1	2	1	1	2	6	2
85	—	1	1	—	1	2	5	1	3	1	5	1	3	1	2	2	6	3	3	4
84	2	—	2	2	6	1	3	1	5	1	3	1	3	3	8	3	5	4	12	—
83	2	2	6	1	3	2	5	2	5	1	4	3	9	4	5	4	12	3	6	3
82	6	1	3	2	5	3	6	1	4	4	9	4	5	4	13	3	6	4	8	4
81	4	2	5	5	6	1	4	4	11	4	5	4	13	5	7	4	8	4	3	7
80	6	5	6	1	5	4	11	5	5	5	13	6	11	4	10	4	3	8	12	4
79	6	2	7	4	12	6	5	5	14	6	11	4	13	5	3	10	12	4	18	6
78	7	4	15	6	5	6	14	6	12	4	14	5	3	11	15	5	18	6	21	6
77	17	6	5	6	14	6	12	4	14	5	4	11	15	6	19	6	23	6	22	8
76	6	7	14	6	12	5	14	5	4	12	16	6	21	6	25	6	22	8	16	17
75	15	6	13	5	14	5	4	13	17	6	21	6	29	7	23	8	17	20	17	7
74	13	5	14	5	5	15	17	6	22	6	30	7	24	8	19	20	17	9	14	16
73	14	6	5	15	17	5	22	6	32	7	25	8	19	20	17	10	15	16	17	14
72	6	15	18	5	22	6	34	10	26	8	20	21	17	10	17	16	17	14	15	15
71	18	5	22	7	34	10	27	8	21	22	19	12	17	18	17	14	16	17	14	6
70	24	9	34	10	27	8	22	23	19	14	17	21	17	14	16	17	14	6	17	19
69	34	10	27	8	23	24	19	14	18	22	17	15	16	17	14	6	17	21	16	24
68	27	8	25	25	20	16	19	22	17	15	16	17	15	6	17	23	16	24	15	34
67	26	25	21	16	20	22	17	17	17	17	15	6	17	26	16	26	16	35	16	28
66	22	19	20	22	18	18	17	18	15	6	17	27	17	26	17	35	17	31	13	27
65	19	22	18	19	17	19	15	6	18	27	17	26	17	37	17	33	13	28	8	22
64	17	19	17	19	15	7	18	27	18	27	17	37	17	33	13	29	8	22	10	19
63	17	20	15	7	18	28	18	28	18	36	17	35	13	29	8	22	10	19	9	17
62	15	7	18	29	18	28	17	37	18	35	13	29	8	22	10	19	9	17	20	18
61	19	29	18	28	17	38	18	36	13	30	8	23	10	19	9	18	20	18	20	16
60	18	28	17	38	18	38	13	30	8	23	11	19	9	18	21	18	20	16	17	19
59	17	38	18	38	13	32	8	23	11	19	9	18	21	18	21	16	17	19	24	18
58	18	40	14	32	8	24	11	19	9	18	21	18	21	16	17	21	24	18	17	17
57	14	32	8	24	11	19	9	18	21	18	21	16	17	21	24	18	17	17	26	18
56	8	23	12	19	9	18	21	18	21	16	17	23	24	18	17	17	26	18	18	14
55	12	18	9	18	21	18	22	17	17	23	24	18	20	17	26	18	18	14	13	8

	1990	1980	1991	1981	1992	1982	1993	1983	1994	1984	1995	1985	1996	1986	1997	1987	1998	1988	1999	1989
54	10	18	21	19	22	17	17	23	24	18	20	17	26	18	18	14	13	8	12	12
53	21	19	22	17	17	23	24	19	20	17	26	19	18	14	13	8	12	12	16	10
52	22	17	17	23	24	19	20	17	25	20	18	14	13	8	12	12	16	10	16	21
51	17	23	23	19	20	17	25	20	18	14	13	9	13	12	17	10	16	21	12	22
50	23	19	20	17	25	20	19	14	13	8	12	12	17	10	16	21	12	22	7	17
49	20	17	25	20	19	14	13	8	12	12	17	10	16	21	12	22	8	17	11	23
48	25	20	19	14	13	8	12	12	17	10	16	21	12	22	8	18	11	24	9	20
47	19	14	13	8	12	13	17	9	16	21	12	22	8	18	11	24	9	20	7	26
46	14	8	11	13	17	9	16	21	13	22	8	18	11	23	9	20	7	26	5	19
45	11	13	17	10	15	21	13	22	8	18	11	23	9	20	7	26	5	19	5	14
44	17	10	15	21	13	23	8	18	11	23	9	20	8	26	5	19	5	13	7	11
43	15	21	13	23	8	18	11	23	8	20	8	26	5	19	5	13	7	11	2	17
42	13	23	8	18	11	23	8	20	8	26	5	19	5	13	7	11	2	17	5	15
41	8	18	11	23	8	20	8	26	5	19	5	13	6	11	1	17	5	15	5	13
40	11	23	8	20	8	25	5	18	5	13	6	11	1	17	5	15	4	13	5	8
39	8	20	8	24	5	18	5	13	6	11	1	16	5	16	4	14	5	8	5	11
38	8	24	5	18	5	13	6	10	1	16	5	16	4	14	5	8	5	11	7	8
37	5	18	5	13	6	10	1	15	5	16	4	15	5	8	4	11	7	8	7	8
36	5	13	6	10	1	15	5	16	4	15	5	8	4	11	7	8	7	8	8	3
35	6	9	1	14	5	15	4	15	5	8	4	11	7	8	7	8	8	3	10	5
34	1	13	5	15	4	15	5	7	4	11	7	8	7	8	8	3	10	5	8	6
33	6	15	4	15	4	7	4	11	7	8	6	8	8	3	10	4	7	6	4	2
32	3	16	4	6	4	11	7	8	6	8	8	3	9	4	7	6	4	3	8	6
31	3	6	4	10	7	8	6	8	7	3	8	4	7	6	4	3	8	6	7	3
30	4	10	9	8	6	8	7	3	6	4	6	6	4	3	7	5	7	3	3	3
29	8	9	5	8	6	3	6	3	5	6	4	3	7	5	7	3	3	4	5	4
28	5	8	6	3	4	3	4	6	3	3	6	4	6	—	3	3	5	4	2	7
27	4	3	4	4	4	6	2	3	6	4	6	—	2	3	4	4	1	8	4	5
26	3	4	2	6	2	2	6	3	5	—	1	2	4	3	1	6	2	5	5	4
25	1	6	2	2	3	2	5	—	1	2	3	2	1	—	1	2	4	4	2	3
24	—	1	—	2	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—
Tot.	753	859	748	851	737	844	740	826	736	820	726	812	723	799	700	795	685	791	681	768

Variazioni nel corso dell'anno e confronto con il precedente decennio

	1990	1980	1991	1981	1992	1982	1993	1983	1994	1984	1995	1985	1996	1986	1997	1987	1998	1988	1999	1989
①	768	866	753	859	748	851	737	844	740	826	736	820	726	812	723	799	700	795	685	791
②	3	6	9	5	6	3	13	4	4	6	10	2	7	3	5	12	8	13	8	3
③	1	—	2	3	3	1	—	1	1	3	1	2	1	1	1	1	1	—	1	—
④	1	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	—	—	—	1	—	—
⑤	1	—	1	2	2	1	—	—	—	2	1	—	—	2	—	1	1	—	1	—
⑥	1	3	1	2	1	—	—	2	—	1	—	1	—	1	—	—	—	2	—	4
⑦	16	10	14	12	17	10	10	21	8	12	20	11	11	14	29	16	23	14	12	22
⑧	753	859	748	851	737	844	740	826	736	820	726	812	723	799	700	795	685	791	681	768
⑨	-15	-7	-5	-8	-11	-7	+3	-18	-4	-6	-10	-8	-3	-13	-23	-4	-15	-4	-4	-23

Legenda: ① Situazione al 1° gennaio - ② Ordinazioni - ③ Incardinazioni - ④ Eletti Vescovi - ⑤ Escardinazioni - ⑥ Abbandoni - ⑦ Decessi - ⑧ Situazione al 31 dicembre - ⑨ Saldo a fine anno.

Presbiteri per classi di età e confronto con il precedente decennio
(situazione al 31 dicembre dell'anno)

	1990	1980	1991	1981	1992	1982	1993	1983	1994	1984
90-....	2 0,27	3 0,35	3 0,40	3 0,35	4 0,54	2 0,24	4 0,54	3 0,36	4 0,54	3 0,37
80-89	26 3,45	15 1,75	28 3,74	14 1,64	27 3,66	15 1,78	34 4,59	16 1,94	38 5,16	19 2,32
70-79	126 16,73	65 7,57	147 19,65	69 8,11	162 21,98	72 8,53	171 23,11	86 10,41	181 24,59	90 10,98
60-69	214 28,42	187 21,77	196 26,20	211 24,79	184 24,97	238 28,20	171 23,11	235 28,45	160 21,74	238 29,02
50-59	162 21,51	247 28,75	164 21,93	226 26,56	170 23,07	207 24,52	176 23,78	188 22,76	179 24,32	171 20,85
40-49	153 20,32	167 19,44	140 18,72	170 19,98	124 16,82	174 20,62	111 15,00	177 21,43	103 14,00	184 22,44
30-39	49 6,51	144 16,76	51 6,82	133 15,63	47 6,38	120 14,22	50 6,76	106 12,83	51 6,93	100 12,19
....-29	21 2,79	31 3,61	19 2,54	25 2,94	19 2,58	16 1,89	23 3,11	15 1,82	20 2,72	15 1,83
totale	753 100,00	859 100,00	748 100,00	851 100,00	737 100,00	844 100,00	740 100,00	826 100,00	736 100,00	820 100,00
età media	56,54	52,61	58,26	53,25	58,65	53,98	59,04	54,53	59,65	54,97

	1995	1985	1996	1986	1997	1987	1998	1988	1999	1989
90-....	2 0,28	2 0,24	2 0,28	2 0,25	1 0,14	2 0,25	4 0,58	2 0,25	4 0,59	1 0,13
80-89	47 6,47	22 2,71	56 7,75	25 3,13	56 8,00	24 3,02	47 6,86	31 3,92	55 8,08	28 3,65
70-79	177 24,38	101 12,44	175 24,20	105 13,14	171 24,43	112 14,09	171 24,96	106 13,40	171 25,11	114 14,84
60-69	148 20,39	234 28,82	139 19,22	233 29,16	142 20,28	229 28,80	146 21,32	231 29,20	144 21,14	224 29,17
50-59	181 24,93	164 20,20	190 26,28	152 19,02	181 25,86	155 19,50	171 24,96	159 20,10	161 23,64	157 20,44
40-49	97 13,36	183 22,54	81 11,20	190 23,78	70 10,00	185 23,27	63 9,20	175 22,13	61 8,96	166 21,61
30-39	54 7,44	95 11,70	60 8,30	81 10,14	63 9,00	70 8,81	68 9,93	61 7,71	67 9,84	55 7,16
....-29	20 2,75	11 1,35	20 2,77	11 1,38	16 2,29	18 2,26	15 2,19	26 3,29	18 2,64	23 3,00
totale	726 100,00	812 100,00	723 100,00	799 100,00	700 100,00	795 100,00	685 100,00	791 100,00	681 100,00	768 100,00
età media	59,81	55,71	60,27	56,41	60,49	56,58	60,53	56,86	60,88	57,34

Indice dell'anno 1999

Atti del Santo Padre

La guida pastorale della Chiesa torinese dal Cardinale Giovanni Saldarini a Monsignor Severino Poletto, pagg. 779, 1090

Lettera Apostolica

Lettera Apostolica *Spes aedificandi* per la proclamazione di Santa Brigida di Svezia, Santa Caterina da Siena e Santa Teresa Benedetta della Croce compatrone d'Europa, pag. 1191

Messaggi - Lettere - Preghiera

Messaggio per la Quaresima 1999, pag. 3

Messaggio per la XIV Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 6

Messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, pag. 11

Messaggio per la LXXXV Giornata Mondiale del Migrante, pag. 123

Messaggio all'Assemblea Nazionale della F.I.E.S., pag. 128

Messaggio pasquale 1999, pag. 421

Messaggio per il XXV anniversario dell'AGESCI, pag. 423

Messaggio per la Giornata Missionaria 1999, pag. 579

Messaggio per la VII Assemblea Nazionale del M.E.I.C., pag. 583

Messaggio ai partecipanti alla XVI Assemblea Generale della *Caritas Internationalis*, pag. 790

Messaggio nel centenario della Consacrazione del genere umano al Cuore divino di Gesù, pag. 792

Messaggio ai partecipanti a un Seminario di studio sui Movimenti Ecclesiali e le Nuove Comunità, pag. 797

Messaggio ai partecipanti al IV Incontro Internazionale di Sacerdoti, pag. 800

Messaggio per la XV Giornata Mondiale della Gioventù, pag. 803

Messaggio per i 1500 anni dall'inizio della vita monastica a Subiaco, pag. 875

Messaggio per l'VIII Giornata Mondiale del Malato, pag. 879

Messaggio per il 40° dell'Unione Cattolica della Stampa Italiana, pag. 995

Messaggio per la XXXVII Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, pag. 998

Messaggio alla XXXIII Assemblea Generale della Conferenza delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche, pag. 1002

Messaggio alla XLIII Settimana Sociale dei Cattolici italiani, pag. 1367

Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Profugo, pag. 1372

Messaggio per il XXXV Convegno dei Rettori e Operatori pastorali dei Santuari italiani, pag. 1376

Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000, pag. 1543

Messaggio ai cattolici in Cina, pag. 1551

Messaggio natalizio 1999, pag. 1555

Lettera a tutti i sacerdoti della Chiesa per il Giovedì Santo 1999, pag. 219

Lettera agli artisti, pag. 411

- Lettera sul pellegrinaggio ai luoghi legati alla storia della salvezza, pag. 780
 Terza Lettera ai Vescovi della Germania sull'attività dei Consultori familiari cattolici, pag. 785
 Lettera per il 50° del riconoscimento delle apparizioni di Banneux, pag. 885
 Lettera in occasione delle celebrazioni per il bicentenario della nascita della Ven. Pauline-Marie Jaricot, pag. 992
 Lettera agli anziani, pag. 1197
 Preghiera per la celebrazione del Grande Giubileo dell'Anno 2000, pag. 425
 Lettera del Cardinale Segretario di Stato in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 427
 Lettera del Cardinale Segretario di Stato: L'Arcivescovo Mons. Severino Poletto è nominato Custode Pontificio della Santa Sindone, pag. 991

Omellerie e discorsi

- Ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede (11.1), pag. 14
 Ai partecipanti a un Simposio pre-sinodale sull'Europa (14.1), pag. 19
 Ai Membri del Tribunale della Rota Romana (21.1), pag. 21
 All'Assemblea Plenaria della Pontificia Accademia per la Vita (27.2), pag. 131
 Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici (1.3), pag. 224
 Alla Plenaria del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali (4.3), pag. 227
 Alla Plenaria della Pontificia Accademia delle Scienze Sociali (6.3), pag. 229
 Ai partecipanti a una Settimana di studio promossa dalla Pontificia Accademia delle Scienze (12.3), pag. 232
 Ai Membri della Penitenzieria Apostolica e ai Padri Penitenzieri delle Basiliche Patriarcali Romane (13.3), pag. 235
 Ai Membri dell'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (29.3), pag. 239
 Ai giovani torinesi per l'accoglienza della Croce delle Giornate Mondiali della Gioventù (14.3), pag. 324
 Ai partecipanti a un Congresso Mondiale sulle radici cristiane della carità (16.5), pag. 586
 XLVI Assemblea Generale dell'Episcopato italiano:
 - Prima della S. Messa con i Presidenti delle Conferenze Episcopali regionali (18.5), pag. 589
 - All'Assemblea dei Vescovi (20.5), pag. 589
 Ai partecipanti al Convegno del Consorzio Radiotelevisioni Libere Locali (28.5), pag. 593
 Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia (4.6), pag. 807
 Ai partecipanti alla Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti (25.6), pag. 810
 Omelia nella Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo (29.6), pag. 812
 Ai partecipanti a una Settimana Internazionale di studio su Matrimonio e Famiglia (27.8), pag. 887
 Ai partecipanti a un Incontro promosso dalla Fondazione "Centesimus annus-Pro Pontifice" (11.9), pag. 1004
 Al nuovo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede (13.9), pag. 1007
 Agli incaricati delle Conferenze Episcopali per la pastorale universitaria (25.9), pag. 1011
 Ai partecipanti al VII Congresso Internazionale di oncologia ginecologica (30.9), pag. 1014
 Omellerie nella II Assemblea speciale per l'Europa del Sinodo dei Vescovi:
 - Concelebrazione di apertura (1.10), pag. 1206
 - Concelebrazione di chiusura (23.10), pag. 1209
 Visita ufficiale del Presidente della Repubblica Italiana (19.10), pag. 1212
 Ai partecipanti alla cerimonia conclusiva dell'Assemblea Interreligiosa: "Alle soglie del Terzo Millennio: la collaborazione fra le diverse religioni" (28.10), pag. 1217

- Incontro con la Scuola Cattolica Italiana (30.10), pag. 1221
 All'Angelus nel giorno della Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione (31.10), pag. 1519
 Ai partecipanti alla XXX Conferenza della F.A.O. (18.11), pag. 1378
 Alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Cultura (19.11), pag. 1380
 Ai partecipanti alla XIV Conferenza Internazionale promossa dal Pontificio Consiglio per gli Operatori Sanitari (19.11), pag. 1382
 Ai partecipanti a un Congresso Internazionale sulla famiglia e l'integrazione del disabile nell'infanzia e nell'adolescenza (4.12), pag. 1557
 Alla conclusione dei restauri della Cappella Sistina (11.12), pag. 1565
 Ai partecipanti a un Convegno Internazionale su Jan Hus (17.12), pag. 1567
 Ai Cardinali e alla Curia Romana per gli auguri di Natale (21.12), pag. 1569

Atti della Santa Sede

Congregazione per la Dottrina della Fede:

Notificazione riguardante Suor Jeannine Gramick, S.S.N.D., e Padre Robert Nugent, S.D.S., pag. 595

Congregazione per le Chiese Orientali:

Lettera per la Colletta del Venerdì Santo, pag. 135

Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti:

- Notificazione circa il titolo della chiesa, pag. 429
- Risposte a dubbi proposti, pagg. 431, 1576
- Notificazione: *Il culto dei Beati*, pag. 1573
- Circolare ai Presidenti delle Conferenze Episcopali dell'Europa: *Celebrazione liturgica delle nuove Compatrone d'Europa*, pag. 1575

Congregazione per i Vescovi:

Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali: *Indicazioni circa le Dichiarazioni dottrinali, la composizione e il funzionamento delle singole Conferenze Episcopali*, pag. 815

Congregazione per il Clero:

Lettera Circolare: *Il presbitero, maestro della Parola, ministro dei Sacramenti e guida della comunità in vista del Terzo Millennio cristiano*, pag. 599

Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica:

Istruzione *Verbi Sponsa* sulla vita contemplativa e la clausura delle monache, pag. 622

Penitenzieria Apostolica:

Enchiridion indulgentiarum - Decreto di promulgazione della IV edizione, pag. 1017

Pontificio Consiglio per la Famiglia:

- Conclusioni del III Incontro Europeo dei Presidenti delle Commissioni Episcopali per la Famiglia e la Vita, pag. 1172
- *La famiglia e l'integrazione del disabile nell'infanzia e nell'adolescenza*, pag. 1559
- *Famiglia e diritti umani*, pag. 1577
- Allegati: - *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo*, pag. 1591
- *Carta dei Diritti della Famiglia*, pag. 1594

*Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace:**Commercio, sviluppo e lotta alla povertà, pag. 1389**Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti:**Il Santuario memoria, presenza e profezia del Dio vivente, pag. 639**Pontificio Consiglio per l'Interpretazione dei Testi Legislativi:**Risposta ad un quesito, pag. 891**Pontificio Consiglio per il Dialogo Inter-religioso:**– Messaggio per la fine del Ramadan, pag. 25**– Lettera ai Presidenti delle Conferenze Episcopali: La spiritualità del dialogo, pag. 1385**Pontificio Consiglio della Cultura:**Per una pastorale della cultura, pag. 655**Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa:**– Circolare: Disposizioni sui prestiti di beni culturali di pertinenza ecclesiastica in Italia, pag. 241**– Lettera Circolare ai Vescovi: Necessità e urgenza dell'inventariazione e catalogazione dei beni culturali della Chiesa, pag. 1601**Sinodo dei Vescovi:**II Assemblea speciale per l'Europa:**– Instrumentum laboris - Gesù Cristo, vivente nella sua Chiesa, sorgente di speranza per l'Europa, pag. 894**– Omelie del Santo Padre, pagg. 1206, 1209**– Relazione "ante disceptationem", pag. 1225**– Relazione "post disceptationem", pag. 1241**– Messaggio dei Padri Sinodali, pag. 1251**Pontificia Accademia per la Vita:**Promozione e difesa della dignità della persona morente, pag. 137***Atti della Conferenza Episcopale Italiana***Disposizioni della Santa Sede a seguito dell'Intesa tra la C.E.I. e il Ministero dei beni culturali e ambientali, pag. 40**Decreto generale circa l'ammissione in Seminario di candidati provenienti da altri Seminari o Famiglie religiose, pag. 245**Decreto generale Disposizioni per la tutela del diritto alla buona fama e alla riservatezza, pag. 1257**Inserimento nel sistema di sostentamento del Clero dei sacerdoti stranieri che svolgono il ministero a favore dei loro connazionali immigrati in Italia, pag. 250**Modifica della misura della somma minima e massima per la alienazione di beni, pag. 252**Delibere in materia di sostentamento del Clero e di promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, pag. 254**Determinazioni circa la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica, pag. 261*

Regolamento applicativo delle Norme per i finanziamenti della C.E.I. a favore della nuova edilizia di culto, pag. 947

Modifiche al Regolamento recante disposizioni sugli enti e beni ecclesiastici in Italia, pag. 1043

Intesa che stabilisce le modalità per assicurare l'assistenza spirituale al personale della Polizia di Stato di religione cattolica, pag. 1621

Presidenza:

- *Educare i giovani alla fede*, pag. 141
- Messaggio in occasione della Giornata per l'Università Cattolica del Sacro Cuore, pag. 433
- Comunicato in occasione del conflitto nel cuore dei Balcani, pag. 435
- *Nota Istruttorie matrimoniali e disposizioni sull'autocertificazione*, pag. 732
- Messaggio agli alunni e alle loro famiglie sull'insegnamento della religione cattolica, pag. 1627
- *Le vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella comunità cristiana*, pag. 1629

Consiglio Episcopale Permanente:

- Nota pastorale *L'iniziazione cristiana - 2. Orientamenti per l'iniziazione dei fanciulli e dei ragazzi dai 7 ai 14 anni*, pag. 735
- *Sessione 18-21 gennaio 1999*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 27
 2. Comunicato dei lavori, pag. 34
- *Sessione 15-18 marzo 1999*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 267
 2. Comunicato dei lavori, pag. 275
- *Sessione 20-23 settembre 1999*
 1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 1019
 2. Comunicato dei lavori, pag. 1026
- Scambio di lettere in occasione della nomina del Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, pag. 264
- Lettera alle comunità cristiane per un rinnovato impegno missionario: *L'amore di Cristo ci spinge*, pag. 436
- Messaggio in occasione della XXII Giornata per la vita (6 febbraio 2000), pag. 1403

XLVI Assemblea Generale (Roma, 17-21 maggio 1999):

Interventi del Santo Padre, pag. 589

1. Prolusione del Cardinale Presidente, pag. 681
2. Vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata nella prassi pastorale delle nostre Chiese (* *Enrico Masseroni*), pag. 692
3. La celebrazione del Giubileo nelle Chiese locali (* *Angelo Comastri*), pag. 704
4. Iniziativa ecclesiale per la riduzione del debito estero dei Paesi più poveri (* *Attilio Nicora*), pag. 716
5. Messaggio dei Vescovi italiani sulle vocazioni al ministero ordinato e alla vita consacrata, pag. 720
6. Appello dei Vescovi italiani per la pace nei Balcani, pag. 722
7. Nuova articolazione delle Commissioni Episcopali, pag. 723
8. Comunicato finale dei lavori, pag. 725

Commissione Episcopale per il Clero:

Nota *Linee comuni per la vita dei nostri Seminari*, pag. 444

Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro:

Messaggio per la Giornata Nazionale del Ringraziamento, pag. 1031

Commissione Ecclesiale per le comunicazioni sociali:

Nota pastorale *La sala della comunità un servizio pastorale e culturale*, pag. 280

Comitato Nazionale per il Grande Giubileo dell'Anno 2000:

Sussidio *Il dono dell'indulgenza*, pag. 1033

Comitato Scientifico-Organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici italiani:

XLIII Settimana Sociale dei Cattolici italiani (Napoli, 16-20 novembre 1999) *Quale società civile per l'Italia di domani?* Documento preparatorio, pag. 307

Ufficio Catechistico Nazionale:

La catechesi e il catechismo dei giovani. Orientamenti e proposte, pag. 1641

Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università:

Linee per un progetto educativo del Collegio Universitario di ispirazione cristiana, pag. 819

Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport:

Sussidio pastorale *Progetto Culturale e Pastorale del tempo libero, turismo e sport*, pag. 291

Ufficio Nazionale per la Pastorale della sanità:

La sofferenza è stata redenta. Dallo scandalo al mistero, pag. 1665

Assemblea Nazionale sulla scuola cattolica (Roma, 27-30 ottobre 1999):

Per un progetto di scuola alle soglie del XXI secolo:

- Lettera di indizione, pag. 1271
- Documento preparatorio, pag. 1273
- Prolusione (Card. Camillo Ruini), pag. 1282
- Prospettive di impegno (✠ Ennio Antonelli), pag. 1290
- Discorso del Santo Padre, pag. 1221

Atti della Conferenza Episcopale Piemontese

Nuovo Presidente della Conferenza Episcopale Piemontese, pag. 1045

Nuovi Vescovi:

- Cuneo, pag. 149
- Ivrea, pag. 149
- Torino, pag. 779

Riunioni plenarie dell'Episcopato:

- *Pianezza, 14 gennaio 1999:*
Comunicato dei lavori, pag. 41

- *Pianezza, 15 aprile 1999:*
 1. Comunicato dei lavori, pag. 481
 2. Dichiarazione *Non rassegnamoci alla guerra!*, pag. 482
 Messaggio per la Giornata della solidarietà, pag. 484
- *Susa, 16-17 settembre 1999:*
 Comunicato dei lavori, pag. 1045
Sovvenire, un modo di appartenere:
 1. Messaggio ai fedeli, pag. 1047
 2. Lettera ai sacerdoti, pag. 1053

Giornata regionale di accoglienza della Croce delle Giornate Mondiali della Gioventù:

- Cronaca, pag. 321
- Omelia del Cardinale Presidente nella Concelebrazione Eucaristica, pag. 322
- Messaggio del Santo Padre, pag. 324

Messaggio per l'Avvento nella vigilia del Giubileo: *Interiorità, gioia e riconciliazione*, pag. 1405

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese di prima e seconda istanza:

- Organico del Tribunale, pag. 823
- Albo degli Avvocati, pag. 825

Commissione Regionale per la pastorale del tempo libero, turismo, sport e pellegrinaggi:
 Riflessioni e Orientamenti pastorali sui pellegrinaggi: *"In cammino sulle strade del Duemila"*, pag. 486

Atti dell'Arcivescovo Card. Giovanni Saldarini

Decreti

Capitolo Metropolitano di Torino. Approvazione e promulgazione degli *Statuti* e del *Regolamento*, pag. 493
 Grande Giubileo dell'Anno Duemila. Designazione delle chiese dell'Arcidiocesi nelle quali sarà possibile ricevere il dono dell'indulgenza giubilare, pag. 507

Messaggi e Lettere

Lettera per la Quaresima: *Convertirci: il primo passo verso il Giubileo*, pag. 151
 Messaggio per la Quaresima di Fraternità 1999, pag. 155
 Messaggio per la Pasqua, pag. 510

Omelie - Discorsi - Varie

Omelia nella notte di Capodanno, pag. 43
 Omelia presso la tomba del Cardinale Ballestrero, pag. 46
 Omelia nelle celebrazioni per il Venerabile Paolo Pio Perazzo, pag. 49
 Omelia nella conclusione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, pag. 51
 Omelia nella festa di S. Giovanni Bosco, pag. 53
 Omelia nella Giornata della Vita consacrata, pag. 156
 All'Assemblea straordinaria del Clero in preparazione al Giubileo, pag. 158
 Omelia nella VII Giornata Mondiale del Malato, pag. 161
 Omelia in Cattedrale nel Mercoledì delle Ceneri, pag. 163
 Meditazione al Clero nel Tempo di Quaresima, pag. 166

- Saluto all'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1999 del Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese, pag. 203
- Omelia nella Giornata regionale di accoglienza della Croce delle Giornate Mondiali della Gioventù, pag. 322
- Omelia nell'incontro diocesano di anziani e pensionati, pag. 325
- Omelia in Cattedrale nella Domenica delle Palme, pag. 328
- Relazione nella X Giornata Diocesana Caritas, pag. 399
- Omelia alla Messa del Crisma nel Giovedì Santo, pag. 511
- Omellerie del Triduo Pasquale in Cattedrale:
- Giovedì Santo: Cena del Signore, pag. 515
 - Venerdì Santo: - Passione del Signore, pag. 517
 - Dopo la *Via Crucis*, pag. 519
 - Domenica della Risurrezione: - Veglia Pasquale, pag. 521
 - Messa del giorno, pag. 524
- Omelia nella Giornata Mondiale di preghiera per le Vocazioni, pag. 527
- Omelia nella festa del Cottolengo, pag. 530
- Omelia nella Veglia della solidarietà, pag. 532
- Omelia nel 50° anniversario della tragedia di Superga, pag. 751
- Omelia nella festa di S. Rita da Cascia, pag. 753
- Omelia nella festa degli ordinandi presbiteri, pag. 755
- Omelia in Cattedrale nella solennità di Pentecoste, pag. 757
- Per la festa di Maria Ausiliatrice:
- Omelia nella Concelebrazione, pag. 759
 - Dopo la processione, pag. 761
- Omelia per le Ordinazioni presbiterali, pag. 762
- Alla celebrazione cittadina del *Corpus Domini*, pag. 827
- Annuncio del nuovo Pastore della Chiesa torinese:
- Comunicato del Cardinale Saldarini, pag. 830
 - Intervento di Mons. Micchiardi, pag. 831
 - Nome del Vescovo nella Preghiera Eucaristica, pag. 831
- Festa della Consolata, Patrona dell'Arcidiocesi:
- Omelia nella Concelebrazione, pag. 832
 - Dopo la processione, pag. 834
- Omelia nel primo anniversario della morte del Card. Ballestrero, pag. 835
- Festa del Patrono di Torino:
- Saluto augurale di Mons. Micchiardi, pag. 837
 - Omelia nella Concelebrazione, pag. 837
 - Omelia nei Vespri, pag. 839

Congedo del Cardinale Giovanni Saldarini dalla Chiesa torinese

- Cronaca, pag. 955
- Saluto del Cardinale ai torinesi, pag. 956
 - Saluto di Mons. Massimo Giustetti, pag. 957
 - Saluto di Mons. Pier Giorgio Micchiardi, pag. 957
 - Omelia del Cardinale, pag. 958
 - Saluto del prof. Franco Garelli, pag. 960
 - Lettera di Mons. Pier Giorgio Micchiardi, pag. 961

Il nuovo Arcivescovo della Chiesa torinese Mons. Severino Poletto

Note biografiche, pag. 1058

Gli Arcivescovi di Torino - Serie cronologica, pag. 1061

Dall'annuncio all'ingresso:

Cronaca, pag. 1062

- Primo messaggio alla Chiesa di Torino, pag. 1062
- Testo della prima intervista, pag. 1066
- Messaggio ai giovani, pag. 1072
- Messaggio di augurio per le vacanze, pag. 1072

L'ingresso in diocesi:

Cronaca, pag. 1075

- *Sabato 4 settembre* - Colle Don Bosco:
 - Saluto dell'Amministratore Apostolico, pag. 1077
 - Meditazione di Mons. Arcivescovo, pag. 1077
- *Domenica 5 settembre*
 - Infermeria San Pietro del Cottolengo: Omelia di Mons. Arcivescovo, pag. 1081
 - Santuario della Consolata: Affidamento alla Vergine Maria, pag. 1084

Atti ufficiali dell'ingresso:

- Saluto del Sindaco di Torino, pag. 1086
- Risposta di Mons. Arcivescovo, pag. 1087
- Saluto dell'Amministratore Apostolico all'inizio della Messa, pag. 1089
- Lettera Apostolica di nomina del nuovo Arcivescovo, pag. 1090
- Saluto del Presbiterio torinese: don Mauro Rivella, pag. 1092
- Saluto del Popolo di Dio: prof. Elena Vergani, pag. 1092
- Omelia di Mons. Arcivescovo nella Concelebrazione, pag. 1094
- Verbale dell'ingresso, pag. 1099

I primi incontri:

Cronaca, pag. 1101

- *Lunedì 6 settembre* - Omelia nel Santuario della Consolata, pag. 1101
- *Martedì 7 settembre* - Con i sacerdoti, pag. 1103
- *Domenica 12 settembre* - Con le religiose, pag. 1107
- *Sabato 18 settembre* - Con i "testimoni della carità":
 - Don Sergio Baravalle, pag. 1115
 - Giulio Baricco, pag. 1115
 - Suor Carmela Scarano, pag. 1118
 - Leila Farfan Loayza, pag. 1120
 - Don Domenico Cravero, pag. 1122
 - Intervento di Mons. Arcivescovo, pag. 1125
- *Sabato 6 novembre* - Con i diaconi permanenti, pag. 1439

Atti dell'Arcivescovo Mons. Severino Poletto

Decreti

Conferma di collaboratori nell'esercizio del ministero episcopale, pag. 1131

Conferma degli Organismi di partecipazione: *Consiglio Presbiterale - Consiglio Pastorale Diocesano*, pag. 1133

Cura pastorale dei fedeli provenienti dalle Filippine o dalla Romania dimoranti nel territorio dell'Arcidiocesi, pag. 1295

Assegnazione delle somme provenienti dall'8‰ dell'IRPEF per l'esercizio 1999, pag. 1423

Messaggi e Lettere

Messaggio agli studenti e agli operatori scolastici, pag. 1134

Messaggio per il Grande Giubileo del Duemila: «*Dite agli smarriti di cuore: Ecco il vostro Dio*» (Is 35,4), pag. 1409

Messaggio per la Giornata dei giornali cattolici, pag. 1421

Messaggio per la Giornata del Seminario, pag. 1677

Messaggio per l'ostensione "giubilare" della Sindone, pag. 1679

Messaggio per il Natale, pag. 1680

Lettera ai sacerdoti invitati alla XIV Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale, pag. 1312

Omellie - Discorsi - Varie

Sovvenire, un modo di appartenere:

– Presentazione del Messaggio ai fedeli, pag. 1047

– Presentazione della Lettera ai sacerdoti, pag. 1053

Alla celebrazione del "mandato" ai catechisti e agli operatori pastorali, pag. 1298

Alla Veglia Missionaria, pag. 1301

Agli operatori scolastici per l'inizio dell'anno, pag. 1303

Saluto al Seminario sul futuro di Torino, pag. 1315

Omelia per il Convegno Nazionale delle ACLI, pag. 1428

Omelia nella solennità della Chiesa locale, pag. 1432

Omelia per la chiusura del bicentenario delle Suore della Carità, pag. 1435

Ritiro di Avvento al Clero, pag. 1442

Ritiro di Avvento per le Religiose, pag. 1449

All'incontro con i lavoratori, pag. 1477

All'incontro con gli imprenditori e i dirigenti, pag. 1496

Omelia nella celebrazione per i movimenti culturali della diocesi, pag. 1682

Omelia in Cattedrale nella Giornata del Seminario, pag. 1685

All'inaugurazione del monumento funebre del Cardinale Ballestrero, pag. 1688

Omellie in Cattedrale per il Natale del Signore:

– nella Notte Santa, pag. 1692

– nel Giorno, pag. 1695

Al "Te Deum" di fine anno alla Consolata, pag. 1699

Atti dell'Amministratore Apostolico

Concessione di deleghe per l'esercizio della potestà esecutiva, pag. 841

Commissione diocesana per la Fraternità tra il Clero - *Regolamento*, pag. 843

Curia Metropolitana

VICARIATO GENERALE:

Offerta per la celebrazione e l'applicazione della Santa Messa. Facoltà per la binazione e la trinazione, pag. 1457

Inizio del Grande Giubileo, pag. 1703

CANCELLERIA

Ordinazioni— *sacerdotali (presbiteri diocesani)*

AVERSANO don Mario (29.5), pag. 765

BELTRAMEA don Alberto (29.5), pag. 765

FASSINO don Mario (29.5), pag. 765

FURNARI don Claudio (29.5), pag. 765

GAMBA don Luca (29.5), pag. 765

MARTINI don Alessandro (29.5), pag. 765

MATTIUZ don Mario (29.5), pag. 765

ROBELLA don Riccardo (29.5), pag. 765

— *diaconali (diaconi permanenti)*

BUSSO Matteo (14.11), pag. 1459

CABRINI Giovanni (14.11), pag. 1459

CONTI Marco (14.11), pag. 1459

Incardinazione

BONELLI don Emilio, pag. 57

Escardinazione

RAVASIO don Giuseppe, pag. 1307

Rinunce e dimissioni— *di parroci*

COMPAGNIA DI GESÙ - Provincia d'Italia: Torino - S. Ignazio di Loyola (1.8), pag. 963

FERRERO don Domenico: Carmagnola - Assunzione di Maria Vergine e S. Michele (1.11), pag. 1307

MARITANO don Giovanni: Piobesi Torinese - Natività di Maria Vergine (16.6), pag. 845

ODDENINO don Francesco: - Rivalba - S. Pietro in Vincoli (16.6), pag. 845

- Sciolze - S. Giovanni Battista (16.6), pag. 845

PISANO don Ugo: Torino - Santi Apostoli (16.6), pag. 845

SMERIGLIO can. Francesco: Nichelino - Maria Regina Mundi (1.1.2000), pag. 1704

USSEGLIO POLATERA can. Giuseppe: Coassolo Torinese - Santi Nicola, Pietro e Paolo (1.9), pag. 963

— *altre*

BORGHEZIO don Pompeo, pag. 845

Termine di ufficio— *di parroci*

GHU p. Giacomo, C.R.S.: Torino - Madonna di Fatima (1.9), pag. 963

LANZA p. Carlo, S.I.: Torino - S. Ignazio di Loyola (1.8), pag. 963

— *di vicari parrocchiali*

BAGGIO Elio p. Paolo, C.P., pag. 765

BANIECKI p. Mirosław, O.F.M.Conv., pag. 1307

CASTELLI don Francesco, pag. 846

CATTELAN don Moreno, F.D.P., pag. 1135

GIRAUDO don Alessandro, pag. 964

GOTTERO don Roberto, pag. 964

HEISS p. Herbert, O.S.F.S., pag. 535

MENZIO don Vincenzo, pag. 964

MEO don Angelo, pag. 963
 MONTRUCCHIO p. Renzo, C.R.S., pag. 964
 MORRA p. Anselmo, S.I., pag. 963
 PERIZZOLO p. Giovanni, D.C., pag. 1135
 PRASTARO don Marco, pag. 964
 SALA p. Fulvio, I.M.C., pag. 1704
 SEMPRINI don Pietro, S.D.B., pag. 1135

— *di collaboratori parrocchiali*

BOSCHI p. Pietro, C.S.I., pag. 964
 de ANGELIS can. Basilio, pag. 1149
 MANESCOTTO don Pierino, pag. 1704
 ROSSI don Dario, pag. 964
 ZIMBARDI p. Mario, M.S., pag. 845

— *di collaboratori pastorali*

MAGRI diac. Andrea, pag. 535
 MINETTI diac. Renato, pag. 846

— *altri*

BORGHEZIO can. Pompeo, pag. 966
 CALKA Slawomir p. Francesco, O.S.P.P.E., pag. 1459
 CARAMAZZA don Salvatore, pag. 964
 DE BON don Marino, pag. 765
 DONADIO don Michele, pag. 846
 GIRARDO don Vincenzo, pag. 1704
 REVIGLIO can. Rodolfo, pag. 1704
 ROBAK p. Vladimiro, O.S.P.P.E., pag. 1459
 ROLANDO don Ester, pag. 331
 SABIA can. Giovanni, pag. 964
 TORELLO VIERA p. Marino, S.I., pag. 1704
 ZANCHI p. Mansueto, S.S.S., pag. 1704

Trasferimenti

— *di parroci*

REGE GIANAS don Ilario: da *Torino - S. Giovanni Maria Vianney a Torino - S. Paolo Apostolo (1.2)*, pag. 57
 ROLANDO don Ester: da *San Carlo Canavese - S. Carlo Borromeo a Torino - S. Giovanni Maria Vianney (1.2)*, pag. 57

— *di vicari parrocchiali*

BURDINO don Paolo, pag. 846
 CATTANEO don Ettore Maria, pag. 846
 GAMBINO don Luciano, pag. 846
 GARRONE don Giorgio, pag. 846
 OLOWSKI don Mieczyslaw, pag. 846
 PAULETTO don Gianpaolo, pag. 846
 SABIA don Giovanni, pag. 964
 STROJECKI p. Michele, O.S.P.P.E., pag. 1459
 VOLATERRA don Roberto, pag. 846

— *di collaboratori pastorali*

CANTINO diac. Francesco, pag. 846
 CASTROVILLI diac. Luigi, pag. 965

Nomine

RUSSO can. Gerardo: *Vinovo - S. Bartolomeo Apostolo* - co-parroco (18.6), pag. 851

FIORI p. Nino M., O.S.M., pag. 847

FURNARI don Claudio, pag. 847
GAMBA don Luca, pag. 847
GUALDONI don Roberto, S.D.B., pag. 1135
MARCHINI p. Andrea, D.C., pag. 1136
MARTINI don Alessandro, pag. 847
MATTIUZ don Mario, pag. 847
ROBELLA don Riccardo, pag. 847
SARTORIO p. Ernesto, S.S.S., pag. 57
VOLANTE p. Marco, C.R.S., pag. 965

— *di collaboratori parrocchiali*

BONELLI don Emilio, pag. 58
BONUCELLI p. Pietro, O.M.V., pag. 1460
CARAMAZZA don Salvatore, pag. 848
CASTAGNERI don Eugenio, pag. 58
CAUDA don Vincenzo, pag. 58
COELLO don Gianluigi, pag. 848
COSTANTINO don Francesco, pag. 331
GOTTERO don Roberto, pag. 848
MARITANO don Giovanni, pag. 966
REBURDO don Felice, pag. 848
TESTA don Giuliano, F.D.P., pag. 171

— *di collaboratori pastorali*

BONETTO diac. Renato, pag. 965
BUSSO diac. Matteo, pag. 1460
CABRINI diac. Giovanni, pag. 1460
CIVARELLI diac. Matteo, pag. 966
CONTI diac. Mario, pag. 1460

— *di canonici*

ALLAIS don Luciano, pag. 849
ALLEMANDI don Giorgio, pag. 965
ARBINOLO don Giovanni Battista, pag. 1460
BANCHIO don Michelino, pag. 766
BELTRAMEA don Alberto, pag. 847
BILÒ don Giovanni, pag. 965
BORGHEZIO don Pompeo, pag. 849
CACCIA don Luigi, pag. 849
CARAMELLINO don Luigino, pag. 848
CASTAGNERI don Eugenio, pag. 848
CAVAGLIÀ don Felice, pag. 766
CEIRANO don Bartolomeo, pag. 849
CUBITO don Livio, pag. 849
DALPOZZO don Giovanni, pag. 849
de ANGELIS don Basilio, pag. 849
FERRERO don Giuseppe, pag. 849
GALLETTO don Sebastiano, pag. 849
GARNERI don Bartolomeo, pag. 1307
GILLI don Domenico, pag. 766
GRANDE don Giovanni Battista, pag. 766

GRIGIS don Domenico, pag. 331
 LANFRANCO don Battista, pag. 849
 MELONI don Virginio, pag. 849
 MINA don Lorenzo, pag. 849
 MONTICONE don Vincenzo, pag. 849
 MUSSO don Giovanni, pag. 849
 NOVARESE don Felice, pag. 849
 OGGERO don Domenico, pag. 849
 PEIRANIS don Antonio, pag. 849
 PEJRETTI don Felice, pag. 849
 PERLO don Michele, pag. 766
 PISANO don Ugo, pag. 848
 PONCINI don Domenico, pag. 848
 PRIOTTI don Lorenzo, pag. 965
 QUAGLIA don Giuseppe Carlo, pag. 849
 RAIMONDO don Ezio, pag. 965
 RICCARDINO don Matteo, pag. 766
 ROCCHIETTI don Giacomo, pag. 849
 ROLLE don Giovanni, pag. 849
 RUSSO don Gerardo, pag. 766
 SAROTTO don Aldo, pag. 1460
 SCHWÖRER don Clemens (*Freiburg im Breisgau*), pag. 965
 SMERIGLIO don Francesco, pag. 849
 STRUMIA don Agostino, pag. 849
 TRABUCCO don Michele, pag. 965
 TROSSARELLO don Sebastiano, pag. 848
 UGHETTO don Silvio, pag. 849
 USSEGLIO POLATERA don Giuseppe, pag. 849
 VALLINO don Aldo, pag. 849
 VALLO don Alfredo, pag. 849
 ZAMBONETTI don Antonio, pag. 849

— *di assistenti religiosi in ospedale, casa di cura o di riposo*

EDILE don Efisio, pag. 1704
 FALSINI Mery sr. Rinalda, pag. 58
 GHIDELLA diac. Giuseppe, pag. 849
 MAFFÈ diac. Rocco Franco, pag. 311
 MAINA diac. Sergio, pag. 58
 MEO don Angelo, pag. 848
 MONTICONE Giovanna sr. M. Donata, pag. 58
 PAGANINI don Lodovico, pag. 1136
 USSEGLIO POLATERA can. Giuseppe, pag. 966

— *di rettori di chiesa o addetti*

CARAMAZZA don Salvatore, pag. 966
 CAUDA don Vincenzo, pag. 58
 DUSZCZYK Pawel p. Giustino, O.S.P.P.E., pag. 1460
 GOTTERO don Roberto, pag. 848
 MICLAUS don Giorgio (*Iasi*), pag. 850
 ORMANDO don Giuseppe, pag. 848
 ORMANDO don Salvatore, pag. 58
 SIKORSKI Bogdan Kazimierz p. Damiano, O.S.P.P.E., pag. 1460

— in attività - Commissioni - Organismi diocesani

- ARATA Giovanni, pag. 332
ARNOLFO don Marco, pagg. 172, 332, 1308, 1705
AVATANEO don Giacomo, pag. 1308
BALMA mons. Michele, pag. 1461
BELTRAMEA don Alberto, pag. 966
BERRRUTO mons. Dario, pagg. 58, 1308
BOSCO don Eugenio, pag. 1461
CALLIERA Pietro, pag. 332
CARBONE Carlo, pag. 332
CARRÙ mons. Giovanni, pagg. 58, 1308
CASETTA don Renato, pag. 1705
CATTANEO don Domenico, pagg. 332, 1461
CAVAGLIÀ can. Felice, pag. 1308
CAVALLO can. Domenico, pag. 1308
CAVALLO can. Francesco, pagg. 332, 1308
CERAGIOLI don Ferruccio, pag. 1308
CHIARLE mons. Vincenzo, pag. 1308
COCCOLO mons. Giovanni, pagg. 1308, 1705
COLOMBERO don Giuseppe, pag. 172
CRAVERO don Giuseppe, pag. 1461
CUTELLÈ diac. Benito, pag. 172
DANNA don Valter, pag. 1705
ELIA Giuseppe, pag. 536
FANTIN don Luciano, pag. 58
FASSINO don Carlo, pagg. 332, 1308
FIANDINO can. Guido, pag. 58
GALLARATE ALBANI Piera, pag. 332
GALLETTO don Sebastiano, pag. 850
GARBIGLIA can. Giancarlo, pag. 1461
GIORDA don Mauro, pag. 171
GUGLIELMIN diac. Carlo, pag. 1705
ISSOGLIO don aldo, pag. 58
LANZETTI don Giacomo, pag. 1705
MAITAN mons. Maggiorino, pag. 1705
MANA don Gabriele, pagg. 58, 1308
MARITANO don Giovanni, pagg. 850, 966
MARTINACCI mons. Giacomo Maria, pag. 1308
MICCHIARDI S.E.R. Mons. Pier Giorgio, pag. 1308
MILONE p. Bartolomeo, I.M.C., pag. 1704
MOTTA don Flavio, pag. 1308
PASQUALI Alfredo, pag. 1705
PEROTTI don Vittorio, pag. 966
RIVELLA don Mauro, pagg. 58, 1308
ROSSINO don Mario, pag. 766
SACCHETTI don Giovanni, pag. 850
SALUSSOGLIA don Aldo, pagg. 58, 172
SAVARINO mons. Renzo, pag. 1705
SMERIGLIO can. Francesco, pag. 1461
SORASIO don Matteo, pag. 172

TERZARIOL don Pietro, pag. 1308

ZORZAN don Giuseppe, pag. 331

— *varie*

AIMONE Monica, pag. 1136

ANFOSSI Lorenza, pag. 1136

BADINI CONFALONIERI Mariangela, pag. 850

BAGNA don Giuseppe, pag. 966

BARAVALLE don Sergio, pag. 851

BIASOTTO Luigina, pag. 59

BODO di ALBARETTO Edoardo, pag. 850

CASALE don Umberto, pag. 1136

CHIARLE PREVER Franca, pag. 851

CHICCO can. Giuseppe, pag. 850

CORDERO di VONZO Lodovico, pagg. 59, 850

CORSI di BOSNASCO Maria Luisa, pag. 850

DALMASSO Tiziana, pag. 332

DE REGE DI DONATO Franco, pag. 850

FAORO Antonietta Irma, pag. 59

FIGAROLO di GROPELLO Carlo Gustavo, pagg. 59, 850

FILIPPI don Mario, S.D.B., pag. 332

GALLI DELLA MANTICA COTTA Paola, pag. 850

GALLO Vittoria, pag. 59

GIACCONE Piergiorgio, pag. 1136

GUIDETTI BUFFA di PERRERO Maria Delfina, pagg. 59, 850

LANA don Fiorenzo, pag. 1135

LAZZI BARBERIS Maria, pag. 850

LOSACCO don Luigi, pag. 332

MITOLO don Domenico, pag. 1460

MORELLO don Luciano, pag. 966

MOSCHELLA Bianca Maria, pag. 1136

ORMANDO don Giuseppe, pag. 848

PEIROLO Pierpaolo, pag. 1136

RAMELLA GARELLI Leonarda, pag. 1136

RUATTA don Mario, pag. 332

SALIETTI can. Giovanni, pag. 1307

SCREMIN can. Mario, pag. 850

TONDA Nilda, pag. 59

TRESSO Carlo, pag. 1136

VETTORATO Maria Cristina, pag. 59

— *di presidenti di Confraternite*

BARBERIS Pier Carlo, pag. 851

BESOSTRI Erasmo, pag. 1706

FAVARO Giuseppe, pag. 851

LANZA Pietro, pag. 851

MUSSO Giuseppe, pag. 851

SARTIRANO Livio, pag. 851

TABASSO Marco, pag. 1706

— *di vicario zonale*

BONINO don Guido, pag. 331

Sacerdoti diocesani e diaconi permanenti— *autorizzati a trasferirsi fuori diocesi*

CAUDA don Vincenzo, pag. 966

MAGRI diac. Andrea, pag. 535

MAISTRELLO don Gino, pag. 1308

MINETTI diac. Renato, pag. 846

ODDENINO don Francesco, pag. 845

PISANO can. Ugo, pag. 1308

— *ritornato in diocesi*

DONATO don Giuseppe, pag. 966

Sacerdoti extradiocesani— *autorizzati a risiedere in diocesi*

CERVELLERA don Francesco (Lugano), pag. 766

MAMBOU don Simon (Nkongsamba), pag. 967

— *defunti*

AVARO don Artemio (Pinerolo), pag. 332

NASI don Paolo (Mondovì), pag. 332

SIMONELLI don Giovanni (Alessandria), pag. 1706

Parrocchie— *affidamento*

BUTTIGLIERA ALTA - S. Marco Evangelista, pag. 766

— *termine di affidamento*

TORINO - S. Ignazio di Loyola, pag. 963

— *affidamento "in solido"*

VINOVO - S. Bartolomeo Apostolo, pag. 851

— *termine di affidamento "in solido"*

VINOVO - S. Bartolomeo Apostolo, pag. 1705

Dedicazione di chiese al culto

BEINASCO - S. Anna (7.3), pag. 332

ORBASSANO - S. Giuseppe Benedetto Cottolengo (10.10), pag. 1309

VENARIA REALE - Beata Gianna Beretta Molla (8.12), pag. 1706

Dimissione di oratorio a usi profani

CUMIANA - Nostra Signora di Lourdes, pag. 536

Comunicazioni

Autocertificazione della legale rappresentanza di parrocchie ed enti ecclesiastici, pag. 1461

Dati statistici riguardanti i presbiteri diocesani, pag. 1708

Grugliasco - Festa patronale di S. Rocco, pag. 1461

Atti, nomine, conferme, approvazioni riguardanti istituzioni varie

A.G.E.S.C.I., pagg. 966, 1460

Antico Istituto delle Povere Orfane di Torino, pagg. 59, 850

Associazione "La Città sul Monte" - Torino, pag. 1307

Associazione Santa Maria di Torino, pagg. 850, 851

Capitolo della SS. Trinità in Torino, pagg. 848, 1460

Capitolo Metropolitano di Torino, pagg. 493, 535, 848

Casa Luigi Bordino - Torino, pag. 850

Cassa Diocesana di Torino, pag. 1461

Collegiate:

- Carmagnola - Santi Pietro e Paolo Apostoli, pagg. 765, 965
- Chieri - S. Maria della Scala, pagg. 331, 847, 849, 964
- Giaveno - S. Lorenzo Martire, pag. 849
- Moncalieri - S. Maria della Scala e di Testona, pagg. 849, 965
- Rivoli - S. Maria della Stella, pag. 849
- Savigliano - S. Andrea Apostolo, pagg. 849, 1307

Collegio dei Consultori, pag. 58

Commissione per gli scrutini dei candidati al Presbiterato, pag. 1308

Commissione per la riforma della Curia Metropolitana, pag. 1308

Compagnia di S. Orsola Istituto Secolare di S. Angela Merici, pag. 1704

Comunità San Massimo - Pianezza, pag. 332

Confraternite:

- Bra - SS. Trinità, pag. 851
- Chieri - S. Guglielmo, pag. 1706
- Moncalieri - Santa Croce, pag. 851
- Orbassano - Spirito Santo, pag. 851
- Poirino - Santa Croce, pag. 851
- Torino - Congregazione Maggiore della SS. Annunziata, pag. 1706
- S. Rocco, Morte ed Orazione, pagg. 756, 848
- Volvera - Spirito Santo, pag. 851

Consiglio Diocesano per gli affari economici, pagg. 850, 1136

Curia Metropolitana di Torino, pagg. 850, 966, 1308, 1704

Fondazione "C. Feyles - Centro Studi e Formazione" - Torino, pag. 851

Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso, pag. 172

Istituto Superiore di Scienze Religiose, pag. 1136

Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale (M.E.I.C.), pag. 536

Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (M.L.A.C.), pag. 1135

Opera di Nostra Signora Universale, pag. 59

Opera Diocesana della Preservazione della Fede, pag. 331

Opera Madonna della Provvidenza "Pozzo di Sichar" - Torino, pag. 1136

Seminario Metropolitano di Torino, pag. 1705

Suore Oblate del Cuore Immacolato di Maria, pag. 1705

Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi (U.C.I.I.M.), pag. 332

Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti (U.C.I.D.), pag. 766

U.N.I.T.A.L.S.I., pag. 171

Defunti

— *Sacerdoti diocesani*

BELLEZZA-PRINSI don Antonio (26.12), pag. 1706

BONINO don Francesco (28.1), pag. 59

CASTAGNERI can. Eugenio (11.10), pag. 1309

FALCO don Giuseppe (14.2), pag. 172

FISANOTTI don Giuseppe (25.4), pag. 537

GUGLIELMOTTO can. Lorenzo (4.3), pag. 332

PERSICO don Domenico (2.8), pag. 967

PRUNAS-TOLA ARNAUD di SAN SALVATORE don Carlo Alberto (5.4), pag. 536

RUSSO can. Gerardo (21.8), pag. 967

SCHIERANO can. Dalmazzo (23.6), pag. 851
 TURINA don Francesco (19.4), pag. 537
 VAUDAGNOTTO don Lorenzo (29.12), pag. 1707

— *Diacono permanente*

RONCO diac. Silvano (10.3), pag. 334

Atti del IX Consiglio Presbiterale

Nomine e sostituzione di membri, pagg. 58, 331
 Verbale della IV Sessione (Torino, 10 giugno 1998), pag. 175
 Verbale della V Sessione (Pianezza, 3 febbraio 1999), pag. 853
 Verbale della VI Sessione (Pianezza, 9 giugno 1999), pag. 1463

Formazione permanente del Clero

XIV Settimana residenziale di aggiornamento teologico e di fraternità sacerdotale (10-15 gennaio 2000):

- Programma, pag. 1311
- Lettera dell'Arcivescovo ai sacerdoti invitati, pag. 1312

Documentazione

Clonazione umana "terapeutica", pag. 61

Seminario sui problemi economici e occupazionali della Città di Torino (23 gennaio 1999):

La "missione" di Torino: un contributo per il dibattito sullo sviluppo dell'area metropolitana, pag. 67

— *Presentazione:*

Don Giovanni Fornero, *Direttore Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro*, pag. 68

— *Introduzione:*

Mons. Giovanni Carrù, *Vicario Episcopale per la pastorale*, pag. 69

— *Documento di lavoro:*

Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, pag. 71

— *Illustrazione del documento:*

Angelo Detragiache, *Esperto-Politecnico di Torino*, pag. 74

— *Interventi:*

- Tom Dealessandri, *Segretario provinciale CISL*, pag. 77

- Paolo Rebaudengo, *Responsabile Relazioni Industriali FIAT*, pag. 78

- Ida Vana, *Presidente API*, pag. 82

- Francesco Devalle, *Presidente Unione Industriale*, pag. 83

- Paola Buggia, *Componente Consiglio Direttivo Confartigianato*, pag. 86

- Andrea Pininfarina, *Presidente AMMA*, pag. 87

- Nicola Montanaro, *Alenia Spazio*, pag. 89

- Marcello Pacini, *Direttore Fondazione Agnelli*, pag. 90
- Bruno Torresin, *Assessore al Comune di Torino per il lavoro*, pag. 93
- Marco Camoletto, *Assessore alla Provincia di Torino per il lavoro*, pag. 96
- Valentino Boido, *Presidente Confesercenti*, pag. 99
- Giovanni Zanetti, *Università di Torino-Facoltà di Economia*, pag. 100
- Enrico Auteri, *Presidente ISVOR-FIAT*, pag. 102
- Ettore Delmastro, *già Direttore stabilimenti Alenia Torino-Caselle*, pag. 104
- Stefano Tassinari, *Vicepresidente provinciale ACLI*, pag. 105
- C.S.A. (*Coordinamento sanità e assistenza tra i movimenti di base*) e G.G.L. (*Gruppo Genitori per il diritto al lavoro delle persone con handicap intellettivo*), pag. 106
- *Conclusioni:*
 - Don Giovanni Fornero, *Direttore Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro*, pag. 108
 - Mons. Giovanni Carrù, *Vicario Episcopale per la pastorale*, pag. 110

Cooperazione diocesana:

- Interventi e devoluzioni nell'anno 1998, pag. 179
- "Cooperazione" per la diocesi: il 14 febbraio la Giornata, pag. 80
- Il "Fondo aiuti alle Comunità", pag. 181
- Donazioni e testamenti per le opere diocesane, pag. 182

Sulla pastorale dei divorziati risposati (*Card. Joseph Ratzinger*), pag. 183

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese:

- Organico del Tribunale, pagg. 197, 823
- Dati statistici relativi all'attività giudiziaria dell'anno 1998, pag. 199
- Inaugurazione dell'Anno Giudiziario 1999:
 - Saluto del Cardinale Moderatore, pag. 203
 - Relazione del Vicario Giudiziale, pag. 205
 - Intervento del rappresentante degli Avvocati, pag. 210

X Giornata Diocesana Caritas: Dono e Giubileo (13 marzo 1999):

- A mo' di introduzione (*don Sergio Baravalle*), pag. 337
- Prima parte - *Relazioni:*
 - Alla ricerca del dono (*don Oreste Aime*), pag. 340
 - Dio ama chi dona con gioia (*Stefania Ponti*), pag. 352
- Seconda parte - *Percorsi per il Giubileo*
 - Remissione del debito ai Paesi poveri (*Riccardo Moro*), pag. 358
 - Dignità della pena dei detenuti (*don Piero Stavarengo*), pag. 363
 - Donne estere immigrate: il nodo della "tratta" (*don Fredo Olivero*), pag. 367
 - Contro la disoccupazione nel Sud: la sfida possibile (*Antonio Sandri*), pag. 380
- Terza parte - *Fatti di Vangelo*
 - Uomini nell'ombra (*Patrizia Spagnolo*), pag. 384
 - Il macchinista con le ali (*Mariapia Bonanate*), pag. 385
 - Se i condòmini... (*Francesco Antonioli*), pag. 386
 - Quello che i giornali non dicono (*Beppe Gandolfo*), pag. 387
 - Gli amici della signora Maria (*Patrizia Spagnolo*), pag. 388
 - Asmina, un'ordinaria storia di umanità (*Gian Mario Ricciardi*), pag. 389
 - Ornella, in scena dietro le sbarre (*Beppe Gandolfo*), pag. 390
 - Una vita per l'Africa (*Mariapia Bonanate*), pag. 391
 - Quando la carità è "Hospitale" (*Adriano Moraglio*), pag. 392

- Piccole donne crescono (*Patrizia Spagnolo*), pag. 393
- È Francesc@ e basta (*Francesco Antonioli*), pag. 394
- Da Mostar con amore (*don Kresimir Pulijc*), pag. 395
- Le tigri fuori dalla porta (*Marco Bonatti*), pag. 395
- Cercasi angelo per Lina (*Maria Teresa Martinengo*), pag. 397
- Relazione conclusiva (*Card. Giovanni Saldarini*), pag. 399

Strategie pastorali, guerra e Resistenza nella diocesi di Torino: l'opera dell'Arcivescovo Maurilio Fossati e dei suoi principali collaboratori (*don Giuseppe Tuninetti*), pag. 539

Incontro per imprenditori e dirigenti: *Finanza globale: pro o contro? Riferimenti etici per un autentico sviluppo:*

- Presentazione (*don Giovanni Fornero*), pag. 563
- Relazione (*mons. Giampaolo Crepaldi*), pag. 565
- Relazione (*Mario Deaglio*), pag. 569

Dichiarazione della Commissione degli Episcopati della Comunità Europea (COMECE) in occasione delle elezioni per il Parlamento europeo (10-13 giugno 1999), pag. 767

Omosessualità e verità del Vangelo: verso una efficace cura pastorale (*Robert A. Gahl, Jr.*), pag. 969

L'Inferno. Riflessioni su un tema dibattuto (*La Civiltà Cattolica*), pag. 973

Seminario sul pubblico impiego: *Per una cultura nuova nel pubblico impiego: quale presenza dei cristiani?*

- Presentazione (*don Giovanni Fornero*), pag. 1137
- Tra resistenza e innovazione: i lavoratori nella Pubblica Amministrazione oggi (*Lorenzo Bordogna*), pag. 1138
- Una riflessione etica: quale presenza dei cristiani? (*don Giannino Piana*), pag. 1144
- Sette caratteristiche dell'operatore pubblico, pag. 1151

Giornata del Seminario - Resoconto delle offerte relative all'anno 1998-99, pag. 1153

Le indulgenze, un tesoro da riscoprire (*mons. Dario Rezza*), pag. 1168

Conclusioni del III Incontro Europeo dei Presidenti delle Commissioni Episcopali per la Famiglia e la Vita, pag. 1172

Un fenomeno di rilevante attualità: Chi sono i "nuovi anziani"? (*mons. Mario Allario*), pag. 1177

Seminario sul futuro di Torino (Torino, 2 ottobre 1999): "Se non a Torino, dove?"

- Presentazione (*don Giovanni Fornero*), pag. 1314
- Saluti
 - Mons. Severino Poletto, Arcivescovo di Torino, pag. 1315
 - Antonio Buzzigoli, Assessore alla Provincia di Torino, pag. 1316
- Documento di lavoro (*Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro*), pag. 1318
- Relazione: L'avanzamento scientifico-tecnologico nella prospettiva cristiana (*can. Franco Arduso*), pag. 1321
- Quattro campi eccellenti
 - Angelo Detragiache, Esperto-Politecnico di Torino, pag. 1331
 - Tullio Regge, ISI, pag. 1332
 - Giancarlo Michellone, Centro Ricerche FIAT, pag. 1333

- Rodolfo Zich, *CSELT*, pag. 1336
- Giorgio Zappa, *Alenia*, pag. 1338
- L'azione delle Fondazioni
 - Andrea Comba, *Fondazione C.R.T.*, pag. 1340
 - Giovanni Zanetti, *Compagnia di San Paolo*, pag. 1341
- Altri interventi
 - Bruno Torresin, *Assessore al Comune di Torino per il Lavoro*, pag. 1344
 - Francesco Devalle, *Unione Industriale*, pag. 1345

Lettera pastorale dei Vescovi lombardi per il Grande Giubileo «Vi annunzio una grande gioia ...» (Lc 2,10), pag. 1347

Incontri dell'Arcivescovo Mons. Severino Poletto con il mondo del lavoro a Torino

1. *Incontro con i lavoratori (27 ottobre 1999)*
 - Introduzione: Don Giovanni Fornero, *Direttore Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro*, pag. 1466
 - Interventi:
 - Nanni Tosco, *sindacalista*, pag. 1467
 - Paola e Antonello, *Gi.O.C.*, pag. 1471
 - Teresa e Silvia, *C.I.O.F.S.*, pag. 1472
 - Adriano Longo, *operaio*, pag. 1473
 - Rosetta Vecchi, *lavoratrice*, pag. 1475
 - Conclusioni: Mons. Severino Poletto, *Arcivescovo di Torino*, pag. 1477
2. *Incontro con gli imprenditori e i dirigenti (9 novembre 1999)*
 - Introduzione: Don Giovanni Fornero, *Direttore Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro*, pag. 1480
 - Interventi
 - Leonardo Caroni, *Gruppo per la pastorale di imprenditori e dirigenti*, pag. 1481
 - Francesco Devalle, *Unione Industriale*, pag. 1482
 - Franca Audisio Rangoni, *A.I.D.D.A.*, pag. 1483
 - Edoardo Benedicenti, *C.I.D.A.*, pag. 1485
 - Giuseppe De Maria, *A.S.COM.*, pag. 1486
 - Enrico Ferroglio, *U.C.I.D.*, pag. 1489
 - Sergio Rodda, *A.P.I.*, pag. 1491
 - Giuseppe Scaletti, *Confartigianato Torino*, pag. 1492
 - Cornelio Valetto, *Gruppo Piemontese Cavalieri del Lavoro*, pag. 1494
 - Conclusioni: Mons. Severino Poletto, *Arcivescovo di Torino*, pag. 1496

Chiesa cattolica e Federazione Luterana Mondiale: Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione:

- Testo della *Dichiarazione*, pag. 1501
- Fonti, pag. 1510
- Dichiarazione ufficiale comune, pag. 1516
- Allegato, pag. 1517
- La parola del Santo Padre, pag. 1519
- Commenti:
 - La Dichiarazione congiunta sulla dottrina della giustificazione: progressi, implicazioni, limiti (Card. Edward Idris Cassidy), pag. 1520
 - Dio e l'uomo: la questione della collaborazione dell'uomo (✠ Walter Kasper), pag. 1528

SEZIONE SERVIZI GENERALI

Cancelleria - tel. 011/51 56 201 - fax 011/51 56 209

ore 9-12

Archivio Arcivescovile - tel. 011/51 56 271: ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti - tel. 011/51 56 203 - fax 011/51 56 209

ore 9,30-12 (escluso mercoledì) su appuntamento

Ufficio per le Cause dei Santi - tel. 011/51 56 296 (ab. 011/967 61 45)

su appuntamento

Ufficio per la Fraternità tra il Clero - tel. 011/51 56 295 (ab. 0335/632 35 90)

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Ecclesiastici - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio dell'Avvocatura - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per le Confraternite - tel. 011/51 56 210 - fax 011/51 56 209

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche Episcopali - tel. 011/51 56 286

ore 9-12 (escluso sabato)

SEZIONE SERVIZI PASTORALI

Ufficio Catechistico - tel. 011/51 56 310 - fax 011/51 56 319

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio Missionario - tel. 011/51 56 220 - fax 011/51 56 229

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico - tel. 011/51 56 280 - fax 011/51 56 289

ore 9-12 - 15-18

Ufficio per il Servizio della Carità - tel. 011/53 71 87 - 53 06 26 - fax 011/53 71 32

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 - 14,30-17,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Giovani - tel. 011/51 56 350

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia - tel. 011/51 56 340 - fax 011/51 56 349

ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale degli Anziani e Pensionati - tel. 011/51 56 335

ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Sanità - tel. 011/53 87 96 - 53 90 52

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro - tel. 011/562 52 11 - 562 58 13 - fax 011/562 59 22

via Monte di Pietà n. 5 - ore 9-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dell'Educazione Cattolica, della Cultura, della Scuola e dell'Università - tel. 011/51 56 230 - fax 011/51 56 239

ore 9-12 - 15-17 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale delle Comunicazioni Sociali - tel. 011/51 56 300 - fax 011/51 56 309

ore 10,30-13 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale del Turismo, Tempo Libero e Sport - tel. 011/51 56 330

martedì-giovedì-venerdì ore 9-12

Indirizzi e numeri telefonici utili

Azione Cattolica Italiana - Associazione Diocesana di Torino

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 32 85 - fax 011/562 48 95

Centro Diocesano Vocazioni

viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 55 - fax 011/660 11 86

Centro Giornali Cattolici

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/562 18 73 - 54 57 68 - fax 011/53 35 56

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale - Sezione parallela di Torino

– Sede: via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 31 34 - fax 011/839 92 10

– Biblioteca: via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 06 12

Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero

corso Siccardi n. 6 - tel. 011/53 72 66 - 54 84 18 - fax 011/54 51 51

Istituto Superiore di Scienze Religiose

via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 02 49

Opera Diocesana Buona Stampa

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+ fax)

Opera Diocesana della preservazione della fede in Torino (Ufficio tecnico diocesano)

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 360 - fax 011/51 56 369

Opera Diocesana Pellegrinaggi

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/561 35 01 - 561 70 73 - fax 011/54 89 90

Ostensione Santa Sindone - Segreteria

via XX Settembre n. 87 - tel. 011/521 59 60 - fax 011/521 59 92

Radio Proposta

piazza Rebaudengo n. 22 - tel. 011/205 12 67 - 205 13 04 - fax 011/20 34 17

Seminari Diocesani:

– Maggiore - via Lanfranchi n. 10 - tel. 011/819 45 55 - fax 011/839 92 10

– Minore - viale Thovez n. 45 - tel. 011/660 11 66 - fax 011/660 11 86

– Amministrazione - via XX Settembre n. 83 - tel. 011/436 10 19 - 521 51 90

Telesubalpina

corso Matteotti n. 11 - tel. 011/54 37 78 - 54 84 98 - fax 011/54 75 23

Tribunale Ecclesiastico Regionale Piemontese

via dell'Arcivescovado n. 12 - tel. 011/51 56 380 - fax 011/51 56 389

Rivista Diocesana Torinese (= RD)

– OMAGGIO
BIBLIOTECA SEMINARIO
Via XX Settembre, 83
10122 TORINO TO

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo

Abbonamento annuale per il 1999 L. 80.000 - Una copia L. 8.000

N. 12 - Anno LXXVI - Dicembre 1999

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana - via dell'Arcivescovado n. 12, 10121 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Buona Stampa - corso Matteotti n. 11, 10121 Torino
(conto corrente postale 10532109) - tel. 011/54 54 97 - 011/53 13 26 (+fax)

Sped. in A.P. - 45% - Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Conto n. 265/A - Torino - 4/2000
Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12, 10073 Chieri (TO)

Spedito: Maggio 2000